

L'INTERVISTA

Antonio Soda

avvocato, deputato dell'Ulivo

«Puntiamo al premierato flessibile»

«Il Pds punta sul premierato flessibile». L'onorevole Antonio Soda, pidessino, gran tessitore della Bicamerale spiega come la Quercia è arrivata all'ipotesi di riforma. Prevista la possibilità di cambiare il capo del governo dentro la stessa coalizione. «Ma si può fare soltanto una volta nel corso della legislatura». Soda dice no al presidenzialismo Usa: rischi di plebiscitarismo. Si al modello europeo: rapporto fiduciario fra elettori, premier e maggioranza parlamentare.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ REGGIO EMILIA. «Vede quella stanza? Lì dormiva don Giuseppe Dossetti quando tornava in famiglia». Anch'io sono stato un dossettiano. Antonio Soda, 54 anni, pidessino, deputato dell'Ulivo eletto nel collegio di Reggio Emilia, è il gran tessitore della bicamerale. Ed è lui l'uomo chiave a cui il Pds si è affidato per trattare con gli uomini del Polo la grande riforma. Originario di Melfi è finito in Emilia per gli studi universitari e non se ne è più andato. Una lunga carriera in magistratura, è uno dei pochi che quando ha scelto la politica si è dimesso dall'ordine giudiziario senza prendersi l'aspettativa. Oggi fa l'avvocato e ha lo studio alla porta di Reggio Emilia, nella casa che fu della famiglia Dossetti. Soda da quando è entrato in Parlamento si è occupato di riforme ed è capogruppo della sinistra democratica nella commissione affari costituzionali della Camera.

Se la bicamerale è andata in porto si deve anche a lui.

Onorevole Soda, da anni si fa un gran parlare di riforme istituzionali. Si guarda ai modelli degli altri paesi occidentali per trovare una soluzione che vada bene anche all'Italia. Lei a quale forma di governo si ispirerebbe?

Vorrei fare una premessa. La forma di governo in particolare è il frutto, sempre, della combinazione di tre fattori: il sistema politico che può essere bipartitico, bipolare o multipartito. Il secondo elemento è costituito dal sistema elettorale che a grandi linee può essere proporzionale o maggioritario a turno unico o a doppio turno. Il terzo fattore è quello dei dispositivi costituzionali, cioè dalle norme che in ciascuno ordinamento sono nella costituzione. Con riferimento a ciascuno di questi fattori noi, in Italia, abbiamo un sistema multipartitico, tuttora frammentato con tendenza bipolare non definita. Abbiamo un sistema elettorale prevalentemente maggioritario, ma con la permanenza di una quota proporzionale. Come dispositivi costituzionali attuali abbiamo una forma di governo parlamentare classica, in cui prevale la centralità del parlamento. Il che vuol dire che attraverso la dialettica che nel parlamento si sviluppa fra le varie forze politiche frammentate nascono e muoiono i governi. E questo sistema ci ha portato ad avere dal dopoguerra ad oggi una cinquantina di governi.

In altre parole questo sistema ha prodotto quella grande instabilità di governo che tutti dicono di volere correggere. E si cerca di farlo passando alla democrazia dell'al-

tenanza, una forma più avanzata e moderna di democrazia. Però ci sono strade e modelli diversi.

Nel mondo occidentale abbiamo il modello presidenziale puro, quello degli Stati Uniti per intenderci. L'essenza di questo modello è che il presidente, capo del governo, trova la sua legittimazione direttamente nel popolo e governa prescindendo da un rapporto di fiducia con gli eletti, con il congresso. Clinton non può mai essere sfiduciato perché la sua legittimazione è popolare e può governare anche contro il congresso. Questo sistema quando è stato esportato in Sudamerica è degenerato in cesarismo, plebiscitarismo. In più non è mai stato esportato in Europa perché non è esportabile. Funziona negli Stati Uniti perché c'è un equilibrio storico di pesi e contrappesi e perché c'è un sistema politico storicamente delineato come bipartitico.

Il modello presidenziale americano sta però presentando anche molti limiti

Sì, i difetti sono tanti. Si va dalla degenerazione personalistica, fino alla difficoltà a governare una società complessa come quella degli Stati Uniti. Clinton nel suo mandato è stato eletto anche sull'impegno a difendere i più deboli e gli esclusi. Poi dovendo fare i conti con un congresso che è a maggioranza repubblicana è finito con il sottoscrivere una legge sanitaria predisposta dai repubblicani e in contrasto con tutto il suo programma elettorale. Apparentemente quello Usa è un sistema che garantisce la governabilità, ma in realtà nella soluzione dei problemi può avvitarsi in una condizione di permanente conflitto con il congresso, se vi è dissonanza politica come spesso accade.

Nelle grandi democrazie europee la forma di governo è diversa. Cosa è che le distingue rispetto al presidenzialismo Usa?

Nelle grandi paesi europei si è realizzata la democrazia competitiva sul modello che viene chiamato Westminster, cioè il modello inglese. Se negli Stati Uniti il presidente può governare anche contro il congresso e quindi anche contro gli altri eletti, nel modello Westminster invece il primo ministro non può mai governare contro la sua maggioranza. Nel modello inglese c'è un rapporto fiduciario fra il premier e gli altri eletti in parlamento; esso funziona dove c'è stato un processo o bipolare o bipartitico. Quindi il problema nostro è come tradurre questa forma di governo in una realtà politica, come quella italiana, che è a tendenza bipolare, ma



L'aula del Senato

Plinio Lepri/As

ancora multipartita.

In Italia si parla molto di elezione diretta del premier...

In Inghilterra non c'è. Esiste una convenzione e una prassi costituzionale per cui il leader del partito che ha vinto le elezioni è automaticamente il primo ministro.

In Francia non è così. C'è l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

In Francia c'è il modello semipresidenziale, un modello duale, a due teste. Il presidente della Repubblica viene eletto direttamente dai cittadini e nomina il capo del governo, il quale a sua volta deve avere la fiducia dell'assemblea nazionale. Quando la maggioranza che ha eletto il presidente della Repubblica è consonante con la maggioranza che esprime il presidente del consiglio, di fatto tutto il potere è nelle mani del presidente della Repubblica. Quando invece la maggioranza parlamentare è diversa dalla maggioranza che ha espresso il presidente della Repubblica, come è accaduto con Mitterand, di fatto il presidente della Repubblica si autolimita perché qualunque premier che lui nominasse, diverso dalla maggioranza parlamentare, non avrebbe la fiducia, quindi non potrebbe governare. Questo è un sistema flessibile.

C'è invece il caso tedesco che è ancora un'altra cosa.

Il caso tedesco è frutto della sua storia. Nasce con due pronunce costituzionali che tagliano le ali: da una parte viene messo fuori legge il partito comunista e dall'altra parte i partiti di estrema destra. Quindi in Germania la semplificazione del sistema politico viene calata dall'alto.

Però anche il sistema tedesco resta nel cuore del modello Westminster perché il capo del partito conservatore o socialdemocratico che vince le elezioni diventa automaticamente cancelliere. Ma nemmeno il c'è un'elezione diretta e il parlamento conserva intatto il suo potere di sfiducia, però come sfiducia costruttiva. Nel senso che il Parlamento può sfiduciare un governo se designa contemporaneamente un nuovo primo ministro.

Guardando a tutti questi modelli qual è il sistema che produce più governabilità?

La maggiore governabilità esiste nei governi in cui vi è un rispetto fondamentale della espressione di voto del corpo elettorale. Laddove vi è un collegamento organico tra governo e corpo elettorale e contemporaneamente un rapporto fiduciario con gli altri eletti. E' questo che noi vogliamo realizzare aven-

do però di fronte a realtà che non è quella inglese, tedesca o francese perché abbiamo un sistema politico frammentato. Intanto c'è il sistema elettorale: nel programma dell'Ulivo abbiamo scritto che il modo per garantire il collegamento organico con il corpo elettorale e il circuito fiduciario è il sistema elettorale elettorale a doppio turno alla francese. Ovviamente non ne facciamo un tabù, siamo disponibili a discutere.

E sulla forma di governo? Con quale proposta la sinistra si presenterà alla bicamerale? Seguirte il modello Westminster?

La nostra proposta è quella del premierato. Cioè un governo del primo ministro che abbiamo definito flessibile. Non rigido nel senso che il primo ministro viene eletto e può in ogni momento, sotto la sua esclusiva responsabilità, sciogliere il parlamento. Questa sarebbe una forma di premierato rigida. Noi riteniamo più adeguata alla tradizione politica italiana un modello di premierato flessibile. In concreto significa designazione del premier che conserva il rapporto organico con il corpo elettorale.

Può chiarire meglio il significato di designazione?

Intanto ogni candidato che si presenta alle elezioni deve dichiarare qual è il designato premier a cui si collega. Poi si può vedere se metterlo nella scheda o se fare una dichiarazione di lista, di coalizione che abbia però forma giuridica e sia vincolante per la stessa ammissione della candidatura. Questa formula va messa in costituzione.

E quale rapporto deve esserci tra premier e parlamento?

Io sto lavorando a questa formula. Il candidato premier che ha ottenuto il massimo dei consensi come collegamenti viene nominato primo ministro. Presenta al Parlamento i ministri che lui ha nominato e il programma. Se un quinto, un terzo degli eletti propone la sfiducia si passa alla votazione altrimenti inizia immediatamente a governare.

Se nel corso della legislatura il rapporto fiduciario fra premier e Parlamento si incrina?

Se il rapporto fiduciario viene meno, il premier può essere sostituito soltanto con una sfiducia costruttiva che provenga dalla sua stessa maggioranza. Che vuol dire sfiducia con designazione di nuovo primo ministro. E questo lo ammettiamo una sola volta nella legislatura. L'automatismo sfiducia-scioglimento ci sembra un'accelerazione di tutti i processi che può dar luogo ad elezioni a ripetizione. Per quanto riguarda il potere di scioglimento del premier pensiamo che egli possa chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento del Parlamento. Il presidente decreta lo scioglimento se entro un periodo di tempo ragionevole, pensiamo quindici giorni, la Camera non indica un nuovo premier. E anche questo può avvenire una sola volta nella legislatura. Così rimaniamo all'interno del modello Westminster che gli studiosi chiamano di fusione dell'esecutivo con la maggioranza.

L'ARTICOLO

Volontari e di leva
Un mix per un esercito
ragionevole e razionale

LIBERO GUALTIERI*

CHE ESERCITO possiamo permetterci? Quante risorse possiamo destinare alle nostre forze armate? Non sempre di questo aspetto del problema si tiene conto, e così nascono proposte e si prospettano soluzioni del tutto slegate dal contesto della nostra finanza pubblica. C'è però un'altra domanda alla quale conviene rispondere ancora prima. Di quale esercito abbiamo bisogno? Quale uso dovremmo farne? Questo significa entrare in una valutazione non solo di politica militare, ma tenere conto del ruolo che il nostro paese dovrebbe svolgere nello scacchiere europeo e in quello mediterraneo, cioè delle linee della nostra politica estera e degli impegni associativi che abbiamo assunto.

Così quando si propone di mettere in campo tra cinque anni un esercito completamente professionale, ben addestrato e adeguatamente equipaggiato, ci dovrebbe essere anche detto a quale impiego lo si vorrebbe destinare.

La Francia la scelta dell'esercito di mestiere l'ha fatta nei mesi scorsi. La Gran Bretagna l'ha fatta da tempo. Si conoscono le ragioni che hanno portato a questo. Francia e Inghilterra operano a largo raggio nello scacchiere mondiale, hanno colonie, protettorati, alleanze e interessi da tutelare in zone lontane, necessitano di corpi di spedizione da muovere rapidamente e violentemente. La Francia tiene migliaia di suoi soldati in Africa e l'Inghilterra ha interessi in varie parti del mondo e drammatici problemi nella vicina Irlanda. Non bastavano più i reggimenti della Legione straniera o i corpi d'élite del Sas. Ma noi quali proiezioni esterne vediamo per le nostre forze armate? In quali zone del mondo abbiamo interessi da tutelare comportanti l'utilizzazione di contingenti militari? Certo, abbiamo l'obbligo di partecipare a qualche operazione «collettiva» di «peace-making», del tipo di quelle che ci hanno portato in Bosnia e, prima, in Somalia e in Mozambico. Per questo dobbiamo essere dotati di un contingente mobile, adeguatamente armato ed equipaggiato e fornito della capacità di trasferirsi rapidamente sul terreno di impiego. Si tratta però solo di poche migliaia di uomini.

Per le nostre esigenze abbiamo invece bisogno di una «forza di difesa», sufficientemente ampia da coprire l'intero territorio, sufficientemente addestrata all'uso degli armamenti e delle tecnologie proprie di un esercito moderno, sufficientemente flessibile per essere contemporaneamente la struttura portante di quella «forza di riserva» che il paese può essere costretto a mobilitare in particolari circostanze di pericolo.

SI COMPRENDE allora quale grave errore sarebbe quello di allontanare i giovani dal servizio militare, di rinunciare ad addestrare le aliquote destinate ai compiti territoriali e alla predisposizione della «riserva», di rinchiudersi in una struttura rigida ed esigente, non più «arruolata» ma «assunta».

Quello della durata della leva è un falso problema. Se ci sono le strutture in cui collocarlo, un buon soldato lo si addestra perfettamente anche in sei mesi. Quel che conta è avere sempre un flusso costante di uomini e la catena addestrativa-logistica-formativa entro cui farli transitare. Il sistema «misto» non è quindi la solita soluzione di compromesso, ma una scelta di fondo ragionata e razionale. Un «mix» di soldati di leva e di volontari è il modo più corretto per assicurare alle nostre forze armate la sufficiente capacità «offensiva» e quella, strutturale, più propriamente «difensiva».

Come è entrato nei modi di dire, abbiamo bisogno di un esercito «normale», vicino alla popolazione sul territorio, il meno distraente dai processi formativi dei giovani, di studio o di lavoro, senza tempi di ozio, senza quelle incombenze avvilenti come la guardia ai palazzi del potere, senza tanti berretti verdi, o rossi o gialli.

Se in questo si rimanesse fermi, potremmo affrontare con minori difficoltà il problema del servizio civile alternativo alla leva e quello, residuale, dell'obiezione di coscienza.

*presidente commissione
Difesa del Senato

DALLA PRIMA PAGINA

La fase due

«presuntuoso e irrealizzabile» senza mai però assumersi l'onere di una proposta concreta.

Sì, grandi ambizioni, che per fortuna sono state comprese dalla maggior parte degli osservatori più attenti a differenza di chi non riesce a guardare al dovuto distacco e lungimiranza perché eccessivamente condizionato dal «noto» rispetto all'«ignoto» e dalle situazioni esistenti rispetto alle potenzialità future.

Ma si poteva, in materia di scuola, non essere ambizioso? Evidentemente no dato che la nostra vera e unica ambizione è quella di dare al paese un sistema formativo più rispettoso della personalità in evoluzione dei bambini e dei ragazzi, in linea con gli standard europei per durata e cadenze, aggiornato nei contenuti e nelle metodologie

di insegnamento, più mirato a garantire l'ingresso nel mondo del lavoro. Insomma quella che si può definire la scuola giusta per il 2000.

Nei mesi scorsi avevo spiegato che i primi provvedimenti adottati erano tasselli di un mosaico, frammenti di un disegno, tappe di un lungo viaggio. Così la riforma della maturità, l'insegnamento esclusivo della storia contemporanea nelle ultime classi delle medie e delle superiori così, soprattutto il ddl sull'autonomia scolastica - all'esame del Parlamento - che pervade, con la sua ispirazione sburocratizzante e decentralizzatrice, tutte le iniziative di questo ministero.

Adesso, con la proposta di elevamento dell'obbligo scolastico da otto a dieci anni e di riforma dei

cicli scolastici, si manifesta appieno il generale disegno riformatore (che sarà completato con la revisione dei programmi e con la legge di parità) nel quale si inseriscono appunto in piena coerenza i provvedimenti finora adottati.

Siamo cioè dimostrando che si può contemporaneamente «volare alto» immaginando e proponendo grandi riforme ma restare «con i piedi per terra» nel realizzarle, usando fin dove è possibile la via di provvedimenti amministrativi per non sovraccaricare ulteriormente il già faticoso processo di produzione legislativa; calibrando i tempi di attuazione; valutando bene le risorse necessarie e quelle via via disponibili; insomma l'esatto contrario del procedere per proclami che vanno ad alimentare fin troppo voluminosi «libri dei sogni».

La sinistra è giunta alla prova del governo dopo un'attesa durata quarant'anni. Vi è giunta forse attraversata da qualche residuo eccesso di impazienza; non avendo pienamente metabolizzato la cul-

tura riformista; non essendosi liberata fino in fondo dalla tentazione di dare ascolto alle sirene dell'organico, ai richiami dei cultori delle paligenesi impossibili.

Ma, qui ed ora, sta dimostrando di saper fare i conti con il proprio passato scommettendo tutto se stesso sul futuro che continua ad identificarsi col governo Prodi. Più che mai, dopo l'episodio della Stet è necessario sgombrare il campo della maggioranza dalle ambiguità di Rifondazione comunista con la quale si deve giungere ad un chiarimento, alla definizione dei provvedimenti sui quali concordare preventivamente l'assenso e il conseguente supporto parlamentare, senza tatticismi e infingimenti, assumendosi ognuno, fino in fondo, la propria responsabilità.

Più che mai, dobbiamo impegnarci perché si apra davvero, con la Bicamerale, la stagione delle riforme istituzionali senza le quali non potrebbe pienamente affermarsi la carica rinnovatrice della coalizione di governo.

Ma intanto è necessario che tut-

to l'Ulivo partecipi al dibattito aperto sulle riforme avviate a partire appunto da quelle della scuola, perché diventino patrimonio condiviso da tutte le sue componenti, perché diventino ricchezza per tutti i cittadini.

E poi è altrettanto - se non ancor più - necessario che tutte le forze politiche che ne fanno parte, anche con uno scatto di orgoglio, sappiano a loro volta «volare alto», superando le tentazioni sempre possibili del piccolo cabotaggio per condurre in porto, pur nella doverosa e necessaria ricchezza del confronto, in tempi ragionevolmente brevi, l'iter parlamentare del provvedimento. Per rispondere coi fatti all'aspro confronto in atto col Polo - mai da dimenticare né sottovalutare - ma ancor più per rispondere alle attese degli elettori, nei quali abbiamo accesso una nuova speranza e che ci hanno dato la loro fiducia e che giustamente non ci perdonerebbero un fallimento. Specie se dovesse dipendere da noi.

[Luigi Berlinguer]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sennaroddi
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bonetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Ulivo 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Lacerza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priolo, Marco Fredda,
Giovanni Lacerza, Simona Marchini,
Renzo Martini, Alfredo Medici, Genaro Nola,
Claudio Nazzari, Raffaele Petrazzi, Ignazio Raneri,
Francesco Riccio, Gianluigi Serantini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrazzi
Vicedirettore generale:
Dulio Azzeolino
Direttore editoriale:
Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

certificazione n. 3142 del 13/12/1996

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

l'Unità - Domenica 19 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini, 5 - Tel. 328255
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 796 - Tel. 565742
 Eur P.zza. Caduti della Memoria, 39 Tel. 540434

Walter Tocci e il futuro del trasporto pubblico: «Non c'è nessun collasso, stiamo potenziando la rete»

La salvezza arriva in tram

È vero che la rete tranviaria è al collasso? Che le corse finiranno alle 22? Che non si riusciranno a gestire i prolungamenti, con le vetture esistenti? Walter Tocci, assessore alla mobilità, smentisce e difende il progetto complessivo di potenziamento della rete, per cui il Campidoglio sta spendendo 200 miliardi: «Aumenterò del 50% la velocità commerciale. I nuovi tram saranno verdi come negli anni '30 e offriranno un servizio migliore».

LUANA BENINI

■ Interrogazioni di protesta dei Verdi sulla diminuzione delle corse dei tram, l'Atac che propone di anticipare la fine del servizio tranviario alle 22, la soppressione della linea 13 (Piramide - San Giovanni di Dio)...La rete tranviaria romana è davvero al collasso? Ma non era uno dei punti forza di questa Amministrazione comunale la «cura del ferro»? Ma quale collasso - risponde l'assessore alla mobilità Walter Tocci - L'Atac ha proposto l'anticipo della fine delle corse, ma non se ne parla proprio. Abbiamo già deciso. La linea 13 è stata interrotta per i lavori in corso della Casaleto - Centro. Non si tratta di un taglio di linea. Il 13 sarà ripristinato, appena finiti i lavori, si chiamerà in un altro modo...La verità è che stiamo potenziando la rete.

Si dice che le vetture esistenti non basteranno a gestire anche il prolungamento della rete da Casaleto a Largo Argentina. Che il super-tram partirà con vetture decrepite. I nuovi tram, del resto, arriveranno solo nel '98. Forse qualche problema c'è davvero. Non si tratta solo di allarmismi.

Andiamo per ordine. La Casaleto - Largo Argentina non è tutta nuova. La tratta da San Giovanni di Dio a via Induno già esiste. Per completare il percorso mancano solo due chilometri e mezzo che rispetto alla rete rappresentano l'8%. Con i tram attuali siamo benissimo in grado di gestire il prolungamento. Anche grazie all'aumento della velocità commerciale che contiamo di realizzare, passando dagli 11 chilometri orari ai 16 chilometri. I nuovi tram che arriveranno gradualmente nel corso del '98 sostituiranno una parte delle vetture esistenti, quelle più malridotte. E poi non si capisce perché tutta l'attenzione si sia concentrata su questa linea e su questo cantiere mentre ce ne sono tanti altri sulla rete complessiva.

Allora parliamo di questi altri cantieri

Per la prima volta da 30 anni a questa parte stiamo davvero potenziando la rete tranviaria con un investimento di 200 miliardi. Di cui 40 sulla rete esistente (sulla vecchia circolare, sulla Prenestina) e 48 miliardi sul nuovo tram che sarà pronto alla fine del '97. Poi ci so-

no i 100 miliardi investiti per l'acquisto delle nuove vetture. La verità è che a Roma il tram era in via di estinzione. Era diventato il Panda del trasporto pubblico e ora torna per la prima volta nel Centro storico, a Largo Argentina e Piazza Venezia. E ci sarà anche un servizio migliore.

La modernità in questo caso, come in altri, è un ritorno all'antico?

Certamente. All'inizio del secolo il tram nella capitale era la migliore forma di trasporto. Poi ci fu, negli anni '60, quella politica sciagurata del potenziamento del trasporto su gomma, il mito dell'automobile. Oggi, a fine secolo, cerchiamo di restituire al tram il suo antico prestigio. Accompagnando questa operazione con un'ampia pedonalizzazione dell'area storica. Cosa che del resto avviene nel resto d'Europa. È anche una operazione «nostalgica», questa del tram. I romani, negli anni '30, ci facevano i viaggi di nozze in quelle vetture di colore verde. A proposito, le nuove vetture saranno proprio di colore verde pallido, sopra, intorno ai finestrini, e verde scuro, sotto. Lo abbiamo deciso in questi giorni. Per riscoprire un valore antico che non è solo tecnologico ma anche di costume e di cultura.

E gli altri cantieri che lavori stanno facendo?

È iniziata l'installazione dei semafori preferenziali a viale Belle Arti. Si tratta di semafori che accendono il verde quando avvertono, attraverso speciali sensori elettromagnetici, l'avvicinamento della cassa tranviaria. Al contempo, fanno scattare il rosso per le auto. Entro il '97 saranno presenti su tutta la rete. Ma non basta. Stiamo completando la protezione del percorso con cordoli e muretti, su viale Regina Margherita e su via Marmorata...

Con qualche protesta dei commercianti...

Proteste? I commercianti protestano spesso...Stiamo anche completando il rifacimento dei binari malandati inserendo binari antivibratori (lo abbiamo già fatto a piazza Vittorio e San Lorenzo, ora cominceremo a Porta Maggiore). E stiamo rifacendo tutta l'alimentazione elettrica che prima andava spesso in tilt.

Ma il problema maggiore, quello

dell'affidabilità oraria delle corse, quando si risolverà?

Ci sono due iniziative che mirano proprio a un controllo qualitativo del servizio. Ogni vettura sarà dotata di una centrale di controllo. Abbiamo già cominciato a installarla. Dalla sede centrale sarà così possibile capire se il tram si trova in difficoltà, se porta eccessivo ritardo. Fra l'altro, in occasione di un guasto, saranno rapidizzati i soccorsi...Non dovrebbero più formarsi lunghe code di tram dietro quello in avaria. Infine, installeremo la tabella elettronica a tutte le fermate (come quelle che già esistono sulla linea del 225) che segnala fra quanti minuti arriverà la prossima vettura. Dimenticavo: a tutte le fermate ci saranno le pensiline.

Quanto si spende per tutto ciò?

Circa 40 miliardi. Ma così si darà vitalità a una rete che si stava «spegnendo». E si aumenterà del 50 per cento la velocità commerciale. Si potrà passare, appunto, dagli attuali 11 chilometri orari ai 16. Miglioramento di qualità e regolarità.

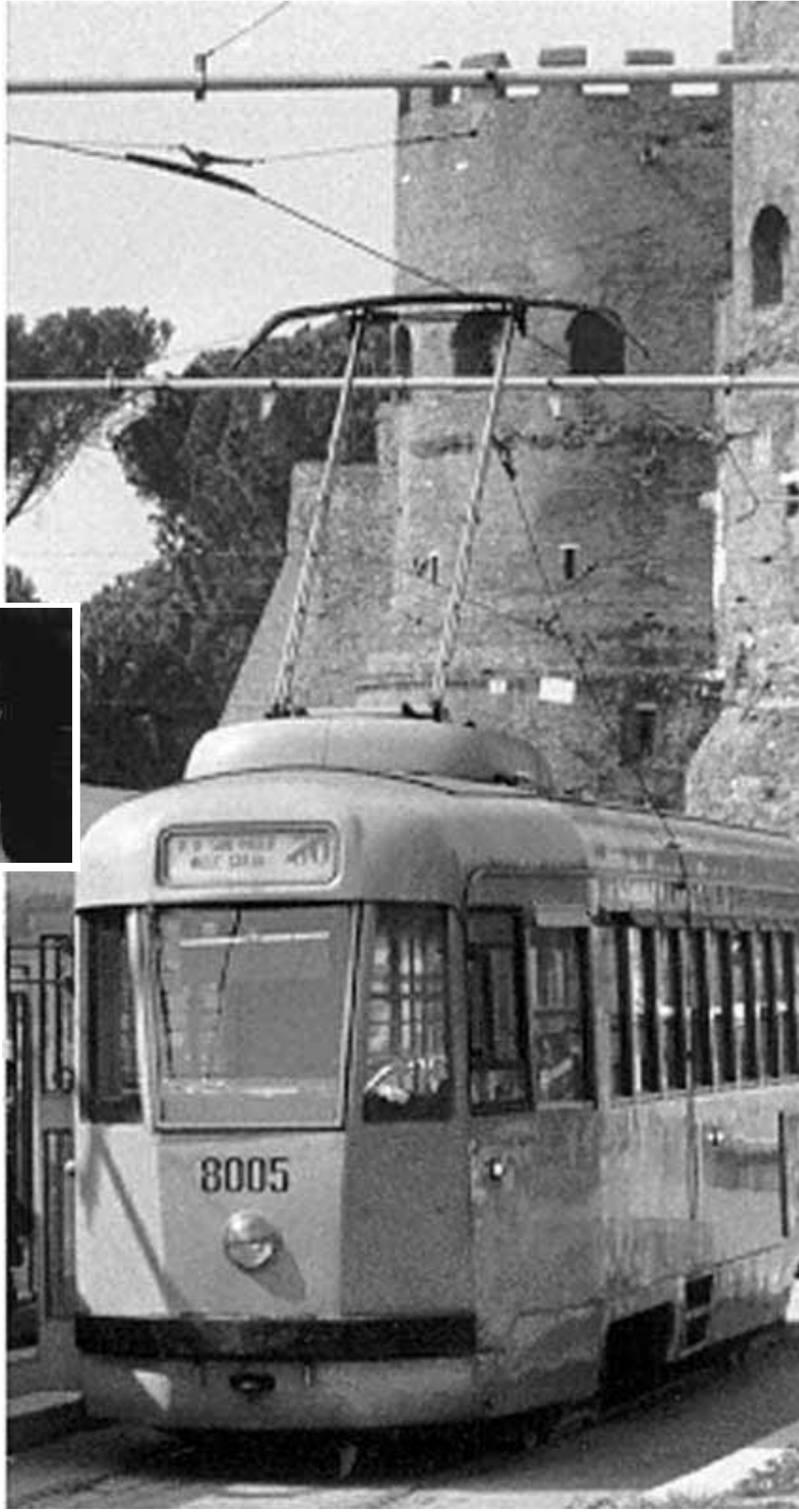


L'assessorato alla mobilità, insieme a quello dei lavori pubblici, è quotidianamente nell'occhio del ciclone. Come sta andando la vicenda dei parcometri? Le proteste si sono un po' acquisite. I romani hanno cominciato a digerirli?

Era inevitabile che accadesse. Adesso arrivano addirittura richieste di estenderli in altre zone. Finora abbiamo coperto 20mila posti auto. La loro validità si è ampiamente dimostrata. Gran parte dei romani hanno potuto sperimentare la sicurezza che dà trovare finalmente parcheggio in centro. Ora si continua. I parcometri ci saranno in tutta Roma, dentro l'anello ferroviario.

E la novità della macchinetta intelligente, l'autoparchimetro, come è stata accolta?

Ormai il pagamento con le monetine si è ridotto al 15 per cento degli introiti (dal 30 per cento). Chi usa i parchimetri ha imparato a dotarsi degli altri strumenti. E fra tutti, l'autoparchimetro è quello più comodo. E perfetto. Le macchinette si vendono. Non dispongo dei dati, ma so che vanno molto bene.



La vecchia «circolare rossa». Sopra, Walter Tocci

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Nell'ex istituto d'arte abbandonato polizia e vigili urbani hanno trovato trentadue persone fra immigrati e punk

Sgomberata e chiusa la ex D'Amico

■ Dopo l'omicidio di uno slavo compiuto lunedì scorso da una conazione all'interno dell'ex istituto d'arte in via Silvio D'Amico, nel quartiere S. Paolo, ieri mattina la scuola abbandonata è stata sgomberata dalla polizia, dai carabinieri e dai vigili urbani. Una «piccola Pantanella» dove vivevano da mesi 32 persone. Sparsi nei cinque piani dell'edificio sono stati trovati materassi, formelle da campo, stufe, vecchie tv e stanze adibite a latrine. Tutto materiale che dovrà ora essere rimosso per bonificare i locali.

Le 32 persone che abitavano lì, accampate, sono state tutte identificate. Si tratta di 13 giovani «punk a bestia» italiani e 19 stranieri (la maggior parte moldavi, rumeni, albanesi e venezuelani). Tutti denunciati per danneggiamenti, occupazione di una struttura pubblica e per furto di energia elettrica. Le operazioni di sgombero sono durate dall'alba alle undici del mattino ma nessuno ha fatto resistenza e tutto si è svolto nella massima tranquillità. L'edificio -

ha spiegato il Campidoglio - a seguito di dissesti statici di una parte della struttura, manifestatasi a partire dal '90, era stato interdetto all'utenza nel maggio '93. Da allora lo stabile è rimasto «terra di nessuno», preda di vandalismi come incendi, furti e di occupazioni che si sono ripetute nel corso del tempo, nonostante gli interventi realizzati dall'ufficio tecnico della circoscrizione XI, volti ad ostacolare l'ingresso ad estranei, in particolare con l'apposizione di griglie e sbarre metalliche in corrispondenza delle porte e delle finestre. L'ufficio tecnico della circoscrizione ieri ha di nuovo sigillato con un muretto in mattoni gli ingressi e riparato con il filo spinato la recinzione esterna. Ma ora due pattuglie dei vigili continueranno a presidiare la zona per evitare che gli occupanti tornino a picconare gli sbarramenti. E entro il 15 febbraio dovranno essere le verifiche sulla staticità dell'edificio, indispensabili per la valutazione degli interventi necessari per il recupero della struttura.



L'ex Istituito d'Arte in via Silvio D'Amico

Pezzetta/Bozzardi

Domani inizio, in ritardo di 3 mesi

Al via il grande cantiere dell'ex Pantanella Un libro per celebrarlo

■ Domani mattina quella che fu la «cattedrale del degrado», l'ex pastificio Pantanella, inizierà una nuova era. Appariranno i ponteggi, le ruspe cominceranno ad abbattere alcuni edifici e a portare via vetrate rotte e macerie. Iniziano infatti, con tre mesi di ritardo rispetto agli annunci, i lavori di ristrutturazione decisi nel luglio scorso con la firma di una concessione tra il Comune e la proprietà dei ruderi industriali, la società Acqua Pia Antica Marcia di Francesco Callagirono. Per festeggiare l'inizio dell'intervento, che porterà alla costruzione di appartamenti, centri artigianali e commerciali, spazi pubblici destinati ad attività teatrali e culturali, una biblioteca con grandi sale di lettura per gli studenti, è stato fatto anche un libro. Il volume riguarda in particolare il restauro dell'edificio più notevole dal punto di vista dell'archeologia industriale - il vecchio

mulino - ed è stato curato dall'architetto Alberto Maria Racheli con prefazione di Paolo Marconi, professore di restauro alla Sapienza. Edito da Marsilio e sponsorizzato dall'Istituto San Paolo di Torino sarà presentato mercoledì 5 febbraio da Rutelli, Domenico Cecchini, Willer Bordoni, Vittorio Emiliani e Bruno Vespa.

L'impresa edile che realizzerà l'opera è la Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi. Coordinatore del cantiere e responsabile del progetto è l'architetto Bruno Moaro, che spiega come «i lavori inizieranno in contemporanea su tutta l'area ma i primi edifici che saranno completati saranno le palazzine ad uso abitativo e il capannone basso adibito ad attività culturali da parte del Comune, che probabilmente sarà possibile aprire al pubblico entro un anno e mezzo». Per ultimare il restauro del mulino serviranno invece 36 mesi.



Pedalacità. È il titolo della manifestazione su due ruote promossa dal gruppo *Shenwood* - e giunta quest'anno alla sua seconda edizione - per sostenere l'istituzione dei circuiti ciclabili nei parchi urbani della capitale. L'appuntamento per le 9.30 di questa mattina in piazza San Giovanni: di lì, il corteo in bicicletta si snoderà lungo via Appia Nuova, piazza Re di Roma, Pontelungo, via Menghini, largo Tacchi Venturi, con arrivo al parco della Caffarella per un giro sugli 8 chilometri di circuito ciclabile.

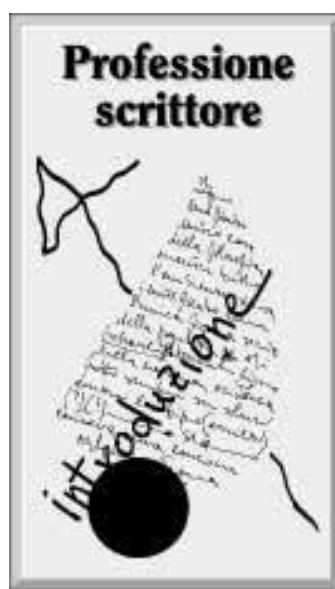
Musica popolare inglese. Torna a Roma il cantante inglese Nicholas Clapton, che l'anno scorso ottenne un grande successo al teatro Olimpico con la «Sfida virtuosistica tra Farnelli e Senesino». Questa mattina Clapton si esibirà invece alla sala Casella dell'Accademia Filarmónica Romana, in via Flaminia 118. In programma, *songs* di Purcell, Haydn, Vaughan Williams e Benjamin Britten, rielaborate per voce e pianoforte. Ore 11, ingresso lire 15.000 interi, 10.000 ridotti.

Curioso & insolito. Parte lunedì alle 17.30 una serie di incontri curati dalla dottoressa Carla Costanzi presso il *Ristorante* di via Margutta 118E per scoprire la storia di alcuni usi e consumi, alimentari e non solo. Si comincia con il *profumo*: «un viaggio magico e fantasioso nell'immaginario femminino: dalle celebrazioni del cantico dei Cantici ai grandi «nasi» di Francia». Incontro con diapositive e saggi di fragranze odorose, e consumazione al tavolo. Prenotazioni: 3216059.

Colloqui pirandelliani. All'università di Tor Vergata, lunedì 20 e martedì 21, l'Ente teatrale italiano e la cattedra di Storia del teatro e dello spettacolo daranno vita a un convegno dal titolo «Colloqui pirandelliani». L'incontro, rivolto soprattutto agli studenti, sarà un momento di riflessione e discussione sulle regie pirandelliane che hanno segnato l'inizio di questa stagione teatrale a Roma. Partecipano, tra gli altri, Gabriele Lavia e Mario Verdone. I lavori si svolgeranno nell'aula magna «Gismondi».

Culla

leri 18 gennaio è nato MARCO AZZELLINO, alla mamma Donatella, al papà David e ai nonni, i migliori auguri dell'Unità per il lieto evento.



UCCIDERÒ BANANA YOSHIMOTO

Sono nato il 20 novembre 1974 a Nizza, come sta scritto in quarta di copertina su «Bastogne» e pure su «Jack Frusciante è uscito dal gruppo». I miei genitori sono tutti e due insegnanti. Ho un fratello: si chiama Riccardo, ha diciotto anni, gli piace Eugenio Finardi. Nel 1993 ho finito il liceo classico. Credo mi sia servito, ma mi sono anche rotto i coglioni. Sembrava di passare cinque ore al giorno nella Belle Epoque di cartapesta. Poi mi sono iscritto all'università, sono uscito «Jack Frusciante» e, nel novembre scorso, Bastogne. Secondo loro rappresento un modello positivo. Secondo loro sono candidato al Campiello. Secondo loro mi sono montato la testa. Secondo loro non sfrutto le occasioni. Secondo loro tradisco il lettore. Secondo loro mi uniformo al «pulp» imperante. Attualmente i miei narratori preferiti sono Hemingway, Carver, Céline, Hugo Pratt, Kureishi, Pazienza, Bret Ellis, Sergio Leone e Les Claypool. Ho una vespa verde. □ ENRICO BRIZZI

Ventidue anni, da «Jack Frusciante» a «Bastogne» Ecco le idee e le ambizioni di un autore di successo

«Sono Brizzi. E non chiamatemi cannibale!»

La disinvoltura di Enrico Brizzi, di questo scrittore giovanissimo, appena ventiduenne, lascia davvero di stucco. Avevo già avuto modo di rendermene conto alla conferenza stampa del Campiello, lo scorso anno. Era assai più a suo agio lui di tutti e quattro gli altri finalisti messi insieme. Sembrava che non avesse fatto altro nella vita che dissertare di letteratura e replicare con acutezza e sarcasmo ai giornalisti invadenti e impiccioni che gremivano la sala. Faccio con lui una lunga chiacchierata e diverse volte mentre lui parla mi sorprende a pensare a com'ero io alla sua età, un grumo di balbettamenti e di rossori.

Recentemente, alla trasmissione televisiva «L'Altra edicola», alcuni giovani scrittori della tua generazione hanno dichiarato con tono sprezzante di non aver mai letto i nostri libri - i libri dei quarantenni e di non sentine affatto il bisogno. Anche tu la pensi come loro?

A quella trasmissione li avevano invitato anche me, ma io me ne sono guardato bene d'andarci. Io non ho niente a che spartire con quelli, i pulpisti, che si muovono in squadra e fanno a gara a chi la spara più grossa... Circa i quarantenni, mah, francamente a me tutte 'ste storie delle generazioni mi sembrano stonate...

Forse non ci troviamo soltanto di fronte a un banale scontro generazionale. Forse c'è in ballo anche dell'altro. Uno scrittore della mia generazione per esempio - Baricco - di fronte a una platea di universitari ha orgogliosamente rivendicato il diritto di ignorare la tradizione italiana del secondo novecento (ad eccezione di Gadda e Calvino). Insomma c'è una ten-

ANDREA CARRARO

denza piuttosto diffusa, e polemica, a snobbare chi ci ha preceduti e a cercare modelli fuori da casa propria (soprattutto in America).

Io ho solo ventidue anni e non posso mica aver letto tutto. Però credo di poter dire che in Italia di scrittori degni ce ne sono parecchi. Fra quelli da leggere assolutamente metterei certo Gadda, ma anche Arbasino... un grande!... attorno a lui chiunque faccia questo nostro mestiere dovrebbe fare parecchi giri di boa...

E tra i più giovani?

Di sicuro Tondelli, che ha davvero segnato un'epoca. Ma anche De Carlo, sui cui libri ci sono state fino ad oggi interpretazioni fin troppo banali. De Carlo secondo me ha fatto della grande letteratura «pop», ha svecchiato parecchio la lingua... Eppoi mi piace Del Giudice: un'ottima palestra, un eccellente laboratorio linguistico, anche se non molto divertente da leggere...

Torniamo un momento ai cosiddetti «pulpisti». Da quel poco che hai detto non mi pare che ti trovi sulla stessa lunghezza d'onda.

I libri che scrivo lo dimostrano, no? **Forse. Però anche tu attingi molto dalla cultura di massa - rock, cinema, fumetto - con relativa contaminazione della lingua e largo uso di tic e gerghi giovanilistici, tutte cose che fai con indiscutibile bravura. E poi in quest'ultimo libro, «Bastogne», c'è anche parecchia violenza...**

Sia chiaro, il fatto che *Bastogne* sia un libro crudo, violento, non vuol mica dire che io sia saltato sul carrozzone dei «cannibali», come ha maliziosamente detto

o scritto qualcuno. Fra l'altro quali vantaggi avrei avuto, scusa? Io con *Jack Frusciante* ho venduto settecentomila copie e seguita a vendere. Potevo continuare a battere quella strada, no?... *Bastogne* non ha proprio niente a che vedere con la letteratura dei «cannibali». Loro fanno una letteratura di genere, sono attratti dalla trama, dalle storie. A me invece la trama interessa pochissimo.

Eppure in «Bastogne» di fatti ne succedono parecchi, e mica fatte-relli...

Sì, ma sono alternati alle introspezioni-allucinazioni dei personaggi. Di un certo evento o concatenazione di eventi a me non interessa tanto lo svolgimento, quanto le atmosfere in cui sono calati. Ma poi non c'è solo questo, una letteratura di genere è necessariamente a senso unico, non può permettersi percorsi tortuosi, le ambiguità. A me invece piace proprio questo: avvicinare e allontanare continuamente l'obiettivo, concentrandomi ora sul dettaglio ora sull'insieme. In questo mi sento debitore sia della tradizione minimalista sia di quella più tradizionale, che si misurava con macrotemi quali la famiglia, la patria, il dibattito amoroso, l'amicizia...

Quello che più avevo apprezzato in «Jack Frusciante» era una certa autenticità dello sguardo. In quest'ultimo libro invece ho avvertito a tratti la maschera, l'artificio. La rappresentazione della violenza, per esempio, mi è sembrata troppo fumettistica per essere presa sul serio e troppo poco per svolgersi solo sul piano di un ribelli-



Lo scrittore Enrico Brizzi

Enrica Scalfari/Agf

simo scanzonato. Forse avevi voglia di scandalizzare.

Ma io non avevo alcuna intenzione di scandalizzare. Io volevo raccontare una storia di amicizia tradita, nient'altro. La violenza, l'odio sono sullo sfondo, una specie di «basso continuo» sordo, cupo... Volevo che il lettore, malgrado tutte le brutture che compiono questi personaggi, si sintonizzasse emotivamente con loro, e finisse quasi con il provare una pallida forma di identificazione.

Nel libro ci sono pagine piuttosto belle dedicate a Céline. E' un autore che ami molto?

Conosco soltanto l'ultimo periodo, e mi sembra straordinario. Adesso leggerò anche il resto.

Parliamo d'altro: come ti è cambiata la vita da quando hai venduto tutto quel po' po' di copie? Sei uno dei pochi scrittori italiani -

malgrado la tua giovane età - che può permettersi di campare solo con la scrittura.

Non è cambiata poi molto, a parte il fatto che finalmente posso permettermi di vivere da solo. La mia è la vita di un qualunque studente universitario mediamente sfaccendato che, oltre a grattarsi le palpebre, scrive qualcosa...

Ti piace scrivere, oppure qualche volta vivi la scrittura come un obbligo?

No, mai, tutto il contrario, la vivo come una liberazione. Per me la scrittura è una specie di ancora della mente, scrivendo hai il potere illusorio di entrare nella testa degli altri, di farli muovere a tuo piacimento, di diventare qualcun altro, di inventarti delle esperienze che non hai mai avute e non avrai mai. La fase della scrittura che mi pesa un po' è quella delle revisioni

finali prima di andare in bozza: quelli sono momenti un po' yuppies...

Che cosa rimproveri alla tua generazione? E che cosa invece credi che riveli di positivo, e magari anche di nuovo rispetto alle generazioni che l'hanno preceduta?

La mia è una generazione disillusa con i pro e i contro che questo comporta. Siamo molto meno ingenui dei nostri padri, questo è sicuro, e non è poco.

Ed è giusto rallegrarsene secondo te?

In assoluto no, questa disillusione porta con sé anche una preoccupante mancanza di stimoli e di creatività. Però certi genitori «fricchettoni» che si vedono in giro fanno proprio tristezza: tutti «impegnati» a divorziare, con quell'aria sempre da cani bastonati per le loro utopie fallite!...

POLEMICHE

I Gesuiti condannano il «pulp»

I giovani narratori italiani che amano lo stile «pulp»? Inutile leggerli, se non addirittura pericoloso. Autori che vanno per la maggiore come Enrico Brizzi, con *Bastogne* (Baldini & Castoldi), oppure Isabella Santacroce, con *Destroy* (Feltrinelli), «non hanno niente da dire sul piano letterario e il loro messaggio esistenziale è totalmente negativo». Così padre Fernando Castelli, critico letterario della *Civiltà cattolica*. «L'industria editoriale sta cavalcando il malessere giovanile, ma solo per fini commerciali, non facendo così un buon servizio alla letteratura», afferma l'esperto dei Gesuiti, che stronca senza mezzi termini il pullulare di romanzi di ventenni o trentenni che si soffermano con compiacimento su storie di alcol, droga e violenze. «È deprecabile offrire spazi - ha aggiunto padre Castelli - a giovani che sguazzano nel nichilismo e nella sciattezza sia morale che letteraria. Ho l'impressione che oggi si preferisca il voltafaccia a tutto ciò che è ordine, morale e religione, relegando invece in secondo piano quegli autori, che pure sono la maggioranza, che mostrano nostalgia per la verità della vita, la bellezza, che riscoprono i sentimenti ed anche la religione». Per il redattore della *Civiltà cattolica* i romanzi del filone «pulp» non si possono definire opere letterarie ma solo scritti di una gioventù ribelle che si dimena in un vuoto etico. Nei loro testi non c'è pensiero, ma solo atteggiamenti rinunciatari, non danno niente in termini di messaggio a chi li legge, perché non approfondiscono il dramma delle nuove generazioni.

PREMI

I vincitori per il '97 del Grinzane

Sono stati assegnati ieri i premi «Grinzane Cavour». La giuria ha scelto quest'anno per la narrativa italiana Paolo di Stefano con «Azzurro, troppo azzurro», Feltrinelli; Gina Lagorio con «Il bastardo», Rizzoli; Marco Lodoli con «Il vento», Einaudi. Per la narrativa straniera i premi sono andati a: David Grossman (israeliano) con «Ci sono bambini a zigzag», Mondadori, Alvaro Mutis (colombiano) «Abdul Bashur, sognare di navì», Einaudi; Bernhard Schlink (tedesco) «Voce alta», Garzanti. Il premio una vita per la letteratura è stato assegnato al francese Yves Bonnefoy. Fra gli esordienti è stata prescelta Gianni Farnetti con «Un delitto fatto in casa», Marsilio, per la saggistica Daria Galateria, con «Fughe dal Re Sole», Sellerio, e, infine, per la traduzione Agostino Lombardo, straordinario traduttore delle opere di Shakespeare.

IL MONUMENTO. Trecento miliardi per riportarla agli antichi splendori. La visita di Veltroni

Per la Venaria è finalmente l'ora del restauro

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

l'ultima sera della campagna elettorale. Gli ho detto: «Beh, adesso che abbiamo finito con i comizi, ti porto a vedere una bella cosa della quale occuparsi se vinciamo le elezioni e andiamo al governo». Era una notte relativamente tiepida quella di quel venerdì 19 aprile. Ieri mattina alle otto invece faceva un freddo boia. Ma l'entusiasmo non è scemato. Anzi il ministro dei Beni Culturali è venuto qui a insediare un comitato per il recupero e il rilancio dell'ex riserva di caccia, della reggia, della Mandria, la Galleria, la Cappella di Sant'Uberto, la scuderia, i giardini. «Sì, in questi mesi ho rotto l'anima a tutti con Venaria Reale - racconta Veltroni non nascondendo la soddisfazione - la mia può sembrare una fissazione, in realtà è solo un dovere, perché entrando nella chiesa di Sant'Uberto si prova una grande mortificazione pensando alla genialità ingegneristica di Filippo Juvarra e al de-

grado al quale le nostre ultime generazioni avevano condannato monumenti e opere d'arte del nostro Paese.

Risultato: alla meritoria opera di restauro messa in cantiere dalla locale sovrintendenza, verrà ora ad aggiungersi un vero e proprio progetto con l'ambizione di fare di Torino una capitale europea della cultura, attraverso Venaria, ma anche col recupero della Cavallerizza che alberga nel cuore della città, e che potrebbe far parte di una grande isola pedonale che va da Piazza Castello fino alla Mole Antonelliana, secondo il progetto del sindaco Valentino Castellani. Qualcuno qui, un po' sottovoce, lo chiama federalismo culturale. Di certo le istituzioni, dal Comune e la Provincia ulivisti, alla Regione presieduta dal polista Ghigo, marciano di comune accordo verso quello che Mercedes Bresso, presidente della Provincia, definisce «Rinascimento torinese».

E, particolare che non guasta, arrivano i fondi. Per il recupero di Venaria 70 li offre lo Stato, altri 120 li ha praticamente in tasca il presidente piemontese Ghigo, stanziati dall'Unione europea. «Sono il più grande investimento per immobili culturali che l'Europa fa quest'anno».

I soprintendenti di Torino hanno consegnato a Veltroni il documento ufficiale con le ipotesi di recupero. Il vicepresidente del Consiglio, che dall'alba al tramonto ha visitato quasi tutti i più importanti monumenti, ha ribadito che la cultura è un impegno strategico centrale per il governo (tanto è vero che la voce non è stata toccata dalla manovra di fine anno). E che i restauri non dovranno essere interventi episodici solo per ritardare il degrado, ma una sfida di sistema.

«Faccio una constatazione molto semplice - ha detto Veltroni - : qui c'è una immensa ricchezza che non è mai stata valorizzata. C'è una grande città, Torino, con una po-

tenzialità anche espositiva rilevante, c'è un sistema di castelli che non ha nulla da invidiare a quello di altri paesi europei, ci può essere un insediamento particolarmente importante come quello di Venaria Reale e della Mandria. Tutto questo può rappresentare un polo importante nell'investimento che l'Italia fa sulla cultura e un'attrattiva per tutta Europa, né più né meno come noi ci muoviamo per visitare i castelli della Loira. Non si tratta solo di cosa che faremo - di ripristinare la bellezza antica, ma di riportarci la vita».

Le ipotesi per l'uso futuro di Venaria Reale sono diverse e tra loro complementari: dal «museo della residenza» a una Città degli studi, dalla scuola per management, a una nuova possibile sede per il museo egizio. E, naturalmente, si pensa a un apporto di capitali privati. Senza dimenticare gli altri appuntamenti: il Salone dei Beni Culturali che si terrà al Lingotto e il Salone del cinema e del teatro.

OLIS

IN QUESTO NUMERO:
**CIBI E RITMI
DEL NOSTRO TEMPO
speciale alimentazione
INCREDIBILE! 1 CD 73 MINUTI**

con: **THE BLACK DOG
NATACHA ATLAS + ASHES
JOHN LURIE + LUNAR DRIVE
LOOP GURU + CECILIA CHAILLY
AFRICAN HEAD CHARGE+ POPOL VUH**



L'Unità 2



DOMENICA 19 GENNAIO 1997

In Baviera la Compagnoni di nuovo in trionfo, Kristian Ghedina vince la libera di Wengen

Sci azzurro, magico bis

Juve, attenta la Lazio non è il Paris

MASSIMO MAURO

DA SEMPRE, LA CONCLUSIONE del girone di andata è uno dei momenti più significativi nella storia del campionato. Difatti la squadra che si aggiudica il titolo di campione d'inverno quasi sempre vi aggiunge, qualche mese più tardi, lo scudetto. L'ultima volta che questo non è accaduto risale al 1991, in quell'occasione dopo un lungo sprint con Inter e Milan fu la Sampdoria a prevalere. A gennaio, in testa, c'era invece l'Inter del mio grande maestro Trapattoni. La Juve, impegnata questa sera all'Olimpico contro la Lazio, è chiamata a respingere gli assalti dell'Inter e della Samp in splendida salute. Immagino che le molte assenze (Marchegiani e Casiraghi da una parte, Boksic e Zidane dall'altra) non suggeriranno molta prudenza né a Zeman né a Lippi. Credo che la Lazio abbia l'ultima formidabile occasione per riproporsi come squadra di vertice e dare così un senso alla propria stagione. Credo anche che la Juve, dopo aver raccolto soltanto due punti in tre partite voglia mandare un messaggio chiaro alle rivali, rivitalizzata com'è dai sei gol di Parigi, per altro segnati contro avversari in versione dopolavoristica. Ben altra cosa era il Paris Saint Germain che vinse a Napoli (2 a 0) ai tempi della mia ultima stagione di calciatore.

La partita più stimolante dal punto di vista spettacolare non è forse all'Olimpico ma a Firenze, dove la Sampdoria proverà a far male anche ai viola, rilanciati dalla nuova serie di risultati positivi ma finora incapaci - è una costante, ormai - di compiere il definitivo salto di qualità. Con interesse continuo a seguire i progressi del Parma che con tre successi di misura ha liquidato Milan, Juve e Bologna: se batterà il Verona potrebbe ritrovarsi d'improvviso catapultato verso lo scudetto. E dire che un mese fa il destino di Ancelotti sembrava segnato.

C'è poi una questione che vorrei sottolineare: il torneo di Francia, presentato dal mio caro Michel Platini in settimana a Parigi, si svolgerà dal 3 all'11 giugno, la nazionale italiana vi parteciperà e mi sembra giusto che non abbia disdetto l'impegno, ma dico subito che sarebbe assurdo interrompere il campionato a cavallo tra la penultima e l'ultima giornata, quando cioè in ballo ci sarà forse ancora tutto, dallo scudetto al secondo posto che vale la Coppa dei Campioni, dalla zona-Uefa alla salvezza. Ad ogni costo bisogna trovare un'altra soluzione. E giacché si parla di Nazionale sono curioso di vedere l'esordio di Maldini contro l'Irlanda a Palermo: nelle convocazioni il nuovo città non ha voluto stupire nessuno, dei suoi under 21 ha promosso, come era prevedibile, Fressi e Cannavaro. Meno male, con lui si ritorna alla normalità. Non credo che chiamare 93 giocatori in azzurro come ha fatto Sacchi sia giusto. In Nazionale devono andare i migliori, punto e basta.

Deborah Compagnoni e Kristian Ghedina: è questa l'accoppiata vincente dello sci azzurro che ha vissuto ieri una delle sue giornate più esaltanti. A Zwiesel, in Germania, la sciatrice valtellinese ha doppiato sulla stessa pista la vittoria del giorno prima, ribadendo il suo stato di grazia e battendo le concorrenti più forti del circo bianco femminile; l'atleta azzurro a Wengen, in Svizzera, ha vinto la discesa libera, una delle più impegnative e pericolose dell'intera stagione (come dimostra l'incidente in prova al francese Duvillard uscito ieri dai coma). Anche per Ghedina è un bis (aveva vinto anche l'ultima discesa a Chamonix), un risultato che è stato ottenuto solo da grandissimi campioni. Esaltante la gara di Deborah Compagnoni che ha lasciato di

Nazionale, Maldini non cambia: Eranio-Fressi le «novità»

I SERVIZI NELLO SPORT

stucco i 20mila spettatori accorsi in Baviera per sostenere le atlete tedesche. Deborah, seconda nella prima manche, ha staccato tutti nella seconda prova, sbaragliando sia l'austriaca Wachter, sia la tedesca Seizinger. Decisamente la Compagnoni punta sia al titolo nel gigante, sia a confermare il successo di Sierra Nevada negli ormai prossimi mondiali di Sestriere. Bene anche nel fondo. La Belmondo è arrivata terza in Finlandia nella 15 chilometri, la squadra italiana maschile ha visto la staffetta sprint. Intanto, mentre si gioca oggi l'ultima del girone di andata, Maldini ha fatto le convocazioni per l'amichevole di mercoledì a Palermo contro l'Irlanda del Nord: scelte prudenti, le sue. Oltre agli «inglesi», chiamati Eranio e Fressi.



Prima tappa della riforma Commissari del nuovo spettacolo

Prima tappa della riforma sullo spettacolo annunciata dal ministro Veltroni. Ieri i nomi dei membri delle sei commissioni: musica, danza, prosa, cinema, credito cinematografico, circhi. Prime dichiarazioni e reazioni.

BATTISTI GALLOZZI SOLARO A PAGINA 5

Intervista a Enrico Brizzi «Niente pulp leggo Gadda»

Col genere «pulp» non vuole avere niente a che fare. Tra le sue letture preferite ci sono Gadda, Arbasino e Tondelli. È più attento alle atmosfere e ai dettagli che alla trama. Ecco come si racconta lo scrittore Enrico Brizzi.

ANDREA CARRARO A PAGINA 2

Studio svela la particolarità Il Mediterraneo? In realtà sono due

Il Mediterraneo è diviso in due parti separate, fra loro prive di comunicazione. Due parti che ospitano forme di vita diverse. Da uno studio di un biologo e un geologo emergono dati interessanti sulla storia del nostro mare.

NICOLETTA MANUZZATO A PAGINA 4

Joyce Lussu

Ottantacinque anni di trasgressione

INTERVISTA DI EUGENIO MANCA A PAGINA 3



Giovanni Giovannetti/Lucky Star

Eppure la commedia ci ha svelato l'Italia

MA COME SI FA A DIRE che la commedia non esiste più? È come dire che il sufflé al formaggio non esiste più, che è morto, sepolto ed è bene dimenticarlo, solo perché un esiguo gruppetto di mediocri cuochi contemporanei non è più capace di farlo.

Si è vero, ci vuole maestria e talento per far gonfiare un sufflé. Ed è vero anche che in questi ultimi anni si è spesso gridato al sufflé piuttosto a sproposito: dice, è un sufflé; no, non è un sufflé, tutt'al più è una torta al formaggio piatta e dura; dice, però è buonina, il sapore si avvicina vagamente a quello del sufflé, chiamiamolo Nuovo Sufflé, sì, ecco, Neo Sufflé!

Ma perché in Italia abbiamo questo vizio delle etichette (che poi non leggiamo manco a morire) e delle classificazioni improvvisate per dare a tutti i costi un ordine a cose che stanno benissimo dove stanno senza bisogno di essere impacchettate e rispedite al mittente?

Ci piacciono questi esemplari di torte al formaggio? Ci vanno bene così? Oppure no? Ci appaiono e ripaiono del biglietto acquistato? Se sì, allora benissimo, mangiamocene e godiamoci pure

SILVIA SCOLA

re al buio della sala, ma una volta fuori non invochiamo al sufflé solo per poi negare che sia un sufflé e dire che il sufflé è morto e sepolto da decenni di cattivi sufflé!

E la Gioconda? È morta? Esiste ancora? O è piuttosto Leonardo che non esiste più e non si decide a rinascere? E i Sepolcri, di Foscolo, esistono ancora?

La commedia italiana, che si distingue da quella americana o francese perché scritta, diretta ma soprattutto ambientata in Italia, ha avuto un valore culturale enorme proprio perché gli autori di una volta - che oggi chissà perché non si possono più nemmeno nominare senza esser guardati con una smorfia vicina al vomito - riuscivano fedelmente a raccontare l'Italia, le sue piccinerie, le sue amarezze, i suoi difetti, con mano leggera e spirito acuto, con la battuta pronta e il coltello affilato, facendo ridere in superficie e soffrire (pensare) in profondità.

Raccontandoci poi, sempre qualcosa di un

poco più «alto» di ciò che appariva: ne *La Grande Guerra*, la beceraggine dell'impresa bellica e l'impreparazione dello spirito italiano alle arti del coraggio e dell'eroismo; ne *I soliti ignoti*, l'Italia povera e disoccupata del dopoguerra, truffaldina ma infantile, ingenua e piena di fantasia; ne *Il sorpasso*, l'Italia del boom economico e i sogni di onnipotenza e scelleratezza di quegli stessi giovani che ieri erano poveri e dopo pochi anni correvano invece a cento all'ora a bordo della loro Lancia Aurelia Coupé. E ancora: in *Riusciranno i nostri eroi*, l'agiatazza economica del boom, già digerita ma divenuta indigesta perché contraria ai semplici ideali e valori della vita; in *C'eravamo tanto amati* l'impegno politico travolto dai tempi e il futuro diventato presente senza dar tempo né modo all'Italia di cambiare né di ribellarsi a quell'idea di democrazia così tanto diffusa e così poco cristiana...

E così via. Mettiamoli in fila questi pezzi di cinema e vedremo che non vien fuori il ritratto

preciso di un paese travagliato e stordito dai rivolgimenti della Storia, ma che ha saputo sempre difendersi, con ironia e autoironia, forse un po' anche grazie a un certo cinema nazionale che ha aiutato gli italiani a pensare, a capire, a crescere. Un cinema, (quello di Monicelli, di Risi, di Scialoja) che insieme a certa letteratura (Pratolini, Fenoglio, Cassola) ha contribuito a formare una coscienza sociale e politica (nell'accezione più alta del termine), accompagnando gli italiani attraverso il secolo del benessere con qualche arnese intellettuale in più da poter brandire in aria in caso di necessità.

Film che ci hanno lasciato sì una profonda amarezza, ma che ci hanno fatto anche molto ridere, sempre con intelligenza e con grande rispetto per il pubblico in sala, suscitando il riso magari per un dubbio atletico sorto nell'animo di una macellaia di borgata piuttosto che per il fatto che un protagonista si sia calato i pantaloni e abbia mostrato il culo nudo

SEGUE A PAGINA 7

Bollo auto Tutte le tariffe

Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovete pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Prosegue, inoltre, "Il Salvadanalo" con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 16 gennaio 1997

SCONTO
SULLE QUOTE

MILANO. «La protesta va avanti a oltranza. Fino a quando? Il lavoro nei campi riprende a marzo. Di tempo, noi, ne abbiamo». È sempre lui, Aldo Bettinelli, il portavoce cremasco dei comitati spontanei degli allevatori a dare l'annuncio dopo il fallito incontro in prefettura con il sottosegretario alle risorse agricole Roberto Borroni. E non c'è alcun bisogno di soffiare sulla protesta.

Nuovi «focolai» di protesta

Nuove colonne di trattori stanno puntando sulla città in aggiunta ai quasi mille mezzi che da giovedì bloccano l'accesso in Milano in corrispondenza dell'idroscalo, a un chilometro dall'aeroporto di Linate. Una sessantina di mezzi agricoli provenienti dalle campagne a Nord-Ovest della città sono stati bloccati in mattinata su via Novara, all'altezza del parco di Trenno, a un paio di chilometri dallo stadio di San Siro. E tre chilometri più indietro altri trattori e tre enormi carri agricoli sono stati fermati da polizia e carabinieri. «Vogliamo impedire l'accesso delle auto per la partita (oggi si gioca Inter-Bologna, ndr) - ha spiegato uno dei manifestanti dando per scontato il bivacco notturno - Anzi, allo stadio ci mandiamo una nostra delegazione con uno striscione enorme da appendere di fronte alla tribuna centrale». Un'altra colonna è stata segnalata al «campo base» dell'idroscalo sulla statale Varesina e altri trattori sono in arrivo dal bresciano e dalle campagne mantovane. «Stiamo cercando di convincere i colleghi vicino a San Siro - affermano al campo base - di venire qui anche loro e di non creare problemi allo stadio. Speriamo di riuscirci».

Fumata nera

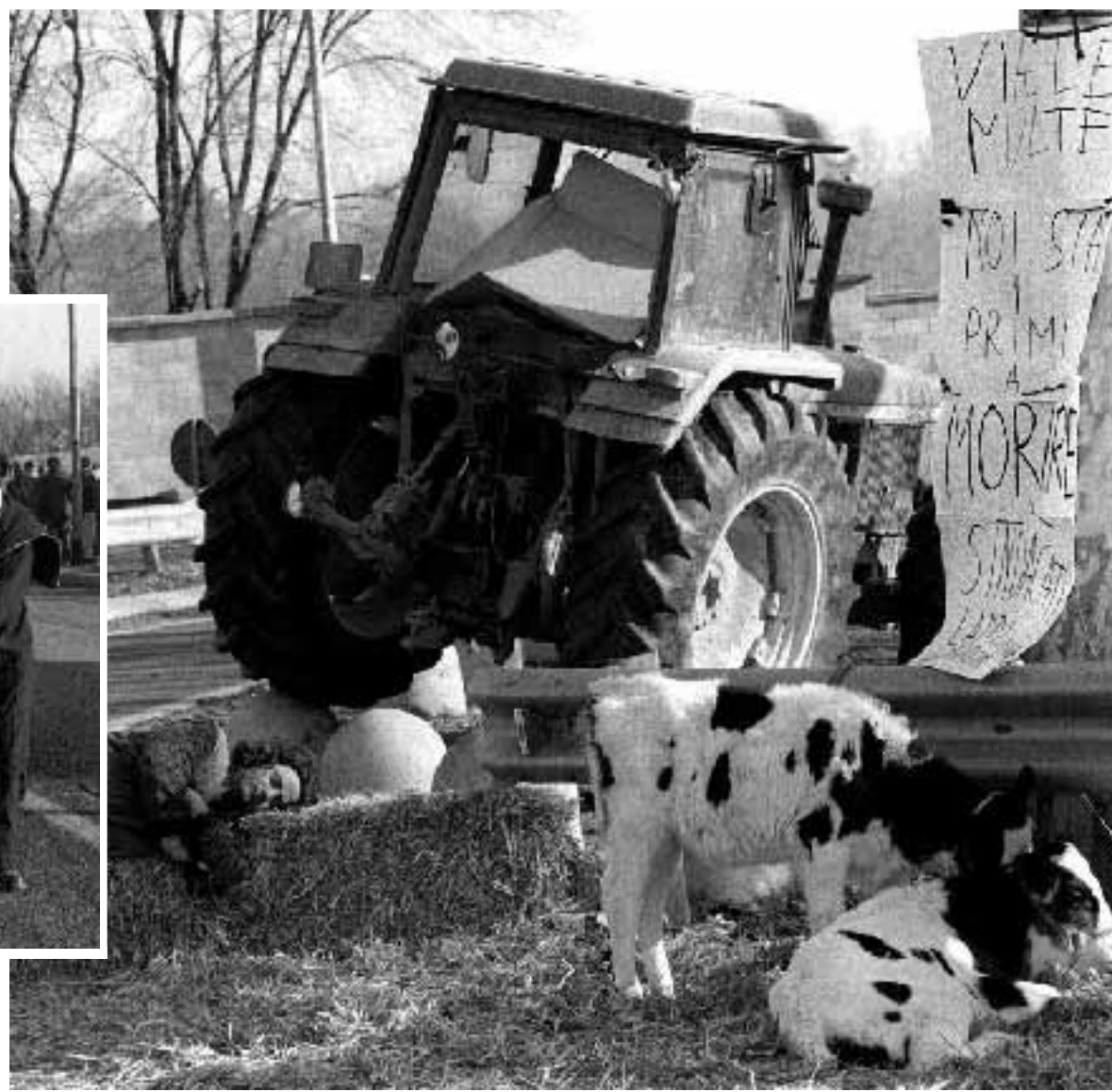
L'incontro in prefettura con i rappresentanti degli allevatori di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Friuli è terminato in un nulla di fatto dopo quasi due ore. «Sono giunto a Milano per ascoltare gli allevatori e ribadire le proposte del Governo - ha affermato Roberto Borroni al termine dell'incontro al quale ha preso parte anche il prefetto Roberto Sorge e il capo di gabinetto della prefettura milanese - scopo della riunione non era di aprire una trattativa con gli allevatori che peraltro si sta svolgendo a Roma con le organizzazioni di categoria». Il sottosegretario ha inoltre sottolineato da un lato di aver apprezzato la «compostezza e la grande dignità» con cui i produttori di latte hanno espresso le proprie posizioni, ma d'altra canto che «non riguarda il Governo» il fatto che gli allevatori aderiscano a comitati spontanei e affermino di non riconoscersi più nelle tradizionali organizzazioni di categoria. «Il Governo è comunque impegnato in sede europea - ha concluso Borroni - a riaprire le trattative per l'aumento delle quote produttive assegnate all'Italia».

La risposta degli allevatori è giunta come un macigno dopo un'ora di summit tra i rappresentanti provinciali dei comitati di alle-



Due viaggiatori si incamminano verso Milano dopo aver lasciato l'aeroporto di Linate. Alle loro spalle il blocco degli allevatori. A destra un allevatore si riposa

Vitello e Calanni/Ap



Latte, protesta a oltranza

Linate ancora bloccato, San Siro nel mirino

«Il blocco prosegue a oltranza». È la parola d'ordine degli allevatori che protestano contro le multe per la superproduzione di latte dopo il fallimento dell'incontro con il sottosegretario all'agricoltura. «Completamente insufficienti» le proposte del governo. «Sono venuto solo per ascoltare, non per aprire una trattativa» ha spiegato l'on. Borroni. Intanto si ingrossano le file dei manifestanti. Una colonna di trattori mette a rischio la partita Inter-Bologna a San Siro.

FRANCESCO SARTIRANA

vatori. «Sono completamente insufficienti le proposte fatte dal rappresentante del Governo - ha affermato il portavoce dei comitati, Bettinelli, quasi sollevato dall'esito negativo dell'incontro in prefettura - Borroni non ha che ribadito le parole del ministro Michele Pinto. Quindi la protesta va avanti a oltranza. 1.369 miliardi di multa per la superproduzione, lo ripeto ancora una volta, non sono dovuti dagli allevatori. Per il semplice fatto che gli allevatori non hanno spalato. Noi abbiamo infatti chiesto che vengano rese finalmente note le produzioni dei singoli allevatori. Dati che non possono che darci ragione. Ci pensi il Governo a pagare la multa all'Unione europea». Ma i regolamenti comunitari considererebbero l'intervento governativo alla stregua di una sovvenzione che mina la libera concorrenza. Non è

forse così? «Non è un nostro problema - risponde prontamente Bettinelli - veda il Governo come fare. Non ha forse trovato il modo di dare soldi all'industria automobilistica? Che ci dia due milioni per rottamare le mucche. Scherzi a parte qui si sta giocando il futuro della zootecnica italiana. Vogliamo un taglio netto con il passato e con la gestione delle quote latte del passato. Via le multe dell'anno scorso e per l'anno in corso le quote vanno assegnate a chi il latte lo produce realmente».

Che la giornata di ieri non avrebbe portato sviluppi positivi lo si è capito dal mattino. Alle 10 è ripreso il blocco dell'aeroporto con la ormai consueta fila di taxi e autobus in uscita dalla città e i passeggeri aerei costretti a piedi per un paio di chilometri con le valigie al traino. Il blocco al Forlanini era stato sospeso

ieri sera per dimostrare la «buona volontà» al dialogo chiesta dal Prefetto. Ma è prontamente ripresa, ad opera in particolare degli allevatori piemontesi, emiliani e veneti giunti l'altro ieri, non appena si è saputo che il sottosegretario Borroni avrebbe ricevuto una delegazione per non più di un quarto d'ora nell'intervallo di un convegno in corso a Nogarà, nel veronese. «Non si stanno rendendo conto di quanto avviene - aveva chiarito in mattinata Giovanni Robusti, uno dei tessitori della mediazione per conto degli allevatori - noi chiediamo un tavolo di trattativa vero e proprio. Con un rappresentante politico, Borroni, per l'appunto, che conosce a fondo il mondo agricolo, e un tecnico. Non ci possono dire che ci ascoltano sull'uscio di una sala convegni». Il blocco di Linate è continuato per tutta la giornata a singhiozzo. Alla richiesta dei vigili di lasciar passare almeno i taxi, i manifestanti hanno concesso il passaggio ogni 10 minuti anche ai bus.

Linate paralizzato

Con un blitz di una ventina di trattori è stato bloccato anche lo scalo merci, dietro l'ingresso riservato ai passeggeri. Tra le «vittime» illustri della giornata, Milly Carlucci che aveva pensato di evitarsi i chilometri a piedi uscendo proprio dal passaggio riservato alle merci.

Prodi: Italia obbligata ad obbedire alla Ue
Turci: occorre trattare

«Il governo italiano è fermamente impegnato nel dare maggiore sollievo possibile agli allevatori, ma non può disobbedire a disposizioni dell'Unione Europea, che costituiscono un quadro di riferimento a cui noi siamo obbligati ad obbedire». Con queste parole il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha commentato le proteste dei produttori di latte. Prodi, a margine di un incontro bilaterale con il premier spagnolo Aznar ha aggiunto: «È chiaro che le quote latte stringono sia la Spagna che l'Italia. Sono un problema per le nostre agricolture, ma è chiaro che diventa impossibile poter disobbedire ad un accordo che noi stessi abbiamo firmato».

Molte le prese di posizione che ieri si sono susseguite. Oltre alla Lega che oggi manifesta a Milano, scende in campo anche An che sempre oggi riunirà a Milano parlamentari e responsabili regionali dell'agricoltura. E se Berlusconi scarica tutto sul governo («incapace di gestire l'economia»), il vice-presidente della Camera, Alfredo Biondi (FI), dichiara che «la protesta degli agricoltori è giusta, ma è sbagliato farne pagare il prezzo ai cittadini». Critico con il Polo, Lanfranco Turci del Pds, «Non è con la strumentalizzazione che la Lega e An stanno facendo in questi giorni che si potranno risolvere i problemi posti dalla migliaia di allevatori che stanno manifestando al Nord», ha dichiarato ieri l'esperto della Quercia. Il quale sottolinea che «il Pds è per ricercare tutte le forme di sostegno possibili alla luce dei regolamenti comunitari per aiutare gli allevatori a superare questa fase controversa». Per Turci la loro protesta «ha un fondamento», anche perché la quota assegnata all'Italia è inferiore, «in rapporto ai consumi», a quella degli altri paesi europei.

L'INTERVISTA Parla Guido Fabiani, preside di Economia della Terza Università di Roma

«Le quote hanno fatto il loro tempo»

PIERO DI SIENA

l'impatto di questi 3 mila miliardi di multe da pagare sugli allevatori. Bisogna però aggiungere che più in generale nell'azione dell'esecutivo non c'è quella discontinuità rispetto al passato di cui ci sarebbe bisogno.

In che cosa consisterebbe questa discontinuità? Bisogna pensare al futuro e, oserei dire, volare alto. E allora il governo deve intanto ricontrattare la quota latte assegnata all'Italia. E del tutto evidente che nel 1984 il nostro paese è stato sacrificato. Ma questo non basta: il governo italiano deve cominciare a battersi per il superamento della politica delle quote da parte dell'Unione europea.

Quali sarebbero i vantaggi? Le capacità imprenditoriali avrebbero spazio e si misurerebbero con il mercato. Inoltre si eliminerebbero distorsioni. Con le quote, ad esempio, la zootecnica di montagna è destinata a scomparire rispetto a quella di pianura. E poi è una politica retag-

gio di altri tempi. Cosa è cambiato nell'agricoltura italiana e europea che giustifichi un così radicale mutamento di politica?

È entrato in crisi il patto sociale contratto negli anni cinquanta con gli agricoltori. Quel patto era fondato sulla garanzia dell'approvvigionamento alimentare in cambio di una politica di sostegno ai prezzi e all'occupazione. Con il trascorrere degli anni quel patto ha perso ragione di esistere: non esiste più un problema di approvvigionamento alimentare (anzi, da decenni si produce in eccedenza) e gli occupati in agricoltura si sono drasticamente ridimensionati.

E quindi? Bisogna pensare a un altro patto sociale che non miri più a garantire uno status (agricoltore, bracciante, allevatore) ma implichi politiche di sostegno all'agricoltura in base all'assunzione di precise finalità: crea-



zione di capacità manageriali, tutela dell'ambiente, costruzione di rapporti tra agricoltura e industria di trasformazione.

Anche per fare tutto questo sono necessarie risorse finanziarie.

Ma per fare questo vale la pena impegnare risorse. Si tratta di delineare politiche di sviluppo territoriale finalizzate alla multifunzionalità che è propria dell'agricoltura contemporanea, che mettano in rete produzioni e tutela ambientale, controllo delle biotecnologie e trasformazione in-

dustriale. Ma l'agricoltura, soprattutto quella italiana, è in condizione di affrontare le sfide del mercato e della concorrenza che il superamento della politica delle quote comporta?

Certamente c'è bisogno di un sostegno finanziario temporaneo per le ristrutturazioni e i cambiamenti necessari. Ma negli ultimi dieci-quindici anni l'agricoltura italiana è cambiata moltissimo ed è stata investita da un processo di ammodernamento senza precedenti...

Il divario tra nord e sud comunque permane.

Si è così. Ma in maniera diversa che per altri aspetti della vita economica e civile. Il divario resta, ma non bisogna dimenticare che il confronto viene fatto con una delle tre quattro agricolture più sviluppate del mondo, qual è quella della valle Padana. Se li guardiamo sotto un'altra luce, i dati dell'agricoltura meridionale sono abbastanza confortanti. Può indicarcene qualcuno?

Nell'ultimo decennio la percentuale con cui il sud partecipa alla produzione agricola nazionale è aumentata, anche se di poco. Bisogna poi tener conto che la produzione agricola del sud dell'Italia costituisce il 7% di tutta la produzione agricola dell'Unione europea, quasi pari a paesi come l'Olanda che ne rappresenta l'8,1% e l'Inghilterra che sfiora l'8,5%. È quasi il doppio della Grecia che raggiunge solo il 4%. Ma non basta: il parco macchine agricole è passato dal 1975 a oggi dal 29% dell'intero parco nazionale al 36%. E le nuove immatricolazioni sono per il 45% concentrate al sud.

E allora, dove stanno i problemi?

In un rapporto debolissimo con l'industria. Basta fare un esempio: il valore aggiunto prodotto dalla sola industria alimentare della Lombardia è pari a quello della trasformazione dei prodotti di tutto il Mezzogiorno. Ma la produzione agricola della Lombardia equivale a solo 1/5 di quella meridionale. Al sud c'è dunque un potenziale senza sbocchi.

DALLA PRIMA PAGINA

Il latte versato

fabbisogno annuale di latte. Sembra che quel dato erroneo fosse stato compilato prendendo per buone le dichiarazioni dei produttori e sommandole senza un'adeguata analisi critica. Da allora siamo impiccati a questo dato. Siamo l'unico, tra i grandi paesi dell'Unione, obbligato a produrre meno latte di quanto effettivamente consumiamo e ad importare quel resto che già avremmo in casa. Naturalmente, siamo sempre nell'ambito di un settore protetto dalla Comunità.

Se il mercato fosse libero, saremmo inondati da latte straniero a prezzi migliori. Tuttavia è vero che, nell'ambito della produzione europea protetta, i nostri produttori sono penalizzati da un vincolo ingiusto che crea disuguaglianza e che sarebbe perfino costituzionalmente rilevante (se a tanto potesse spingersi la giurisprudenza della Corte di Giustizia europea).

Il fatto che, da allora, non siamo riusciti a liberarci da quell'errore materiale è una brutta dimostrazione di coalizione di interessi nazionali concorrenziali che ci hanno impedito una marcia indietro rispetto al dato dichiarato. È forse l'indizio di patteggiamenti, a nostro favore, in qualche altro settore. È, comunque, la prova di una debolezza della nostra capacità negoziale in Europa e, insieme, della mancanza di trasparenza della nostra gestione comunitaria nei confronti dei cittadini interessati. I quali, più che prendersela con l'Europa, hanno motivi di prendersela con lo Stato, responsabile primo del loro danneggiamento.

Vi è stato, poi, il fulmineo trasferimento, a tutto il settore europeo dell'allevamento bovino, degli effetti dell'allarme per il morbo della «mucca pazza» inglese.

Nel Mercato unico nessuno può dirsi più protetto da nicchie nazionali. Le recentissime conclusioni dell'inchiesta del Parlamento europeo hanno crudamente fatto comprendere che la questione non è chiusa. I danni per il contingimento sbagliato della produzione di latte italiano si sommano così a quelli prodotti da gravi negligenze dell'amministrazione britannica e di quella di Bruxelles alle prime avvisaglie dell'epidemia.

Anche da questo punto di vista, dunque, è chiarissimo che «farsi i fatti propri» è ormai impossibile in Europa e che l'unica maniera per farseli è quella di intervenire tempestivamente e con chiarezza di idee proprio sui fatti lontani e, apparentemente, «altrui».

Vi è, finalmente, la constatazione che non è più consentito, dopo decenni di incurie settoriali, continuare a sezionare nei singoli ministeri gli indirizzi di fondo della politica europea dell'Italia.

Abbiamo una tradizione di grande attivismo e fantasia nei «rami alti» della Costituzione europea. Continuiamo ad essere ben presenti - con ottime iniziative diplomatiche in materia di cittadinanza, di politica estera e di sicurezza, e ora perfino di «cooperazione rafforzata» (la lacertine questione della doppia velocità) - nell'elaborazione del nuovo trattato sull'Unione.

Non riusciamo invece, né a Roma né a Bruxelles, ad essere «squadra nazionale», capace di difendere, pur avendo in testa l'integrazione finale europea, gli interessi italiani nell'Unione, con un lavoro di tutti i giorni, sull'insieme delle cose.

Per fare questo è necessario che a Roma, presso la presidenza del Consiglio, vi sia una «cabina di regia», capace di avere quotidianamente la visione esatta di quel che sta avvenendo, di quel che avverrà e di dove collocare il nostro punto di equilibrio.

I ministri di settore e le Regioni hanno bisogno di queste indicazioni generali per muoversi con efficacia.

Ed è necessario che a Bruxelles altrettanto avvenga nelle sedi proprie, che non sempre sono sedi formali, ma in cui commissari e direttori generali designati dall'Italia, parlamentari nostri, diplomatici nostri, abbiano momenti di consultazione, ciascuno nella propria autonomia istituzionale. Gli altri paesi fanno l'una e l'altra cosa. E gli effetti si vedono.

Al di là della protesta e della sua risoluzione (il ministero dell'Agricoltura sembra procedere con equilibrio e tempestività; e si spera che rientrino le punte illegali della «marcia» che stanno forse rientrando) restano insomma le questioni di fondo, istituzionali, della maniera italiana di essere europei.

[Andrea Manzella]

LA FESTA A WASHINGTON

■ NEW YORK. Una temperatura polare avvolge la capitale addobbata per domani, il gran giorno dell'inaugurazione presidenziale, che è anche il «Martin Luther King day». «Almeno non è previsto che nevichi in questo fine settimana», si consolano gli organizzatori alle prese con gli ultimi frenetici preparativi. Il gelo però ha in parte sciupato la partecipazione a «An America Journey», gli eventi organizzati sotto enormi tendoni montati sul Mall, una festa popolare, gratuita aperta a tutti, pensata per le famiglie. C'erano dibattiti politici e piccoli concerti, computer e ballerini, il tutto ispirato ai principali avvenimenti della storia americana.

Attori per bambini

Ma lo stand dove gli attori si alternavano alla lettura di fiabe per bambini erano semi deserti: troppo freddo per portare i piccoli fuori casa. I tecnici che lavoravano ieri mattina a montare le strutture per lanciare i fuochi d'artificio alle sei del pomeriggio scherzavano sulla possibilità che i loro razzi si congelassero prima di esplodere. Per fortuna gli altri eventi di ieri e oggi - le prove della gala, alcuni balli e ricevimenti - erano tutti previsti al chiuso.

Comunque il freddo non ha raggiunto i meno trenta gradi centigradi che costrinsero Reagan, nell'85, a spostare la cerimonia all'interno e a cancellare la parata. La temperatura del resto, terrà lontani i piccioni, dicono gli esperti. All'inaugurazione di Nixon nel '73 il presidente insistette perché venissero spesi tredicimila dollari per spargere veleno sui rami degli alberi lungo tutto il percorso della parata. Doveva servire a tenerli lontani invece mangiarono il veleno e la manifestazione fu rovinata dallo spettacolo di centinaia di uccelli agonizzanti caduti sul selciato. La kermesse nazionale, l'abbiamo già scritto, quest'anno è decisamente meno sentita, meno scintillante di quella del gennaio '93. Il dieci per cento delle camere d'albergo è ancora vuoto, meno biglietti sono stati venduti, ci saranno meno eventi, l'atmosfera trionfante è solo un ricordo. Clinton ne è consapevole e sta forsennamente lavorando al suo discorso inaugurale; lo scheletro è stato scritto da un gruppo di collaboratori ma il presidente deve ancora fare le sue modifiche. Il suo portavoce Michael McCurry ha detto che il presidente legge poesie per cercare



La folla riunita ieri sul Mall a Washington per partecipare alla manifestazione «An American Journey»

Jeff Mitchell/Reuters

Clinton prepara l'incoronazione

Gala e fuochi di artificio per il mandato bis

È iniziato ieri il fine settimana di celebrazioni per il secondo mandato presidenziale di Bill Clinton che si concluderà lunedì con il giuramento ed il discorso del presidente a cui seguiranno decine di balli. Ieri, oltre ai ricevimenti e alle prove del gala che sarà trasmesso stasera dalla televisione, la festa popolare sul Mall e i fuochi d'artificio. Clinton non ha ancora finito di ritoccare il suo discorso e legge quelli degli altri presidenti per cercare ispirazione.

NANNI RICCOBONO

di imprimervi la giusta nota: deve ispirare gli americani su di un secondo mandato ancora dominato dal Congresso repubblicano. Al primo, Clinton si presentava con un programma di riforme forte, oggi deve limitare la sua agenda agli obiettivi che possono essere votati anche dagli avversari.

Critiche e paure

Del resto, scrive il Washington Post, la prima inaugurazione è come un matrimonio, pieno di promesse ed ammantato d'innocenza. La seconda somiglia invece ad un anniversario di nozze: l'amore - si spera - c'è ancora, ma sono saltate

fuori tante piccole fastidiose magagne, il Whitewater, le contribuzioni illecite, Paula Jones. Nel caso di Clinton - al quale «Time magazine» dedica la copertina con il titolo «Clinton crede davvero in qualcosa?» - a provocare la caduta d'entusiasmo è stato anche il suo progressivo spostamento verso il centro. In una serie di risposte scritte che il presidente ha concesso al quotidiano della capitale in qualche modo rivendica l'atmosfera sobria della manifestazione. «L'intera celebrazione vuole riflettere l'equilibrio e la serietà dei propositi del governo».

McCurry aggiunge che l'America a cui Clinton si rivolgerà domani è

quella delle famiglie. Non è un caso dunque se il presidente ha accettato di impersonare se stesso nel film della Cbs «Il desiderio di un bambino», incentrato sulla legge approvata quest'estate che consente ad entrambi i genitori di prendersi l'aspettativa alla nascita dei figli. Lo si vedrà confortare un bimbo malato. Il film andrà in onda martedì prossimo.

Per cercare ispirazione Clinton non sta leggendo solo poesie ma anche tutti i discorsi inaugurali dei presidenti. Sono pochi quelli ancora citati e ricordati: George Washington, che inaugurò la tradizione di parlare dopo il giuramento, e che la prima volta aveva detto che neanche le battaglie contro gli inglesi gli avevano procurato tanta ansietà, al secondo mandato pronunciò in tutto 135 parole. Si limitò a dire che, qualora avesse violato il giuramento di proteggere e difendere la Costituzione avrebbe meritato non solo la pena da essa prevista ma anche il disprezzo di tutti i presenti.

Nessuno ha battuto Washington per la brevità del discorso inaugurale. Clinton, notoriamente loquace, si è vantato quattro anni fa di es-

sero stato tra i più sintetici, il terzo dopo Lincoln. Aveva torto. Al suo primo mandato il discorso era composto di 1600 parole. Otto presidenti prima di lui avevano parlato di meno, tra gli altri i suoi due idoli, Franklin Delano Roosevelt, nel '44 e John Kennedy. Il più logorico fu William Harrison: parlò per due ore pronunciando 8500 parole.

Il costo della cerimonia

La gran festa costa circa 20 milioni di dollari. La commissione nazionale democratica è stata ben lieta di averne ancora 9 della cerimonia passata: dato il clima di sospetto sui finanziamenti illeciti alla campagna elettorale, quest'anno non sono stati accettati contributi superiori ai cento dollari. Ma per recuperare l'immagine il sacrificio economico vale la pena.

La città ha esibito il consueto standard di buona organizzazione. La rete dei trasporti cittadini, soprattutto la metropolitana, è stata potenziata. Tutti quelli che sono arrivati per le celebrazioni sono visti offrire sconti sui biglietti ed ogni sorta di facilitazione per lasciare la macchina fuori dal centro.

Polemiche per la Schiffer testimonial dei democratici

Claudia Schiffer posa sulla copertina di George di questo mese indossando una fascia intorno al corpo con la scritta «Viva Clinton e Gore». Così la Schiffer diventa testimonial dei democratici e la novità ha fatto subito discutere. Poco tempo fa infatti la top model aveva dichiarato ad un giornale tedesco di voler essere il simbolo dei valori della tradizione e del perbenismo del suo paese d'origine.

Ed ora lo stilista che l'ha lanciata, Karl Lagerfeld, dichiara: «Un giorno si professa conservatrice e un altro strizza l'occhio ai democratici. Credo che Claudia debba darsi una calmata». La difende invece Felice Liyo, dell'Upa, l'associazione dei grandi investitori di pubblicità: «La carriera di una modella è destinata ad esaurirsi nel breve periodo. Va sfruttata subito».

Hillary attacca la stampa di destra

La first lady americana Hillary Clinton, a poche ore dall'insediamento del marito Bill per il suo secondo mandato alla Casa Bianca, se la prende con «la stampa di destra e conservatrice» che a suo avviso influenza e sbilancia l'informazione, dal momento che non esite negli Usa una controparte di sinistra e liberale. In un'intervista alla rete tv «C-Span», Hillary si è detta «nemmeno un po' preoccupata per le possibili grane legali che il marito potrebbe dover affrontare durante il secondo mandato e ha detto di essere stata spesso fraintesa e vittima di stereotipi. La signora Clinton ha anche denunciato «gli attacchi contro il carattere, miranti alla distruzione personale», di cui è stata vittima in questi anni.

Anche Chelsea al suo secondo «debutto»

L'inauguration day segnerà anche l'inizio del secondo mandato di figlia presidenziale per Chelsea Victoria Clinton. Quattro anni fa era una dodicenne in piena crisi adolescenziale, ma lunedì prossimo comparirà accanto a Bill Clinton come una ragazza più matura e sicura di sé. E Chelsea ha già avuto nell'ultimo anno modo di dimostrare all'America l'avvenuta trasformazione «dal brutto anatroccolo in cigno», ad incominciare dal viaggio in Bosnia a fianco alla madre lo scorso aprile, fino alle apparizioni estive alle Olimpiadi di Atlanta prima e alla convention democratica di Chicago poi.

Un giallo l'invito al russo Lebed

Chi ha invitato Alexander Lebed alla cerimonia dell'Inauguration Day? Questa domanda sta causando grande imbarazzo a Washington, dove in questi giorni si completano i preparativi per domani, giorno in cui Bill Clinton presterà giuramento come presidente degli Stati Uniti. Lebed, ex segretario per la sicurezza nazionale del Cremlino, recentemente candidato alla presidenza della Federazione dopo aver chiesto a Boris Elsin di farsi da parte per i noti motivi di salute insiste infatti nel sostenere di aver ricevuto un invito del leader della Casa Bianca, il quale però - scrive il Washington Post - fa sapere attraverso i suoi portavoce di non saperne nulla. Sia come sia, invito o no, Lebed è sul piede di partenza, con grave imbarazzo della diplomazia americana. E Elsin non è stato invitato.

IN PRIMO PIANO Dall'economia al Welfare, una politica più che centrista per i prossimi 4 anni

Un presidente alla ricerca dell'immortalità

■ CHICAGO. Il vero scopo di ogni secondo discorso inaugurale - ha di recente scritto con perfida ironia un commentatore politico del *Wall Street Journal* - è quello di trovare una frase da scolpire all'ingresso della futura biblioteca presidenziale (quasi tutti gli ex inquilini della Casa Bianca, prima di morire, ne dedicano una a se medesimi, di norma ubicata nel proprio stato natale). E più che evidente è come particolarmente insidiosi, in questo senso, siano i quesiti che graveranno su Bill Clinton allorché domani, dall'alto della scalinata di Capitol Hill, tornerà a parlare alla Nazione che lo ha eletto per la seconda volta. Che cosa toccherà leggere, tra qualche lustro, ai figli del terzo millennio che varcheranno le soglie della biblioteca William Jefferson Clinton di Little Rock? Una frase memorabile? Qualcosa di almeno lontanamente paragonabile al «di nulla dobbiamo aver paura, tranne che della paura stessa» di Franklin Delano Roosevelt? O qualcosa di più modesto e prescindibile?

Difficile prevederlo. Quattro anni fa, nonostante la sontuosa cornice d'una cerimonia d'insediamento carica di simbologie, Clinton non riuscì, nel suo «inaugural speech», a comunicare al paese il senso della propria storica grandezza. E, mentre la memoria della frase da lui all'uoop pronunciata - «we forced the spring in Washington», abbiamo forzato la primavera a Washin-

Domani, pronunciando il suo secondo discorso inaugurale, Clinton cercherà le parole destinate a scolpire il suo ruolo nella storia. Ma è proprio la storia a dirci come, in passato, i secondi mandati si siano perlopiù tradotti in deludenti repliche. Riuscirà Clinton a rappresentare un'eccezione? Forse. Anche se le premesse «centriste» dei suoi programmi non sembrano le più consone alla ricerca della «immortalità».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

gton - svani al primo scivolone d'un assai incerto avvio di mandato, ben vivo restò il ricordo di altre parole incautamente consegnate alle cronache del suo primo quadriennio: dal celeberrimo «...but I didn't inhale», ma non ho aspirato, riferito alle sue giovanili esperienze con la marijuana, all'ancor più imbarazzante «usually briefs» - abitualmente mutande - col quale, nel corso d'un incontro televisivo, rispose ad una studentessa desiderosa di sapere se il presidente indossava, sotto i pantaloni, gli slip o i calzoncini. Per non menzionare, ovviamente, quell'inafasto «kiss it», bacio, che l'allora governatore dell'Arkansas avrebbe profeso nel '91, in una stanza d'albergo di Little Rock, di fronte alla ben nota Paula Jones...

Dopo quattro anni di presidenza, molte cadute ed altrettante resurrezioni, Clinton ha brillantemente regolato, se non tutti, quanto meno il più impellente dei suoi conti con la Storia. E, battendo in scioltezza il pove-

ro Bob Dole, è diventato il primo presidente democratico a vincere - dopo Roosevelt - un secondo mandato. Ma ancora - come molti vanno sottolineando in questi giorni di vigilia - resta orfano della «frase», del marchio destinato a trasmettere ai posteri (ed ai libri di scuola) il suo nome venerato. O, più modestamente, ad alludere, nel giudizio dei suoi contemporanei, l'eco ancor viva di altre frasi ed altri situazioni che, nonostante i successi elettorali, continuano a pesare su di lui come macigni.

La troverà domani, quella frase? Forse sì. E le cronache da «dietro le quinte» assicurano che il presidente va trascorrendo le ore che lo separano dall'inaugurazione leggendo e rileggendo antologie dedicate ai «grandi discorsi». Anche se, in ultima analisi, a determinare il suo posto negli annali sarà ovviamente non il «suono», bensì la sostanza della sua politica. Ovvero: lo storico rilievo delle sue decisioni. «No Guts No Glory», niente co-

IL GIURAMENTO DEL PRESIDENTE

Il giuramento che la Costituzione esige all'investitura del nuovo Presidente, si celebra tradizionalmente alle porte del Campidoglio dove l'eletto arriva a piedi percorrendo un tratto delle Pennsylvania Avenue.



raggio niente gloria, ha scritto nel suo ultimo numero il settimanale *Time*. Riuscirà dunque Clinton non a «dire», ma a «fare» cose che - come voleva il suo slogan di campagna - costruiscono «un ponte verso il XXI secolo»? Proviamo a vedere punto per punto.

L'economia

Bill Clinton va presiedendo - per

unanime ammissione - un'epoca di grandi trasformazioni e di enorme dinamismo dell'economia americana. E per (quasi) unanime ammissione ha fin qui saputo assecondare il fenomeno con una politica «pro-business» decisamente orientata a favorire la globalizzazione dei mercati. Ma ben poco ha fatto per attuare l'insicurezza e le crescenti disuguaglianze indotte dal processo. Difficile cre-



dere che nei prossimi quattro anni - con un team economico epurato dagli elementi più «liberal» - la sua politica possa cambiare segno.

Welfare e salute

Quattro anni fa, nel suo primo giorno di presidenza, Clinton regalò all'America il «Family Leave Act» (permessi non pagati per ragioni familiari, una storica novità per gli Usa). Ma, mentre il pezzo centrale della sua politica sociale - la riforma sanitaria - è andato incontro ad un clamoroso fallimento, il suo mandato si è chiuso con la firma d'una nuova legge del welfare che abolisce il diritto all'assistenza delegandola ai singoli stati. In materia di lotta alla povertà, Clinton non solo non ha fatto nulla di paragonabile al «New Deal» di Roosevelt ed alla «Great Society» di Johnson, ma negli ultimi due anni - dopo la sconfitta elettorale del '94 - ha in effetti assorbito, moderandola, la sostanza delle posizioni repubblicane. E la sua politica di «azzerramento del deficit di bilancio per l'anno 2002»

Politica internazionale

Una sola stella polare ha costantemente guidato Clinton per le strade del mondo: la difesa degli interessi commerciali americani. Per il resto, il presidente Usa si è mosso con grande pragmatismo (e con crescente abilità) tra i problemi che affliggono il pianeta. Nel suo cammino vi sono molti successi che potrebbero, col tempo, trasformarsi in trionfi. Clinton ha riportato la democrazia ad Haiti, ha accompagnato con prudenza e senza errori i processi di pace in Medio Oriente ed in Irlanda. E, con l'accordo di Dayton, ha posto temporaneamente fine al massacro in Bosnia. Ma non di rado - embargo contro Cuba con la legge Helms Burton, veto contro Boutros Boutros-Ghali - ha rivelato una tendenza a subordinare la politica internazionale alle esigenze di propaganda interna.

Ora, vinta la sua «ultima campagna», Clinton non ha di fronte a sé che il «giudizio della Storia». E forse proprio qui, sugli scenari d'un mondo in cerca di pace, finirà per trovare il «posto al sole» che va cercando.

Domenica 19 gennaio 1997

**KILLER
DEI SASSI**

■ TORTONA. È la prima telefonata nella casa dei Furlan. «Come? È arrivata la sentenza?». Al telefono risponde Giulietta Furlan, la madre. «Sergio torna a casa? Come sono contenta. L'avevo detto, io, che è stato sempre con me, quella sera. E gli altri figli? Sono stati arrestati? I miei figli io li voglio tutti a casa, perché sono tutti innocenti. Sono tre giorni che non mangio, guardo solo i telegiornali per vedere se è cambiato qualcosa. Almeno Sergio viene a casa... Lei sa dirmi quando?».

La prima telefonata

Si sente il suono del campanello. La madre dice ai figli di non aprire a nessuno, per ora. Di aspettare l'avvocato ed i carabinieri. In casa arriverà soltanto la troupe del Tg1, dopo una lite con le altre troupes della Rai, perché «ha preso accordi con l'avvocato». Anche i vicini di casa si mettono in mezzo, per impedire l'accesso a chi non ha concordato l'"esclusiva". La madre dei Furlan è tornata al telefono. «Certo, gli altri figli sono qui. Ci sono sia Gabriele che Franco. Li ho visti sorridere adesso per la prima volta. Certo, anche Gabriele è contento, felicissimo, come me. Presto torneremo tutti uniti». Ma sarà difficile che, nell'appartamento al secondo piano, sulla statale, tutto ritorni come prima. Due figli in carcere, con l'accusa di essere i killer dell'autostrada, ed uno in casa - Gabriele - che ha mandato in carcere i suoi stessi fratelli. Nell'ordinanza del Gip Massimo Gullino non ci sono fatti nuovi, ma il ruolo di Gabriele come teste d'accusa viene pienamente confermato. «Ho sentito i miei tre fratelli - dice - parlare nella loro stanza. Dicevano che erano stati loro a buttare i sassi in autostrada, che avevano preso i sassi là vicino e li avevano messi nel bagagliaio».

Ci pensa un attimo e ritratta in parte. «Forse il più piccolo, Sergio, non era nella stanza. Non ho sentito la sua voce». BasTa questo per liberare dall'incubo del carcere il fratello minore. Basta questo per dire che gli indizi contro gli altri fratelli sono sufficienti a convalidare il fermo e ad accettare la proposta della custodia cautelare.

«Sono pericolosi»

«I sassi sono stati lanciati - scrive il giudice - senza un motivo. Ed è proprio per questo che i due accusati possono, se rimessi in libertà, ripetere il delitto. Pericolo di reiterazione, e pericolo di fuga, «anche perché per i due accusati il clima di Tortona è ostile».

Giustizia e televisione

Ma davvero non sembra ostile, oggi, la piazza di Tortona. Sembra piuttosto un palcoscenico sul quale viene rappresentata la giustizia in diretta televisiva. Il giudice è nella sua stanza, ha tempo fino alle 17 per preparare la sentenza. Inizia lo spettacolo. Un'Alfa 75 dei carabinieri scalda i motori, sgomma nella piazza. È l'annuncio che stanno andando a prendere qual-



L'arresto di uno dei tre fratelli Furlan avvenuto nei giorni scorsi a Tortona

Restano in carcere i Furlan

Libero solo il minore. Il pm: è la pista giusta

Sergio Furlan esce dalla galera, restano dentro i suoi fratelli Sandro e Paolo. Altri ragazzi vengono portati in Procura (uno è indagato), proprio mentre il Gip sta per decidere. Una corsa contro il tempo. Contro i due Furlan, la testimonianza del loro fratello Gabriele. La sentenza dopo le 17: «Indizi sufficienti». Il Procuratore esclama: «È una vittoria, ho intuito la pista». Chiunque venga chiamato in Procura finisce su tutti i telegiornali: una giustizia in diretta tv.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

cuno. Quando l'Alfa ritorna, le telecamere sono pronte. Ecco Paolo Bertocchi, poi i suoi genitori. Ecco la sorella di Paolo Bertocchi. Ecco altri ragazzi. Non si sa perché siano chiamati. Ma dopo pochi minuti, le loro facce finiscono in televisione. Alcuni sono coperti con un giaccone, come fossero assassini. Alcuni visi sono rubati dalle telecamere più veloci. Bastava fare gli interrogatori nella caserma dei carabinieri o della Stradale, lontano dai camion della Rai e della Fininvest.

Un altro indagato

Uno dei ragazzi portati in procura risulta «indagato». Si sa che si chiama Roberto S., ha 23 anni. Conosce i fratelli Furlan, frequenta come loro il bar del centro, il Teatro. E ancora a tarda sera non esce dalla Procura Paolo Bertocco, cugino dei Furlan, che era stato preso nella prima retata e poi rilasciato. Sua madre viene ascoltata perché ha gridato a tutti che i suoi nipoti stanno bene in galera, che sono dei criminali. «Signora, perché

ha fatto queste dichiarazioni?». Sgomma tutto il giorno, l'Alfa 75, in diretta tv. Accende la sirena, quando porta a casa semplici testimoni.

Arrivano le cinque, e non succede nulla. Tutte le telecamere sono puntate su una porta, come se da lì dovesse uscire chissà chi o chissà cosa. Ma è solo un fax inviato agli avvocati che annuncia la sentenza. Due dentro, uno fuori. Ma il posto lasciato vuoto da Sergio Furlan (uno dei suoi fratelli è stato messo in cella con un pedofilo, perché meno «pericoloso» di altri detenuti, nel carcere del caffè a Sindona) potrebbe essere riempito presto. Nella notte gli interrogatori continuano, e qualcuno potrebbe essere «fermato». Le indagini sono ora in mano solo ai carabinieri. «Noi della Stradale, oggi, abbiamo fatto solo ordine pubblico».

«Ha vinto l'accusa»

Il procuratore capo Aldo Cuva parla di «vittoria». «La sentenza è un grosso risultato, la pista è giusta: avevo intuito bene. La custo-

dia in carcere potrebbe essere definitiva, salvo nuove emergenze di segno contrario». Come dire: li teniamo dentro, salvo scoprire un giorno che la verità è un'altra... «Sono contento... Non voglio essere io a parlare bene di me, ma la nostra professionalità dipende dalla tenuta dell'accusa. Sergio Furlan è stato scarcerato, perché il fratello Gabriele, che lo accusava, ad un certo punto ha fatto una stertzata. Non escludo che possa rientrare nell'indagine».

Si chiude, per ora, un capitolo. Gli avvocati difensori presenteranno appello al Tribunale della libertà. Dicono, ancora oggi, che gli «indizi» contro i Furlan non sono gravi, e non sono nemmeno indizi. «Perché i fratelli, sei o sette giorni dopo l'omicidio, avrebbero dovuto «ricordare» ad alta voce, in una casa così piccola, il delitto commesso? E perché avrebbero dovuto annunciare a due amici - l'ex fidanzata Elena ed il suo nuovo compagno - di essere loro gli autori del delitto?».

Solo il freddo ed il buio mandano a casa quelli della piazza. Dopo la notte dell'ira ed i giorni della ragione, ora sembra di essere ad una sagra di paese. C'è chi porta i bambini, nella speranza di poterli rivedere in tv. «Maria, registrami subito il Tg1 che sta per andare in onda, che mi hanno fatto un'intervista». Alfari d'oro per i bar, che chiedono di poter restare aperti anche oggi. Se i tre fratelli Furlan fossero stati scarcerati, e portati qui in piazza, oggi, forse sarebbero stati accolti da un applauso.

Le sorelle di Maria Letizia Berdini

«Ora una punizione giusta abbiamo fiducia nella legge»

NOSTRO SERVIZIO

■ MACERATA. «Ho fiducia nella giustizia, in quello che stanno facendo e se ci sono altri li troveranno. Io voglio vederli negli occhi ma adesso, più di tutto, è il dolore che sento». Mariarosa Berdini che stilò una durissima lettera contro i lanciatori dei sassi dal cavalcavia che uccisero sua sorella, ha commentato così la convalida del fermo per due dei fratelli Furlan, Paolo e Sandro, sospettati dell'omicidio di Maria Letizia Berdini. Un lettera che, con la sua «maledizione», ha suscitato una vasta eco nel paese.

Ora che i presunti colpevoli sembrano materializzarsi, l'altra sorella Maria Grazia Berdini ha affermato invece: «Che si chiamino Furlan o in un altro modo, da parte nostra non c'è nessun accanimento nei loro confronti. Basta che quelli che hanno ucciso vengano assicurati alla giustizia, e non vadano più in giro a fare quel che hanno fatto. Io personalmente non provo nessuna soddisfazione e non vorrei neppure vederli in faccia: se un volto ce l'hanno, per me è quello della morte».

Quanto alla «piazza», a suo avviso, la folla che anche ieri ha atteso di conoscere gli sviluppi dell'in-

chiesta davanti al palazzo di giustizia di Tortona, «sta solo dimostrando l'esasperazione in cui da anni vive l'Italia». «È vero - ha aggiunto - i sassi dal cavalcavia sono l'espresione di un disagio che si vive tutti, ma quelle persone radunate lì davanti non credo vogliono scagliarsi contro quei ragazzi in particolare».

Secondo Maria Grazia Berdini «chiedono che in questo paese non si continui a rattoppare (mi fa sorridere) ma che si mettano in moto le spazzatrici per un messaggio di una giustizia imbealle».

Se Cayatte girasse adesso, il finale, la messa in scena del linciaggio (stimolata dalle telecamere), la metterebbe all'inizio, omaggio alla modernità. La vicenda giudiziaria, per come appare dal Tg delle 19, sembra ancora lunga: senza prove certe, senza confessioni, con possibili altri protagonisti; e non saprei davvero che cosa, dall'esterno, potrebbe portare un contributo positivo alla verità giudiziaria. Forse il silenzio. Come è successo per il caso di quel bambino filippino ucciso a Milano in un incidente d'auto, da un automobilista che poi fuggì. Se ne fuggì fino in Canada, ma poi è tornato e ha raccontato quello che era successo: aveva avuto l'incidente perché si era chinato a raccogliere l'accendino caduto, era fuggito perché già un mese prima gli era stata ritirata la patente. Poi, ripensandoci, è tornato e ha raccontato.

A Tortona, finora, sono successe due cose: una tragedia e la sua esibizione. Tra mostri, capri espiatori, linciaggi simulati, l'esibizione ha soppiantato la tragedia, sfruttandola. Nessuno ha, in realtà, assolutamente niente da dire, perché nessuno sa che cosa è successo; purtroppo Tortona non sarà un monito perché in futuro le lapidazioni non succedano più e chi scrive si scusa per lo spazio di giornale che ha rubato. [Enrico Deaglio]

IL RACCONTO

Il ragazzo torna a casa: in carcere ho capito cos'è il dolore

Sergio: Innocenti anche i miei fratelli

Spero che i veri colpevoli saltino fuori

■ TORTONA. A metà delle quattro rampe di scale, quasi cade a terra, svenuto per l'emozione. Lo sorreggono gli amici, lo portano in casa. Non ha la faccia del duro, almeno adesso, Sergio Furlan. «Spero che i veri colpevoli vengano trovati, e che provino quello che ho provato io in galera». Abbraccia la madre, poi il padre. Ma dice subito: «Voglio andare nella mia stanza».

Il fratello «Caino»

La sua è anche la stanza dove dormono i due fratelli che sono rimasti in carcere, Sandro e Paolo. È la stanza dove «non» c'è Gabriele, il fratello che accusa e che continua a dire, adesso, che è «felicissimo perché Sergio torna a casa, e presto torneranno anche gli altri».

Meglio non vederlo subito, il fra-

tello Caino. Non basta che abbia detto, dopo, che non aveva capito. «I miei fratelli scherzavano». Non sarà semplice vivere tutti nell'appartamento popolare. Sergio, 18 anni compiuti tre giorni dopo il cavalcavia, ha i capelli biondini, corti, ed un giubbotto nero. «Avevo davvero una grande voglia - dice - di tornare a casa. Là però mi mi hanno trattato male».

Non è il momento di parlare di indagini, ma Sergio non si sottrae. «Io di quei sassi non so niente. E in casa non ne ho mai parlato. Non lo so perché Gabriele mi accusa. Per me i miei fratelli sono innocenti, come me». Gabriele, per il momento, non è in casa. È stato di nuovo portato in procura, in serata, per essere

ancora ascoltato, dopo le dieci ore di interrogatorio di venerdì.

«Alle sorelle di Maria Letizia - dice Sergio - vorrei dire una cosa: in carcere, ho provato anch'io cosa vuol dire il dolore».

La fidanzata

Si allontana un attimo, deve chiedere qualcosa a sua madre. «Si è fatta viva Annalisa?». È la sua ragazza. «Ho avuto paura che non mi volesse più, dopo quel che è successo». La cena è pronta: bisticche e insalata, ed un piatto di formaggio in mezzo al tavolo. La madre Giulietta, stasera, è contenta. «Almeno uno dei ragazzi è tornato a casa».

In piazza delle Erbe, da stamatti-

na, c'è però un'altra donna, che chiede a tutti se sanno qualcosa di suo figlio Roberto S., ventitré anni. «Lo hanno preso i carabinieri - racconta Maria T., 54 anni - stamattina. Mio figlio abita con me, ma stamattina era andato da sua sorella per aiutarla a fare la spesa. I carabinieri sono quelli lì, sull'Alfa 74. Hanno detto: «Dove ha nascosto Roberto? Lo dica subito. Adesso. Lo sa che suo figlio era sul cavalcavia a gettare i sassi?»».

Un nuovo indagato

Roberto S. è stato preso dalla sorella, e portato in Procura. «È qui da tante ore, ed io tremo di paura. Non perché pensi che lui è colpevole, questo no, perché lui prima delle nove non esce mai. Ma perché lui ha dei problemi alla testa, capisce?



Una immagine ripresa dalla televisione della madre dei fratelli Furlan

Tv/Ansa

Quando è nato, prematuro, ha avuto lesioni al cervello. Roberto è un bravo ragazzo, tranquillo, ma non bisogna farlo arrabbiare. Se quelli che lo interrogano gli dicono cose non vere, lui si arrabbia e si mette a picchiare, così lo arrestano per questo. Io sono qui che tremo. Sono dieci ore che aspetto, e non mi hanno detto niente. Roberto, per quelle lesioni, è riconosciuto invalido al cinquanta per cento. Ma lavora. Solo adesso è disoccupato, perché la fonderia dov'era da tre anni ha chiuso. Ed anch'io adesso sono senza lavoro: ero in un'impresa di pulizie, poi mi hanno che sono troppo vecchia».

Sono andati in piazza tutti, quelli della famiglia. Portando anche i bambini, perché non sapevano a chi lasciarli. «La colpa di tutto questo - dice Antonella, la sorella di Roberto - è di Elena. Era fidanzata con Paolo Furlan, poi lui l'ha lasciata e poi ripresa. E Dario, il suo nuovo fidanzato, si è arrabbiato, e le ha detto che l'avrebbe lasciata subito, appena avesse trovato un'altra. E allora Elena ha accusato Paolo e gli altri Furlan per vendetta. Certo, Roberto è amico dei Furlan, ma non amico amico. Si vedono al bar Teatro, e basta. Ma quand'è che ci dicono qualcosa? Si può entrare dentro e chiederci di incontrarlo?».



Milano

Domenica 19 gennaio 1997

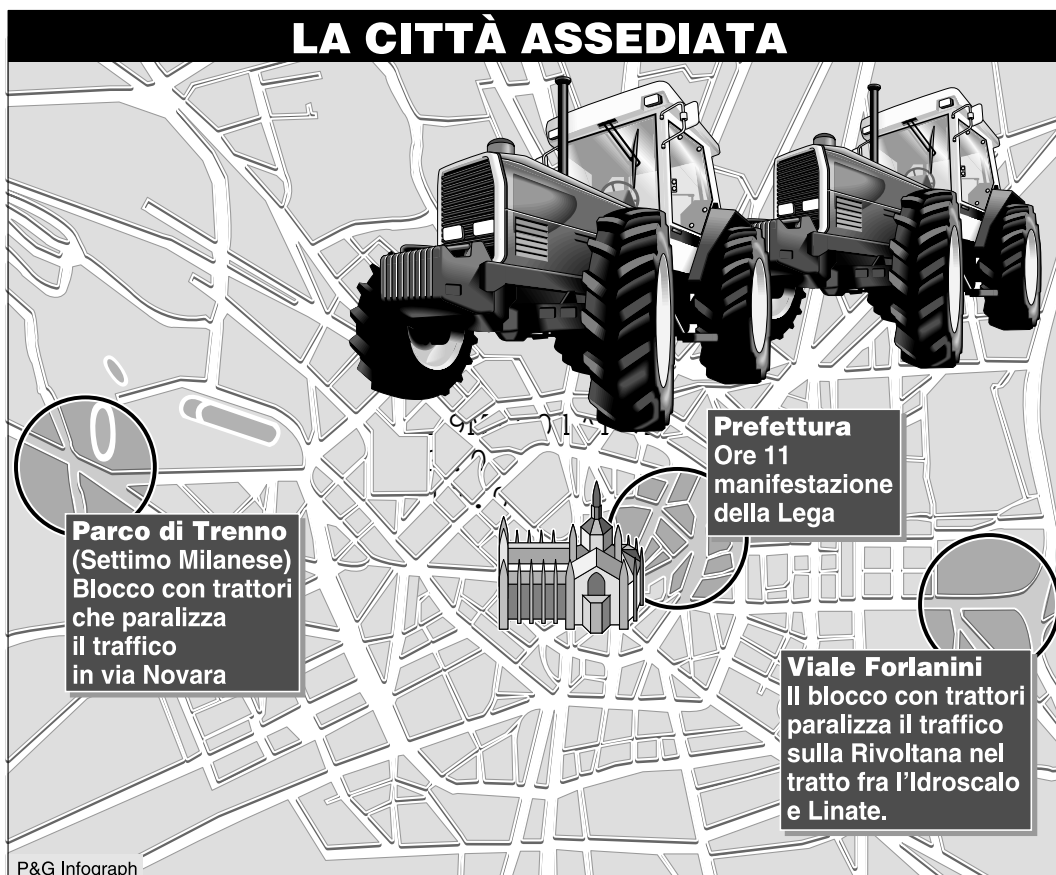
Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

QUOTE LATTE. La metropoli presa a tenaglia da mucche e mezzi agricoli



Linate, ci si mette anche la nebbia

Giorni decisamente infelici, per chi deve uscire dalla città (o entrare). Se il traffico è stato ostacolato dai trattori, ieri in serata a Linate ci si è messa anche la nebbia. Tra le 17 e le 20 sono stati cancellati 5 voli in arrivo e 25 in partenza, mentre 13 voli in arrivo e 13 in partenza sono stati dirottati a Malpensa, con grosse difficoltà visto che i manifestanti hanno cercato di fermare i pullman diretti agli scali alternativi. Infine ricordiamo che stamane ci sarà la manifestazione della Lega: il corteo partirà alle 11 da corso Monforte, e raggiungerà largo Cairoli attraverso piazza San Babila, via Matteotti, piazza Meda, via Catena, largo Mattioli, piazza Scala, via Santa Margherita, via T. Grossi, via San Prospero e via Dante.



Un ingorgo al latte e fiere

E oggi a rischio l'accesso a San Siro

■ Trattori e mezzi agricoli ad est in viale Forlanini e ad ovest in via Novara hanno tenuto la città sotto assedio, facendo vivere un sabato di caos alle zone direttamente prese nella morsa. È stato nel primo pomeriggio che, a sorpresa, i produttori di latte provenienti dalle campagne ad ovest di Milano sono arrivati ad occupare con una sessantina abbondante dei loro «cingolati» la carreggiata di via Novara, nella zona dello stadio di San Siro, bloccando l'unico accesso alla città da nord-ovest. E lì si sono fermati a tempo indefinito, incuranti dei tentativi dei responsabili delle forze dell'ordine di convincerli a raggiungere il grosso degli altri manifestanti all'aeroporto di Linate. Del blocco facevano parte anche tre enormi carri agricoli trainati da potenti trattori e carichi di balle di fieno, damigiane di vino e una mucca, simbolo - hanno detto i manifestanti - di tutti i nostri guai. Sono stati colti alla sprovvista, soprattutto all'inizio del pomeriggio, gli automobilisti provenienti dalla tangenziale o da centri come Settimo Milanese o Cornaredo, che vedendo da lontano quella colonna di trattori posti di traverso potevano pensare a un'alluvione.

Sembra un brutto sogno anche quella sfilza di persone che vengono incontro a piedi. «Non si passa», avvertono, e lo sanno bene, essendo stati a loro volta costretti a scendere

dagli autobus dell'Atm, pure immobilizzati sulla strada. Soltanto all'altezza di via Caldera anche gli automobilisti più riottosi devono rassegnarsi all'evidenza: non c'è altro che fare che una bella inversione e tornare indietro, alla ricerca delle strade traverse per rientrare in città da un'altra lontanissima via d'accesso. Intanto, alle fermate degli autobus nel quartiere di Trenno la gente si accalca, sempre più nervosa per l'inutile attesa di un mezzo che non si sa perché non arriva. Più tardi anche i mezzi pubblici verranno riorganizzati, con l'indicazione di un percorso alternativo.

Nel frattempo anche la vigilanza urbana si è mobilitata, impegnando sette autopattuglie per deviare gli automobilisti prima che incappino nei blocchi. Da via Novara la deviazione obbligatoria è per via San Romanello fino a via Zoia. Poi occorre un lungo giro di Baggio per sbucare dopo i blocchi e chi non conosce il quartiere come le proprie tasche rischia il travaso di bile, soprattutto se girando e rigirando finisce per ritrovarsi nello stesso posto. Via Novara è un punto di afflusso notevole, ma una volta evitato il blocco, il traffico riesce a disperdersi abbastanza rapidamente per le varie radiali. Ma la vera fortuna è che è sabato, giornata di circolazione assai fluida, altrimenti l'impazimento del traffico potrebbe estendersi all'intera città.

Su via Novara i trattori sono concentrati in tre distinti gruppi. Il blocco più «interno» alla città è all'altezza del Parco Trenno, a un paio di chilometri dallo stadio, e i partecipanti alla protesta non nascondono che l'obiettivo è proprio il Meazza. Si teme che possano avanzare in qualsiasi momento. I vigili non hanno istruzioni di fermarli. I trattori sono veicoli regolarmente immatricolati e possono girare per la città come vogliono; a patto, naturalmente, che rispettino il codice della strada e si fermino ai semafori rossi. L'intenzione degli agricoltori sembra però quella di passare la notte in via Novara - per impedire domani l'afflusso di automobili allo stadio, in occasione della partita Inter-Bologna. «Proporre anche ai giocatori di brindare col nostro buon latte italiano - ha detto un portavoce - e manderemo una nostra delegazione con uno striscione sulla tribuna di fronte alla tribuna centrale in occasione di inter-bologna». Solo in serata è stata accantonata l'idea di marciare con i trattori fino ai parcheggi dello stadio, ma gli allevatori hanno chiesto far entrare in campo prima della partita un vitellino e distribuire ai cancelli alcune centinaia di litri di latte. Se le richieste verranno accolte, gli allevatori toglieranno il blocco qualche ora prima dell'inizio della partita e di non riprenderlo prima che sia terminato il deflusso dallo stadio.



E Fontana dà una mano alla giunta

Scala 2001: domani si decide

Laura Matteucci

■ Ancora intoppi e polemiche sul progetto «Scala 2001». E quella di domani, intanto, si preannuncia come una giornata decisiva. È già stata convocata, infatti, una riunione straordinaria di giunta chiamata ad approvare la delibera esecutiva del progetto, quella sospesa giovedì scorso in attesa di una specie di «liberatoria» da parte del sovrintendente scaligero Carlo Fontana, che in sostanza sottoscriveva la necessità del trasferimento alla Bicocca.

La lettera (ieri all'esame dei tecnici comunali) è stata richiesta nel tentativo di mettere una pezza al «giallo» dei doppi progetti: quelli che il Comune aveva incaricato di eseguire già nel '91 (in parte già pagati, nel maggio del '94, quando della vicenda si era interessato l'allora assessore al Demanio Marco Vitale), e che non prevedevano alcun trasferimento scaligero, e quelli nuovi. Che invece, come annunciato più volte, comprendono la ristrutturazione della sede storica, di alcuni padiglioni dell'ex Ansaldo e, nel frattempo, anche la realizzazione di un secondo teatro alla Bicocca che dovrebbe ospitare tutte le manifestazioni scaligere in programma tra il '99 e il 2001. Sulla legittimità del doppio progetto hanno già presentato ricorso i tre consiglieri comunali Riccardo De Corato (An), Basilio Rizzo (Verdi) e Claudio Malberti (indipendente) che, proprio domani, si presenteranno al Coreco per mostrare tutti i documenti del caso, compresi quelli relativi al pagamento del primo progetto (un miliardo e mezzo già sborsati, quasi un altro miliardo da pagare come saldo).

Una questione per la quale De Corato intende anche rivolgersi alla Corte dei Conti. Le opposizioni, dunque, insistono. Domani sera, durante il Consiglio comunale, il gruppo del Pds presenterà anche un'interrogazione a sindaco e giunta. Motivato: «Ormai sono quindici giorni che in zona Bicocca hanno aperto il cantiere, quando, però, ancora non ci sono le concessioni edilizie - spiega Emilio Vimercati, della segreteria della Quercia - Anche ieri, per esempio, in via Fieramosca erano al lavoro ben quattro bulldozer, a scavare tranquillamente. Il tutto senza che sia stato affisso un solo cartello, come si usa fare sempre in questi casi». Insomma: tutto pare procedere come se il Comune avesse rilasciato le concessioni edilizie il 31 dicembre scorso, scadenza in effetti prefissata ma non rispettata. Delle concessioni, infatti, si deve ancora occupare il Consiglio, entro la fine del mese. «Secondo il vecchio progetto di ristrutturazione di Piermarini - prosegue Vimercati - si

Protestano gli studenti «sfrattati» dalla Sormani

«Non è giusto, ora non sappiamo dove andare». Questo è il commento più ricorrente tra gli studenti, in gran parte universitari, che ieri pomeriggio hanno presidiato il portone della biblioteca Sormani. La protesta è stata innescata dalla recente decisione della direzione di non permettere l'accesso alla sala di consultazione di lettori con testi propri. Motivo: i lavori di ristrutturazione, in corso da due anni, che ora riguardano anche i servizi igienici, il deposito dei periodici in cantina, e presto coinvolgeranno le pavimentazioni di alcune sale. Meno bagni, meno utenti. «Penso che gli studenti dovrebbero trovare una sistemazione nelle loro università - dice Gilberto Cellini, assistente di settore, che fa le veci del direttore Pietro Florio, malato - la biblioteca è dei cittadini». «In università? replicano gli studenti - Ma anche lì non c'è posto! Se ci tolgono questa possibilità siamo rovinati». La Sinistra giovanile organizza per domani, alle 21, un sit-in al consiglio di zona 18, in via San Paolino.

VICOLO CIECO

Acqua potabile, un edificio d'alta scuola

Acqua potabile 1920: la scritta campeggia, chiara e leggibile, sul frontone ma l'edificio dell'ex acquedotto è praticamente abbandonato. Peccato, poiché è ancora perfettamente conservato. La costruzione si trova all'interno del parco Trotter, in via Giuseppe Giacosa 46, in zona Turro, e fa parte del complesso scolastico Casa del Sole. La Casa del Sole trae origine dal clima sociale che si fa strada negli ultimi anni del XIX secolo, quando, specialmente nell'Europa del nord, si tentano le prime radicali riforme pedagogiche. Nel 1919 l'ippodromo del trotto viene rilevato dal Comune. In quegli anni la città è retta dalla giunta socialista con a capo il sindaco Caldara, che trasforma gli spazi del trotter in scuola all'aperto sull'esempio delle Waldschulen tedesche e delle Open-air Schools inglesi.

Tra il 1920 e il 1928, su progetto dell'ingegner G. Folli, vengono realizzati diversi padiglioni con docce, ambulatori medici, biblioteche, ma anche laboratori e sale per esporre quanto realizzato dagli alunni, circa 1700. I bambini raggiungevano la scuola a bordo di speciali convogli tramviari denominati «Trenino del Sole». Gli alunni potevano correre in bicicletta e su patini a rotelle. L'attività fisica comprendeva anche il nuoto, praticato in una grande piscina all'aperto (ora inagibile). L'ex acquedotto potrebbe essere impiegato come centro culturale. O magari diventare una struttura di taglio didattico.

□ Carlo Paganelli



L'edificio dell'Acqua Potabile, al Parco Trotter

Sparatoria al casello, ferito Cc

A Melegnano già un arresto e due fermi

Rosanna Caprilli

■ Tragedia sfiorata ieri sera al casello di Melegnano. Un capitano dei carabinieri resta ferito in un conflitto a fuoco. Un proiettile della mitraglietta di un collega gli si conficca in una gamba. Il militare è ricoverato al Gaetano Pini, per una frattura al femore. In tarda serata è stato operato. Non si conoscono gli esiti dell'intervento chirurgico, ma le sue condizioni non sono gravi. Finisce in manette un macedone. Uno dei tre, che i militari aspettavano al casello dell'autostrada, è entrato a Milano.

Doveva essere un servizio come tanti. I militari della sezione antidroga del Nucleo operativo di Milano erano appostati all'uscita dell'autostrada, aspettando al «varco» 2 auto provenienti dal sud. Sul posto ci sono diversi carabinieri, in borghese e in divisa e alcune auto sia civetta, sia con i colori d'istituto. Sono da poco passate le 19,30

quando la prima delle auto segnalata sta per superare la barriera autostradale. I militari si mettono in posizione, pronti ad accoglierla. Intimano l'alt. A bordo c'è soltanto un uomo, che quando capisce di essere braccato si abbassa verso il sedile a lato guida, come nell'atto di prendere qualcosa. Probabilmente un arma.

Un maresciallo dei carabinieri si avvicina all'autovettura, apre la portiera e tira fuori l'uomo, mentre il collega resta dall'altra parte. Fra il militare e lo sconosciuto si innescava una violenta colluttazione. I due rovinano a terra. Si rialzano. Il macedone accenna alla fuga. Il militare spara. Due pallottole si conficcano nella portiera dell'autovettura del macedone, un terzo la trapassa e colpisce la gamba del collega.

Intanto arriva anche l'altra auto che i militari stavano aspettando. Viene bloccata. A bordo ci sono

due connazionali dell'uomo che ha ingaggiato la lotta con il maresciallo. E mentre i colleghi si occupano dei nuovi arrivati, un'autoradio parte a sirene spiegate per l'ospedale di Melegnano.

Ma vi resta solo per poco. Dopo le prime cure il capitano trasferito a Milano, presso l'ospedale Gaetano Pini, specializzato nei traumi e nelle patologie delle ossa. In tarda serata l'ufficiale dei carabinieri entra in camera operatoria. Le sue condizioni, rassicurate dalla caserma di via della Moscova, non destano preoccupazioni.

Nelle due auto, perquisite, sembra che non ci fosse traccia di stupefacenti. Mentre il capitano ferito riceve le prime cure, i tre macedoni vengono accompagnati a Milano, per gli interrogatori di rito. Uno dei tre, quello che ha ingaggiato la lotta col maresciallo, viene tratto in arresto per violenza e resistenza a pubblico ufficiale. La sorte degli altri due, in tarda serata, non era ancora stata decisa.

Domenica 19 gennaio 1997

Il premier accetta apporti del Polo sulle privatizzazioni

«Sulla Stet possibili convergenze di voti»

Prodi: non altera l'assetto politico

Ci sono delle questioni specifiche su cui i programmi dei partiti di maggioranza e di opposizione sono simili? Su queste si possono verificare «convergenze molto ampie», dice Romano Prodi. A cominciare dalle privatizzazioni, sulle quali in teoria sono tutti d'accordo: «Credo che una convergenza su questo punto non turbi assolutamente gli equilibri politici del Paese». Prodi è a Venezia per un incontro privato col premier spagnolo Aznar.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. A Venezia ci sono centomila piccioni, decisamente troppi, il comune ha «raccomandato» di non buttarli grano. Romano Prodi non deve saperlo: «Abbiamo tutti avuto un'infanzia», e in piazza San Marco compra d'impulso un cartoccio di mais, lo sparge, è sommerso da un'orda di pennuti, ride beato. Altrettanto fa il suo ospite, il primo ministro spagnolo José María Aznar. E poi le consorti.

Nel parapiglia un colombone ingordo resta impigliato fra i capelli di una guardia del corpo: ah, se equivocò la paloma. Risate. Insomma, proprio una bella gita fra amici. I due premier si sono ritagliati la breve vacanza, privata, privatissima, due giorni in laguna, da venerdì sera a stamattina. I giornali spagnoli la chiamano: «El matrimonio».

Palazzo Ducale, San Marco, la Guggenheim, le isole, Torcello, Murano... Due suite al Gritti... Una fioraia ambulante che regala un mazzolino di fiori a Prodi... E l'inevitabile parentesi coi cronisti, Prodi e Aznar li accolgono in pullover, in un salottino dell'hotel, si rimbalsano cortesie, «parla tu José», «tocca a te Romano».

Presidente, non è che Bertinotti le ha rovinato il week-end? «Ma nooo... Assolutamente no...», però stavolta la risatina vira sull'imbarazzo: nelle passeggiate per Venezia, mentre José María si faceva fotografare con giovani scappellate spagnole, argentine e cilene, Romano era spesso incollato al telefonino, nervosetto.

La «maggioranza variabile» è il tormentone d'obbligo. Aznar ha l'aria di capirci poco, beato lui, Prodi fin troppo. Presidente, Casini si è detto pronto a sostenere il governo su singoli punti... «Non lo sapevo», finge.

platealmente dall'assemblea. Fao quando Castro parla... E la gigantesca gaffe di quando Aznar aveva spifferato certe presunte offerte di Prodi per ritardare congiuntamente l'ingresso nella moneta unica europea...

Tutto dimenticato. «È stata una giornata all'insegna più dell'amicizia che della politica... Sono state ore di intensa amicizia, che aiutano molto... La politica estera si costruisce anche attraverso le amicizie personali...», ripete un Prodi col corazon in mano. «Va tutto molto bene», acconsente Aznar.

Vabbè, ma di che hanno parlato? Solo del filetto al timo servito da Cipriani a Torcello? Dei prezzi delle suites al Gritti che hanno scandalizzato «El País», «più di sessantamila pesetas a notte»? Dei vetri di Murano? «Claro que no». E Prodi: «Di molti progetti bilaterali in molti campi, economico, culturale... Della necessità di rafforzare i rapporti reciproci... Di una comune politica del Mediterraneo da sostenere anche nei confronti degli altri paesi della comunità europea...».

Dura, cavare qualcosa di concreto. Aznar si lascia sfuggire un unico argomento specifico: l'intenzione di creare «una forza anfibia italo-spagnola». In questo, Venezia deve averli ispirati un bel po'.

Insistono, i cronisti: e l'ingresso nella moneta unica europea? Italia e Spagna vogliono sostenere l'esame assieme?

Prodi nega allarmato, che non si ripetano gli equivoci: «Per carità, all'esame europeo si va tutti separati. Gli esami collettivi si facevano solo nel sessantotto». Aznar solleva sardonico un baffo: «E non possiamo neanche copiare».

Copiare? Un cronista spagnolo chiede lumi sulle politiche economiche e sociali dei due premier, così diversi politicamente. Prodi risponde: «Sappiamo entrambi di dover riformare lo Stato sociale, di dover puntare a riequilibrare, ma sappiamo anche che la fine dello Stato sociale sarebbe la fine della civiltà occidentale».

Aznar si lancia in una rapidissima spiegazione, di fatto pare concordare. Oè.



Romano Prodi ed il premier spagnolo José María Aznar con le rispettive mogli, Flavia Prodi e Ana Botella, ieri a Venezia

«Compromesso... mese per mese». Cossutta: «Altrimenti ce ne andiamo»

E intanto Bertinotti continua a dire no

■ BOLOGNA. Fausto Bertinotti dice «no» a una

verifica fra Rifondazione e altre forze della maggioranza e ribadisce l'importanza della ricerca di un compromesso. Parlando con i giornalisti a Bologna, dove ha incontrato gli operai delle officine Casaralta, Bertinotti ha detto che «una verifica con pretese di fare un governo organico è impossibile per la differenza di programmi fra Rifondazione e Ulivo. La strada ragionevole - ha sottolineato - è quella di affrontare i problemi. Con calma, con pazienza, uno alla volta. Il primo punto è quello della lotta alla disoccupazione. Doveva esserci una conferenza nazionale per l'occupazione. Venga convocata e parleremo di questo». Si tratta di un compromesso giorno per giorno?, hanno chiesto i cronisti. «Beh - ha scherzato Bertinotti - anche mese per mese».

«Adesso - ha continuato parlando del voto sulla Stet - invece di scomporsi tanto chiedendo verifiche impossibili data la differenza di programmi, tra Ulivo e Rifondazione bisogna trovare dei compromessi, come è stato sulla finanziaria».

Prodi, hanno chiesto i cronisti, non ha escluso di cercare maggioranze parlamentari diverse su Stet e privatizzazioni, hanno detto i cronisti a Bertinotti. «Ci provi. E infatti le ha cercate e l'altroieri ha perso. O no?». C'è Casini che si offre... «Casini si offre a quasi tutto. Ma non credo che basti a comporre per un lungo periodo il governo, a meno che il governo voglia spostarsi a destra. Ma allora la questione non è delle maggioranze variabili, ma dello spostamento a destra del governo e questo non lo accettiamo».

Ancora più netta la presa di posizione di Armando Cossutta: «Se il governo vuole, certamente può allargare la maggioranza ma non sarà più il governo nato con i voti del 21 aprile. In questo caso, si formerebbe una maggioranza diversa, senza Rifondazione comunista. Noi non potremmo farne parte», ha affermato il presidente di Prc in un'intervista al Tg3. «Prodi deve ricordarsi che il governo non ha avuto la maggioranza - ha aggiunto Cossutta - con i soli voti dell'Ulivo. Il programma di Prodi, bello, bellissimo quanto si vuole, non può essere realizzato senza i voti di Rifondazione. Perciò, occorre ragionare, discutere semplicemente, cercare insieme una soluzione come abbiamo fatto per la legge finanziaria».

L'INTERVISTA

Il coordinatore Pds: «No alle maggioranze variabili, confronto sulla governabilità»

Zani: «Ma io insisto, serve una verifica»

■ ROMA. Walter Veltroni ha messo la parola tra virgolette, cioè «verifica», per intendere un rito del passato che non serve al governo dell'Ulivo. Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, l'altro giorno la parola l'aveva pronunciata senza un simile accorgimento. «Purtroppo parlo un italiano corrente - spiega -, e in italiano corrente verifica vuol dire che ci sono cose da verificare, non verifica tra virgolette. Non ho lanciato un'ipotesi in quel senso lì...».

Comunque, Veltroni dice che non è tempo di verifiche...

Se si riferisce, come credo, alle classiche esperienze passate, sono d'accordo anch'io. Io mi riferisco invece alla necessità di un confronto stringente tra governo, Ulivo e Rifondazione su tutta la partita delle privatizzazioni. E alla necessità di allargare questo confronto anche al tema della governabilità dei prossimi mesi, da qui all'autunno. Se non facciamo questo, temo che ciascuno possa avere la possibilità di manovrare più o meno come ritiene. Anche Rifondazione dovrebbe essere interessata, perché c'è il rischio che in Parlamento, sulle privatizzazioni, si aggiungano dei voti. E questo immagine non farebbe piacere a Bertinotti...

È al Pds farebbe piacere?

Guarda, onestamente il Pds non può accedere a cuor leggero a un'ipotesi di questo tipo. Potrebbe portare a una destabilizzazione della maggioranza, e questo è un fatto che certamente non ci auguriamo. Non auspichiamo maggioranze variabili, come si dice. Naturalmente, se vengono dei voti in più, tanto di guadagnato. Ma una maggioranza variabile se-

«Per il Pds è necessario un confronto sulla «fase due» del governo». Parla Mauro Zani, coordinatore della segreteria della Quercia. E spiega: «Un confronto stringente tra governo, Ulivo e Rifondazione su tutta la partita delle privatizzazioni e sulla governabilità dei prossimi mesi». E invita il partito di Bertinotti a discutere «nel merito». E la vicenda della Stet? «Abbiamo fatto una brutta figura. Molti di noi non avevano capito l'importanza di cosa si stava per votare...».

STEFANO DI MICHELE

condo me è un errore.

Concretamente, come dovrebbe essere questa verifica che chiedi?

Non la chiedo solo io, ma tutto il Pds. Riteniamo necessario un confronto di merito su ciò che possiamo chiamare la «fase due» del governo Prodi. Dopo aver posto mano al risanamento dei conti pubblici, abbiamo tutte le condizioni politiche, anche in rapporto a elementi di crisi dell'opposizione, di avviare la «fase due», cioè cominciare a mettere dei piedi, oltre che dei meno. Questa è l'operazione che dobbiamo fare per parlare al Paese.

Però gli alleati, Rifondazione in testa, sono a dir poco riottosi...

Rifondazione in particolare dice: una cosa per volta...

Giorno per giorno, dice Bertinotti...

Penso che la logica del giorno per giorno sia rischiosa. Rischiosa per l'Ulivo, ma anche per Rifondazione. Ma il mio non è un attacco a Rifondazione... Per esempio, sulle privatizzazioni c'è effettivamente da mettere a punto la linea del governo, e c'è da mediare questa linea con la

maggioranza. E la maggioranza comprende anche Rifondazione, ma anche Dini, il quale, ricordo, non è dell'Ulivo.

E allora?

E allora proviamo a vedere se è possibile una discussione distesa su questo punto, che per quanto mi riguarda parte dal presupposto che non si vende a cuor leggero il patrimonio pubblico. E questa mi pare una sensibilità presente anche in Rifondazione. Ma aggiungo che, nello stesso tempo, questo patrimonio non può diventare una zavorra per lo sviluppo della «fase due» del governo. È possibile fare un discorso su questo punto, nel merito, con Rifondazione? Io credo di sì.

Finora è sembrato difficile...

Ovvio. Quando ci troviamo di fronte a una posizione che dice: non si devono privatizzare i settori strategici, beh, significa che abbiamo di fronte a una sorta di blocco. Ma se, come dice Cossutta, ogni sacrificio può essere preso in considerazione in una politica di rinnovamento, allora ho bisogno di discutere con Rifondazione su che cos'è una politica di rinnovo.



Mauro Zani

vamento. Per me è anche una politica che non lascia il patrimonio pubblico delle grandi aziende nelle mani di gruppi e apparati che si sono di fatto continuamente alimentati, nel corso di questi anni, in una rendita di posizione. Vogliamo discutere di questo? E o non è rinnovamento, per esempio, garantire che questa riserva di potere venga meno? Bertinotti dice che occorre un compromesso con lui per fare le privatizzazioni?

Andiamo a vederlo nel merito, ma per farlo bisognerà pur discutere.

E allora, secondo te come si esce dalla logica del giorno per giorno?

In questo modo, con una discussione di un certo respiro. Io non chiedo che si decida per tutta la legislatura, però, vivaddio!, almeno per sei mesi.

Cossutta dice che loro sono in credito col governo. Sei d'accordo?

Non credo che la cosa possa essere posta in questi termini di crediti o di

Manconi: «Tutto l'Ulivo si confronti col Prc»

Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi ha definito le dichiarazioni del presidente del Consiglio Prodi a Venezia, a proposito di «una convergenza ampia anche sul provvedimento delle privatizzazioni», «parole che rispondono al più elementare principio di buon senso parlamentare», aggiungendo che i Verdi «non saranno mai disponibili a tradurre questo principio in una modifica del perimetro della attuale maggioranza». «I Verdi - ha aggiunto Manconi - sono risolutamente, incondizionatamente contrari a qualsiasi cambiamento di maggioranze, e all'idea di maggioranze variabili, tanto più - ha proseguito - se si intende sostituire Rifondazione comunista con Ccd e Cdu». A proposito dei rapporti dell'Ulivo con Rifondazione comunista, in particolare dopo la vicenda Stet, Manconi ha aggiunto: «Con il Prc credo si possa e si debba stringere un patto di medio periodo, di mezza legislatura. Va in primo luogo rafforzata la solidità e la coesione della maggioranza». A cominciare, innanzitutto delle forze che si riconoscono nell'Ulivo: «Tutto l'Ulivo - prosegue il portavoce dei Verdi - deve mostrarsi convinto della possibilità di aprire questa nuova fase d'intesa con Rifondazione comunista. Se Bertinotti vedrà l'Ulivo unito in questo proposito, sarà indotto ad accedere a questo terreno. Le attuali divisioni dell'Ulivo rispetto a questa ipotesi - ha concluso - lo aiutano a sottrarsi al confronto».

LA POLEMICA

«Caro Crepet, quel manager è la speranza»

■ Nella rubrica «Lettere sul disagio» di Paolo Crepet, pubblicata venerdì scorso su questa pagina è apparsa la lettera dai toni indignati di un cittadino che riportava una notizia del Resto del Carlino del 13 dicembre scorso. Secondo il quotidiano bolognese, il «manager» dell'Azienda sanitaria di Reggio Emilia, in un messaggio indirizzato ai «suoi» dirigenti, avrebbe intimato loro di non esprimere in pubblico opinioni e punti di vista che si discostino dalla linea aziendale. Pena la decurtazione dello stipendio. «Il tema della libertà di opinione dovrebbe stare a cuore a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che hanno un potere che deriva loro da un ruolo pubblico», risponde lo psichiatra che sottolinea, nel caso la notizia riportata dal Resto del Carlino sia vera, quanto l'atteggiamento del manager sia di una gravità senza precedenti. Immediata la replica del responsabile del Dipartimento materno infantile AUSL di Reggio Emilia che scrive: «Caro Paolo, ho letto con preoccupazione la lettera del cittadino di Reggio Emilia. La tua risposta mi sembra ineccepibile. Se "quello strano manager dell'Azienda di Reggio" fosse come è stato descritto allora dovremmo unire le frasi di tutti per fargli abbandonare rapidamente la scena. Fortunatamente quello strano manager rappresenta qualcosa di diverso. È strano perché permette un nuovo livello di trasparenza, di chiarezza di obiettivi, di libertà di condividere le scelte dell'Azienda, di rimboccare le maniche per tentare di risanare questa baracca sanità e dare nuove speranze per affrontare le gravi situazioni di disagio socio sanitario. Personalmente, prima del suo arrivo, avevo deciso di andare in pensione, ad incrementare la schiera dei pensionati baby; oggi sento che la scommessa che ha lanciato può essere realizzata con l'aiuto di tutti coloro che ne hanno voglia. Ci conosciamo da tanti anni e anch'io sono uno psicoterapeuta come te. Anche dal nostro osservatorio, credimi, non abbiamo da temere persone che cercano con forza di cambiare. Quando si va contro privilegi incrostati è naturale aspettarsi reazioni a corto circuito. Cordiali saluti, dr. Mauro Mariotti».

Ma nella sanità il clima è preoccupante

■ Caro Mauro, anch'io ho letto quella lettera con preoccupazione proprio perché era un cittadino a scrivermi e non un addetto ai lavori che avrebbe potuto avere ragioni di bottega per lamentarsi. Non posso che essere contento che vi possa essere anche un'altra interpretazione. D'altra parte, però, i contenuti di quella lettera non erano così equivoci: proibire ai dipendenti di esprimere opinioni in contrasto con la filosofia aziendale e minacciare i colpevoli di decurtazione di stipendio non mi sembrano frasi molto impegnative e perentorie. Debbono dunque dedurre che l'allarme del cittadino non fosse privo di fondamento. Tuttavia, se in quella lettera fosse emerso solo il rumore di una questione locale, non avrei mai proposto quell'argomento, né mi sarei permesso di giudicare. Ciò che mi interessava della questione sollevata è l'aspetto culturale più generale. Il caso esula totalmente dall'operato del singolo, ma attiene ai criteri e alle relazioni che dovrebbero guidare la gestione di un'azienda assai speciale. E che vi sia nell'aria una tendenza a trattare la sanità in senso burocratico e economicistico lo si avverte da tempo. Sono quindi ben lieto che ciò non riguardi la Ausl di Reggio Emilia e credo che lo siano tutti, ma se così stanno le cose il tenore del messaggio firmato dal manager poteva essere maggiormente ponderato. Cordialmente Paolo Crepet



L. Dorensky

L'Europa di 250mila anni fa: tutta steppe e praterie

■ Cancellate dalla vostra mente l'immagine di un'Europa del Quaternario coperta di boschi. Gli studi effettuati sul polline fossile mostrano una realtà ben diversa: negli ultimi 250.000 anni la vegetazione a piante arboree è stata molto scarsa, mentre hanno prevalso nettamente steppe e praterie. La stessa situazione troviamo in tutto l'emisfero settentrionale, come confermano numerose ricerche nordamericane. Boschi e foreste fanno brevi comparse durante il Pleistocene (il primo dei due periodi in cui è suddiviso il Quaternario: va dai 2 milioni a 10.000 anni fa) per poi trionfare nell'Olocene, epoca che segna lo sviluppo della civiltà umana. Questo per quanto riguarda il passato. Le analisi polliniche, però, ci dicono qualcosa anche sul futuro e non sono previsioni incoraggianti. In modo analogo ai cicli forestali di centomila anni fa, quello attuale sta declinando. Potrebbe avvenire fra 500-1000 anni o, al più, fra poche migliaia di anni. La vegetazione boschiva del nostro pianeta è destinata a scomparire, nonostante tutti gli sforzi che l'umanità possa compiere per invertire la tendenza. Ritornando al paesaggio nostrano, la paleobotanica avvalorava la visione di un'Italia divisa in due fin da tempi remoti: il nord, dal clima e dalla vegetazione di tipo europeo; il centro-sud, dalle temperature più miti grazie all'influsso del mare. Ed è qui, in Sicilia, che è stata da poco trovata una pianta considerata ormai estinta, simile all'olmo: Zelkova.

LA NASA CONFERMA

«Su Europa è possibile la vita»

LUCIA ADAMI

■ Nel suo primo incontro ravvicinato con Europa, uno dei satelliti di Giove, la sonda Galileo ha «scoperto» ghiaccio e tracce di attività vulcanica sul satellite, chiara indicazione di un cuore caldo magmatico e possibile indicazione di condizioni adatte allo sviluppo di forme di vita. Secondo ricercatori della Nasa, che venerdì hanno presentato le nuove informazioni, le immagini inviate da Galileo, riprese da 690 chilometri di distanza e 200 volte più dettagliate di ogni foto disponibile finora, mostrano il percorso di ghiacciai, forse sospinti da vulcani e geysers. «È la prima volta che vediamo il percorso di ghiacciai su una luna di Giove», ha detto Ronald Greeley dell'Università dell'Arizona, uno dei più noti studiosi del pianeta e dei suoi satelliti. Secondo lo scienziato, «le immagini dimostrano che c'è abbastanza calore per sciogliere e far muovere il ghiaccio in superficie. Europa potrebbe essere un luogo ideale per l'esobiologia, lo studio di forme di vita extraterrestre. E Jim Brown, un ricercatore dell'università del Rhode Island ha incaricato la dose: Europa, ha detto, «è un eccellente laboratorio per verificare le possibilità dell'esistenza di vita».

Europa, che ha più o meno le dimensioni della Luna, è coperto da ghiaccio bianco e marrone; secondo gli scienziati, la sua superficie contorta è il frutto della forte gravità di Giove. Proprio questa gravità potrebbe aver generato abbastanza calore da creare un oceano liquido sotto la crosta ghiacciata, spesso probabilmente 190 chilometri. Il primo viaggio di ricognizione attorno ad Europa fu compiuto nel 1979 dalla sonda Voyager, che mostrò il curioso aspetto del satellite, che per alcuni ricorda «una palla da biliardo spaccata». «E noi per 17 anni abbiamo aspettato di vederla da vicino», ha detto Torrence Johnson, dei laboratori Nasa di Pasadena (California), che hanno seguito prima Voyager e oggi Galileo. Lo scienziato, per mostrare la sua soddisfazione, indossava una maglietta con la scritta «Club Europa-grandi battute di pesca nel ghiaccio».

Galileo, che ha inviato le nuove immagini lo scorso 19 dicembre, non ha comunque ancora concluso la sua missione intorno ad Europa. Il 20 febbraio la sonda si abbasserà fino a 585 chilometri dal corpo celeste. La trasmissione dei dati è più lenta del previsto a causa dei problemi ad un'antenna, e l'analisi delle immagini è appena iniziata, ha precisato la Nasa. Secondo Greeley, sulla luna di Giove ci sono i tre elementi necessari a creare le condizioni per la vita: calore, acqua e composti organici. «Europa ha ovviamente molta acqua, e i composti organici sono comuni nel Sistema Solare. Il grosso punto interrogativo è quanto calore venga generato all'interno».

BIOGEOGRAFIA. Storia del bacino scosso da grandi variazioni nel livello delle acque

Mediterraneo, mare inquieto

Il Mediterraneo non ha avuto una storia lineare. Ha alternato momenti di stasi ad altri in cui il livello delle sue acque è cresciuto fino a 10 metri al secolo, alterando il paesaggio nel giro di poche generazioni. Da uno studio condotto da un biologo e un geologo emergono dati interessanti sulla storia del nostro mare. E si scopre anche che il Mediterraneo è diviso in due parti distinte e praticamente prive di comunicazione tra loro che ospitano forme di vita diverse o con un'evoluzione indipendente.



NICOLETTA MANUZATO

■ «Biografia del Quaternario in Italia: da un convegno con un simile titolo sembra difficile possano emergere notizie interessanti per i non specialisti. Eppure l'incontro, tenutosi recentemente a Bologna, ha riservato non poche sorprese. Non bisogna dimenticare, del resto, che con il termine Quaternario si designa l'era in cui siamo tuttora immersi, iniziata circa due milioni di anni fa. Era caratterizzata dal fenomeno delle glaciazioni e di conseguenza da variazioni nel livello dei mari. Variazioni notevoli: il Mediterraneo dopo l'ultima grossa glaciazione, avvenuta circa 22.000 anni fa, è risalito di 120-130 metri. Su questo dato gli studiosi concordano da tempo. Adesso però si comincia a saperne di più sull'andamento del fenomeno. Che non è avvenuto in maniera lineare, ma alternando momenti di stasi a momenti di forte accelerazione: in particolare 8-9000 anni fa le acque del Mediterraneo avrebbero guadagnato sulla terraferma fino a dieci metri al secolo, alterando il paesaggio nel giro di poche generazioni. E c'è già chi si chiede se non sia nato da qui il mito del diluvio universale che ritroviamo in tutte le culture antiche, dai Sumeri agli Ebrei.

Questi primi risultati li dobbiamo allo sforzo congiunto di due ricercatori: Marco

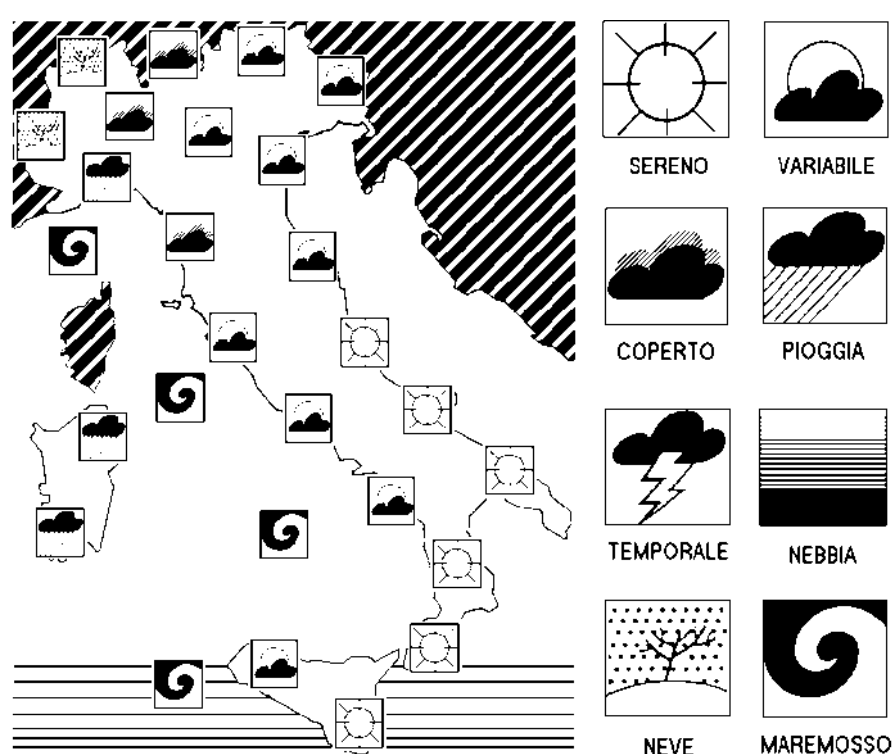
Oliverio, biologo evolutivista presso la III Università di Roma, e Fabrizio Antonoli, geologo e paleoclimatologo dell'Enea. Un biologo e un geologo che lavorano insieme non è cosa comune nel panorama scientifico italiano: a farli incontrare è stata la passione di entrambi per le immersioni subacquee. E proprio sott'acqua sono andati a rintracciare le testimonianze di epoche passate. In mancanza di barriere coralline, per il Mediterraneo hanno fatto ricorso all'esame delle stalattiti trovate in grotte attualmente coperte dalle acque. Dato che queste concrezioni calcaree si formano solo in presenza di aria, la loro esistenza indica che quel luogo è stato raggiunto dalle acque solo in un secondo tempo. Per i periodi più recenti hanno contribuito alla ricerca i siti archeologici: caverne con resti di insediamenti mesolitici o necropoli neolitiche attualmente poste a una decina di metri di profondità (un esempio per tutti: la Grotta Verde a Capo Caccia, nei pressi di Alghero). Altri rilievi sono stati effettuati nel Lazio sulle vasche per l'allevamento dei pesci costruite in epoca romana, ora sommerse da 60 cm d'acqua. Si pensava fosse stata la roccia a cedere, sprofondando lentamente per un fenomeno di subsidenza, come si verifica in altre zone della crosta

terrestre: è stato invece il Mediterraneo a salire, ci dicono gli studi più recenti. Studi importanti non solo sul piano storico: conoscere il tasso di risalita naturale dei mari può fornire indicazioni su una questione controversa: quanto incidano sul fenomeno le cause antropiche, prima fra tutte l'effetto serra. Che comunque, con i suoi 12 cm al secolo (almeno secondo le ultime stime), appare ben poca cosa.

Fin qui l'approccio geologico. Le ricerche biologiche partono da un'ipotesi già avanzata, e sulla quale il convegno di Bologna ha fornito nuove prove: la storia climatica del Quaternario è assai più dinamica di quanto non si ritenesse e non si limita a quattro o cinque periodi glaciali e altrettanti periodi interglaciali. L'esame di alcuni organismi fossili, molluschi gasteropodi per la precisione, ha permesso a Marco Oliverio di dimostrare l'esistenza di differenze faunistiche fra il bacino orientale e quello

occidentale del Mediterraneo. Da un confronto effettuato con sofisticati marcatori morfologici e genetici è emerso che alcune specie sono esclusive di uno dei due bacini; molte hanno invece una comune origine, ma caratteri acquisiti in seguito testimoniano un'evoluzione indipendente. C'è un'unica spiegazione a questi dati: le acque, ritirandosi nel corso dell'ultima glaciazione, hanno diviso il Mediterraneo in due parti praticamente prive di comunicazione tra loro. La linea di demarcazione correva lungo il tratto fra la Sicilia e la costa tunisina: una sorta di cresta naturale esistente in questi fondali fa sì che sia sufficiente un abbassamento di una quarantina di metri per separare i due bacini. Il diverso grado di ossigenazione, di salinità, di temperatura ha portato allo sviluppo di forme di vita diverse. In poche migliaia d'anni, dunque, mentre c'era già l'Homo sapiens, geografia e biologia conoscevano drastici mutamenti.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un'area di alte pressioni, in via di graduale cedimento al nord. TEMPO PREVISTO: al centro: sulla Toscana cielo nuvoloso con isolate piogge, sulle altre regioni del centro sereno o irregolarmente nuvoloso per nubi stratiformi ma di scarsa rilevanza. Nebbie in banchi, nottetempo ed al primo mattino, ridurranno la visibilità nelle valli e lungo i litorali; - al sud della penisola sereno o poco nuvoloso con tendenza a moderato aumento della nuvolosità per nubi medio-alte e stratiformi su Campania e Calabria tirrenica. Su Sicilia e Sardegna nuvolosità variabile, ma con tendenza a miglioramento. TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi. VENTI: deboli da sud-est, con temporanei rinforzi sulla Sardegna, tendenti ad intensificarsi sulle regioni di ponente. MARI: poco mossi, localmente mosso il mare e il canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	9	L'Aquila	-4	9
Verona	-3	2	Roma Ciamp.	1	9
Trieste	4	8	Roma Fiumic.	2	12
Venezia	4	8	Campobasso	5	12
Milano	-2	9	Bari	3	9
Torino	-2	9	Napoli	4	14
Cuneo	1	9	Potenza	4	16
Genova	7	12	S. M. Leuca	6	12
Bologna	-4	2	Reggio C.	7	16
Firenze	0	8	Messina	8	15
Pisa	4	11	Palermo	8	15
Ancona	-1	6	Catania	3	16
Perugia	-2	4	Alghero	6	14
Pescara	-1	10	Cagliari	12	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	7	Londra	5	8
Ate	5	16	Madrid	2	13
Berlino	-4	3	Mosca	-8	-5
Bruxelles	5	9	Nizza	6	14
Copenaghen	-2	1	Parigi	3	11
Ginevra	-3	1	Stoccolma	-1	0
Helsinki	-1	0	Varsavia	-8	0
Lisbona	11	16	Vienna	-3	-3

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	Annale	L. 330.000	Semestrale	L. 169.000
	6 numeri		L. 290.000		L. 149.000
Estero	7 numeri	Annale	L. 780.000	Semestrale	L. 395.000
	6 numeri		L. 685.000		L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750

Area di Vendita Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 81 - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile: Telemaster Centro Italia, Onicola (Aq) - Via Colle Marcanelli, 58/B

SABO Bologna - Via del Tanpezzere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli



IL CLUB DEI 49

Commissione musica: Carlo Maria Badini, Gino Castaldo, Luciano Chailly, Mimma Guastoni, Leonardo Pinzauti, Giorgio Vidusso.

Commissione danza: Donatella Bertozzi, Massimo Bogianckino, Eugenia Casini Ropa, Vittoria Ottolenghi, Alberto Testa, Lorenzo Tozzi.

Commissione prosa: Alfredo Eduardo Bellingeri, Bruno Borghi, Mauro Carbonoli, Roberta Carlotto, Barbara Gizzi, Vittorio Sermonti.

Commissione cinema: Gian Piero Brunetta, Oreste De Fornari, Mario Fortunato, David Grieco, Dacia Maraini, Mario Verdone.

Commissione credito cinematografico: Valentino Amendola Provenzano, Luigi Cecconi, Giovanni Chiarion Casoni, Lorenzo Natta, Luciano Sovena, Maurizio Tenenbaum.

Commissione circhi e spettacoli viaggiati: Raffaele De Ritis, Antonio Giarola, Adolfo Lippi, Agostino Mantegazza, Fabrizio Simonazzi, Emilio Vita.

NOMINE. Parte la riforma annunciata da Veltroni

Ecco i commissari dello spettacolo Basta favoritismi?

ROMA. Commissioni dello spettacolo? Si cambia musica. Approvata la legge di riforma che snellisce in modo drastico i componenti degli organismi (da 200 a 49), ieri il vicepremier Walter Veltroni ha nominato i nuovi membri delle commissioni: giornalisti, professori universitari, rappresentanti del settore che dovranno cimentarsi nel riordino e nel rilancio del complesso universo dello spettacolo. Con un obiettivo fondamentale: dividere la direzione politica da quella amministrativa, svincolando così le commissioni dalla presidenza del ministro, ma affidandole a quella del direttore generale del Dipartimento per lo spettacolo.

Tra le novità, la creazione ex novo della commissione per la danza che si aggiunge a quelle per il cinema, per il credito cinematografico, per la musica, per la prosa e per i circhi. Per ogni commissione Veltroni ha nominato sei membri (in carica per due anni), ai quali si sommeranno altri due (per ciascun organismo) selezionati dalla Conferenza Stato-Regioni e Stato-città. Ma veniamo ai nomi. Della commissione musica fanno parte due direttori artistici: Carlo Maria Badini, per anni alla sovrintendenza della Scala e Giorgio Vidusso, per lungo tempo a capo dell'Accademia di Santa Cecilia. Accanto a loro due giornalisti, Gino Castaldo di *Repubblica* e Leonardo Pinzauti, direttore della *Nuova rivista musicale italiana*. Completano la commissione il musicista classico Luciano Chailly e la discografica Mimma Guastoni. Nella commissione dan-

za, invece, prevalgono i critici: Donatella Bertozzi del *Messaggero*, Lorenzo Tozzi del *Tempo*, Vittoria Ottolenghi dell'*Espresso*. Affiancati da Eugenia Casini Ropa, docente al Dams di Bologna; dal coreografo Alberto Testa; dal direttore artistico Massimo Bogianckino. Ad aprire l'elenco della commissione prosa è Alfredo Eduardo Bellingeri, docente dell'università di Tor Vergata di Roma. Con lui anche due direttori artistici, Bruno Borghi e Mauro Carbonoli ai quali seguono due esperti del settore come Roberta Carlotto e Barbara Gizzi; ancora, il saggista e giornalista Vittorio Sermonti. Nella commissione cinema sono stati nominati lo storico Gian Piero Brunetta, Oreste De Fornari e lo scrittore Mario Fortunato. Affiancati dalla scrittrice Dacia Maraini, dallo storico del cinema e docente universitario Mario Verdone e dallo sceneggiatore David Grieco. Tutta di esperti è la commissione per il credito cinematografico, con la sola eccezione del critico Lorenzo Natta. Così come quella per i circhi con Raffaele De Ritis, Antonio Giarola, Agostino Mantegazza e il regista tv Adolfo Lippi. Per Carlo Lizzani è «importante» che i nuovi membri delle commissioni «siano tutti al di sopra delle parti e non hanno interessi privati da difendere nelle loro funzioni. E questa è davvero una cosa fondamentale». Mentre Giorgio Albertazzi teme «una pericolosa involuzione intellettualistica, prodotta da chi pensa molto, ma opera poco».

LE INTERVISTE. Le prime dichiarazioni di De Fornari, Carbonoli, Ottolenghi, Badini

«Saremo imparziali. Ma sarà un lavoraccio»

ROMA. «I miei cinque compagni di commissione sono così autorevoli che mi sento inadeguato». Oreste De Fornari cela dietro alla modestia il compiacimento per la nomina alla commissione cinema. E passa ai futuri compiti: «Dovremo selezionare le sceneggiature di "interesse culturale nazionale", destinate ad avere la sovvenzione statale». Un compito arduo? «Abbastanza. Da una sceneggiatura è difficile capire come sarà il film. L'ideale sarebbe fare come in Francia, dove prima di dare una sovvenzione si chiede al regista già una breve sequenza. Ammesso che basti anche questo». Quello che conta per De Fornari, comunque, è «non fare gerarchie di generi. Cercando però di distinguere tra il contenuto e l'argomento, perché, per esempio, di film sulla mafia ne sono stati fatti tanti, ma di *Salvatore Giuliano* ce n'è uno solo. Senza conoscere il regista e gli attori è difficile giudicare - prosegue - se mi fossi trovato a leggere la sceneggiatura de *All'ultimo respiro* l'avrei buttata nel cestino. Insomma, il compito è difficile ma è una

sfida che sono felice di accogliere. Anche perché sono sicuro di essere in buona compagnia».

Per Carlo Maria Badini, ex sovrintendente della Scala, che da ieri fa parte della Commissione musica, l'esperienza non è nuova: «Ho fatto parte di tutte le commissioni - racconta al telefono da Bologna -, dal 1967 al 1990. E sono convinto che con queste nuove Commissioni certi scenari da mercato delle vacche dovranno sparire». Per Badini «sarebbe opportuno cominciare con un'ampia ricognizione del paese-musica». Un paese da dove giungono tanti segnali d'allarme: «I segnali lanciati dai maestri Muti e Abbado sono eloquenti ed è certo un fatto negativo la chiusura di alcune orchestre. Però non buttiamoci sempre la croce addosso. Se rapportiamo la realtà degli anni Sessanta al presente, non si può negare che una linea di sviluppo si sia realizzata, sono stati recuperati teatri che erano stati abbandonati o trasformati in cinema e magazzini, gli Enti lirici si sono in parte riscattati dai loro



BATTISTI GALLOZZI SOLARO

deficit». Tante cose sono cambiate, «ma - avverte Badini - restano alcuni grandi handicap, come quello dell'insegnamento della musica; e devo dire con rammarico che non m'è parso di cogliere attenzione a questo tema nei progetti del ministro Berlinguer».

Per Mauro Carbonoli, ex presidente dell'Eni ed ora membro della Commissione Teatro, il tema più urgente è quello della legge: il teatro italiano non ne ha più avuta una da 50 anni. «E poi spero - aggiunge Carbonoli - che questa Commissione potrà lavorare in modo totalmente diverso rispetto al passato: più serio e pratico, andando a vedere le varie realtà lì dove operano, per poterne verificare il lavoro, e non esprimere giudizi solo sui tabulati. Siamo inoltre - conclude Carbonoli - ad un cambio generazionale di pubblico, ma i giovani non vengono più a teatro, e la colpa è anche nostra. Dobbiamo trovare i modi per riavvicinarli».

Ancora ignara della nomina, Vittoria Ottolenghi si sbilancia con

cautela: «I progetti della Commissione Danza? Beh, non posso parlare a nome degli altri. Personalmente, la prima cosa che mi viene in mente è che se finora i soldi erano pochi e mal dati, mi auguro che la creazione di una commissione apposita per la danza - un inedito - possa farne avere di più e meglio distribuiti. A chi? Quarant'anni fa ritenevo che tutti dovessero avere pari opportunità. Oggi penso che bisognerebbe dare di più a chi ha qualcosa da dire e scoraggiare gli altri dal continuare questa carriera». Come si concilia le attività che si svolgono in questo settore, dall'organizzazione di spettacoli alle recensioni sui giornali, con le scelte di una commissione super partes? «L'importante è non avere un teatro, una compagnia, un marito coreografo o una figlia ballerina. Quanto all'organizzare spettacoli, non posso impedirmi di avere delle idee. Non credo all'intellettuale nella torre d'avorio. Per capire qualcosa bisogna «sporcarsi». Altrimenti, non se ne capisce nulla».

RAIUNO. Iniziano domani le riprese della nuova serie tv. Le minacce di Zeffirelli

Ciak per la «Piovra 8», con Bova e Mietta

ROMA. Dopo aver dato la voce italiana alla zingara Esmeralda del *Gobbo di Notre Dame*, Mietta debutta come attrice nella *Piovra 8*. Accanto a Raoul Bova e Mietta ci sarà l'attrice tedesca Anja Kling, protagonista femminile delle due puntate - la regia è di Giacomo Battiato - che si cominceranno a girare domani a Civitavecchia, e due attori di teatro, Luca Zingaretti e Fabrizio Contri. La *Piovra 8*, che vedremo in autunno su Raiuno, si girerà in nove-dieci settimane tra i dintorni di Roma e la Sicilia, sarà ambientata nella fine degli anni Cinquanta e avrà nella presenza di Tano Cariddi adolescente il punto di continuità con le altre serie.

Nella storia, scritta da Mimmo Rafele e Alessandro Sermoneta, Raoul Bova sarà un giovane ufficiale dei Carabinieri. Per la Sicilia, il 1957 è l'anno degli storici incontri della mafia all'Hotel delle Palme di Palermo e agli Appalachi in America. Nella *Piovra*, la

Cominciano domani a Civitavecchia le riprese della *Piovra 8*, il serial più longevo della tv italiana. Due puntate, che andranno in onda su Raiuno il prossimo autunno, ambientate nella Sicilia degli anni Cinquanta, la terra del futuro «cattivo» Tano Cariddi. Sul set diretto da Giacomo Battiato, Raoul Bova, Luca Zingaretti e la cantante Mietta. Ma Zeffirelli annuncia battaglia: «Faremo ricorso per tutelare l'immagine della Sicilia nel mondo».

VALERIA TRIGO

famiglia Altamura, banchieri e latifondisti che hanno grandi idee di ricostruzione dopo la fine della guerra, è costretta a scendere a patti con la nuova mafia imprenditrice.

Il rapimento di un bambino, una storia d'amore, l'ascesa del boss della mafia, Pietro Favignana, alla cupola di Cosa nostra, sono altri elementi della *Piovra*. «Questa nuova edizione - racconta Giacomo Battiato alla vigilia delle riprese - nasce come un

partono le polemiche. È Franco Zeffirelli, senatore di Forza Italia, fiorentino eletto nel collegio di Catania, a promettere di «scatenare la Regione Sicilia, che è sovrana e indipendente, e credo abbia la possibilità di fare ricorso a qualche sede competente».

Zeffirelli, che ad ottobre è stato nominato dal presidente della regione «ambasciatore della cultura», ritiene che «i siciliani debbano fare come gli ebrei che hanno costituito una potente Lega anti diffamazione per controllare tutto quello che a livello artistico si produce nel mondo su di loro». La Regione Sicilia, conclude Zeffirelli, «dovrebbe avere un potere di controllo sia sui copioni, sia sul prodotto finito».

Subito la replica di Battiato che reputa le prese di posizione di Zeffirelli «a-prioristiche» non avendo letto il copione. L'invocazione di una «censura» da parte della Regione, dice poi il regista siciliano, «si commenta da sola».



Toto in una scena del film «L'oro di Napoli-Pazzariello», nella parte del «Pazzariello», a destra Walter Veltroni e sotto una veduta del teatro la Scala di Milano

LA TV DI VAIME



Papere e cavalieri

LA SINERGIA (e cioè la collaborazione fra settori, per dirla un po' più facilmente, alla «pane al pane») fra tv, stampa e, volà, cultura è in alto. Spesso la televisione dà il via, la carta stampata supporta e la cultura se ne giova, anche se un po' indirettamente. Faccio un esempio: la balena di Santoro, nelle acque stagnanti di Italia 1 più adatte ai merluzzi dell'informazione che ai cetacei del news-system, non va e riduce quindi le sue emissioni, come spesso capita quando i numeri dell'Auditel prevaricano altre considerazioni. La stampa spara perciò con gran rilievo «Santoro dimezzato», suggerendo alla memoria il titolo di un capolavoro di Italo Calvino (*Il visconte dimezzato*). Il riferimento non è ancora del tutto palese, ma l'operazione cultural-surtezzita è appena iniziata. Restano fuori altre due possibilità della trilogia calviniana, quelle de *Il barone rampante* e de *Il cavaliere inesistente*. Fra poco si completerà l'aggancio letterario assai facile: dopo il Santoro rampante, il Santoro dimezzato che prelude al Santoro inesistente. L'importante è che il destinatario di questi messaggi ammiccanti, e cioè il pubblico-lettore, non si accontenti del giochino ma voglia risalire all'origine e rileggere magari quei tre straordinari romanzi di Italo Calvino. Sarebbe un risultato assai più gratificante dell'impatto cronachistico che suggerisce certe scelte a orecchio rispondendo più ad assonanze che a suggestioni culturali. Insomma Michele (Chi?) Santoro cancella le puntate del giovedì e al martedì manterrà un appuntamento da «una volta al mese», titolo non proprio beneaugurante. E quanti altri accostamenti si possono ancora fare giovandosi della triangolazione tv-stampa-cultura? Salta la cessione della Stet prevista dal governo. Si va in prima pagina col titolo «Cronaca di una privatizzazione annunciata».

SE SI RIESCE A superare la curiosità infantile che spinge molti come noi ad andare a leggere i nomi dei sessanta parlamentari favorevoli che mancavano in aula (uno era dal dentista, uno al telefono, uno al bagno per un fastidioso attacco di colite, un altro s'è sbagliato ed ha votato contro e così via) e ci si lascia cullare dall'onda della citazione colta, ecco che la mente del fruitore va a Cronaca di una morte annunciata di Marquez. E magari lo rilegge. E si distrae dalla furia che prorompe non tanto contro i sessanta mancanti più o meno giustificati, ma contro Bertinotti e i suoi che hanno contribuito al (non determinato) flop della votazione. Ma Bertinotti è appena rientrato dal tour rivoluzionario nel Chiapas, ha stretto la mano al sub-comandante Marcos con passamontagna e pipa incorporata e s'è commosso, questo Peter Pan (ecco perché non rileggere anche quello?) ideologico. Poi, una volta in patria, ancora turbato dal fuso orario e dal risveglio utopico, s'è trovato davanti le facce senza passamontagna di molti desolanti compagni d'avventura. E ha reagito come ha reagito. È umano. O si fa questo gioco considerando il video e i suoi annessi come un muro da rimbalzo (e si può ampliare all'infinito con altri titoli: *Tanto rumore per nulla*, *Ma non è una cosa seria*, *Il gioco delle parti* e via andare) o ci si avvilisce ancora di più nel constatare lo sforzo imbarazzante delle reti che cercano, specie nell'intrattenimento, di valorizzare il nulla o i suoi derivati: siamo alle celebrazioni delle «papere» di guest star come Mengacci e la Elia, che sono loro stessi papere viventi. Non sono «ospitate», sono scambi di prigionieri. [Enrico Vaime]



Patricia Millardet e Raoul Bova in la «Piovra 7»

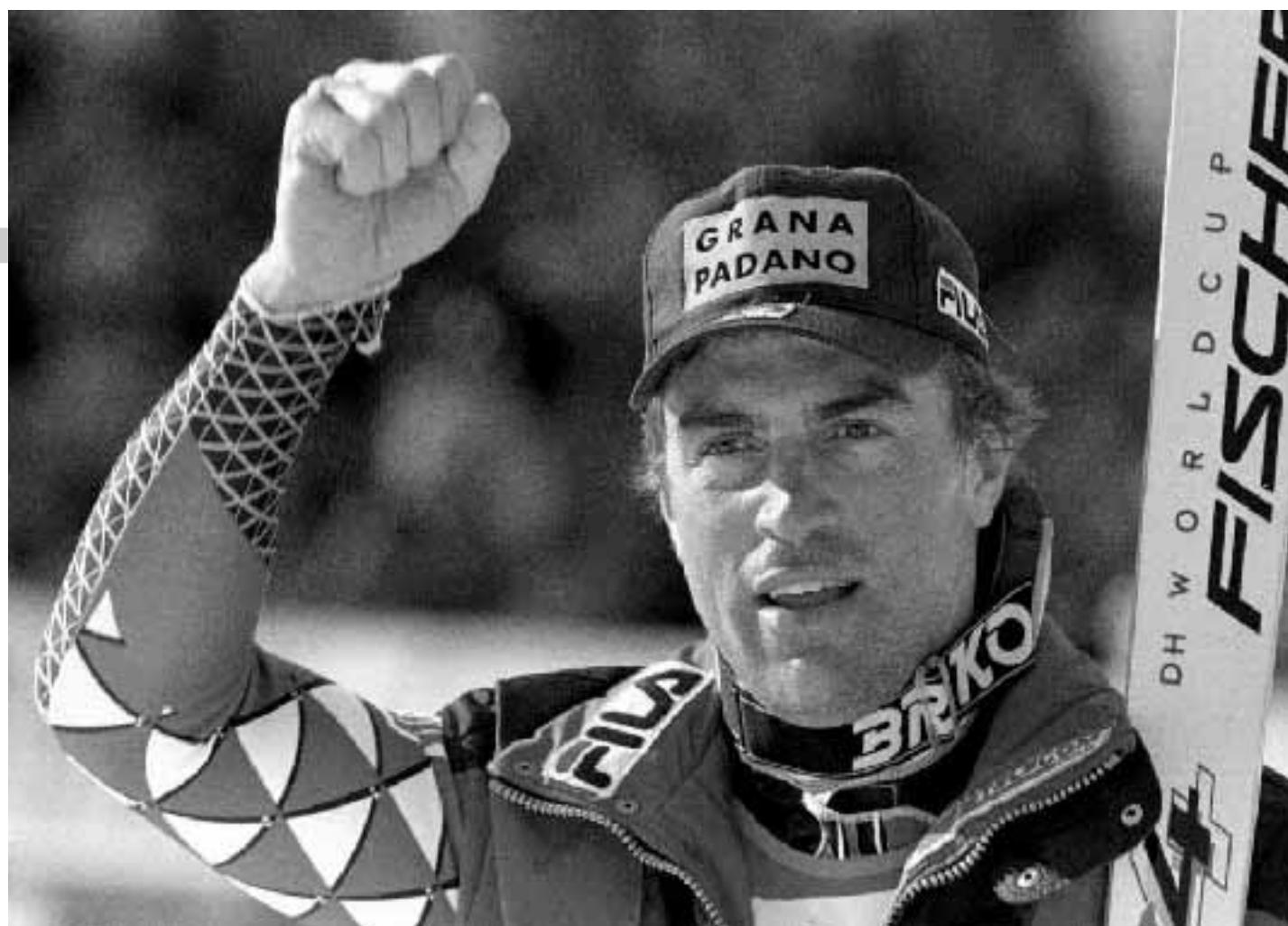
Sport

Sta meglio Duvillard Ora sotto accusa sono gli sci

Migliora, Adrien Duvillard. Lentamente ma migliora. Le condizioni del discesista francese, protagonista venerdì di una paurosa caduta, inducono ad un cauto ottimismo i medici dell'ospedale di Berna dove l'atleta era stato trasportato a causa del terribile impatto frontale contro uno dei teloni di protezione posti nel parterre di Wengen: quattro costole fratturate, lesioni al polmone destro ed una forte commozione cerebrale. «Adrien - ha spiegato ieri Jean Marc Duvernoy, medico della squadra francese - si è svegliato stamane dopo che per tutto il giorno precedente era stato tenuto in uno stato d'incoscienza artificiale. Il trauma toracico è in via di miglioramento, mentre per quanto riguarda la commozione cerebrale ne seguiamo l'evoluzione con attenzione. Comunque il ragazzo non è in pericolo di vita». Intanto, le cadute di Wengen stanno alimentando



discussioni sul tema della sicurezza. In particolare, è finito sotto accusa il nuovo metodo di costruzione degli sci, quella "sciancratura" che rende gli attrezzi più larghi alle estremità rispetto alla parte centrale. «Con la sciancratura - ha spiegato Ghedina - è molto più facile impostare le curve; se però uno si sbilancia e non ha bene il peso sopra gli sci, questi scappano via immediatamente, un po' quello che è accaduto a Duvillard». Insomma, il problema esiste. Specie considerando che le prossime libere si disputeranno sulla terribile «Streif» di Kitzbühel. □ M.V.



Kristian Ghedina alza il pugno in segno di vittoria e sotto Deborah Compagnoni in azione

M. Gyger/Reuters-S. Jansen/Ansa

■ WENGEN. Hai scelto davvero uno strano modo, signor Kristian Ghedina, per festeggiare questa tua terza ed annunciata vittoria in discesa di questa incredibile stagione. «Tiratevi fuori. Non respiro... Tiratevi fuori!». Con il suo numero 4, l'impezzano più famoso del mondo ha appena stabilito il miglior tempo della libera di Wengen. Sarebbe un po' presto per pensare di aver vinto, ma quando i tre battenti si chiamano Josef Strobl, Patrick Ortlieb e Luc Alphand è lecito farsi qualche illusione. Ma al momento Kristian ha altro per la testa che pensare a celebrare una prestazione che poi risulterà puntualmente la migliore. Il nostro rischia di trasformarsi nel primo vincitore di discesa dato per disperso 3 secondi dopo aver valicato la linea del traguardo...

«Tiratevi fuori! Soffocò!». È partito per la tangente Ghedina, nel preciso momento in cui ha finalmente potuto rilassare i muscoli dopo i quasi due minuti e mezzo della libera più lunga che ci sia. E per sua fortuna, questi benedetti sci «sciancrati», quelli che lasciati fuori controllo partono per le traiettorie più impensate, questa volta hanno piegato verso la sinistra dell'angusto parterre d'arrivo. Per sua grandissima fortuna non sono andati a destra, dove, per capirci, si profilano a distanza ridottissima quei teloni di protezione contro i quali si è schiantato il giorno prima lo sfortunato Adrien Duvillard.

Kristian Ghedina - che di lì ad un paio d'ore sarà proclamato per la seconda volta vincitore sulla pista

sci. Splendida vittoria, ma grande paura all'arrivo per l'azzurro. Illeso Kernen

Ghedina vola sul Lauberhorn

Vince ancora Kristian Ghedina, vince ma è protagonista di una paurosa caduta, subito dopo l'arrivo, su una pista tanto bella quanto pericolosa, la Lauberhorn. Ora è lui l'uomo da battere. Appuntamento sulla Streif.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Lauberhorn (la prima volta fu due anni fa) - è rotolato sulla neve sotto lo sguardo impaurito della gente. Ha sollevato un po' di neve e poi... paff!, è sparito alla vista dei più.

«Insomma qualcuno mi aiuti! Slacciatemi almeno gli scarponi...». Se ne sta incastrato, l'azzurro, sotto quell'imbottitura alta un metro che divide il pubblico dall'area d'arrivo. E da lì, con la testa buffamente rannicchiata nel groviglio di sci e bastoncini, invoca qualcuno che lo «sciolga». Ma i primi soccorritori esitano, hanno ancora negli occhi il drammatico soccorso a Duvillard, non vorreb-

bero fare delle manovre che danneggino l'atleta. E allora, finalmente, l'imprevedibile Kristian si ricorda di dire la cosa fondamentale: «Ma sto sprofondando! Tiratevi fuori!».

E mentre gli avversari si succedono al traguardo senza speranza, il «Ghedo» raccatta le sue cose, si accorge che uno dei suoi sci prediletti è ormai da buttare («Peccato, ci avevo già vinto tre gare»), e si avvia a recitare una copione che gli sta diventando splendidamente familiare, quello della premiazione. Con questo è il quinto podio della stagione, il che significa la leadership nella

Oggi slalom senza Tomba e Nana

Quest'oggi (ore 10.15 e 13.15) va in scena a Wengen uno slalom speciale tanto tradizionale nel calendario della Coppa quanto quasi completamente privo d'interesse in chiave azzurra. Colpa soprattutto dell'ennesimo forfait di Alberto Tomba, convinto a disertare dai postumi di una blanda forma influenzale. Un virus galeotto che non ha impedito all'Alberto nazionale di farsi vedere a Madonna di Campiglio, dove è in corso la settimana bianca dei piloti e degli addetti ai lavori della Formula 1. E dopo essersi fatto immortalare con Schumacher, Tomba ha pensato bene di fare l'apripista in uno slalom riservato ai giornalisti dell'auto. Condotta invero singolare per un campione costipato. Chi ha motivi più solidi per giustificare la sua assenza a Wengen è lo sfortunato Matteo Nana, reduce da un'operazione al menisco che renderà problematica anche la sua partecipazione ai campionati mondiali. In queste condizioni, l'Italia dello slalom si affida soprattutto ai «vecchi» Ladstaetter e Tesconi. Favorito unico della gara sarà l'austriaco Sykora, in questa stagione già vincitore di 4 slalom.

□ M.V.

classifica di Coppa relativa alla discesa, davanti all'amico-nemico Alphand che qui finisce secondo precedendo l'austriaco Fritz Strobl. E nel conto c'è da mettere pure uno stimolante terzo posto nella graduatoria generale di Coppa, il trofeo di cristallo a cui Kristian solo ufficialmente non pensa.

Per l'impezzano finisce dunque in gloria, anche perché altri, a differenza sua, non si sono rialzati intatti dai tremendi capitoloni sul lunghissimo pendio che scorre sotto i quattromila e più metri della vetta della Jungfrau. Quello che più tardi reciterà ai giornalisti un addetto dell'organizzazione assomiglia infatti ad un bollettino bellico. «Rasmussen, rottura dei legamenti del ginocchio; Foser, frattura della mano; Kernen, colpo di frusta con collare al collo; l'apripista Pittet, frattura del femore e rottura dei legamenti...».

È stata una discesa drammatica come poche altre, con il frechissimo ricordo del dramma di Duvillard a rendere ancor più cupa l'atmosfera. Qualcuno si è

schiantato sulla neve «in intimità», sfuggendo all'occhio delle svariate telecamere disseminate sul percorso, altri hanno rischiato grosso in Mondovisione. Come è capitato allo svizzero Bruno Kernen, che ha perso il controllo degli sci sulla stradina ad «S» in mezzo al tracciato. L'elvetico è finito di spalle, a quasi cento all'ora, addosso ai teloni di protezione. Poi è rimbalzato come un pupazzo in mezzo alla pista. Probabilmente accenderà qualche cero per essersi rialzato con lo scheletro intatto. Qualcuno ha ribattezzato la pista Jurassic Park, per via di un percorso d'altri tempi, caratterizzato da passaggi fra i boschi, stadine e persino un passaggio sotto il ponte di una ferrovia. Nome appropriato anche, e purtroppo, per le scene crude a cui si è assistito.

Infine, e di nuovo, Kristian Ghedina. «Sì, la dedico a Duvillard. Ieri non mi volevano mostrare la videocassetta con la sua caduta. A un cento punto mi sono pure incavolato: Orco can! voglio vederla. Ma non è per curiosità. Il fatto è che da certi incidenti si può imparare, capire come evitarli». Un Ghedina un po' più saggio? Come in fondo lo vorrebbe la sua bella Beatrice, la fidanzata romana che ha sofferto le pene dell'inferno finché non ha visto rialzarsi da sotto l'imbottitura? Non proprio, almeno a giudicare dal proclama di guerra di Kristian: «La Streif? È la pista più difficile del mondo. Di quelle che piacciono a me, piena di rischi».



Sci nordico Belmondo terza Di Centa ko

Terzo posto per l'italiana Stefania Belmondo nella 15 km tecnica classica di Coppa del mondo di sci nordico disputata ieri a Lahti, in Finlandia, vinta dalla norvegese Marit Mikkelsplass davanti alla russa Elena Valbe. La norvegese, al primo successo in carriera, ha concluso in 43'27"2 con un vantaggio di 29"2 sulla russa e di 1'00"5 sull'azzurra. La fondista piemontese ha così perso per soli tre punti il pettorale giallo di leader di Coppa: in testa è ritornata la russa Vaelbe (592) davanti a Stefania Belmondo (589) e alla ceca Katerina Neumannova (346). Assente anche Manuela Di Centa per un nuovo infortunio. La fondista ieri puntava a rientrare in Coppa del mondo dopo il lungo stop forzato causato dall'intervento alla mano, ma è caduta al termine del riscaldamento pre-gara, in una curva all'ingresso dello stadio del fondo. Secondo quanto reso noto dal suo staff, Manuela Di Centa è scivolata su una placca di ghiaccio ed ha battuto violentemente il ginocchio sinistro a terra.

Compagnoni in trionfo a Zweisel, ancora prima nel gigante. Decisiva la seconda manche

Deborah scatenata, il bis è servito

Deborah delle meraviglie. Dopo il gigante di venerdì, sempre a Zweisel, la Compagnoni ha fatto il bis, vincendo, con una splendida seconda manche, il gigante di ieri. Ed oggi la campionessa azzurra sarà di scena nello «speciale».

■ ZWIESEL. «D'accordo, ho appena vinto. Ma per il secondo gigante non aspettatevi molto; tengo di più a ben figurare nello speciale di domenica (oggi, ndr)»... Così Deborah Compagnoni in data 17 gennaio. Ed a risentirla adesso, con davanti l'impetuosa classifica (per le avversarie) del gigante bis disputato ieri nella germanica Zweisel viene da sorridere. Dopo il trionfo del venerdì, la due volte olimpionica si è presa anche la gara del sabato, con buona pace delle sue prudentissime parole della vigilia. Ennesima riprova che anche la più straordinaria delle campionesse non riesce a sottrarsi a uno dei rituali più caratteristici dello sport, quello della negazione dell'evidenza agonistica.

Dopo il primo gigante (recupero di quello annullato in Val d'Isère) l'evidenza diceva che su una pista inizialmente ripida e ghiacciata, e comunque difficilissima da interpretare fino all'arri-

vo, la superiorità tecnica della Compagnoni era stata schiacciante, tale da rendere probabilissimo un immediato bis. E bis è stato, seppur con una condotta di gara curiosamente capovolta. «Come mi era riuscito ieri nel primo gigante - ha raccontato Deborah - volevo andare molto forte nella manche iniziale per poi controllare le avversarie nella seconda. Ma in pista mi sono resa conto che stavo sciando con troppa foga, e allora ho deciso di controllarmi per non rischiare brutte sorprese». Risultato: la Compagnoni ha concluso la prima manche «soltanto» al secondo posto, preceduta di soli quattro centesimi dall'austriaca Wachter ma incalzata da vicino dalla tedesca Seizinger e dalla svizzera Roten.

La svolta della gara

«Poi - ha proseguito Deborah - durante la ricognizione del tracciato della seconda manche mi sono



accorta che la disposizione delle porte era molto simile a quella della prima manche del giorno precedente. E allora mi sono detta che era il caso di prendersi qualche rischio. Credo di aver fatto la cosa giusta, almeno a giudicare dai distacchi conclusivi». A questo punto non si smarrisca il lettore, magari confuso da questo continuo rimbalsare verbale fra prima e seconda manche del primo o del secondo gigante... Ciò che conta è che anche ieri la Compagnoni ha dato spettacolo sul muro iniziale del percorso di Zweisel. Quindici-venti porte eseguite con stile ed efficacia magistrale, grazie alla straordinaria capacità di Deborah nello spostare il

peso da uno sci all'altro in qualsiasi condizione di pista.

E così, al rilevamento intermedio della seconda manche la Wachter scoprirà poi di aver perso un secondo secco dall'italiana pur non avendo sbagliato alcunché. Un distacco che rimarrà immutato al traguardo, con la Seizinger, la Wiberg e la Roten a seguire con divari ancor più pesanti. «Ve lo assicuro - ha cercato di giustificarsi la Compagnoni -

ARRIVO

1. Deborah Compagnoni (Ita) 2:8.37
2. Anita Wachter (Aut) 2:09.27
3. Katja Seizinger (Ger) 2:09.87
4. Pernilla Wiberg (Sve) 2:09.88
5. Karin Roten (Svi) 2:10.07
6. Martina Ertl (Ger) 2:10.19
17. Sabina Panzanini (Ita) 2:13.59
22. Tiziana De Martin (Ita) 2:13.97

CLASSIFICHE

Classifica di Coppa

1. Wiberg (Sve) p. 973
2. Seizinger (Ger) 709
3. Compagnoni (Ita) 595
4. Gerg (Ger) 595

Classifica di slalom gigante

1. Compagnoni (Ita) p.360
2. Wachter (Aut) 320
3. Seizinger (Ger) 260
4. Panzanini (Ita) 229

Tokuda, giapponese, è il «sessatore» più esperto d'Italia, ricercato dalle aziende d'allevamento

Un saggio che scopre il sesso dei pulcini

Keizo Tokuda, giapponese di Aprilia, è uno dei pochissimi «sessatori» in Italia. Il suo mestiere, inventato a Tokio nel 1933, è di riconoscere al tatto il sesso dei pulcini per decidere in tempo a quale scopo allevarli: passa in rassegna i pulcini e in, un secondo, decide. A 63 anni, con una famiglia interamente italiana (la figlia è manager, il figlio aiuto regista), trascorre le sue giornate al ritmo lento della sua mita orientale.

RICCARDO STAGLIANO

APRILIA

La scienza del signor Tokuda riposa tutta sulla punta delle sue dita. Ineluttabili strumenti di precisione, le sue falangi giapponesi sanzionano, in una frazione di secondo, il sesso dei pulcini neonati che passa in rassegna. «Ne faccio circa diecimila in dieci ore di lavoro» calcola, secondo un'esperienza quasi quarantennale. E aggiunge: «In media, senza correre».

Un'efficacia che ne fa probabilmente il «sessatore» più esperto d'Italia. Non si tratta di un neologismo coniato per l'occasione, ma l'etichetta professionale di chi è in grado, con manipolazioni delicate e sapienti oltre a un colpo d'occhio acuminato, di riconoscere il sesso dei piccolissimi ovini, sperduti all'interno del minuscolo antro di una «cloaca» che lo ripara da sguardi indiscreti.

Una distinzione che si porta dietro un destino radicalmente diverso (le femmine vengono allevate come «oviole», i maschi come polli «da carne») e per la cui diagnosi precoce le imprese di allevamento sono disposte a pagare bene.

Ci vuole talento

I detentori di questo talento, organizzato in disciplina accademica dal professor Massi dell'università di Tokio nel 1933, sono pochi e principalmente di origine nipponica. Keizo Tokuda vive ad Aprilia, a pochi chilometri da Roma, ormai da tren-

taquincinque anni: sposato con un'italiana, ha due figli con occhi a mandorla e parlata romanesca. Sbalordiscono innanzitutto la sua mita e il suo italiano disastroso: figlio di contadini, decise di frequentare il durissimo corso per sessatori su consiglio del cognato, che all'epoca aveva un piccolo incubatoio.

Superato l'esame - «bisognava ottenere un punteggio almeno pari al 98% di successi nel riconoscimento dei pulcini» ricorda oggi - non passò molto prima che i suoi superiori apprezzassero la sua serietà e pensassero a lui quando ci fu da mandare un giovane a lavorare in Europa. «Arrivai in Belgio, dove rimasi per più di un anno, poi in Inghilterra dove stetti altrettanto». Quindi atterrò a Roma, per stabilirsi nella campagna pontina dove c'era una succursale di una grossa ditta americana di allevamento di ovini. «Non parlavo una parola di italiano» ride, pensando agli insoddisfacenti progressi fatti nei molti lustri trascorsi.

Tuttavia i problemi di comunicazione non gli impedirono di conoscere, a una festa, la vicina di casa di un collega: «Mi chiese di ballare, a gesti più o meno, e accettai una danza che non è finita più» spiega sua moglie Stefania. Perché il matrimonio potesse essere celebrato in Chiesa, Keizo decise addirittura di convertirsi: «Tutti i sabati, varie ore di catechismo, tradotte da un sacerdote dell'ambasciata» ricordano adesso i coniugi contenti. «In verità questo

fatto della lingua non gli ha mai dato grandi problemi: c'ha marciato parecchio, facendo fare a me tutte le incombenze burocratiche», recrimina la signora Colacurto in Tokuda.

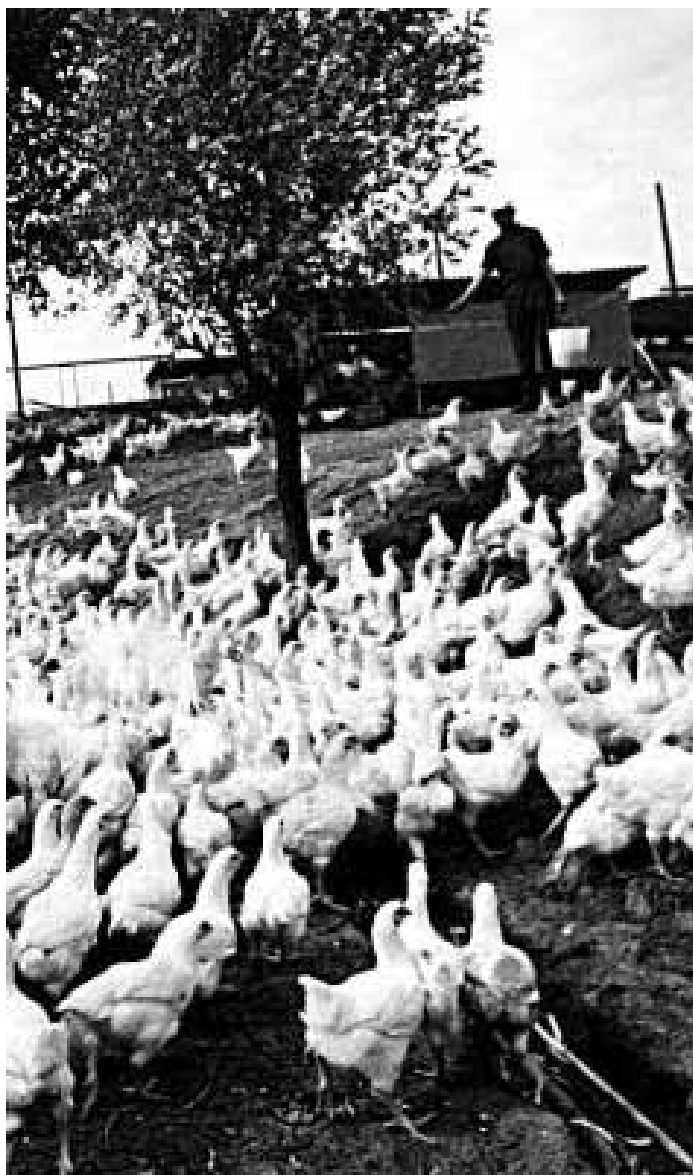
Le rispettive famiglie accolsero la notizia con un'immaginabile sorpresa: «Proprio in Giappone dovevi andartelo a cercare» era il tormentone che Stefania doveva sorbirsi continuamente. Ma Keizo si rivelò presto molto flessibile in quanto ad abitudini: «È un gran spaghetaro» gli imputa lei, mentre lui ammette candidamente la sua predilezione per la cucina italiana.

Ritualità esotica

Dopo tre anni dalle nozze, in occasione della nascita della figlia Keiko (che adesso, dopo una laurea in letteratura e lingua giapponese, lavora per una grossa casa di moda), fecero la prima visita da sposati in Giappone. «Stavamo nell'albergo di fronte alla compagnia e Stefania fu sorpresa soprattutto dalle *ofurobuchi*, le piccole piscine dove farsi i lavacri tradizionali».

Ma la ritualità esotica non si fermava lì, e la signora Tokuda dovette abituarti anche a togliersi le scarpe prima di entrare nel *genkan* (ingresso), a dormire sul *futon* (materassino) appoggiato sul *tatami* - «adesso hanno sostituito a questa stuoia il parquet, perché il vecchio rivestimento faceva venire un sacco di allergie ai bambini» - e così via.

Pur riportando un buon ricordo di quel viaggio, l'intera famiglia Tokuda (con l'aggiunta del secondo figlio, Yoso, aiuto regista per vari film di successo) non rimette piede in Giappone se non dopo 22 anni dopo. Per un lungo periodo Keizo è stato l'unico sessatore in Italia. E la mole del suo lavoro confermava questo suo monopolio: «Quando è la stagione in cui le galline figliano, non ci sono orari: lavoravo sino a 14 ore consecutive, spostandomi in continuazione dal



B. Brunni/Master Photo

nord al sud del Paese». Oggi, a sessantatré anni, ha sei colleghi con i quali dividersi lo Stivale, e affronta gli impegni con molta più calma. Sta bene nel suo paesino: «Non ho nostalgia della mia terra: nei primi tempi era tutto più complicato, bisognava aspettare al telefono anche un'ora prima che il centralinista mi mettesse in comunicazione con i miei parenti lontani; adesso è come chiamare dietro l'angolo».

Nei mesi morti della sua attività (ottobre, novembre e dicembre) trascorre il tempo con lunghe passeggiate in compagnia della moglie, andando a trovare i numerosi parenti di lei o gli amici giappone-

si disseminati per l'Italia, soprattutto al nord. Nessun hobby particolare. Tifa per la Lazio, «ma non come al lavoro, dove con i romanisti ci sono liti che durano settimane». Ormai, ad Aprilia, è conosciuto da tutti e, dal negozio di alimentari al gestore dell'edicola, ognuno sa riconoscere alla perfezione l'inflessione legnosa e gentile delle sue richieste.

Nessuno sgrana gli occhi al passaggio di questa coppia felice. Una volta invece, quando il suocero raccontò a un amico di avere un genero giapponese, questi lo rincuorò: «E capirai: mia figlia ha sposato un cieco!»

Maresciallo multa intero paese

TRAPANI

Un maresciallo dei carabinieri ritenuto «troppo zelante», secondo i suoi critici ai limiti del «comportamento vessatorio», che arriva a multare buona parte degli abitanti di un intero paese. Un caso che provoca la reazione degli amministratori comunali: quattro di loro si disimpegnano con tanto di dimissioni. Accade a Poggioreale, paese di 1.800 «anime» della Valle del Belice, dove, secondo le risentite motivazioni dei quattro assessori della giunta progressista che hanno passato la mano, da settembre ad oggi il giovane neocomandante della stazione dell'Arma avrebbe elevato contravvenzioni per 250 milioni di lire. Una cifra che l'interessato smentisce: secondo il maresciallo si tratterebbe di circa 20 milioni.

In pratica tutta la popolazione - sostengono gli infuriati ex gestori della cosa pubblica - è stata colta in fallo per le più svariate violazioni, soprattutto in materia di circolazione stradale. Al «grido di rivolta» ha anche aderito il presidente del consiglio comunale, il medico Salvatore Salvaggio.

Brutta «gatta da pelare» per il sindaco, Caterina Tusa, 27 anni, che domani si incontrerà con il prefetto di Trapani Rosario Salanitri per tentare di dare uno sbocco alla crisi. Ancora, se in un primo momento pareva che il comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Aldo Visone, avesse ammesso che in alcuni casi il sottufficiale, Gennaro Foglia, avrebbe usato toni «non pacati» nel contestare le irregolarità, poco dopo secca è arrivata la smentita. Visone ha smentito i toni «non pacati», ribadendo la legittimità dei comportamenti del sottufficiale. In ogni caso - sempre secondo l'ufficiale - il maresciallo avrebbe comunque sempre agito nel rispetto della legge.

Il comandante provinciale dei carabinieri ha inoltre puntualizzato che l'ammontare delle multe è di poco più di venti milioni di lire e non di 250.

Omicidio Maritati: tre condanne

VERONA

La Corte d'Assise di Verona, a 17 anni di distanza dall'omicidio del diciottenne Fabio Maritati - ucciso per sbaglio al posto del padre Antonio, allora maresciallo della squadra mobile di Verona - ha condannato le quattro persone ritenute responsabili del delitto. Si tratta di Antonio Bruno, latitante, esecutore materiale dell'omicidio, condannato a 24 anni di reclusione, Fabrizio Bersani e Loris Bedendo, ora collaboratori di giustizia, condannati entrambi a 15 anni di reclusione. La corte non solo ha accolto tutte le richieste del pm Mario Giulio Schinaia, ma ha inflitto un anno in più a Bersani e Bedendo.

La sera del 21 dicembre del 1979, Fabio, insieme ad alcuni amici, stava per portare l'auto del padre, appena rientrato dal lavoro, in garage. Gli assassini lo scambiarono per il maresciallo di pubblica sicurezza e gli spararono contro con un mitra, uccidendolo all'istante. L'agguato, secondo la ricostruzione dell'accusa ma anche sulla base delle dichiarazioni dei «pentiti», fu organizzato per togliere di mezzo un investigatore scomodo che già tanti successi aveva avuto nella lotta alla criminalità non solo nel Veronese, ma in tutto il Veneto.

Per quanto riguarda i mandanti dell'omicidio, il pm Schinaia - che coordina anche questo secondo filone dell'inchiesta - ha assicurato che il materiale è quasi tutto raccolto e che in tempi brevi si tireranno le fila di tanto lavoro. Un solo nome, al momento, figura ufficialmente tra gli indagati, ed è quello dell'ispettore Carmelo Borroto, all'epoca capo della sezione di polizia giudiziaria della Polstrada di Verona, oggi concessionario d'auto. Ma Borroto non sarebbe l'unico «insospettabile» di cui gli inquirenti stanno valutando eventuali responsabilità: i pentiti, infatti, avrebbero tirato in ballo più volte anche un altro dirigente di polizia.

Il maresciallo Maritati oggi ha 69 anni. Si è congedato nell'85 con 47 anni di anzianità.

LANCIA ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.

FINO A L. 4.380.000 DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.

PREZZI STRAORDINARI PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.

Alcuni esempi di prezzi incentivati:

LANCIA Y 1.2 LE

LANCIA 8 1.6 LE

LANCIA DEDRA 1.6 LE*

LANCIA k 2.0 LE*

LANCIA Z 2.0 LS

L. 14.870.000*

L. 23.170.000*

L. 27.120.000*

L. 47.570.000*

L. 47.620.000*

Gli incentivi del Governo (validi fino al 30.9.97) riguardano tutti i proprietari di autovetture immatricolate prima del 1° gennaio 1987 e indirizzate alla rottamazione.

E' UN'INIZIATIVA DELLA LANCIA E DELLA SUA RETE DI VENDITA CON INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.

INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia  Il Granturismo

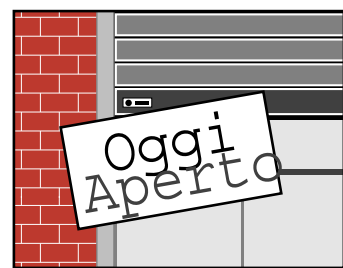
19UNI01A1901 ZALLCALL 12 23:19:45 01/18/97

+



L'Unità





Shopping di periferia, quasi in campagna, oggi. Si potrà così comprare capi di abbigliamento a saldo a Boccea o fare la spesa lungo l'Aurelia, magari al ritorno da una trattoria fuoriporta o da una passeggiata. Sono come al solito due le circoscrizioni di turno in base al calendario delle aperture domenicali dei negozi. E per essere più precisi, oltre agli esercizi commerciali del cosiddetto «Cuore turistico», il centro del centro, che possono restare sempre aperti la domenica, una volta comunicato, nel rispetto dell'ordinanza del sindaco del maggio scorso, quest'oggi hanno facoltà di aprire le saracinesche i negozi della VI e della XVIII circoscrizione. Quindi vetrine e insegne accese nelle strade principali di Torpignattara e di Acqua Bulicante e ancora in via Casilina, via Prenestina, via Collatina, via Roberto Malatesta, via Anagni. Possibile trovare qualcosa di aperto anche nei quartieri di Boccea, a Castel di Guido, a Casalotti o lungo l'Aurelia. Aperta con intervallo a ora di pranzo dalle 13 alle 15,30 anche la filiale Standa di piazza San Giovanni Battista de la Salle in XVIII circoscrizione.



Un momento dei disordini di ieri a Tor Bella Monaca

Tramonte/Bozzardi

La rabbia di Tor Bella Monaca

Funerali di Fois, incidenti, sassaiole e Cc

Momenti di tensione ieri a Tor Bella Monaca, dopo i funerali di Daniele Fois, il giovane ucciso lunedì notte con un colpo di pistola al viso perché accusato del furto di un'auto. Alcune decine di giovani hanno tentato di dare l'assalto alla gioielleria della famiglia di Roberto Trigona, arrestato dai carabinieri insieme a un suo amico con l'accusa di omicidio. Circa 200 tra agenti di polizia e carabinieri hanno presidiato per molte ore il quartiere.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Se almeno avessero abbassato la serranda in segno di lutto per la morte di quel giovane, ucciso con un colpo di pistola in faccia per punirlo di un furto che forse neanche aveva commesso, probabilmente non sarebbe successo nulla. Invece, in pochi minuti, su quelle vetrine da cui spuntavano gioielli e orologi si è sfogata la rabbia di decine di giovani, e per tutto il giorno Tor Bella Monaca si è riempita di poliziotti e carabinieri, mentre l'aria si faceva cupa, tesa. La colpa del gioielliere, assediato per quasi un'ora nel suo negozio, insieme ad alcuni clienti? Quella di essere il fratello dell'omicida, dell'infame.

Ieri nella parrocchia del quartiere si celebravano i funerali di Daniele Fois, il pregiudicato di 28 anni ucciso nella serata di lunedì scorso da Roberto Trigona e Bruno De Angelis, fermati poche ore dopo dai carabinieri della compagnia di Frascati. Una brutta storia, quella conclusasi con la morte del ragazzo, «giustiziato» sotto gli occhi di parecchi testimoni in Largo Mengaroni. Tossicodipendente, con diversi precedenti per furto alle spalle, Daniele Fois era stato accusato di aver rubato il «frontalino» di uno stereo dell'auto di Trigona, un gioielliere di 35 anni che vive e lavora nel quartiere. Più che un'accusa un sospetto, rimbalzato nei racconti di qualcuno che forse ha visto.

E così, invece di andare alla polizia, Trigona ha deciso di risolvere la cosa a modo suo, come si fa in borgata: insieme a un suo amico, l'imbianchino cinquantatreenne Bruno De Angelis, ha aspettato l'arrivo di Daniele Fois in piazza, nei pressi di una paninoteca e del centro sociale del quartiere. L'ha minacciato, l'ha fatto stendere a terra. Probabilmente Roberto Trigona voleva dargli solo una lezione, mettergli paura davanti ai suoi amici per riavere indietro il suo stereo. Ma il giovane ha reagito, e il gioielliere ha sparato, quasi a bruciapelo.

Daniele Fois è morto qualche ora dopo il ricovero in ospedale. Nel frattempo, però, i carabinieri avevano già individuato i suoi assassini e ricostruito tutta la vicenda. E nella mattinata di venerdì Trigona e De Angelis erano finiti a Regina Coeli.

Ieri mattina, poi, i funerali del giovane ucciso. In chiesa c'era tanta gente: oltre ai parenti e agli amici più stretti di Daniele, molti ragazzi che lo conoscevano anche solo di vista, che abitano in altri quartieri che si affacciano sulla Casilina. E alle 12.30, a seguire la bara si è formato un vero e proprio corteo di circa 500 persone, che ha percorso alcune strade del quartiere tra le serrande abbassate - in segno di lutto - di molti negozi.

A un certo punto, però, i giovani hanno incrociato la gioielleria di Mario Trigona, fratello di Roberto. Il negozio era aperto, nonostante diverse persone avessero consigliato al proprietario di abbassare la saracinesca proprio per non attirare l'attenzione. E infatti, agli occhi degli amici di Daniele Fois, quelle vetrine devono essere sembrate una provocazione insopportabile. Così,

alcune decine di ragazzi si sono staccati dal corteo funebre e hanno cominciato a inveire contro il gioielliere.

Qualcuno ha lanciato una pietra contro la vetrina, poi è partito un vero e proprio assalto. Ma il gioielliere, nel frattempo, è riuscito a chiudere la saracinesca. L'assedio è andato avanti per quasi un'ora. Alla fine, i proprietari e i clienti del negozio - e un carabiniere che era entrato all'ultimo istante per difenderli da eventuali assalti - sono riusciti a uscire senza incidenti.

«Quei ragazzi non ce l'avevano con noi - spiega il capitano Stefano Iasson, che comanda la compagnia di Frascati e che ieri mattina era a Tor Bella Monaca coi suoi uomini - anzi, ci sono stati grati per aver arrestato chi ha ucciso il loro amico. Il loro è stato uno sfogo, un momento di rabbia. Per fortuna, non è successo nulla di veramente grave. Per sicurezza, però, i carabinieri hanno fatto allontanare dalla zona alcuni cronisti, scortati dalle volanti».

Più tardi, la stessa scena si è ripetuta dall'altra parte della Casilina, a Giardinetti, dove c'è un'altra gioielleria della famiglia Trigona. Il negozio era però, chiuso, e i ragazzi, qualche decina, si sono limitati a tirare sassi contro la saracinesca e la vetrina. Nel primo pomeriggio, però, nel quartiere è tornata la tranquillità.

Del Fattore: «Gli impegni del Comune per il quartiere»

«Gli incidenti di questa mattina (ieri per chi legge, ndr) dimostrano, ancora una volta, che Tor Bella Monaca ha più bisogno di opere di riqualificazione che di proclami demagogici». Sandro Del Fattore, assessore comunale al lavoro, commenta così gli incidenti avvenuti ieri mattina nel quartiere popolare sulla Casilina, subito dopo i funerali del giovane Daniele Fois. «Ritengo che anche questa triste vicenda dimostri l'utilità dell'opera di riqualificazione che l'amministrazione capitolina sta realizzando grazie al progetto "Urban". Tale progetto prevede, tra gli altri, interventi per sostenere le attività produttive e per incentivare l'occupazione locale - è proprio finalizzato al recupero sia economico che sociale di aree disagiate come quella di Tor Bella Monaca. Ma l'impegno dell'amministrazione non si limita al progetto "Urban": è prevista infatti anche la ristrutturazione degli alloggi comunali della zona. Un impegno concreto per risolvere i problemi della periferia».

concrete. Sono i temi dell'edilizia, del traffico, gli orari di lavoro, la dislocazione delle strutture universitarie e il loro coordinamento, l'avvio al lavoro dei giovani diplomati nei settori dell'informatica e nel turismo, il raccordo tra le strutture ospedaliere pubbliche e private, ma soprattutto un disegno strategico di Roma per i prossimi anni che dovrà prendere corpo contemporaneamente al decentramento dello Stato e quindi ad una minore presenza delle grandi amministrazioni burocratiche.

«L'organizzazione del movimento politico - ha detto Carlo Vallauri - non potrà non porsi l'esigenza di un maggiore coinvolgimento della cittadinanza attraverso iniziative di confronto e realizzando così un'effettiva democrazia all'interno del partito e promuovendo elezioni primarie attraverso le quali assicurare una rappresentatività fondata sul consenso diffuso». Il partito nuovo avrà una articolazione decentrata sul territorio e nei luoghi di lavoro. Fra gli intervenuti, l'assessore regionale Riccardo La Rocca e la consigliera comunale Roberta Agostini.

Smog e rumore, Ostia somiglia sempre più alla capitale

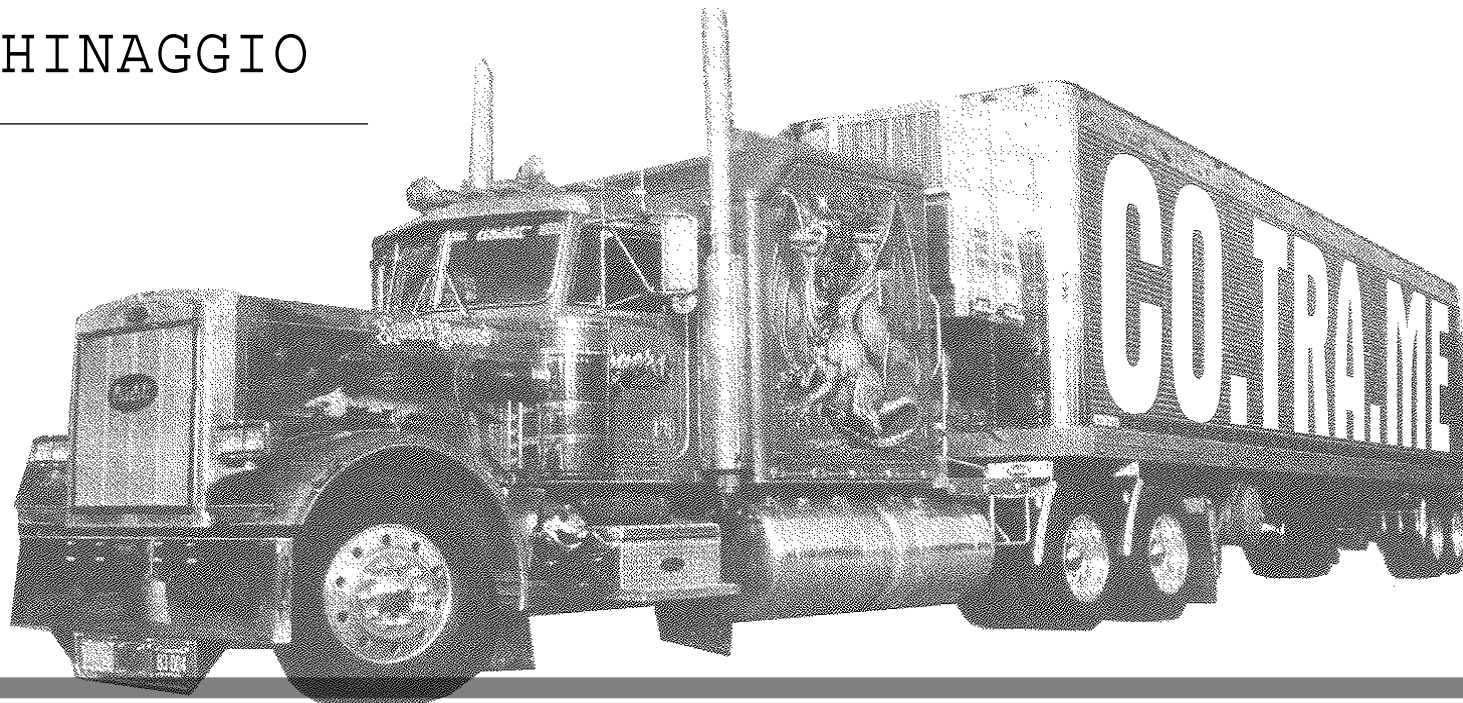
Ostia somiglia sempre più a Roma, almeno per l'inquinamento. È il risultato che si ricava dalla campagna di rilevamento dell'inquinamento ambientale ed acustico di Ostia realizzata nelle scorse settimane dall'assessorato all'ambiente della Provincia. Per 20 giorni, il laboratorio mobile ha analizzato smog e rumore nella centrale via delle Baleniere. Lo smog è presente nell'aria lidense con valori mediamente più bassi di quelli capitolini del 15-20% e deriva principalmente dalla presenza di monossido di carbonio. Ma nei giorni di stabilità atmosferica, si possono verificare le stesse condizioni ambientali che a Roma provocano il blocco delle auto. Sul fronte del rumore, i tecnici hanno segnalato il superamento dei valori limiti nella fascia diurno notturna del 60%. «Sarebbe auspicabile - ha concluso l'assessore provinciale all'ambiente Carruba - che Ostia, in quanto parte della città di Roma, fosse inserita nella rete permanente di monitoraggio della Regione Lazio».

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Joyce Lussu, la moglie di Peròn, Dolores Ibarruri: tre figure forti di protagonismo femminile



Joyce Lussu



Dolores Ibarruri



Evita Peron

Il messaggio di Evita, señora d'Argentina

AURELIO PICCA

CHISSÀ SE Alan Parker nel suo musical sulla vita di Eva Duarte de Peròn, in arte appunto «Evita», si sarà accorto che la «Madre Spirituale di tutti gli Argentini» morì a trentatré anni come Gesù Cristo?

Comunque l'interrogativo è una bagattella di fronte al processo di imbalsamazione, con la sua sub dichiarata beatificazione, al quale Parker ci fa assistere nel film, lasciandoci ascoltare peraltro una ardentissima Madonna. Così, vedendo «Evita», si montano strani paralleli, si coniugano simboli e si fanno rimandi e citazioni per nulla scandalose ma certamente curiose, «Evita», intanto, parte da una morte (quella del padre, il possidente terriero Juan Duarte, il quale già sposato e con figli legittimi avrà come figlia naturale Eva da una sua dipendente di nome Juana Ibarguren), e cantando cantando raggiunge un'altra morte: la propria.

Infatti il musical di Parker ha l'identico tono dei fiori plastificati, della cera liquida e degli orpelli funerari che si dispongono in una immensa cripta che ospita una canonizzazione. Si trattò, in sostanza, secondo uno scrittore antiperonista (come indica Joseph A. Page nell'introduzione al libro *Mi Mensaje*, «Il mio messaggio», edito da Fazi Editore, della stessa Evita Peròn), di un enorme «baccanale necrofilo».

Dunque, la piccola Eva, la *puta*, come a lei alludeva Borges («Perché si perde tanto tempo a discutere tra La Plata e Eva Peròn? Chiamatela «la Pluta», e il problema è risolto!», ricordando che il gioco di parole dello scrittore argentino stava nell'assonanza tra Pluta e *puta*, che in spagnolo significa puttana), colei insomma che sarebbe diventata la *descamisada* (senza camicia) e poi la «Guerigliera», la «Santa Evita», la «Madre dei Poveri», la «Sorella degli Infelici», la «Signora della Speranza», fino ad essere riconosciuta la vera, la sola *Señora d'Argentina* e non soltanto quando morì e fu imbalsamata, i suoi resti furono contesi come le reliquie nel Medioevo.

I giovani argentini che si riconoscevano nel mito di «Evita la Rivoluzionaria», giunsero addirittura a sequestrare e a uccidere l'ex presidente responsabile di aver portato via dall'Argentina la salma di Evita, e quattro anni dopo rubarono la sua salma e la tennero in ostaggio finché il governo non riportò in Argentina quella della First Lady.

È letteralmente da impazzire la storia di questo personaggio. Ecco come si esprime: «Le persone fredde non muoiono per una causa, ma per casualità. I fanatici invece sì. Mi piacciono i fanatici e tutti i fanaticismi della storia. Mi piacciono gli eroi, i santi, i martiri, qualunque sia stata la causa e la ragione del loro fanatismo. Il fanatismo trasforma la vita in un morire permanente ed eroico: ma è l'unico modo in cui la vita può sconfiggere la morte».

Sull'orlo della morte Evita veniva venerata proprio come una santa: «Amuleti, acqua santa, ossa sacre, e oggetti di ogni tipo giungevano quotidianamente alla residenza presidenziale. Centinaia di persone si riunivano per pregare per la First Lady».

Anche se alcuni la volevano arsa come Giovanna D'Arco, infatti: «Su un muro della periferia di Buenos Aires qualcuno scrisse "lunga vita al cancro!"».

Ma nel film di Alan Parker, la vita di Evita fa pensare alla piccola Santa delle Ferriere, Maria Goretti. Anche lei nella cripta di Nettuno è agghindata come Eva, Pure Maria è l'eroina di una civiltà contadina e predemocratica. Anche Evita, come se si fosse racchiusa la sua verginità, rifiutò il bisturi che avrebbe deturpato la sua femminilità. E poi muore il 26 luglio del 1952, quando a Roma un giorno prima (il 25) Pio XII dichiara S. Maria Goretti patrona dell'Agro Pontino.

La bellezza del film di Parker è orrida. È l'orrore trasudante anche dalla contraddizione tra l'ardore di una argentissima Madonna (e viene da pensare che l'Argentina è un luogo new-romantic inesplosato) e la riduzione a figurine di cera dei musicanti e protagonisti. Ma chiaramente Parker centra il suo obiettivo: girare la storia di una imbalsamazione. Comunque altri rimandi ci sono offerti dal film. Tra questi la figura di Che Guevara (Bandera). Ma ricordate le foto del cadavere del Che? Non sono forse quelle di un corpo perfetto, come quello di un cadavere imbalsamato? E Madonna sul set di «Evita», non vi sembra che stia cantando sul proprio set? Altrimenti perché si chiamerebbe Madonna?

generale Queipo de Llano, il quale arrivò a chiamarla puttana da bordello» nei suoi interventi a Radio Sevilla durante la guerra civile. Ma a sostenere la prudenza di Dolores non aveva forse contribuito il grande Lenin, noto reazionario sessuale, il quale aveva osato paragonare la libertà sessuale allo schifo che si può provare bevendo dal bicchiere di un altro, nella sua già famosa conversazione con Clara Zetkin in cui le rimproverava l'eccessivo interesse dimostrato dalla sinistra socialista tedesca per un'errata interpretazione dell'emancipazione sessuale?...

...Dolores superò i tabù della passività femminile in politica, ma non i pregiudizi su quel che era o non era corretto nell'emancipazione sessuale, il che spiega il segreto dietro cui volle celare la separazione da Julián Ruiz nel 1931 e la sua sola relazione extraconiugale di cui si abbia notizia, quella con Francisco Antón. Tutto quanto avesse a che vedere con l'emancipazione sessuale la predisponesse a un atteggiamento scettico, nervoso, leninista e insieme sociologista, come dimostrato dalla sua risposta a Carabantes e Cimora di

Dal libro «Pasionaria e i sette nani» di Manuel Vázquez Montalbán, di prossima uscita per i tipi di Frassinelli

La figura non è più quella della giovinetta che a Ginevra, negli anni venti, in cambio di qualche spicciolo la macchinetta automatica ritraeva bellissima come una diva; né sono gli stessi i lunghi capelli, raccolti a crocchia come allora ma candidi ormai; né gli occhi - i suoi occhi azzurro mare - sono quelli d'un tempo; hanno visto epoche e continenti, e oggi non distinguono altro che vaghi profili. Ma che conta? «Perché è un errore - sai? - rinserare gli uomini dentro un'età, quasi fosse una gabbia. Il futuro temporale più breve non vuol dire niente, niente: ogni momento può racchiudere il senso intero di una vita. E neppure la morte ci annulla del tutto. Qualcosa di noi rimane, ci sopravvive, si trasferisce in quelli che restano, è il nostro "futuro vivente": così ho chiamato i miei discendenti in una poesia».

Un'immagine diversa

Appare assai diversa questa vecchia signora dall'immagine delle due foto-tessera sovrapposte sulla copertina rosata del libro appena edito da Baldini & Castoldi. In esso, con il titolo «Joyce L. - Una vita contro», la giovane scrittrice Silvia Balestra ha ordinato il racconto che dei suoi prodigiosi ottantacinque anni le ha fatto Giocconda Salvadori Lussu, Joyce appunto: una lunga, affascinante galoppata nello spazio e nel tempo, ma anche nelle idee, nelle speranze, nelle illusioni che hanno animato il secolo del quale è stata non inerte testimone. A lei in verità la negazione del sottotitolo non piace: «La mia non è stata una vita "contro". Semmai una vita "per". Magari per altre cose, per altre idee, per altri approdi, ma una vita volta verso il positivo, alla ricerca di ciò che di buono c'è nell'uomo. Uno spirito, questo sì, immutato nel tempo».

Una ragazza e una vegliarda per giorni e mesi si sono parlate al fruscio di un magnetofono in una vecchia casa contadina di San Tommaso, nelle Marche. E, ora che le parole son diventate pagine, c'è chi chiede loro di proseguire e allargare questo dialogo nelle librerie, in questo o quel centro di cultura, davanti al microfono o alla telecamera.

Donne contro

La clandestinità al fianco di Emilio Lussu, le discussioni con Croce e le battaglie anti-imperialiste per l'Angola, per Cuba. Poi i libri, le poesie. Joyce Lussu, 85 anni, una delle protagoniste di questo secolo, parla delle sue utopie, della sua voglia di non rassegnarsi. Un libro di Silvia Balestra («Joyce L. - Una vita contro», Baldini & Castoldi) ne ripercorre la storia. Ma Joyce Lussu dice: «La mia vita è stata per, non contro».

EUGENIO MANCA

Una vita leggendaria ma anche un sodalizio così inconsueto suscitano curiosità ed emozioni. «È la conferma - commenta Joyce - che non conta l'età né la differenza d'età, e che possiamo avere molte cose in comune: idee, sentimenti, forse utopie».

Una ottuagenaria che parla di utopia? E che cos'è, per lei, l'utopia? Risponde: «Non sogno, né illusione, né favola. L'utopia è un possibile non ancora realizzato. Abbiamo bisogno dell'u-

topia per ricaricare le energie. Che cosa si dà da mangiare ai ragazzi oltre al pane se non l'utopia, se non la fiducia che, nonostante tutto, qualcosa si può fare per vincere gli orrori, le nefandezze, le crudeltà che ci circondano?».

Il nome di Joyce evoca un turbinio di immagini: la Heidel-

berg prenaziista ove studiava agli inizi degli anni trenta, la clandestinità accanto a Emilio Lussu, la consuetudine in casa Croce, la Resistenza, il movimento anticolonialista, i viaggi in Kurdistan, in Angola, in Guinea, in Mozambico, a Cuba, ovunque si conducesse una lotta antimperialista; e poi il lavoro culturale, la scoperta di voci poetiche alte ancorché sconosciute, la poesia in proprio, la militanza politica appassionata e ribelle...

La voglia di fare

Il futuro si vedrà. Importante è conservare la voglia di fare, il desiderio di comunicare, e di comunicare in modo etico. Dice: «Certo i canali della comunicazione si sono moltiplicati, Internet una volta era inimmaginabile. Ma adesso chi comunica che cosa? Se manca una finalità di ordine morale e civile, il migliore dei mezzi può essere usato nel modo sbagliato. E comunque mai nulla riuscirà a sostituire la comunicazione di due persone che si guardano negli occhi».

L'ANTICIPAZIONE Uno scrittore famoso racconta la storia bella e terribile della dirigente politica spagnola

«Pasionaria, la favola rossa della Spagna»

...Dolores firma il suo primo articolo con il pseudonimo di Pasionaria suscitando con ciò supposizioni di ogni genere, delle quali la più delirante mi pare quella secondo cui Dolores Ibarruri era una ex suora delle Passionarie. La Pasionaria, pur ammettendo di subire - per via dell'educazione religiosa impartitale nell'infanzia e nell'adolescenza - il fascino della figura dell'Addolorata, sostiene sempre di aver firmato in tale modo l'articolo proprio perché apparso durante la settimana della Passione. Anche la simbologia del fiore della passione o passiflora (che in Spagna si chiama anche *pasionaria*), composta da una corolla di filamenti purpurei e bianchi che formano un cerchio paragonabile a una corona di spine, contribuì ad attribuire un'origine religiosa al nome di Ibarruri. Lo scrittore Rafael Alberti riprese l'associazione con il fiore nella poesia da lui dedicata alla Pasionaria in occasione dell'omaggio reso a Roma nel 1975 per l'ottantesimo

MANUEL VÁSQUEZ MONTALBÁN

compleanno: «Pasionaria, fior dei fiori...» In seguito, Dolores ricorderà l'incomprensione della madre (una donna dura che dovette vedersela con molti figli e in particolare con l'«indomabile» Dolores), ma anche l'incomprensione di tutta la famiglia, esclusa la sempre complice sorella Teresa. Ma ricorda con indulgenza il padre, nell'intervista concessa a Jaime Camino nel 1977, di cui spiega come non si fosse mai opposto alla sua militanza comunista, pur non condividendo le idee. Spiega inoltre che, in una certa occasione, il padre gravemente ammalato le aveva confessato di dolersi del trattamento riservatole dalla famiglia: «... mi passava la mano sulla testa e mi diceva: "Poverina! poverina! la migliore di tutti e quella che peggio abbiamo trattato". Ed era vero, perché la mia famiglia, visto che ora stata io a porre il problema della lotta per il socialismo, e

parlo anche dei miei fratelli e di tutti gli altri parenti, si tirava indietro, rifiutando di aver rapporti con me»... Sin dagli inizi del suo attivismo, la Pasionaria si vide costretta a essere l'unica donna ad apparire nelle foto di gruppo scattate ai militanti. Da dove le nasceva quella forza che la distaccava dalla convenzionale «condizione femminile» e la spingeva a lottare per l'emancipazione umana a gomito a gomito con gli uomini? Una decisione che bisogna forse far risalire allo slancio rivoluzionario femminile attivato dalla Rivoluzione francese e che precedette la stessa mobilitazione maschile. Quelle «turbe» di donne lanciate su Versailles, e così descritte da Carlyle: «La vostra turba è un genuino germoglio della natura che dalla natura proviene e con essa profondamente comunicata». Allude forse Carlyle al simbolismo della Donna intesa come Ma-

dre Terra, come la terra stessa, che tanto contribuì a creare il mito-simbolo della Pasionaria? La rivolta delle donne nella Parigi del 1789 sorge precisamente alla Maternità di fronte al piano dei bambini malnutriti e apre la breccia dalla quale irromperà la rivolta collettiva. Non è stato accertato in quale momento e in quali circostanze la Pasionaria abbia avuto accesso alla letteratura marxista sul ruolo della donna. Si sa tuttavia come si è formata la sua coscienza diretta, la sua consapevolezza, sulla base della propria esperienza in contrappunto con la propria morale. Dolores poté leggere qualche libro di divulgazione engelsiana con frasi come questa: «Il matrimonio differisce dalla prostituzione in quanto nel primo caso si tratta di un acquisto e nel secondo di un noleggino, o confronti personali con le contraddizioni che creavano Marx ed Engels nel *Manifesto del Partito comunista*, i quali definivano la famiglia

come l'embrione dei rapporti di sfruttamento capitalistico: «Le dichiarazioni borghesi sulla famiglia, sull'educazione, e sui dolci legami che uniscono i figliuoli ai genitori, divengono sempre più nauseanti quanto più, per effetto della grande industria, i legami di famiglia si van perdendo del tutto tra i proletari...»

...Dolores conobbe indubbiamente le avanzatissime teorie di Clara Zetkin, Rosa Luxemburg e Aleksandra Kollontaj sul femminismo e sui rapporti tra i sessi, ma visse sempre con senso di colpa la propria relazione amorosa con Francisco Antón: e Antón dovette pagarne un duro prezzo. Ogni volta che si accenna a parlare di sesso nelle conversazioni con i suoi biografi o simili, Dolores reagisce con una ritrosia incomprensibile per coloro che avevano voluto credere alla propaganda franchista che la descrive come una lasciva «donnaccia rossa» mangiatrice di uomini. Per non dire poi del truce



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi parla con i produttori di latte sulla statale Pausse Carlo Ferraro/Ansa

Il ministro delle risorse agricole Michele Pinto porterà le proteste e le richieste dei produttori di latte italiani al Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue che si riunirà domani e martedì a Bruxelles. Non sarà la prima volta che Pinto avverte i partner europei e il commissario per

Domani vertice a Bruxelles

l'agricoltura Franz Fischler delle difficoltà che incontrano gli allevatori italiani. Il futuro dell'attuale sistema europeo delle quote latte - che termina nel 2000 - sarà uno dei grandi temi che dalla prossima primavera affronteranno i ministri dell'agricoltura europei.

SCONTRO SULLE QUOTE



La Lega gioca la carta della «secessione del latte»

Bossi all'attacco: questa lotta deve continuare

Bossi incita gli allevatori che assediano Milano: «Non abbandonate la lotta troppo presto...». Per il leader nordista questa battaglia sulle quote latte è anche «una lezione alla borghesia milanese che ha trasformato il capoluogo lombardo in una circonvallazione di Roma». La storia dello stretto rapporto fra la Lega e i quattordici comitati autonomi che guidano la protesta. Oggi il Carroccio scende in piazza. Comizio del Senatur.

niente...». Ma non dice tutta la verità. Un rapporto fra l'esplosione della protesta e il Carroccio c'è come. Tutto inizia subito dopo il voto alle politiche del 21 aprile. Mentre a Roma s'insedia il Governo Prodi, a Mantova, alla riunione dell'autoproclamato parlamento nordista fanno la loro comparsa le prime delegazioni di «allevatori incattiviti» - così furono definiti - con lo Stato italiano». Arrivarono il 4 maggio e inscenarono una prima protesta, passata inosservata, facendo scorrazzare una cinquantina di vacche sui prati di Bagnolo San Vito. Bossi colse al volo quell'occasione e un paio di uomini della Lega cominciarono subito a impegnarsi nel settore. Giovanni Robusti di Piadena, ex senatore eletto a Cremona, si occupò del centro studi di Crema, il Cesi. Si tratta dello stesso posto presso il quale lavora Aldo Bettinelli, assessore ai lavori pubblici di Crema, etichetta Lega, e considerato oggi il leader della protesta degli allevatori.

fanno riferimento al Centro di Crema. La prova generale delle capacità di mobilitazione avviene in ottobre a Bergamo. In quest'area geopolitica decisamente favorevole alla Lega scendono in piazza con trattori, mucche e quant'altro molti allevatori. Insomma la manifestazione, ancora una volta passata nel silenzio, va benissimo. Così si arriva alla marcia indipendentista di Milano di domenica 17 novembre. Alla testa del corteo dei 40/50 mila leghisti inneggianti alla secessione si piazzano proprio i trattori. Sono una decina e sfilano per il centro di Milano. Così quando Bossi prende la parola, per prima cosa si rivolge a questi «contadini incattiviti», promettendo loro il più ampio sostegno della Lega. Fin qui la storia del rapporto fra la Lega e gli allevatori in lotta. Certo va precisato che questi allevatori, non tutti leghisti, insistono nel sottolineare il carattere autonomo della loro azione: «Qui non vogliamo partitici... Lega compresa», vanno ripetendo, anche perché forse a loro di far la parte dei guerrieri della secessione interessa poco o nulla. Comunque la Lega non molla la presa.

Oggi tutti in piazza

Oggi torna in piazza per una manifestazione di sostegno agli allevatori. Il raduno del Carroccio è fissato per questa mattina davanti alla prefettura di Milano. Previsto un comizio di Bossi. La lotta dura, senza paura continua.

CARLO BRAMBILLA

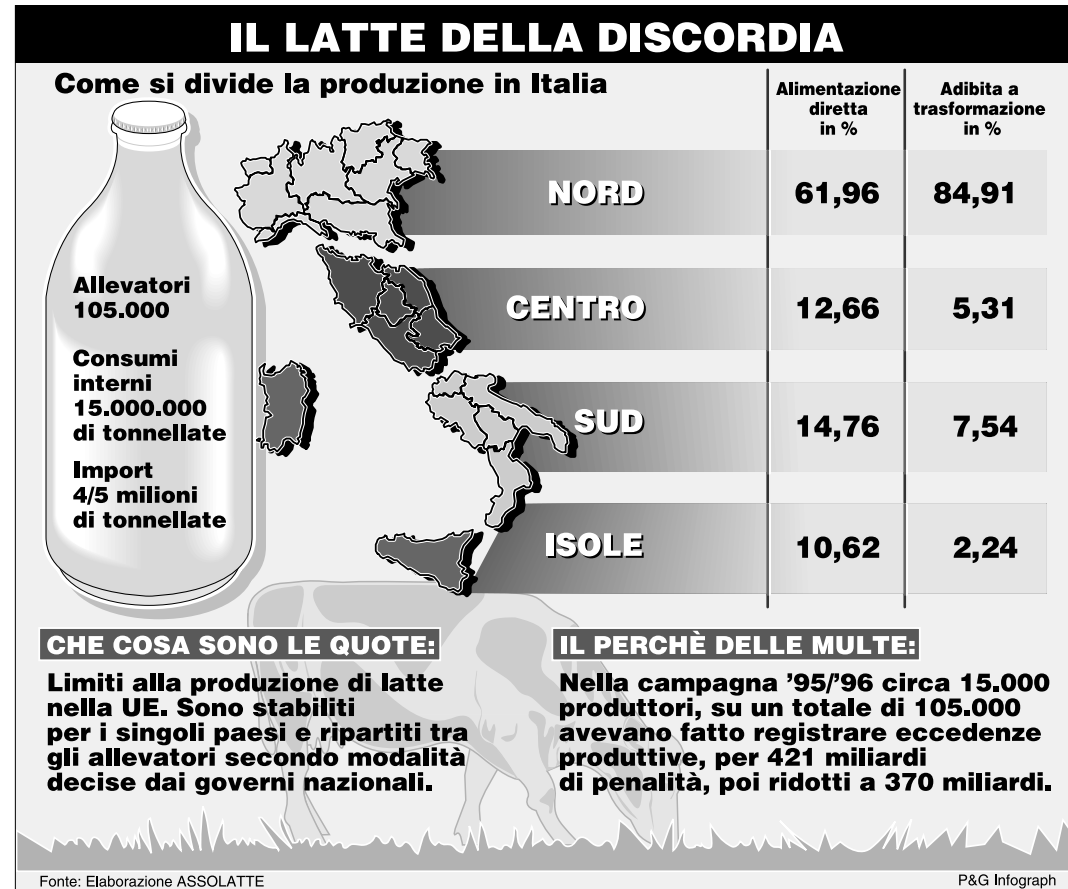
■ MILANO. La campagna che assedia la città era concetto strategico del puro maoismo, dove per «campagna» s'intendevano i Paesi poveri e per «città» quelli ricchi e imperialisti. I proprietari (non poveri) di quei trattori (ultramoderni) che assediano Milano di Mao probabilmente nulla sanno, ma Umberto Bossi si.

Lotta dura

Magari in modo confuso e inconsapevole, il leader leghista una certa qual vocazione maoista l'ha sempre avuta. Ecco perché la protesta barricata degli allevatori padani gli piace tanto, al punto da invitare, come ha scritto sul suo quotidiano, *la Padania*, quei contadini a non mollare, a non smantellare i blocchi, a non sbaraccare, a «non abbandonare troppo presto il campo». Lotta dura senza paura che c'è il Carroccio che ti difende dalle «imboscate del Governo». Ma Bossi non si ferma qui, lui va oltre la specifica controversia sulle quote latte, cioè va oltre il *casus belli*. Il Senatur coglie in questa lotta ben altri significati (ed ecco spuntare l'inconsapevole maoista). Lui interpreta la barricata dei trattori come una lezione alla borghesia di Milano, colpevole di alto tradimento. Così con enfasi scrive: «Padania! Padania! Dopo la confusione

di una borghesia milanese che aveva venduto le fabbriche investendo i soldi nei titoli di Stato e nella rendita, trasformando Milano in una circonvallazione di Roma, questi piccoli uomini della Grande Pianura fermi sui loro trattori, con la loro determinazione stanno richiamando Milano alla realtà dimenticata, al confronto con il costo della produzione, con la necessità della libertà. E con buona pace del cauto sindaco Formentini, l'epilogo del suo scritto non può che essere uno scioglimento di guerra secessionista: «Questi uomini rinnovano il contatto con l'antica terra perché l'agricoltura non è solo un mezzo per vivere, ma anche un concetto morale. Per questo i contadini devono sfilare con tutti i loro trattori attraverso una Milano che si prepara a essere trascinata per mano dalla Padania verso la liberazione dall'oppressione italiana».

Qui sta il punto, meglio un interrogativo: la Lega cerca solo, come si dice, di calvacare una protesta spontanea, dagli sbocchi incerti, ma che comunque fa molto rumore e quindi gioco, oppure è la stessa Lega a guidare più o meno apertamente la marcia politica di quei trattori? Bossi taglia netto: «Noi non cavalciamo proprio



L'INTERVISTA Parla Guido Tampieri (Pds), assessore all'agricoltura dell'Emilia Romagna

«Non si gioca sulla pelle degli allevatori»

«Il disagio degli allevatori è autentico, ma attenzione, c'è chi sta giocando sulla loro pelle. E sono gli stessi che fino a poco tempo fa continuavano a dire: «producete pure» e che adesso li hanno cacciati in questa bolgia. E questo è vergognoso». Guido Tampieri, assessore padriano all'agricoltura della Regione Emilia Romagna è impegnato ormai da anni nella «storia infinita» delle quote latte, in una regione fortemente coinvolta nella questione.



DALLA NOSTRA REDAZIONE **PATRIZIA ROMAGNOLI**

■ BOLOGNA. Assessore, come giudica la protesta degli allevatori? Ci sono delle ragioni a fondamento della loro rabbia. E le ragioni fondamentali sono due. È vero che l'Italia ha una quota molto bassa in rapporto al suo fabbisogno, più bassa altri e inferiore al livello di autoconsumo. Il rapporto con gli altri Paesi europei è alterato e questa è una ragione strutturale, e autentica, di disagio. La seconda ragione sta nelle responsabilità pesanti di chi ha governato in quel periodo: le responsabilità dell'ex ministro Lucchetti, che ora sentenzia dalle colonne de «il Giornale» e che andava in giro alle assemblee con gli allevatori a dire di produrre pure tanto, che non c'erano problemi. Non hanno funzionato né il braccio politico del governo dell'agricoltura, il ministro Lucchetti, né il suo braccio tecnico, l'Aima, che doveva servire a risolvere i problemi e che fu semplicemente commissariata. Sono loro quelli che hanno dato la corda all'impiccato. E la cosa moralmente più grave è stato il fatto di avere cambiato le regole del gioco quando il gioco era ancora in corso. Mi spiego: all'inizio della campagna era stato detto

agli allevatori: voi potete produrre la quota A più il 75% della quota B. A fine campagna, quando non c'era più tempo per provvedere si è detto, «cari allevatori, dovete produrre la quota A e il 30% della quota B». Ma va anche detto che nel conteggio finale è stato compensato dallo Stato tutta la quota B, integralmente. Non è vero quello che si sta dicendo in questi giorni, che noi avremmo prodotto di meno rispetto alla quota richiesta dall'Unione europea: tutto ciò che è stato prodotto in meno è andato a compensazione ed è stato tutto riassorbito. Tutta l'eccedenza è andata in quota C.

Ma non era possibile a suo tempo ottenere di più dall'Unione Europea, in modo da evitare di «sfiorare»?

Io giudico inaccettabile che lo Stato sia stato assente per tantissimi anni: per quindici anni tutti i ministri che si sono succeduti si sono disinteressati del problema fino all'annata '95-96. La lettera di Prodi recentemente inviata all'Unione europea è il primo atto di un premier italiano in tutti questi anni in cui ufficialmente viene sollevato il problema di chiedere l'innalzamento della quota. E vo-

glio ricordare all'onorevole Bossi che nel governo Berlusconi c'era anche un ministro della Lega, Comino, che era ministro agli affari istituzionali e andava a trattare in Europa insieme a Lucchetti e alla Poli Bortone: potevano loro andare a discutere, ma non hanno mai chiesto l'innalzamento della nostra quota. Perché, quando la Lega era al governo, non hanno preso allora una quota maggiore?

Quali sono le chances perché l'Europa accetti la richiesta italiana?

Oltre all'Italia, anche il Belgio e la Grecia hanno chiesto che venga alzata la loro quota, ma il dibattito sulle quantità da produrre è previsto per il '99. E lì si discuterà anche se tenere le quote. A questo proposito vorrei ricordare che il sistema delle quote consente agli allevatori europei di spuntare 80.000 lire al quintale. In America dove c'è il libero mercato, ne

spuntano 40.000. In attesa del dibattito, oggi Romano Prodi chiede all'Unione europea un accomodamento, una revisione dei conteggi che dovrebbe consentire all'Italia di «portare a casa» due o tre milioni di quintali in più. E anche se non risolve il problema delle multe, ciò rappresenta sempre un beneficio. In ogni caso, il governo Prodi, per chiedere la revisione della quota consentita all'Italia e spuntare qualcosa, deve andare al tavolo con l'Europa dotata di quella credibilità che l'Italia in questi anni ha perso. Per questo l'unico discorso possibile con l'Europa è dire: «non sono contento degli accordi precedenti, però li onoro»: non si può contrattare tutto senza prima aver pagato.

Ma perché devono essere gli allevatori a pagare e non lo Stato?

Perché per regolamento comunitario devono essere gli allevatori e non lo Stato a pagare le multe. Passati i primi tre anni, il sistema delle quote è andato a regime e il regolamento dice esplicitamente che le multe devono accollarsene gli allevatori. E gli 80 miliardi che il ministro Pinto ha recentemente ottenuto dalla Ue saranno distribuiti agli allevatori non a titolo di aiuto per pagare le multe ma ad altro titolo. D'altronde, va detto che a fronte di aziende che hanno sforato in buona fede, convinte dalle rassicurazioni governative, e di altre a cui è successo perché hanno migliorato la qualità del loro lavoro e hanno aumentato la loro produttività intervenendo sulla genetica e sull'innovazione, ce ne sono state tantissime che hanno scientemente deciso di fare il loro comodo. Non è possibile fondare il sistema su quelli che fanno

tutto ciò che gli pare tanto qualcuno interverrà...».

Che cosa pensa dei provvedimenti che il governo sta prendendo?

Penso che sono gli unici possibili: è giusto aiutare le imprese che si sono comportate bene e ora si trovano in questa bolgia. Ma è fondamentale che non si cada in una deleteria contrapposizione nord sud: non è vero, anzitutto che la quota non prodotta è solo al sud. Dati alla mano, esiste una quota di mancata produzione, assolutamente fisiologica peraltro, anche al nord, in percentuale con quanto si produce. È giusto, come prevede la nuova legge, che sia garantita una mobilità delle quote tra il sud e il nord, a favore soprattutto delle imprese giovani, che recuperando da fuori quote di mercato possano crescere e svilupparsi: il tutto senza guerre di religione tra nord e sud. E in prospettiva bisogna adottare provvedimenti a tutela dei produttori di formaggi monofittici che non concorrono a produrre eccedenze.

Qual è l'andamento della campagna in corso?

Le informazioni sono contraddittorie: sembra che ci sia stato un rallentamento causato dalla contrazione del prezzo del latte, alcuni hanno avuto paura, dopo tutto il caos, altri invece hanno puntato proprio sul caos per fare i loro comodi. Va anche detto che gli eromi dell'Aima, che incidevano anch'essi pesantemente sul calcolo delle quote, sono in corso di correzione, da quando è cominciato il decentramento alle Regioni. In Emilia Romagna dove abbiamo lavorato a strettissimo contatto con le associazioni produttori gli errori sono stati corretti e oggi i bollettini sono in ordine.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

d i a r i o
della settimana
nel numero
in edicola troverete
La mafia a Milano
Più arresti che a Palermo, più coca che a Miami
Slacciate le cinture, si vola Air One
Nessuno tocchi Mr. Cain, il guardiano della morte
Quando la vita è un romanzo (erotico)
Libri, cinema, teatro e un racconto di Ib Michael

in edicola
IL GATTO CON GLI STIVALI
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Il presidente palestinese accolto trionfalmente dopo l'accordo

Arafat arriva a Hebron In città corteo di coloni

Hebron si prepara ad accogliere trionfalmente Yasser Arafat. Il leader palestinese sarà oggi nella Città dei Patriarchi, accolto dall'entusiasmo di 120mila palestinesi e dall'odio dei coloni ebrei che per domani hanno convocato una manifestazione di protesta nel cuore della città. Centinaia di studenti palestinesi mobilitati per ripulire le strade: dai muri sono scomparse le scritte inneggianti alla «guerra santa» contro Israele. Momenti di tensione al mercato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le cornamuse hanno fatto il loro ingresso trionfale nella Hebron liberata. È il preludio della grande festa in programma per stamattina, quando in città farà il suo ingresso Yasser Arafat. In un tripudio di bianco, verde, rosso e nero - i colori della bandiera palestinese - oltre 3mila residenti hanno fatto ieri le prove generali sfilando per le strade, mentre decine di negozianti erano affacciati a dare l'ultima mano di vernice alle imposte delle loro botteghe in vista dell'arrivo di Yasser Arafat. Il presidente dell'Anp è giunto ieri a Ramallah a bordo del suo elicottero proveniente da Gaza, mentre era in corso una riunione dei responsabili della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania. La prima giornata di Hebron autonoma - sia pure all'80% - è così trascorsa tranquilla in una fredda ma luminosa giornata di sole tra parate organizzate da «Fatah», l'ala maggioritaria dell'Olp, e comizi volanti tenuti dai dirigenti palestinesi.

Cornamuse in città

Sono i giovani i veri protagonisti della festa in piazza: al suono di cornamuse, tamburi e piatti, gli studenti - molti con l'uniforme della polizia palestinese o in quella degli scouts -, compreso un gruppo di ragazze con i berretti verdi calzati sullo *hijab* (il velo bianco musulmano) - sono passati accanto ad un gruppo di coloni ebrei: momenti di tensione, ma nessun incidente. Dopo la marcia, in migliaia si sono radunati nel cortile di una scuola per ascoltare i discorsi dei leader locali, di esponenti del governo dell'Autonomia e del sindaco di Hebron, Mustafa Nashre: «Oggi (ieri per chi legge, ndr.) celebriamo la liberazione della maggior parte di Hebron - arringa la folla il ministro dei Trasporti Ali Oawasm, origina-

rio della Città dei patriarchi - ma una parte della città è ancora sotto il regime di occupazione. Quindi noi lotteremo insieme, il governo e il popolo, per liberare il resto di Hebron». La folla applaude, il volto di tanti è rigato dalle lacrime, alcuni giovani si abbracciano, altri danzano al suono di musica rock. Ciò che colpisce maggiormente è



Fujimori propone faccia a faccia con i Tupac Amaru

C'è attesa a Lima per il tipo di risposta che il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) darà alla proposta del governo peruviano di un «faccia a faccia» sulla crisi degli ostaggi nella residenza dell'ambasciatore del Giappone a Lima. Il mediatore governativo Domingo Palermo ha per la prima volta delineato l'altro ieri quello che per il presidente Alberto Fujimori può essere il modo per avviare a soluzione la vicenda. Si tratta in sostanza di organizzare in un edificio mobile vicino alla residenza dove il Mrta tiene 73 ostaggi un «faccia a faccia» fra il leader del «Comando Edgar Sanchez», Nestor Cerpa Cartolini, e un negoziatore governativo. Tali conversazioni dovrebbero essere accompagnate da una «commissione di garanti» formata da un esponente della chiesa cattolica, da

uno della Croce rossa e dall'ambasciatore del Canada in Perù, Anthony Vincent, che fu tra gli ostaggi. Dopo aver ripetuto che il governo «esclude la liberazione di militanti del Mrta nelle carceri peruviane», Palermo ha lasciato intendere che questo tema, considerato prioritario dai guerriglieri, potrà essere esaminato dalle parti. La prima reazione è venuta inaspettatamente dal Giappone. Il premier Ryutaro Hashimoto ha mostrato un certo scetticismo per lo schema proposto da Palermo, indicando che «la natura della commissione di garanti non è chiara». Il Mrta ha dato una prima risposta ieri mattina, appendendo all'esterno della residenza tre messaggi scritti su lenzuola bianche. In essi si ribadisce una delle richieste iniziali dei guerriglieri - la liberazione dei compagni nelle carceri peruviane - e si lanciano alcuni slogan politici. Il terzo striscione fa invece riferimento alla povertà esistente in Perù sostenendo che «la maggioranza del popolo vorrebbe alimentarsi come le autorità qui detenute».

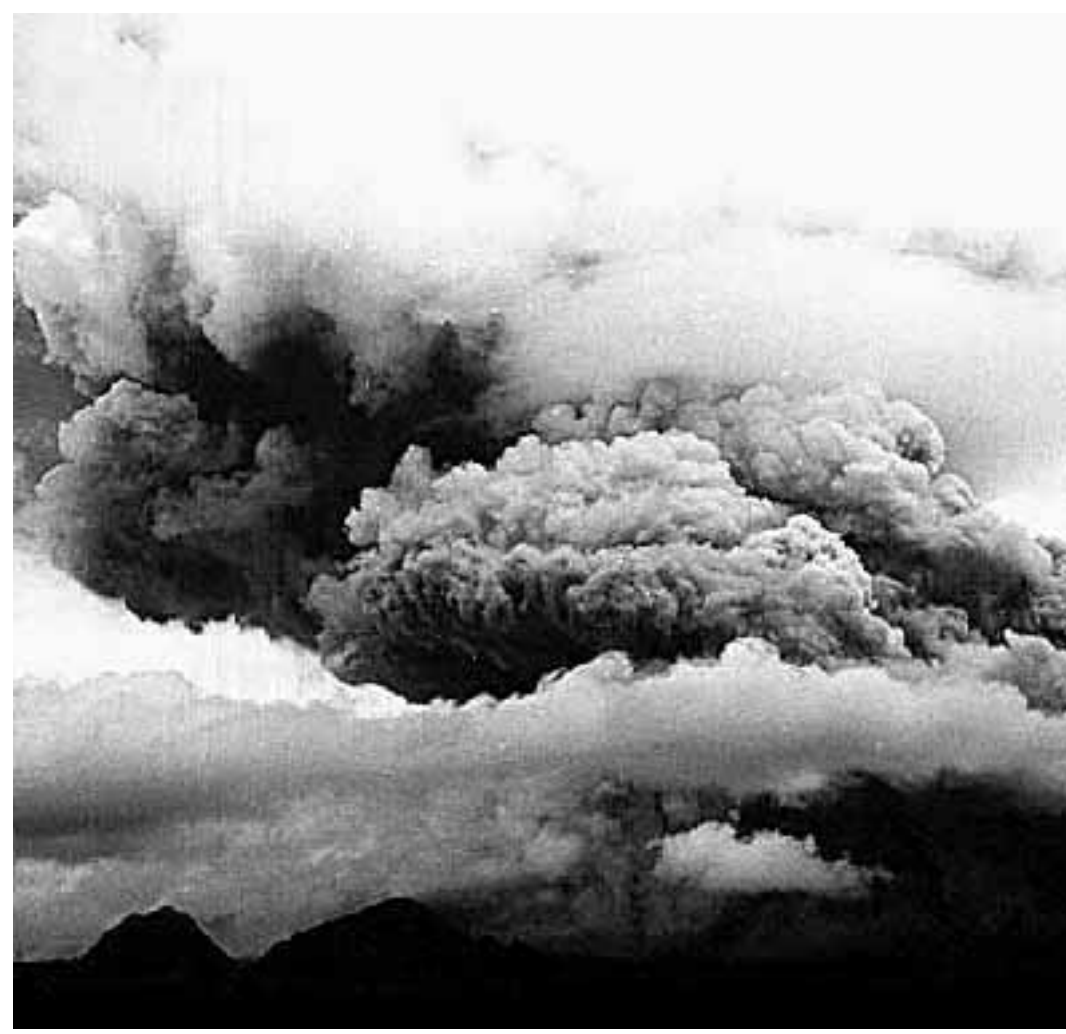
l'assenza di slogan truccati. Festa doveva essere e festa è: le strade sono adornate di centinaia di bandiere e di foto di Arafat, mentre dai muri sono scomparse le scritte inneggianti alla «guerra santa» contro Israele. Tutt'altra atmosfera si respira nel quartiere dove vivono, praticamente asserragliati, i 470 coloni ebrei ultraortodossi. Il colpo d'occhio è desolato: centinaia di soldati in assetto di guerra presidiano una manciata di case sparse nella parte vecchia della città. I militari pattugliano le strade, fermando i palestinesi che si recano al mercato per controllarne i documenti. Una quarantina di studenti palestinesi vengono bloccati mentre gridano «liberiamo tutta Hebron!». Ieri gli irriducibili di «Eretz Israel» non si sono visti in giro, impegnati com'erano nella rituale celebrazione dello «shabbat»,

il sabato ebraico. Ma oggi, è opinione diffusa tra i residenti arabi di Hebron, potrebbero tornare a farsi sentire magari con provocazioni come quelle che - secondo i palestinesi - avrebbero compiuto prima del ridispiamento delle truppe lanciando di nascosto sassi e bottiglie incendiarie contro i soldati israeliani per far ricadere la responsabilità sui palestinesi e creare così incidenti.

Rischio incidenti

Il rischio maggiore di incidenti, comunque, è previsto per domani, giorno in cui i coloni di Hebron insieme con quelli provenienti dai vicini insediamenti daranno vita a una manifestazione di protesta davanti alla Tomba dei Patriarchi, luogo di culto anche per i musulmani. Dai microfoni di «Canale Sette», la radio-pirata dei coloni, si susseguono senza soluzione di continuità gli appelli a scendere in piazza per protestare contro il «tradimento di Netanyahu» e per ribadire l'«inviolabilità della sacra Terra d'Israele». A Kiryat Arba - l'insediamento prossimo a Hebron e roccaforte degli oltranzisti - decine di coloni si sono dati appuntamento davanti alla tomba di Baruch Goldstein, il medico colono che il 25 febbraio del '94 sterminò 29 fedeli musulmani in preghiera alla Tomba dei Patriarchi.

«Abbiamo bisogno di tanti come lui», dice Arnon, studente di una *yeshiva* (la scuola rabbinica). «Abbiamo combattuto i laburisti, ma Bibi non si è rivelato migliore», gli fa eco David, suo compagno di studi e di fede politica. Per l'estrema destra ebraica sarà domani il «giorno della rabbia»: e sarà anche la prova del fuoco per i 400 poliziotti dell'Anp e per i soldati israeliani a guardia del santuario: avranno il compito di evitare qualsiasi contatto fisico tra i residenti palestinesi e i dimostranti ebrei. Sul piano politico, il momento clou per Hebron scoccherà venerdì prossimo quando, ha annunciato «Radio Voce della Palestina», nella «città liberata» si riunirà il governo dell'Anp alla presenza di Arafat. Secondo l'emittente, il governo palestinese - riunito l'altra sera a Gaza - ha inoltre reso noto di avere approvato un piano «per la ricostruzione economica e sociale» di Hebron teso a «rivitalizzare» la città dopo trent'anni di occupazione militare.



L'eruzione del vulcano Merapi a Giava

Kompas/Reuters

Il Merapi in eruzione. Più di 30mila persone sono state evacuate

Giava, paura vulcano

NOSTRO SERVIZIO

■ YOGYAKARTA (Indonesia). Il vulcano Merapi, al centro dell'isola di Giava, è in eruzione da venerdì. Più di 30mila persone sono state evacuate in meno di 24 ore. Fino a ieri non c'erano vittime, ma restava in vigore lo stato di massima allerta decretato all'inizio dell'eruzione di quello che viene considerato uno dei vulcani in attività più pericolosi del mondo.

L'attività vulcanica continua ad essere «inabituamente forte». Lo ha dichiarato un responsabile del centro di osservazione installato sulle pendici del Merapi, che è alto 2.911 metri. Ieri il vulcano emetteva ancora fumo e vapori, ma la luce del giorno impediva di distinguere le colate di lava incandescente ben visibili la notte precedente dalla città di Yogyakarta, che è a 30 chilometri a sud del monte. Le persone, quasi tutti contadini, che sono state evacuate dai dintorni immediati del vulcano, che sovrasta una zona densamente popolata, sono state rag-

gruppate nelle scuole ed in altri edifici amministrativi requisiti per l'occasione. Ma non è bastato. E sono stati anche approntati dei tendoni speciali dell'esercito. «È la seconda volta in meno di due anni che veniamo evacuati», ha ricordato uno dei contadini, che era lì con la sua famiglia. Loro rischio, come tutti gli altri 30mila, di vedere distrutto da una colata di lava tutto quel che possiedono: i campi coltivati e la casa.

A Yogyakarta, in compenso, tra i tre milioni e mezzo di abitanti non c'è alcun segno di tensione. Tutti parlano dell'eruzione, ma nessuno teme pericoli per la città. Eppure i vulcanologi segnalano che l'allarme non finirà presto. Nell'isola, densamente popolata, oltre due milioni e mezzo di persone risiedono in aree considerate ad alto rischio e altri sette milioni e mezzo vivono in centri più o meno grandi che in caso di ulteriore eruzione dovrebbero essere sgomberati.

L'ultima eruzione, nel '94, fece 66 vittime, tra chi viveva vicino al Merapi. Ed in 6mila persero le loro case, travolte dalla lava. Ma era l'anno Mille quando un'eruzione gigantesca rase al suolo Yogyakarta, annientando il regno dell'epoca. Situato sulla «cintura di fuoco del Pacifico», l'arcipelago indonesiano, che si estende su una superficie di oltre 5mila chilometri, vive un'attività sismica e vulcanica considerevole. Ed è stato teatro di due eruzioni rimaste negli annali: quella del Karakatoa nel 1883 e quella del Tambora nel 1815, che uccisero rispettivamente 36mila e 90mila persone.

Ben lontano dall'Indonesia, intanto, nel Monserrat è ancora crisi per l'eruzione e le continue scosse provocate dal vulcano Soufriere Hills. Il vulcano infatti continua ad eruttare cenere, gas e lapilli verso il mare e sulla città ormai abbandonata a Plymouth. Secondo i vulcanologi, all'interno del vulcano la lava continua a risalire e bisogna aspettarsi una nuova eruzione ancora più violenta.

A maggio le elezioni legislative

L'Algeria torna alle urne

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Il governo algerino ha fissato per la prossima primavera le elezioni legislative, con il proposito di ripristinare la normalità istituzionale interrotta nel gennaio 1992 quando fu annullato il secondo turno della consultazione già vinta in prima battuta dagli integralisti islamici: il primo turno è previsto per il 29 maggio e quello di ballottaggio il 5 giugno. La notizia giunge da fonti governative altolocate, anche se non ha ancora ricevuto il crisma dell'ufficialità. Nella seconda metà dell'anno si svolgeranno invece le elezioni amministrative. Il governo aveva da tempo reso noto che le legislative sarebbero state convocate nella prima metà dell'anno con in palio i 380 seggi dell'Assemblea nazionale. Il 25 gennaio si riunirà il Consiglio nazionale di transizione per procedere all'aggiornamento delle norme elettorali alla luce della riforma costituzionale approvata dal referendum di novembre: la nuova Carta fondamentale mette fuorigesce i partiti religiosi e istituisce una seconda Camera, dotata di 144 seggi, un terzo dei quali di nomina presidenziale.

Contro queste «elezioni-farsa» si sono già pronunciati i gruppi integralisti, mentre l'opposizione democratica chiede, con il conforto di parte della Comunità internazionale, garanzie per lo svolgimento della campagna elettorale e per un voto «davvero libero». Le autorità si pro-

pongono di predisporre per i prossimi mesi misure di sicurezza più stringenti nella speranza di scongiurare una recrudescenza del terrorismo in vista delle elezioni. Secondo le fonti, il presidente Liamine Zeroual spera di contenere la violenza terroristica contro «livelli gestibili». Impresa al limite dell'utopia, vista la recrudescenza di azioni armate nelle ultime settimane. Nei giorni scorsi si sono registrate due stragi efferate: lunedì scorso un gruppo armato ha sgobbato 14 civili in un villaggio a sud di Algeri tagliando e infilando su pali le teste di alcune delle vittime. Giovedì un'autobomba ha provocato 12 morti in un mercato di auto usate alla periferia di Algeri poche ore dopo che la polizia aveva ucciso una dozzina di terroristi islamici in uno scontro a fuoco nella capitale e nei suoi dintorni. In questo scenario di guerra, c'è spazio anche per il «giallo-Hamdi», ministro per la Pianificazione. Con uno scarno comunicato, il governo ha ieri informato che Hamdi si è ucciso accidentalmente manipolando la sua arma. È successo mentre l'uomo politico si apprestava ad uscire da casa per recarsi al suo ufficio, a scampo di equivoci interpretativi, il comunicato ha escluso ogni risvolto terroristico nella vicenda. Hamdi, 50 anni e padre di tre figli, era ministro dall'inizio del 1996, da quando è stato varato il governo di Ahmed Ouyahia.

NUOVI LAVORI NUOVI DIRITTI

Convegno nazionale

ore 10

Apertura lavori

Presiede

Daniele Aini

Gruppo Regionale Pds

Introduzione al convegno

Giulio Calvisi

Tavole Rotonda:

Le trasformazioni

del lavoro. Il post-fordismo.

Introduce

Alfiero Grandi

Partecipano

Aldo Bonomi, Bruno Trentin,

Guy Aznar, Marco Revelli,

ore 13.30

Pausa pranzo (buffet)

ore 15.00

Relazioni programmatiche:

Formazione

Stefano Fassina

Lavori atipici, nuovi diritti

Romano Benini

Nuove opportunità

Andrea Gnassi

Presiede

Simone Gamberini

(SG-Bologna)

ore 16.30

Proiezione video

"Nuovi lavori"

ore 17

Testimonianze dal vivo

di nuovi lavoratori

ore 17.30

Tavola Rotonda:

Nuovi diritti? Alcune proposte.

Introduce

Marco Malraghi

Partecipano:

De Rita, Salvi,

Campagnoli, Bersani,

Cofferati

Presiede

Fabrizio Matteucci

Bologna, lunedì 20 gennaio 1997
Sala Convegni ATC, via Saliceto, 3Direzione Nazionale Pds-Area lavoro • Sinistra Giovanile nazionale
Federazione Pds Bologna • Gruppo Regionale Pds

La Commissione Nazionale di Garanzia è convocata

presso Botteghe Oscure

Lunedì 20 gennaio, ore 10

Odg: Principi orientativi del nuovo statuto

Varie

Alla riunione sono invitati i presidenti delle commissioni regionali di garanzia

Si ringraziamo la McCann-Erickson e l'agenzia per la loro collaborazione

Per 5 anni l'unica favola che è stata letta ai bambini bosniaci e che la pace sarebbe arrivata presto.

■ C'erano una volta, in Bosnia, i libri per bambini. Ora non ci sono più, durante gli inverni passati la gente è stata costretta a bruciarli per riscaldarsi. Oggi INTERSOS, sostenendo l'impegno di piccole case editrici bosniache, sta cercando di restituire i libri a tutti i bambini. Se potete, aiutateci: l'operazione "Un libro per ogni bambino" ha bisogno di ognuno di voi.

INTER SOS

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere "INTER SOS Notizie" **INTER SOS - Via Galata, 39 - 00185 Roma**
Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469293
UN 004

Nome: tel:

Indirizzo completo: tel:

UN LIBRO PER OGNI BAMBINO

versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLD Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220
oppure sul c.c. postale: 87702007

In Valle d'Aosta lunga catena di sciagure di montagna

Ecco un riepilogo delle più gravi sciagure di montagna provocate da slavine o da valanghe in Valle d'Aosta a partire dal 1975. 2 febbraio 1978, Aosta. Quattro auto sono investite da tre valanghe che cadono sulla strada statale che raggiunge Cervinia: sei le vittime. 5 ottobre 1978, Aosta. Tre turisti tedeschi muoiono travolti da una valanga che cade dal Col de La Noire. 5 febbraio 1980, Cervinia. Una valanga investe la periferia del paese: muoiono cinque persone. 19 febbraio 1984, Aosta. Quattro persone muoiono per la caduta di una slavina sul monte Tantanè. 17 settembre 1985, Valle d'Aosta, Monte Rosa. Sul Lyskamm, sei aspiranti guide e il loro istruttore muoiono travolti da un crostone di ghiaccio. 3 maggio 1989, Aosta. Una valanga si stacca dalla parete della punta «Plattes de Chamoni» nel massiccio del Gran Paradiso: muoiono quattro cittadini tedeschi. 17 febbraio 1991, una slavina precipita dal Colle del Gigante sul monte Bianco e travolge uccidendo dodici sciatori sulla pista del Pavillon. 2 agosto 1993, sulle Grandes Jorasses, Monte Bianco, una valanga di ghiaccio e roccia investe un gruppo di alpinisti, otto morti.



Un'immagine, ripresa dalla tv, della valanga che si è staccata oggi dalla montagna che sovrasta le piste di sci della Val Vény, nel comprensorio sciistico di Courmayeur

Incidente d'auto Muore il Pg di Roma Suriano



ROMA. Il procuratore generale di Roma Gaetano Suriano è morto nel pomeriggio di ieri in un incidente stradale a Roma, avvenuto in via Tuscolana. La sciagura è accaduta verso le 14:30. Suriano, che aveva 71 anni, era a bordo della sua auto privata, una Nissan Micra, con la moglie, Rosa Perelli, di 68 anni. L'auto, per cause ancora da accertare, è sbandata finendo contro il basamento di uno degli archi di Porta Furba. Il procuratore generale è morto all'istante, mentre la moglie, ferita ma non in gravi condizioni, è stata portata in ospedale.

Sul luogo dell'incidente è subito intervenuto il pubblico ministero circondariale Giuseppe Corasaniti. Ma gli atti relativi all'incidente saranno poi trasmessi alla procura della Repubblica di Perugia, la quale è competente a svolgere gli adempimenti anche per gli incidenti in cui rimangono vittime magistrati romani.

Gaetano Suriano era entrato in magistratura nel 1950. Era stato nominato dal Csm procuratore generale presso la corte di Appello di Roma il 18 settembre dello scorso anno. Proprio una settimana fa, l'11 gennaio scorso aveva letto la relazione in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario nella capitale.

Nel corso della sua carriera Suriano, il quale nell'incarico di Pg era succeduto a Fiorenzo D'Agostino, aveva prestato servizio come giudice nei tribunali di Palmi, Teramo e Cassino. Per alcuni anni fu distaccato anche al ministero di Grazia e Giustizia, dove si era occupato di questioni legate all'ordinamento giudiziario e alla giustizia amministrativa. Suriano fu successivamente applicato alla procura generale presso la Corte di cassazione e poi nominato sostituto procuratore generale presso la stessa corte.

La notizia della morte di Gaetano Suriano ha profondamente turbato i vertici della Procura di Roma. In particolare, Italo Ormanni, procuratore aggiunto e amico di vecchia data di Suriano, ha detto: «Quando mi ha chiamato il dottor Corasaniti non riuscivo a credere a quanto mi diceva. Conoscevo Suriano da molto tempo, da quando frequentavamo la procura generale presso la Cassazione e ci univa una grande passione per il teatro e il cinema». Il reggente Giuseppe Volpàrha detto di averne apprezzato subito le qualità morali. «Queste notizie - ha detto - addolorano profondamente».

Valanga di neve sugli sciatori Courmayeur, un morto e 14 persone ferite

Un morto, quattordici feriti. È tragico il bilancio della colossale valanga che nel pomeriggio di ieri ha investito la Val Vény, nei pressi di Courmayeur, spazzando via centinaia di metri di pista di sci. A provocare il disastro è stato un grande pezzo di roccia che si è abbattuto sul ghiacciaio della Brenva ed è poi precipitato per duemila metri ricoprendo il fondovalle con un manto spesso fino a cinquanta metri e provocando una terribile onda d'urto.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

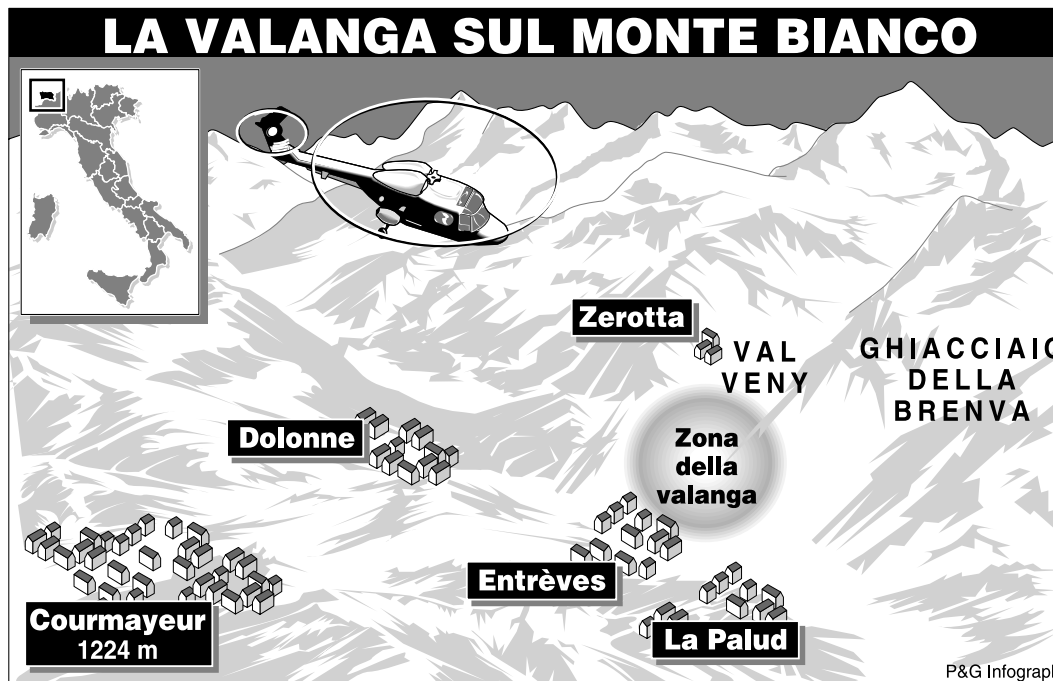
lometro, che ha ricoperto il terreno con uno strato che va dai sei fino ai cinquanta metri di spessore.

«La Val Vény - racconta il colonnello Rizzo - è stata praticamente riempita». La massa di neve e roccia si è arrestata a circa trecento metri dal piazzale del traforo del Bianco, e a si è no due chilometri dall'abitato di Entrèves, che ha comunque ricevuto in pieno l'onda d'urto ed è stato coperto da uno straterello di qualche centimetro di detriti. Salva per un soffio anche la cappella di Notre Dame de la Guérison, che nelle intenzioni di chi l'aveva costruita avrebbe dovuto difendere la valle proprio dalle calamità naturali. Colpito invece, ed evacuato, un albergo di Purlud.

Passati i primi momenti di panico, mentre ancora il cielo era oscurato dalla nube di polvere sono subito cominciate le ricerche di eventuali dispersi. Compito non facile, perché ieri, grazie anche alle ottime condizioni atmosferiche, le piste della Val Vény, che fanno parte

del comprensorio sciistico di Courmayeur, erano alquanto affollate. Sul posto sono affluite decine di soccorsi, i cani da valanga hanno perlustrato la superficie della massa bianca consentendo di recuperare alcune persone, mentre gli elicotteri portavano via i feriti e sorvegliavano le piste per portare soccorso a eventuali altri infortunati. Per Matteo Sacchi non c'era purtroppo nulla da fare: il violento urto contro l'albero l'aveva ucciso sul colpo, e a nulla era servito l'allarme subito lanciato dai suoi compagni, tra i quali pare ci fossero anche la fidanzata e un'altra ragazza.

Le ricerche sono continuate, a ritmo serrato, per tutto il resto del pomeriggio. Poi l'oscurità e il pericolo di nuove valanghe hanno obbligato i soccorritori a sospendere il lavoro, che sarà ripreso questa mattina presto. Al municipio di Courmayeur e alla centrale operativa dei vigili del fuoco circola comunque un certo ottimismo: sotto la massa di neve non dovrebbero for-



aturamente esserci altri corpi, anche se sul piazzale della funivia restano alcune auto i cui proprietari non si sono fatti ancora vivi. Al momento della sciagura, comunque, la pista «di rientro» era ancora assai poco affollata: un'ora più tardi il bilancio sarebbe probabilmente stato molto più grave.

«È stato un evento imprevedibile», dice il colonnello Rizzo, molto diverso dalle tante valanghe che spesso si abbattano in Val d'Aosta. E anche se è vero che in questo pe-

riodo il rischio di valanghe è alto, perché nelle scorse settimane è nevicato molto e, dopo l'ondata di freddo di fine dicembre, le temperature sono decisamente aumentate, è altrettanto vero che questa volta la sciagura non si può addebitare all'imprudenza di chi, sciando fuori pista, resta travolto da cadute di neve che spesso ha contribuito a provocare. Il disastro di ieri, comunque, non ha nulla a che fare con l'allarme lanciato qualche giorno fa a proposito del possibile, rovinoso

distacco di un seracco - un colossale blocco di ghiaccio a forma di guglia - delle Grandes Jorasses, che fanno sì parte anch'esse del massiccio del Bianco, ma si trovano in Val Ferret, dal lato opposto di Courmayeur. La giornata di ieri, intanto, fa registrare un'altra vittima, questa volta in Abruzzo, sulla Maiella, dove un giovane di Pescara, Renato De Ruggeris, ha perso la vita scivolando in un canalone nel tentativo di recuperare uno sci che gli era sfuggito di mano durante una sosta.

L'INTERVISTA

Gli è stata ritirata per eccesso di velocità. «E in cielo andavo a 27mila km l'ora»

Malerba: io, astronauta senza la patente

L'astronauta Franco Malerba, abituato ai 27 mila chilometri orari dello Shuttle Atlantis, è stato multato per eccesso di velocità e privato della patente di guida per trenta giorni. A fermarlo non è stato un asteroide ma un autovelox: viaggiava a 114 chilometri l'ora in un tratto dell'Autostrada Genova-Milano, nei pressi dello svincolo di Busalla, dove la velocità consentita è di 60 chilometri l'ora. Forse avrà visto il cartello Passo dei Giovi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARC FERRARI

Il primo giorno d'agosto, una stagione calda anche in quelle parti discoste del pianeta Terra. Lui, offuscato dalla lontananza dalla natia Genova, ha avuto il piede pesante sulla sua Panda. Convocato dalla Polizia stradale di Sampierdarena Franco Malerba è stato multato di 500 mila lire e privato della patente per trenta giorni per eccesso di velocità.

Onorevole Malerba, lei appena ve-
de Giove o Giovi si mette a corre-
re...

Veramente non è un tratto pericoloso, è soltanto un tratto, in direzione Milano, nei pressi dello svincolo di Busalla, cittadina della quale sono originario e nella quale conservo i miei parenti. Per giunta, se non rammento male, a quell'ora non c'era proprio nessuno in Autostrada. Mi sono distratto e non ho visto il cartello che indica i 60 chilometri l'ora di velocità massima consentita. In effetti andavo a 144 km l'ora, l'ho riconosciuto. Quando ho ricevuto la rac-

comandata, contenente lo scatto galeotto, pensavo di cavarmela con il semplice pagamento dell'ammenda, poi ho visto che c'era scritto anche di recarsi, muniti di patente di guida, negli uffici della Polizia stradale di Sampierdarena. Non c'era scritto, però, che la patente se la sarebbero tenuta per un mese. Pazienza, sono a favore delle tecnologie, debbo arrendermi e inchinarmi all'autovelox.

Ha spiegato alla Polizia stradale a quanti chilometri viaggiava quando si recò nello spazio nel luglio-agosto 1992?

A bordo dello Shuttle Atlantis abbiamo toccato anche i 27 mila chilometri all'ora, una velocità che la mia Fiat non può certo raggiungere. Ma la sensazione più forte si ha al momento dell'accelerazione. Senti che da una velocità zero di partenza passi in 8 minuti e mezzo a 23 mila chilometri all'ora con un'accelerazione di 100 chilometri l'ora ogni secondo. Per fare un paragone una vettura di Formula 1

ha un'accelerazione di 60-70 chilometri l'ora ogni secondo. Nell'astronave, durante l'accelerazione chiamata GGG, cioè tre volte l'accelerazione della gravità, anche noi pesiamo tre volte di più e ci sentiamo schiacciati contro il sedile. Poi finalmente si raggiunge l'andatura abituale. Nel cosmo si ha sempre l'impressione di cadere dall'altra parte dell'orizzonte...

Mentre, invece, cadendo a terra ahimè si prendono le multe. Nello spazio non si pensa di trovare un Ufo vero che chieda i documenti, non si teme di prendere un'ammenda salata?

No, non si pensa ad un'eventualità simile per la semplice ragione che siamo noi astronauti a fissare il tetto della velocità e a controllarla! E si pensa, magari, a qualcosa che possa interrompere il viaggio? Questo sì, anche noi abbiamo bisogno di un binario pulito. Un eventuale ostacolo, come un meteorite o un corpo celeste, può causare danni ben maggiori di

quelli di una multa. Confessi, onorevole Malerba, lei è un amante della velocità...

Anche se sono l'italiano che ha viaggiato alla velocità più elevata non sono uno spericolato. Certo, la tentazione di non perdere tempo prende tutti. Ma, come un qualsiasi colpevole che vuole scusarsi, posso dire che da una parte ci si sente padroni del mezzo meccanico, dall'altra si è presi dall'impazienza di arrivare al più presto alla meta senza intoppi.

Che effetto fa essere appiattiti a Busalla dopo aver attraversato gli spazi celesti?

Bisogna prenderla con filosofia e pensare che, in fondo, senza macchina si cammina di più. Dunque è un bene per il fisico. Peraltro ho avuto una lussazione alla spalla, cadendo in casa mentre attaccavo un festone. Peccato che la sospensione della patente non abbia coinciso con la malattia, altrimenti, a parte il dolore fisico, non me ne sarei neppure accorto.

Parma, l'auto cade nel canale Annegati due giovani

Due giovani parmensi di 23 e 19 anni, Massimiliano Vignola e Gianluca Montanari, sono morti annegati la scorsa notte dopo che l'auto su cui viaggiavano è uscita di strada ed è finita in un canale nei pressi di Collecchio (Parma). Tre loro amici, di 20, 23 e 24 anni che si trovavano sulla stessa vettura, sono riusciti a salvarsi: uno è rimasto illeso e gli altri sono stati giudicati guaribili in dieci giorni. L'auto con il gruppo, che era uscita da una paninoteca di Parma, per cause ancora in corso di accertamento, è sbandata andando a finire nel canale Naviglio, dove si è ribaltata e si è appoggiata sul fondo. In quel punto il canale è profondo un metro e mezzo. Montanari, che era al volante, e Vignola, seduto dietro di lui, sono rimasti incastrati all'interno. Il referto stilato dal medico che ha constatato il decesso parla di arresto cardiocircolatorio per probabile annegamento. I tre amici sono usciti dall'auto attraverso i finestrini, dopo aver tentato di aiutare le due vittime.



Domenica 19 gennaio 1997

BAGGIO. Violenza al «Primo Levi», insegnante in ospedale

Pestaggio al prof Sospetti sul padre di un alunno

PAOLA SOAVE

Una catena umana formata da insegnanti, genitori e alunni è decisa al termine di un'affollata assemblea straordinaria nella palestra della scuola media inferiore «Primo Levi», è stata la risposta all'aggressione del professore di Educazione tecnologica, Salvatore Lombardi, 46 anni, pestato a sangue mercoledì scorso da due uomini all'uscita dell'istituto, in via Pistoia, nel quartiere di Baggio. L'ipotesi al vaglio degli investigatori è che sarebbe stato uno dei suoi alunni - ripreso per il cattivo comportamento durante la sua ora di lezione - a far picchiare l'insegnante «per fargliela pagare». Si tratta di un ragazzo di quasi 15 anni - non nuovo ad atteggiamenti prepotenti sia verso i compagni che gli insegnanti - che in mattinata aveva risposto con un «Ma che c... vuoi» al professore che lo richiamava all'ordine, e quando l'insegnante gli ha fatto balenare la possibilità di una sospensione è uscito dalla classe minacciando: «Ricordatevi, io con una telefonata vi faccio sparire tutti». All'uscita da scuola il prof. Lombardi è stato aggredito davanti alla sua auto e tramortito a calci e pugni da due uomini tra i quali avrebbe riconosciuto il padre del ragazzo.

Attualmente, è ancora ricoverato all'ospedale San Carlo, con due costole rotte, il viso tumefatto e tenuto sotto controllo per una commozione celebrale. Tanto più che manifesta momenti di smarrimento e confusione. Dopo la deposizione alla polizia giudiziaria, il fratello ne ha chiesto la protezione, perché gli energumani avevano

anche minacciato: «Se dici una parola, la prossima volta non avrai scampo». Solo ieri al bullo quindicenne è stata notificata la decisione presa l'altra sera dal consiglio di istituto di sospendere dalle lezioni per 5 giorni. «Ma la decisione - avverte la preside, Nadia Maggioni - ha tenuto conto solo del comportamento in aula del ragazzo. Ogni collegamento con l'aggressione subita dal prof. Lombardi, se esiste, dovrà essere dimostrato dalle indagini di polizia». La preside sostiene anche che la sua «è una scuola normale con i problemi di tutte le altre, non un ambiente degradato con piccoli boss che terrorizzano compagni e professori, e professori che si fanno intimidire».

Non è d'accordo Franco Lombardi, anche lui insegnante e fratello dell'aggredito: «Di fronte all'evidenza - commenta - è un po' difficile non collegare i due fatti. E non si può negare che la scuola non goda di ottima fama, anche se cercano di rivalutarla molti insegnanti, tra i quali mio fratello che è la vittima. E so che qualcuno è stato costretto a chiedere il trasferimento perché la situazione in molte classi è ingestibile». Intanto molti alunni hanno inviato all'insegnante aggredito lettere di solidarietà, con l'invito a tornare a non farsi intimidire. E i lavoratori della scuola hanno emesso un comunicato che denuncia e condannano l'aggressione nei confronti del collega e invitano tutti i cittadini del quartiere a solidarizzare. Tra loro c'è anche chi sussurra: «Temo che sarà io il secondo della lista».



Salvatore Lombardi il professore picchiato a sangue

Spacciavano fumo a scuola A Cernusco in manette uno studente e un operaio

Spacciavano hashish all'interno dei due istituti scolastici superiori di Cernusco sul Naviglio, in via Masaccio e in via Volta. La voce arriva a un gruppo di genitori, che denunciano il fatto ai carabinieri. Iniziano le indagini, che si concludono nella nottata di venerdì con due arresti e il sequestro di 10 chili di «fumo». In manette finiscono Simone P., 18 anni, studente e il coetaneo Giuseppe D., operaio, entrambi di Cernusco, tutti e due incensurati.

Da poco maggiorenni, ma ben introdotti nel «giro», almeno stando alla quantità di hashish che i carabinieri del nucleo antidroga di Cernusco hanno sequestrato. Da parte sua Simone, giocava in casa, visto che è studente in uno dei due istituti scolastici. Il giro del «fumo», in via Masaccio e in via Volta, durava da tempo. Ma soltanto sei mesi fa, quando incomincia a diventare pesante, le voci arrivano all'orecchio di qualche genitore, che si mette sul chi vive. Parte una raccolta di firme, poi un paio di petizioni, danno l'avvio alle indagini. Venerdì notte i militari, al comando del maresciallo Granfranco Cava, comandante della stazione dei carabinieri di Cernusco, «pizzicano» Simone e Giuseppe a bordo di un motorino. Nel bauletto nascondono 10 chili di hashish, confezionati in panetti da 250 grammi ciascuno. I due ragazzi non sono gli unici responsabili di quel traffico. Altri, fra cui alcuni studenti, sono già stati individuati dai carabinieri.

Il Comune promette a vuoto i genitori occupano la materna Clericetti

Per la scuola materna Clericetti scatta l'occupazione. Domani i genitori impediranno l'accesso ai locali dell'annesso centro oculistico in segno di protesta e per evitare che una sezione di 28 bambini venga soppressa.

La scuola, che funziona benissimo ed è molto richiesta in quanto dotata di ottimo personale e di iniziative sperimentali d'avanguardia (laboratorio di informatica e biblioteca per bambini), si era finora arrangiata negli esigui spazi a disposizione. La struttura accoglieva infatti in precedenza un asilo per bimbi non vedenti ed è perciò costituita da classi poco capienti.

In seguito al sovraccollamento che si era venuto a creare, nel '91, aveva promesso alla scuola alcuni spazi nello stesso edificio, occupati dal centro oculistico. Nel frattempo i genitori avevano trovato una sistemazione di fortuna per i laboratori, facendo ristrutturare a loro spese - e con il tacito assenso del Comune - il sottoscala. Venerdì 10 il Comune ha dichiarato inagibile il sottoscala, senza però aver ancora concesso gli spazi promessi.

Da un monitoraggio effettuato dai genitori è inoltre risultato che il centro oculistico è ampiamente sottoutilizzato e perciò chiedono di spostarlo interamente nella vicinissima sede (il centro possiede infatti dei locali a venti metri di distanza), per permettere a tutti i bambini di continuare a frequentare la scuola materna.

INTERVENTO

Il «bullismo», piaga tra i banchi

Il fenomeno ha già fatto chiudere qualche scuola della periferia, altre rischiano di chiudere: la scuola Maggiano, la media di via Satta, di via Cittadini, di via Pistoia, di via Graf ecc. E il fenomeno ha un nome: lo chiamano - impropriamente - bullismo. C'è da dire - per amore di verità - che su molte scuole di gran parte della periferia milanese si sono costruiti stereotipi «ad hoc» che si possono definire - con termine psicologico - «sindrome da Re Midas». Al re mitologico capitava di trasformare in oro tutto ciò che toccava, a certi quartieri capiterebbe di trasformare in istituti delinquenziali le scuole comprese nel proprio territorio. Così per Baggio, così per Quarto Oggiaro, così per la Comasina e chissà per quanti altri quartieri. Sarebbe magnifico se le cose stessero così: basterebbe evitare i quartieri a rischio di bullismo e il problema sarebbe risolto. Il regno del Male verrebbe confinato all'interno di cavalli di Frisia e fuori i genitori potrebbero stare tranquilli. I confinanti avrebbero degli insegnanti speciali, appositamente preparati e addestrati come guardie carcerarie, i liberi avrebbero i docenti normali, compagni normali e per bene. Sarebbe magnifico. Ma le cose non stanno così.

Il fenomeno invece non si presenta a zone circoscritte, ma investe quasi tutte le scuole della megalopoli lombarda: il bullismo che spesso si scatena alla violenza vera e propria o si accompagna

Il clima di violenza ha fatto sì che chiudessero alcune scuole. Altre rischiano la stessa triste fine. Via Satta, via Cittadini, via Pistoia saranno le caporetti dell'educazione?

VITO PIAZZA

ad essa lo si può trovare dappertutto, nessuna scuola ne è completamente immune. Il prof. Lombardi pestato a sangue dagli «amici» dello studente sospeso è l'ultima vittima, ma solo in ordine cronologico. Molti altri insegnanti subiscono in silenzio soprusi di ogni tipo da parte di allievi che hanno alle spalle parenti e amici pronti ad accorrere in difesa del ragazzo contro le autorità: perché qualunque autorità, per il fatto stesso di essere legittimata da regole socialmente e legalmente accettate, va combattuta: l'autorità è la legalità e la legalità appare sempre e comunque sostenuta dalle forze dell'ordine, dal poliziotto, dallo sbirro. Il prof. Lombardi e il quartiere di Baggio sono solo la punta dell'iceberg della incipiente violenza che sonnacchia - con improvvisi e violenti risvegli - nelle scuole milanesi. Certo non siamo ancora a Los Angeles dove il Dipartimento di Giustizia dell'Fbi riporta dati impressionanti: ogni anno vengono assassinati più di 25.000 americani, il 2,2% dei

californiani è in prigione, sono gli adolescenti che commettono il maggior numero di crimini rispetto agli altri gruppi di età, il 90% dei casi presentati al Tribunale dei minori di New York è oggi rappresentato da delitti gravi. Dal 1988 al 1992 gli omicidi commessi dai giovani tra i 10 e i 14 anni sono saliti da 194 a 301. Il giudice Windfield rileva che una volta i ragazzi si sparavano al corpo. Poi alla testa. Adesso si sparano in fac-

cia. Milano non è Los Angeles, si dirà. Ma neppure vogliamo che lo diventi. I fatti di cronaca dimostrano che anche a scuola si possono verificare episodi di violenza e di vandalismo. Se i casi più eclatanti si presentano sporadicamente o nei contesti di più forte deprivazione culturale, il problema dei comportamenti antisociali interessa tutte le scuole. E allora non basta nascondere la testa nella sabbia, né bastano quelle sporadiche e scordate iniziative tese all'educazione alla legalità messe in atto da istituzioni a volte in competizione tra loro: Sovrintendenza Scolastica Regionale, Provveditorato agli studi, Irsae lombarda ecc. Progetti a tavolino che non tengono conto dell'analisi di realtà, di dati vivi che sono nelle scuole, di casi che si verificano nel quotidiano. Laddove i valori e l'imprinting familiare o della strada sono costituiti dall'omertà, dalla furberia, dal farla franca, (elemento questo che accomuna

il giovane bullo al vecchio mafioso carico di assoluzioni per insufficienza di prove) la scuola incontra difficoltà a farsi strada e l'educazione alla legalità è solo un parlare a vuoto. Non si può insegnare, cioè lasciare il segno a chi è già pieno di segni e di lividi. Non solo nel corpo, ma anche e soprattutto nell'anima. Prima di educare alla legalità, occorre de-condizionare dalla illegalità, occorre intervenire nell'ambiente degradato, nel luogo di cultura della violenza, della sopraffazione, dell'omertà.

Non ci pare che si sia fatto molto in questa direzione. La scuola veicola un curricolo esplicito, quello dei Programmi, fatto di materie e di convivenza democratica, ma accanto a questo curricolo, se ne veicola un altro, più forte perché più accattivante, più forte perché avviene per «contagio» per imitazione, più forte perché è il continuum dell'imprinting della famiglia o della strada e soprattutto della Tv. Si tratta di quel curricolo «implicito» fatto di azioni, di gesti, di mezza parole, di successo come avere e non di essere, di forza, di dileggio per il più debole. Se alcune pratiche genitoriali sono fortemente correlate al comportamento antisociale infantile, altri fattori sono interni alla scuola, come lo scarso sostegno da parte degli insegnanti. Goldiamond ha una propria ricetta, si chiama Disciplina Costruttiva. Ne riparlremo. Per ora va sottolineato che il male non è a Baggio o alla Comasina, è diffuso. La scuola non è un'isola. Così come un professore non può essere un isolato.

Scivolone in piscina Il Comune deve risarcirla

Al Comune di Monza è costato 15 milioni lo scivolone di una ragazza, che si era fratturata il polso sinistro per una caduta nella piscina comunale «Nei». Il tribunale civile di Monza ha condannato il Comune a risarcirla. La sera del 22 novembre scorso, la donna, che frequentava un corso di nuoto, dopo aver fatto la doccia ed essere scesa dai gradini davanti all'ingresso delle docce, si era incamminata in un corridoio. Dove per un insidioso ristagno d'acqua saponata la giovane scivolò, procurandosi la frattura. I giudici hanno ritenuto responsabile il Comune per i danni subiti dalla ragazza in quanto lo scarico delle docce avrebbe dovuto assorbire l'acqua invece di riversarla nel corridoio, che oltre a tutto era poco illuminato. Il municipio avrebbe dovuto provvedere alla necessaria manutenzione della struttura sportiva e perciò dovrà pagare all'utente un risarcimento di 13 milioni e mezzo per i danni biologici e 2 per quelli morali.

AVVISO IMPORTANTE PER IL PUBBLICO

I CINEMA:

Ambasciatori, Anteo, Arcobaleno, Ariston, Cavour, Corallo, Corso, Eliseo, Excelsior, Maestoso, Manzoni, Mediolanum, Mignon, Nuovo Arti, Nuovo Orchidea, Orfeo, Pasquirolo, Plinius (sala 1, 2, 3, 4, 5)*, San Carlo, Splendor, Tiffany

APPLICANO I SEGUENTI PREZZI **

dal lunedì al venerdì (tranne il mercoledì ed i festivi)			
pomeriggio	L.	7.000	sera L. 10.000
il mercoledì (non festivo)			
pomeriggio	L.	7.000	sera L. 8.000
il sabato			
pomeriggio	L.	10.000 ***	sera L. 12.000
la domenica e i festivi			
			L. 12.000

* di prossima apertura - ** restano in vigore le normali riduzioni, per anziani, militari e ragazzi, tessera Agis
*** tranne Ambasciatori e Nuovo Arti (L. 12.000)



PROGRAMMI DI OGGI

DOMENICA 19 GENNAIO 1997

- 5.30 CARTONI ANIMATI
- 8.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.00 COMUNI 2000 - rubrica sui comuni della Provincia di Milano
- 12.30 QUI STUDIO A VOI STADIO - anticipazioni, interviste, commenti e aggiornamenti sul Campionato di Calcio di Serie A e B
- 18.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 19.00 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 19.30 BATMAN - telefilm
- 20.30 GOLDEN GOL - magazine sportivo
- 22.30 IL FUORILEGGE DEL WYOMING - film western - Usa, con John Wayne
- 23.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 24.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose, a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
- 0.30 BASKET TIME - magazine sportivo
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STO P

■ NICHELINO (Torino). Un Veltroni instancabile, per tutta la durata del suo viaggio culturale in Piemonte, cerca di evitare l'attualità politica. È bravissimo fino alle sette di sera a eludere l'assedio dei cronisti. Anzi, all'ennesimo microfonino proteso a carpire una dichiarazione, si lascia sfuggire una battuta scherzosa: «Come ha detto un giorno il più grande intellettuale del Novecento, cioè Michel Platin, anche Einstein con un microfono sotto la bocca sarebbe apparso un cretino!»

Ma la resistenza crolla dopo il tramonto, vuoi perché dal maneggio della Regina si è passati a una sede dell'Ulivo, vuoi perché siamo a Nichelino, 45 mila abitanti, cintura sud di Torino, e non più nell'ex tenuta di caccia dei Savoia da ristrutturare e dunque gli elettori vogliono risposte. Insomma, fra un brindisi e l'altro, al centro sociale Grossa il vicepresidente del Consiglio non si sottrae più: «Ebbene sì, non posso negare che l'incidente della Stet ci ha scocciati, ma questo schieramento ha vinto le elezioni, si è impegnato con gli elettori su un programma, dunque andremo avanti. E, se c'è bisogno cercheremo tutti i consensi possibili per attuare le privatizzazioni e quant'altro». Ma, attenzione, avverte Veltroni, a non equivocare. Le maggioranze variabili sulle privatizzazioni si possono anche fare, ma la coalizione è questa. Il Polo, o almeno la sua componente più moderata, voterà per le privatizzazioni? «È come potrebbe votare contro?», si chiede Veltroni. Ma non è in discussione la maggioranza. «Io spero che Bertinotti ci ripensi», aggiunge, chiarendo ulteriormente: «Non siamo in cerca di una maggioranza, perché questa c'è. Se su alcuni punti qualificanti arriveranno altri voti, questo non mette in discussione l'alleanza scelta dagli elettori». Dunque Bertinotti sta sbagliando? «Certamente ha sbagliato ad astenersi sulla Stet. Certo qualche errore l'abbiamo fatto anche noi». Quanto alle verifiche, Veltroni non ne vuol nemmeno sentir parlare. «È un termine che rievoca gli anni del pentapartito, non mi piace. Quello che diciamo è molto razionale e anche molto chiaro: nessuna intenzione di discutere la maggioranza che c'è e nello stesso tempo la ferma determinazione ad attuare il programma. Le due cose vanno parallele». E di Bertinotti che dice sui giornali «Se si va avanti così sarà la crisi» che ne pensa? «Tutti i giorni sui quotidiani ci sono interviste o dichiarazioni, ma a me non pare di vedere segnali di questa natura, anzi».

Veltroni chiarisce anche l'intenzione di lavorare per far crescere la coalizione: «L'Ulivo non è né un partito fra i partiti, né una pura somma di sigle. Nell'Ulivo non si cancellano le etnie, ma si cerca una sintesi di tutte le identità e su questo siamo tutti d'accordo». Altro argomento: il bilancio di questi primi sette mesi di governo. Veltroni sta parlando a un pubblico popolare, pensionati, gio-



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Sotto, l'ex giocatore Michel Platini. In basso, Paolo Serventi Longhi

Veltroni: il governo va avanti

«Attueremo il nostro programma, non rifiutiamo voti del Polo Ma non vuol dire che siamo in cerca di nuove maggioranze»

Walter Veltroni da Torino rivendica i meriti dei primi sette mesi del governo Prodi e dice: «Rispetteremo gli impegni presi con gli elettori. Sulle privatizzazioni andremo avanti, nel caso mancasse il voto di una parte della maggioranza, non ci sarebbe niente di male se i voti arrivassero da altre parti. Ma comunque la maggioranza per noi non è in discussione. È Bertinotti che deve ripensarci». L'Ulivo? «Non è un partito, ma nemmeno una pura somma di sigle».

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

vani, lavoratori dipendenti. E non si dimentica che il governo Prodi giurò a metà maggio in un venerdì 17. E nemmeno che il giorno dopo, sabato 18, quando lui voleva cominciare subito a lavorare, negli uffici ministeriali lo guardavano come un marziano. Eppure in questi primi duecento giorni, assicura il vicepresidente del Consiglio, si è lavorato sodo, e con risultati confortanti. «Abbiamo fin qui rispettato gli impegni elettorali. L'inflazione è al 2,5%, i tassi di interesse sono crollati, il differenziale tra buo-

ni del Tesoro italiani e tedeschi si è più che dimezzato, siamo rientrati nello Sme, è cresciuto il prodotto interno lordo, la produzione industriale è in ripresa, la Borsa va come un treno. Dove sono gli sfaceli annunciati da Berlusconi in caso di vittoria del centro-sinistra? Anche la manovra da 80 mila miliardi, che non era uno scherzo, è stata fatta, dice Veltroni, tenendo conto delle fasce deboli e cercando di evitare tensioni sociali fra i ceti popolari. «Tanto è vero che a dire che il governo andava



spazzato via è stata Confindustria». Ora si passerà alla fase due, quella che Veltroni ama definire delle tre: rigore, riforme, ripresa. Qualcosa già si è visto: cala l'inflazione, si è incoraggiato il mercato dell'auto con gli incentivi alla rottamazione, sono un po' più basse le tariffe elet-

triche, si è dimezzata l'Iva per chi ristruttura la casa, si sta avviando la riforma della scuola e quella della giustizia e della Pubblica amministrazione. «Le cose promesse in campagna elettorale le stiamo facendo. Le privatizzazioni le faremo comunque. Io credo che gli italiani da questi primi sette mesi ricevano una sensazione: che c'è un'economia che funziona, e una squadra di governo di persone competenti e perbene».

L'ultima battuta è per Berlusconi e Fini, che non saprebbero fare opposizione. E anche il buonista Veltroni non può risparmiarsi la battuta da tifoso juventino in vetta alla classifica: «Berlusconi, ricordate? Vedeva comunisti dappertutto. Secondo me aveva sospetti anche su Tabarez».

LA COMMEMORAZIONE

A due anni dalla morte Pesaro ricorda Marcello Stefanini

■ PESARO. A due anni dalla scomparsa di Marcello Stefanini l'Istituto Gramsci Marche e il Comune di Pesaro lo hanno ricordato ieri con una «giornata di studi» particolarmente partecipata e densa di contributi e emozioni. Nella sala del Consiglio comunale, introdotta da Rodolfo Dini, direttore del Gramsci Marche e dal saluto del sindaco Oriano Giovannelli, l'iniziativa ha avviato una riflessione sull'eredità politica, culturale e umana di Marcello Stefanini, tracciandone la sua esperienza di animatore culturale del circolo Gramsci, di sindaco della città, di dirigente politico regionale e nazionale.

Gli interventi diventeranno una pubblicazione della collana «I Quaderni» e saranno la base per la creazione di un fondo speciale presso l'Istituto Gramsci, intitolato a Stefanini. Unanime è stata la sottolineatura di due aspetti della personalità di Stefanini: la carica umana, il suo «charme», in grado di coinvolgere profondamente le persone, e la visione politica lungimirante.

Giorgio Tomati ha ricordato come Stefanini, che ha costituito il circolo Gramsci nel '63, abbia riversato quell'esperienza culturale nell'attività di amministratore e di dirigente politico. Gianfranco Marriotti, sovrintendente del «Rossini Opera Festival», si è soffermato sull'esperienza del sindaco Stefa-

nini, che lavorò a un tipo di città capace di elaborare progetti di grande respiro. Massimo Dolcini, progettista grafico, ha evidenziato la capacità di Stefanini di capire l'importanza della comunicazione sociale, portando come testimonianza le diapositive di una parte dei manifesti pubblicati dal Comune in quegli anni. Raffaele Panella, urbanista, ha parlato della caparbietà con la quale Stefanini lavorò a favore della cultura urbanistica, facendo di Pesaro una città all'avanguardia nell'attuazione dei piani regolatori. Renato Pasqualetti, del comitato regionale del Pds, ha parlato del ruolo svolto da Stefanini come segretario regionale tra il '79 e l'86.

Infine, Giovanni Berlinguer - che collaborò con Stefanini sul rapporto agricoltura-ambiente - ha ricordato la sua concezione della «risorsa agroverde», cioè la necessità del passaggio dell'agricoltura a settore privilegiato per la tutela dell'ambiente e per lo sviluppo dell'economia. Berlinguer ha poi sottolineato la serenità con cui Stefanini affrontò le accuse di corruzione che furono poi riconosciute che furono poi riconosciute, mostrando sempre il più alto rispetto per la funzione della magistratura. Il convegno si è chiuso con la proposta di costituire un centro di studi intitolato a Stefanini che agiterà i temi a lui cari della politica agraria e del potere locale.

Finocchiaro all'Is delle donne: «Ridurre l'orario di lavoro»

«Il governo dovrà decidere come affrontare il nodo della riduzione sostanziale dell'orario di lavoro in relazione ad una più generale politica dei tempi di vita e di lavoro». E quanto ha affermato il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, parlando al «Bureau» dell'Internazionale socialista delle donne, riunito ieri e oggi a Roma. Finocchiaro ha indicato l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro nell'ambito delle iniziative che si dovranno prendere per attuare il «patto sul lavoro», «per realizzare pari opportunità insieme ad una più equilibrata distribuzione sia del lavoro per il mercato, che di quello per la cura delle persone». «Anche il Parlamento europeo - ha sottolineato il ministro - con la risoluzione «Riduzione e adattamento del tempo di lavoro» votata a larga maggioranza, ci sollecita in questo senso. Di fronte alla disoccupazione di massa che incombe sull'Europa sicuramente questa pista non è stata fin qui sufficientemente esplorata». «Il tema della riduzione e riorganizzazione degli orari - ha sostenuto ancora Anna Finocchiaro - sottolinea che la disoccupazione, precarizzazione e deregolazione possono non essere le uniche risposte ai processi di trasformazione in atto e che la lotta alla disoccupazione è parte di un programma di riforma dello Stato sociale». Di riforma dello Stato sociale ha parlato anche la coordinatrice nazionale delle donne del Pds, Francesca Izzo, che ha aperto i lavori del «Bureau» dell'Internazionale socialista delle donne, a cui partecipa tra le altre Audrey Mc Laughlin, eletta da pochi mesi dell'organismo internazionale delle donne socialiste. La riunione del «Bureau» precede quella del Consiglio generale dell'Internazionale socialista.



La Fnsi: prepariamoci a risposte fermissime. Ma l'Eni nomina il liquidatore

Solidarietà col «Giorno» in bilico

Giornalisti in assemblea, forti di una solidarietà a 360 gradi, decisi a continuare a far vivere *Il Giorno*. E, intanto, il padrone (cioè l'Eni) che con una rapidità degna di miglior causa già nomina il liquidatore. La seconda giornata di crisi dichiarata del quotidiano milanese è trascorsa così. Con messaggi e prese di posizione da parte di politici, sindacalisti, giornalisti. E la Fnsi è al lavoro per decidere le forme di lotta della categoria.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. I giornalisti del *Giorno* in assemblea per decidere come proseguire nella lotta in difesa della testata che, d'improvviso, è stata messa a tacere dall'Eni. E il padrone che, a tambur battente, ha deciso che la liquidazione del giornale sarà affidata a Giacomo Rangheri, attuale presidente della Sogedit (la società che edita il giornale) e della Same (l'azienda che lo stampa). I giornalisti si sono confrontati, d'accordo con il sindacato lombardo e la Federazione della Stampa, con diverse ipotesi che hanno un unico obiettivo: quello di non farsi mettere il bavaglio e di non scomparire dalle edicole. Che il giornale continuerà ad uscire, a costo anche di grossi sacrifici, sembra scontato. Questo nell'immediato. Per quanto riguarda il futuro una delle ipotesi più accreditate è quella della creazione di una cooperativa di redattori che potrebbe gestire la testata. Il tutto mentre la Poligrafici Editoriale, già proprietaria della *Nazione* e del *Resto del Carlino*, che si era candidata all'acquisto del quoti-

diano dell'Eni ribadisce il proprio interesse. Vale anche per gli altri gruppi in corsa. Resta, dunque, ancora di più incomprensibile la decisione dell'Eni visto che, carte alla mano, nessuna delle proposte si discostava di molto dalle richieste. In attesa, allora, di riuscire a comprendere i veri motivi che ci sono dietro una decisione tanto grave quanto inaspettata ci sono da registrare i commenti e le prese di posizione che essa ha provocato. Nel mondo dell'editoria, in quello imprenditoriale, tra i politici e i sindacalisti. La condanna a morte del *Giorno* allarma e preoccupa. Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi ha ribadito come «l'assurda decisione di liquidare il *Giorno* assuma di ora in ora aspetti sempre più sconcertanti. Il governo, l'Eni, la stessa Sogedit si guardano bene dal confrontarsi con le organizzazioni sindacali. E questo mentre è già stato nominato il liquidatore. Occorre a questo punto - prosegue Serventi Longhi - una risposta fermissima del mondo dell'informazione anche nei

confronti della timidezza del governo». In attesa della decisione della Fnsi su come i giornalisti italiani dovranno mostrare concretamente di essere schierati con i colleghi del *Giorno* in difesa del posto di lavoro e della testata (non è da escludere uno sciopero), il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati ha chiesto un immediato intervento del governo perché fermi la messa in liquidazione e ricerchi «una soluzione di assetto proprietario in grado di assicurare la continuità e l'autonomia della testata. Non è accettabile da nessuno che una testata prestigiosa e importante nel panorama dell'informazione italiana venga chiusa e che, con essa, vengano distrutti posti di lavoro e significative professionalità». E Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, non mostra dubbi nel definire la strada scelta dall'Eni «la peggiore per fare gli interessi della testata». «Insostenibili» vengono definite dal Pds milanese le motivazioni economiche sostenute dall'Eni per giustificare la decisione: «Non fan-

no nessuna distinzione tra la chiusura di una pompa di benzina e quella di un giornale». Anche per Aldo Fumagalli, candidato a sindaco di Milano per l'Ulivo «mettere in liquidazione una testata che ha un mercato, forti potenzialità di rilancio e una grande presenza radicata in Lombardia va a danno di giornalisti e collaboratori ma anche di tanti cittadini interessati al pluralismo dell'informazione». Silvio Berlusconi nell'esprimere solidarietà ai giornalisti e ai politici non rinuncia a lanciare l'allarme sull'intera operazione: «Non vorremmo - ha spiegato il Cavaliere - che sia preannunciata ad un'assegnazione della testata, priva di ogni peso negativo, ancora ai soliti amici». Per meglio spiegarsi, Berlusconi ha aggiunto: «Non vorrei che ci fosse la possibilità, attraverso il liquidatore, di consegnare il *Giorno* ad una nuova società che, non dovendo essere penalizzata dai debiti pregressi e da altri pesi, potesse assumere nuovi giornalisti e procedere a stampare il giornale con libertà contrattuale totale dove ritenesse più opportuno farlo. Questa sarebbe una cosa inaccettabile. La soluzione della vicenda deve correre sui binari della più assoluta trasparenza». A cercare di dare una mano concreta ci prova Valdo Spini, leader dei laburisti italiani. Il suo partito è disponibile «senza alcuna contropartita di controllo politico» a dare al *Giorno* la qualifica di quotidiano politico in modo che il giornale milanese possa avvalersi dei finanziamenti per gli organi di partito».

Annunziata e Buttiglione Lite con ...baciamano

Attacco: «Informazione di regime...». Replica: «È la seconda volta che lei mi offende...». La polemica fra Lucia Annunziata e Rocco Buttiglione non si esaurisce con la famosa telefonata a «Prima serata» e neppure con le dichiarazioni riportate dalla stampa. Continua nella sala dello Stenditoio del San Michele, dove ambedue sono invitati al convegno organizzato dall'associazione culturale Area dall'altisonante titolo «In nome del popolo sovrano». L'incontro è freddissimo. Ognuno resta sulle note posizioni. Ma poi c'è la promessa di rivedersi per «polemizzare altrove» e la mattina finisce con un baciamano di Buttiglione ad Annunziata, di cui invano stampa e fotografi chiedono una replica. La polemica, però, anche se breve, si è stabilizzata su toni alti. Annunziata scandisce: «Non ho mai visto un politico insultare per cinque minuti un direttore di telegiornale che non può replicare perché bloccato dalla commissione di vigilanza...». Buttiglione argomenta: «C'è un regime di monopolio della pubblica informazione». Annunziata: «Senta Berlusconi... cioè Buttiglione. È un errore, una "B" appassionata... si faccia spiegare come stanno le cose dal suo ufficio stampa...».



Bollo auto Tutte le tariffe
Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovete pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Prosegue, inoltre, «Il Salvadanalo» con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.
IL SALVAGENTE
Giornale + libro lire 2.000 in edicola da giovedì 16 gennaio 1997

CANTAUTORI. Un infarto a 52 anni

Muore Van Zandt il poeta cowboy

MICHELE ANSELMI

Dodici righe sulla rubrica «Milestone» di *Time Magazine*. Niente altro, nemmeno una nota d'agenzia. Un infarto ha stroncato la vita di Townes Van Zandt, 52enne cantautore texano di derivazione country-folk. Un irregolare, un erabondo, un poeta fatto di una pasta particolare: tanto soave e gentile nell'eloquio quanto infelice e scorticato nell'esistenza. Le copertine dei suoi dischi rimandano l'immagine di un cowboy intellettuale: gli occhiali tondi, i capelli lunghi divisi da una riga al centro, gli immancabili stivali scamosciati sui jeans lisi. Magro, lo sguardo penetrante rivelatore di un male oscuro che si portava dentro sin da ragazzo, quando era finito in clinica per sindrome maniaco-depressiva. Una malattia che l'ha accompagnato tra alti e bassi per tutta la vita, riducendolo in più di un'occasione alla miseria totale: la leggenda vuole che per alcune settimane si sia nutrito con cibo da cani. E si che non era nato povero, Townes Van Zandt. Figlio di un petroliere, cresce spostandosi da una città all'altra degli States (dal Montana al Colorado, da Chicago al Minnesota...), coltivando la passione per la musica. Non è un gran chitarrista, ma le parole gli vengono fuori fluide, toccanti, originali. Le sue *ballads* parlano di perdenti nati, di ragazze che finiscono sul marciapiede, di «honkytonk angels», di fiori che appassiscono. Sotto le atmosfere vagamente country-blues pulsa una sensibilità «resistenzialista», che trasforma i motivi della depressione in liriche incise sulla pelle, ma non avare di sottolinee ironiche.



A Houston conosce altri due *songwriter* di talento, Guy Clark e Mickey Newbury, con i quali va ad

abitare sopra il «Sand Mountain Coffee House», il locale dove si esibiscono nuovi cantautori o aspiranti tali. È attorno al 1968 che Townes licenzia il suo primo album, quel *For the Sake of the Song* che contiene *Tecumseh Valley*, la struggente canzone riproposta nel 1992 da Nanci Griffith in coppia con Arlo Guthrie (è la storia di una ragazza, figlia di un minatore, che non cerca favori e si ritrova a fare la puttana per campare).

Un destino comune a molti, il suo. I suoi dischi vendono poche copie, ma le sue canzoni arrivano al successo incise da altri: Willie Nelson e Merle Haggard trasformano in un *hit* la vibrante *Poncho & Lefty*, Emmy Lou Harris e Don Williams ricamano in duetto sulle note di *If I Needed You*. Solo allora riviste autorevoli come *Esquire* o *Rolling Stone* cominciano ad occuparsi di lui, lodando il suo modo di comporre, le sue atmosfere sospese tra visioni minacciose e culto della natura. Da vero *westerner* ama immergersi a cavallo nei paesaggi del Colorado, solitario e indipendente; ma la morsa della depressione continua a «strizzargli» il cervello e le membra, riducendolo a uno straccio.

Cantautori come Lyle Lovett o Robert Earl Keen Jr. lo citano tra i modelli ispiratori, e anche gruppi più decisamente rock, come i *Cowboys Junkies*, gli rendono omaggio incidendo la sua *To Live Is to Fly* e dedicandogli un *Townes' Blues*. La morte non gli faceva paura, se è vero che arrivò a intitolare un disco *The Poor Van Zandt* (dove povero sta per defunto); ma certo dispiace registrare l'assoluta disattenzione che, anche in patria, ha circondato il suo «ultimo valzer». Era un grande, peccato che pochi se ne siano accorti.



Una immagine di *Phaedra*, in scena a Bologna, diretta da Purcarete

TEATRO. Da Euripide e Seneca una «Phaedra» secondo Purcarete

Ippolito, passione fatale

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA. Mettere insieme autori come Euripide e Seneca con due testi come *Ippolito* e *Fedra*, distanti fra di loro quattrocento anni, non ha spaventato il regista rumeno Silviu Purcarete, in questi ultimi tempi molto presente sulle ribalte internazionali sia pure con risultati diseguali. Persuaso che la tragedia, con tutto il suo bagaglio di ritualità mitica, possa ancora parlare per folgorazioni, per squarci, al nostro oggi, Purcarete dirige i suoi bravi attori del Teatro di Craiova firmando anche l'adattamento drammaturgico di questo spettacolo che vede in scena una *Phaedra*, allo stesso tempo, barbara e contemporanea, favolistica e reale.

Quattordici scene con un prologo e un epilogo, sottolineate da intrusioni musicali e da una recitazione non retorica dove la parola può trasformarsi in canto, per raccontarci l'eterno contrasto fra maschile e femminile, fra gioventù e

vecchiaia, fra la fatalità che tutto governa e il ribellarsi degli uomini, fra costumi antichi e citazioni ironiche di un moderno che ci somiglia. Un bello spettacolo, molto applaudito, che cattura, costruito sulla parola e sulla fisicità, ma soprattutto su quella visionarietà simbolica, che è una delle caratteristiche di questo regista. In scena, nella notte governata dalla pallida, fredda luna, simbolo di Artemide, che dall'alto di un cielo nero pesce, un cielo di teatro, illumina indifferente la scena, i riti tutti maschili del culto del corpo, dei sacri lavaci ai quali si dedica il giovane Ippolito, figlio di Teseo e della regina delle Amazzoni, figlia di Fedra, che a un destino familiare di amori terribili, come quello della madre per un toro, sembra predestinare alla follia amorosa. I sacri lavaci sono evocati da sciolte di luce sui corpi nudi degli uomini immersi dentro una grande

vasca d'acqua. È qui che si innesta la follia che subitanea prende la regina (senza Teseo, che sta nell'Adè da quattro anni e del cui ritorno si sussurra), per i muscoli giovani, per la prestanza indifferente di Ippolito. Questa passione della regina per il ragazzo, ha origine dal contrasto fra due dee. Troppo Ippolito, infatti, disprezza i giochi d'amore perso nel culto, anzi nel vero e proprio sogno, di incontrare Artemide fra gli ululati dei suoi cani. Afrodite, dea dell'amore che brucia le viscere e le ossa, non può accettare l'offesa. Del resto nulla è più estraneo nello spettacolo di Purcarete dei due mondi che le due dee simboleggiano: la sfatta sessualità di un Afrodite simile a una bacchante e la bianca dea dalle virginee bende, che incede con il passo geometrico della sua freddezza, mentre il coro rappresentato da cittadini di Atene con cappello, cappotto, sciarpa chiara e sgabello in mano, si angoscia e si preoccupa e la fi-

gura della nutrice si dilata in una specie di sottocoro che amplifica la sua pena e i suoi intrighi. E se Teseo appare in tutta la sua maestà su di un catafalco mortuario, è un vecchio viandante quello che torna da dove non si può ritornare. E che invoca l'ira di Poseidone, dio del mare, contro il figlio quando sa del falso tentativo di violenza di Ippolito contro Fedra in realtà un vero tentativo di seduzione della donna nei confronti dell'oripilato giovanotto, che prima ha manifestato il suo rifiuto nei confronti della donna in generale con grida di rifiuto quasi belluine... Ecco allora il mare infuriato uccidere e Fedra stessa gettarsi sulla spada dopo avere rivelato allo sposo l'inganno. Impossibile credere alla pacificazione delle dee mentre il coro, liberatosi di cappelli, cappotti e sgabelli, a seno nudo, si lascia andare a una danza popolare, un grande cerchio attorno al disperato Teseo, sull'onda di una musica quasi rituale.

Jackson: Dico no a Sanremo

Fumata nera per Michael Jackson. La popstar non sarà al festival di Sanremo. Venerdì si sono incontrati i legali del cantante e i rappresentanti italiani, ma sulla presenza di Jackson nella manifestazione canora, come dire, non c'è trippa per gatti. Fra le altre cose, verso metà febbraio dovrebbe nascere il figlio di Jackson.

Golden Globe Oggi a L.A. la cerimonia

Gran gala stasera a Los Angeles per i Golden Globe, i premi assegnati dalla stampa estera al cinema.

Sinatra dimesso dall'ospedale

Si è conclusa la terza degenza in due mesi, di Frank Sinatra, al Cedars Sinai Center di Los Angeles. Il cantante è tornato nella sua casa di Beverly Hills dopo otto giorni di ricovero in seguito a un lieve infarto. La portavoce ha confermato che la prognosi dei medici è positiva e che l'81enne star sta bene.

È morto il coreografo Peter Van Dyke

Il coreografo tedesco Peter Van Dyke è morto venerdì notte in un ospedale della periferia di Parigi. Aveva 68 anni. Van Dyke è stato il primo ballerino dell'Opera Unter Der Linden di Berlino e poi dell'Opera di Parigi dove era stato ingaggiato nel '55 da Serge Lifar. Coreografo, è stato direttore della danza ad Amburgo al fianco di Balanchine, poi Maestro del balletto all'Opera del Reno di Strasburgo, a Ginevra e Bonn.

Cabaret, rassegna dedicata tutta a Benigni

Si intitola «Segni Benigni» ed è tutta dedicata al comico toscano la rassegna «Cabaret amore mio» di Grottmann (Ascoli Piceno) che raccoglie fondi per enti benefici.

L'OPERA. A Zurigo diretto da Chailly

Un «Trovatore» molto arroventato

PAOLO PETAZZI

ZURIGO. Uno dei più famosi capolavori di Verdi, *Il Trovatore*, è in scena in questi giorni all'Opera di Zurigo, diretto da Riccardo Chailly in un allestimento musicalmente di grande rilievo dove le scene di Erich Wonder e la regia di Daniel Schmid fanno discutere, ma possono offrire spunti di riflessione. Non è facile oggi riunire i quattro protagonisti che quest'opera richiede, e non è facile proporre in scena in modo persuasivo, senza rozzezza e senza inutili intellettualismi. Molti considerano debole il libretto e assurdamente intricata la vicenda, crediamo a torto, perché il fosco dramma di Antonio Garcia y Gutierrez propone con straordinaria intensità, concentrazione e densità evocativa alcuni temi chiave del romanticismo di Verdi e del suo pessimismo, e il libretto di Cammarano ne offre una sintesi impeccabile e perfettamente congeniale al compositore: così, in una visione di disperata cupezza la sua fantasia è sollecitata ad una tensione inventiva incandescente, che non conosce cadute. Si serve spesso di un vocabolario elementare; ma con una incisiva evidenza e una capacità di sintesi che lo rendono sempre necessario.

Ne appariva ben consapevole Riccardo Chailly, attento a cogliere fino in fondo l'oscura tinta dell'opera, sottolineando con finezza l'efficacia di ogni dettaglio strumentale ma evitando i rischi di un eccesso di analitica dispersione. La sua interpretazione del *Trovatore* è rivelatrice e mantiene una tensione incessante senza ricorrere a scelte vistose o estreme, assicurando così compattezza alla realizzazione musicale, cui concorrono un'orchestra e un coro assai validi,

e una ottima compagnia. Neil Shicoff debuttava nel ruolo di Manrico e rivelava di possedere i mezzi per divenire oggi forse l'interprete più autorevole. Nei panni del suo rivale, il Conte di Luna, Giorgio Zancanaro ha fatto valere una lunga esperienza e una ammirevole sicurezza. Marjana Lipovsek, che siamo soliti ascoltare in un repertorio assai diverso, è stata una Azucena di grande intensità e intelligenza, e Mara Zampieri, sostituendo all'ultimo momento l'ammalata Ana Maria Sanchez nell'arduo ruolo di Leonora, ha offerto una bellissima prova in crescendo, e ha salvato la replica cui abbiamo assistito rivelando una sensibilità ammirevole.

L'esecuzione musicale ha tratto vantaggio dalla funzionalità dell'impianto scenico di Erich Wonder, che consentiva di fare un solo intervallo dopo il secondo atto e di evitare ogni dispersiva perdita di tempo nei cambi di scena: anche questa rapidità e compattezza esaltavano le qualità della musica del *Trovatore* e della interpretazione. Nei primi due atti la parte anteriore della scena evoca le mura di un castello, nel terzo e nel quarto presenta due torrioni ai lati; cambiano invece gli elementi e le proiezioni sullo sfondo, con soluzioni talvolta pertinenti, talvolta scioccamente ricercate, ad esempio la pista di aeroporto che dovrebbe sottolineare lo slancio della famosa cabaletta *Di quella pira*: con simili trovate Daniel Schmid, apprezzato regista cinematografico, sembrava a disagio nel mondo del *Trovatore*, e per mostrame l'arroventata passionalità non trovava di meglio che far muovere Manrico come un rozzo giuppo.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

ITINERARIO CINESE PER I GIOVANI

(Attraverso la Cina in treno) (minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione L. 3.550.000
Visto consolare L. 30.000 (Supplemento partenza da Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Shanghai-Wuhan-Guilin-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in treno e in scompartimenti a 4 o 6 cuccette, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese.

Nota: a Xian e Guilin è possibile organizzare le escursioni in bicicletta. Inoltre, a Xian è prevista la visita a un ospedale di medicina tradizionale.

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA (La natura, la storia e l'archeologia del Perù)

In collaborazione con **KLM** (minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 21 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.760.000
L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima-Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-Ollantaytambo)-Yucal (Machu Picchu)-Cusco (Julitaca)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima(Amsterdam)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la sistemazione in lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana o spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 1.860.000. Visto consolare lire 40.000. (Supplemento partenza da Roma L. 250.000)

Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
L'itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è

esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 23 aprile, 7 maggio e 18 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.780.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-Kathmandu-Karachi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in lodge a Chitrasari, la mezza pensione, eccettuato l'ultimo giorno a Karachi con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali pakistane di lingua inglese e di guide nepalesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 22 gennaio, il 12 febbraio e il 26 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taiz (Zabid-Bayt Al Faqih) -Hodeida (Manakah-Hotel-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Manib)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO E A XIAN (Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 2.140.000 Visto consolare L. 30.000 (Supplemento per la partenza di marzo L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino - Xian - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E LA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.380.000 Visto consolare L. 30.000 (Supplemento partenza di aprile L. 240.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yuete* a 4 posti nella Prateria Mongola, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 15 e il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione L. 3.980.000 Supplemento partenza 29 marzo L. 180.000 (su richiesta partenza da Milano e da Napoli)
L'itinerario: Italia (Parigi)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itza)-Cancun/Italia (via Parigi)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza delle guide locali messicane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.



CAMPIONATO INGLESE

Ravanelli in gol, espulso e rompe con i procuratori

LONDRA. Esordio vincente per Gianluca Festa: il Middlesbrough ha battuto in casa lo Sheffield Wednesday 4-2 nella 23/a giornata della Premier League...

«Penna bianca» per concludere in bellezza questa settimana di passione ha siglato anche il divorzio dai suoi procuratori, Peppe e Marcello Bonetto...

Il giocatore sembra destinato a tornare in Italia, perché il rapporto con il club inglese è ormai difficile, come ha fatto capire nelle sue recenti esternazioni...

Turno positivo anche per il Chelsea che, dopo le polemiche tra Gullit e Viali, ha superato il Derby 3-1, ma gli italiani sono rimasti all'asciutto. Ecco i risultati della Premier League inglese...



Kocic portiere del Perugia

IL CASO. Nuova grana al Perugia Kocic in «uscita» dice no al ritiro

PERUGIA. Il Perugia continua a non trovare pace: è arrivato il brasiliano Muller, ma la sua permanenza è ancora tutta da regolarizzare...

Sceglie il silenzio il portiere slavo al quale sarebbero interessati club inglesi e portoghesi. Sceglie il silenzio, in un ambiente assordato dall'assordante presidente Gauci...

nora non si era certo dimostrato il punto debole della squadra, per sostituirlo con un Buccì che a Parma era stato retrocesso a riserva...

E mentre scoppia il caso-Kocic, resta ancora da chiudere la pratica Muller. L'attaccante brasiliano ha cominciato ad allenarsi ma ancora non si sa quando potrà scendere in campo...

INTER. La protesta degli allevatori si sposta a San Siro e rischia di bloccare tutta la zona

Al Meazza trattori in campo?

L'Inter, seconda, gioca in casa con il Bologna pensando anche ai risultati della Sampdoria e della Juventus: in palio il titolo d'inverno. Recuperato Sforza. Manifestazione degli allevatori davanti a San Siro?

DARIO CECCARELLI

MILANO. Mister Hodgson si diverte. Battutine, freddure, giochi di parole. Perfino la minaccia di un blocco degli allevatori davanti a San Siro...

Gioca coperto Mister Hodgson. Dopo le ultime disavventure, ha imparato il trucco: mai fare proclami, mai gridare al miracolo. Il titolo di campioni d'inverno? È bello, ma dipende anche dai risultati di Juventus e Sampdoria...

Siamo alla filosofia spicciola. Meglio badare alla sostanza: infermeria e mercato. Com'è la situazione? Vero che metà squadra marca

visita? «No, Sforza, che era influenzato, ormai sta bene. In campo ci sarà. Anche Branca si è ripreso da un dolorino al ginocchio...

Si parla di mercato. La frenata di Moratti (nuovi acquisti? E chi l'ha detto?) ha lievemente deluso mister Hodgson...

Cercasi urgentemente svedese in prestito: ecco pronto il nuovo slogan con il quale mister Hodgson cercherà di rimpolpare la rosa...

Ma non è sempre funziona: il Milan, per esempio, ha acquistato Blomqvist (ma non a prezzo di saldo)...

Un'altra novità, anche se ormai era attesa, è la convocazione di Salvatore Fresi in nazionale. L'interessato, che con Maldini aveva già avuto frequentazione ai tempi dell'Under 21...

Sulla formazione, Hodgson come al solito alza le sue cortine di fumo. Di sicuro c'è che Sforza, avendo smaltito l'influenza, sarà in campo...

Federtennis Galgani rieletto presidente

Paolo Galgani è stato rieletto per la sesta volta presidente della Federtennis con 41.943 voti, contro i 31.751 di Francesco Ricci Bitti.

Calcio, under 21 Convocazioni per Grecia-Italia

Per la gara amichevole di mercoledì ad Atene, il ct azzurro Rossano Giampaglia ha convocato: Buffon (Parma), Sereni e Pesaresi (Sampdoria), Longo (Torino), Sartor (Vicenza), Franceschini, (Olympique Marsiglia), Innocenti (Lucchese), Rivalta (Cesena), Bachini (Lecce), Tacchinardi (Juventus)...

Calcio, serie C Pari fra Brescello e Virescit

Ecco i risultati degli anticipi. C1, girone A: Alzano Virescit-Brescello 0-0. C2, girone A: Pro Sesto-Solbiate 3-0; Ospitalletto-Voghera 0-1.

Sci nordico Staffetta sprint Vince l'Italia

Il successo è stato ottenuto nella prova di Coppa del mondo di Lahti (Finlandia) dalla coppia Maurizio Pozzi-Giorgio Di Centa.

Biathlon Primo Maiguurov Carrara secondo

La 10 km sprint di Coppa del mondo di Anterselva (Bolzano) è stata vinta dal russo Maiguurov, secondo l'azzurro Pier Alberto Carrara.

Bob a 2, Europei Oro agli azzurri Huber-Tartaglia

Gli azzurri Gunther Huber e Antonio Tartaglia si sono laureati campioni d'Europa di bob a 2 a Koenigssee (Germania). Secondi a 1/100 i tedeschi Dosthaler-Platzer.

Vela, sospese ricerche aeree del disperso

Sono state sospese le ricerche aeree del navigatore canadese Gerry Roufs, partecipante alla regata Vendée Globe, dal quale mancano notizie da 13 giorni.

Pallanuoto, A1 Posillipo vince a Pescara

La Themis Posillipo si è imposta sul campo della Walterosteo Pescara per 13-7. Gli altri risultati: Eubea Ct-Universo Bo 10-10; Pro Recco-Savona 9-9; Fiorentina-Paguros Ct 17-10; Ina Rm-Nervi 20-11, Anzio-Ortigia 15-9. Classifica: Posillipo 10 punti, Pescara 7, Roma 6.

LOTTO ENALOTTO. Results for various cities: BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA. Includes ENALOTTO results and LE QUOTE.

Amico del LOTTO. Il Giornale di FEBBRAIO è in vendita da MARTEDI 21. SOGNI e CHIMERE. Ancora oggi capita di essere in una Reception del Lotto a ascoltare persone di tutte le età parlare con il Rivelatore del sogno...

LE FORZE IN CAMPO. -26/1/1997- LAZIO-BOLOGNA, CAGLIARI-ATALANTA, VICENZA- FIORENTINA, VERONA- MILAN, NAPOLI- PARMA, SAMPDORIA- PERUGIA, JUVENTUS- REGGIANA, PIACENZA-ROMA (ore 20.30), INTER-UDINESE.

ATALANTA-REGGIANA, CAGLIARI-MILAN, FIORENTINA-SAMPDORIA, INTER-BOLOGNA. Squad lists for each match.

CLASSIFICA. Juventus 30, Sampdoria 28, Inter 28, Vicenza 26, Fiorentina 25, Milan 24, Parma 24, Lazio 23, Roma 23, Napoli 23, Bologna 22, Atalanta 21, Udinese 19, Piacenza 18, Perugia 17, Cagliari 14, Verona H. 11, Reggiana 10.

LAZIO-JUVENTUS (ore 20.30), PARMA-VERONA, PERUGIA-PIACENZA, UDINESE-ROMA, VICENZA-NAPOLI. Squad lists for each match.

LAZIO-JUVENTUS (ore 20.30), PARMA-VERONA, PERUGIA-PIACENZA, UDINESE-ROMA, VICENZA-NAPOLI. Squad lists for each match.

LAZIO-JUVENTUS (ore 20.30), PARMA-VERONA, PERUGIA-PIACENZA, UDINESE-ROMA, VICENZA-NAPOLI. Squad lists for each match.

Domenica 19 gennaio 1997

Un mese fa moriva Mastroianni. La personalità del grande attore nei ricordi di Angela Anzamani



ROMA Ora che se n'è andato, quello che le manca di più è la telefonata. Anzi, la «telefonatina», la chiama lei: un dialogo breve, affettuoso iniziato tanto tempo fa per ragioni di lavoro e che si riproponeva quasi tutte le sere. Anche quando non c'erano motivi particolari per sentirsi. Due vecchi amici che sanno ormai tutto uno dell'altro, che ci tengono a rimanere in contatto e che, nonostante la lunga frequentazione, insistono a darsi del «lei». Un po' per rispetto, un po' per consuetudine. Come accadeva una volta. «Buonasera, Angela. Come va?», «Ah, è lei signor Mastroianni...», cominciavano sempre allo stesso modo. Da un capo del filo, il grande e famoso attore. Dall'altro una persona qualunque, ignota alle cronache mondane: Angela Anzamani, la sua sarta sul set. Il cinema li aveva legati, complice una lunga frequentazione. Eppure, a dispetto degli anni che passavano, erano sempre lì, un po' impacciati con quel «lei» di mezzo.

Un'amicizia sul set «Sarta e tata del signor Marcello»

Per diciassette anni ha lavorato per lui. Eppure, nonostante la lunga frequentazione e la sincera amicizia che ormai li legava, non è mai riuscita a dargli del tu. L'ha fatto solo il giorno dei suoi funerali, quando la commozione ha infranto le regole del grande rispetto che si era imposta. Angela Anzamani, sarta sul set di Marcello Mastroianni, ricostruisce attraverso i ricordi lo straordinario sodalizio che l'ha unita ad uno dei più grandi attori italiani.

Parole commose

È vero: ogni tanto Mastroianni tomava alla carica: «Angela, facciamola finita con questo "signore"», sbuffava. Ma Angela non voleva sentire ragioni: era o non era Mastroianni? E allora uno così importante come si fa a trattarlo come un parente? E ricominciava. Avrebbero continuato all'infinito, se non ci fosse messa di mezzo la morte. E poiché si sa, nel momento fatidico, anche le regole più ferree vanno a farsi benedire, ai funerali è toccato alla fedelissima e sconosciuta compagna di lavoro trovare la forza per pronunciare la frase più toccante: «Caro, carissimo Marcello, oggi per la prima volta ti do del tu...».

Poche parole, gonfie di commozione. Le sono costate una gran fatica, ammette: «Stavo talmente male che alla cerimonia nemmeno volevo andarci. Poi la

VALERIA PARBONI

moglie, Flora, ha insistito perché dicessi qualcosa. Ho buttato giù due righe, mi sono fatta aiutare da mia figlia Antonella che con l'italiano se la cava bene e sono andata al microfono. Ho sempre avuto per lui un grande affetto, per me era un padre... in quel momento ha fatto tutto l'emozione, è stato come se mi si fosse allargato il cuore...».

È una donna semplice, di una spontaneità immediata. Angela. Cinquantatré anni, un marito tappezziere, tre figli e un nipotino appena nato. A Cinecittà c'è capitata alla fine degli anni Settanta, seguendo la suocera che, per l'appunto, faceva la sarta. Qualche giornata di prova e subito l'avvio vero e proprio. Solo due anni a «disposizione» di molti registi, poi l'incontro decisivo con Mastroianni. Stava girando «La pelle», la

mandò a chiamare e con suo solito modo gentile le chiese se era disposta a lavorare con lui. Così è cominciato un sodalizio durato diciassette anni: giornate intere a contare i «si gira», a preparare i vestiti o i costumi, tra il ferro da stiro e i bagagli da preparare: perché se si è dietro ad un attore, lo si è per sempre e bisogna stargli dietro dovunque vada. È stato un divertimento, un gioco, dice adesso, unito alla soddisfazione di vedere crescere un'amicizia. Vera, solida, senza falsità e fatta di piccole cose: l'offerta di una sigaretta, il caffè preso insieme, le chiacchiere durante le pause.

Ricordi di viaggio

Momenti felici. Le tornano in mente come lampi. Eccola al suo fianco in tanti viaggi. In Grecia per «Il volo» di Anghelopoulos, in Russia

per le riprese di «Oci Ciomei» di Michalkov. Ancora, di nuovo insieme, a farsi compagnia, nel riposo dei sabati e delle domeniche trascorse lontano da casa. E le risate nei ristoranti dove s'andava in gruppo, «perché quando capitavano le riprese all'estero preferiva starsene con noi della troupe piuttosto che andarsene in giro con il regista o gli attori». E le tagliatelle col ragù che Anna volentosa allestiva per tavolate improvvisate con quella nostalgia che prende sempre agli italiani appena varcano i confini. «Era un gran mangiatore. Andava pazzo per i fagioli, le melanzane alla parmigiana, gli spaghetti... Anche l'abbacchio, gli piaceva. Nelle ultime telefonate, specialmente sotto Natale, mi chiedeva "Che prepara per il cenone, Angela, l'abbacchio? E lo fa come lo fece allora?" Non aveva



Mastroianni con Angela Anzamani e Liliana Cavani. Sopra, a sinistra l'attore insieme a Gassman e alle rispettive sarte a destra Marcello e Angela in una immagine recente

quattro del pomeriggio. Eppure non diceva niente: non l'ho mai visto arrabbiarsi, protestare. Non credeva ai miei occhi, ma come un attore tanto importante... "Ma signor Mastroianni...". "facevo". "Buona, buona Angela, rispondeva, bisogna aspettare, questo è il lavoro". E se ne stava lì tranquillo, in attesa di un cenno».

Le pasticche per la tosse

Non deve essere semplice instaurare un rapporto così. Ci vuole una grande disponibilità. E da entrambe le parti. «Per me è stato naturale. Tutti mi dicono che in realtà mi comporto come una mamma. Mastroianni andava più in là: "Angela, diceva, lei non è solo mia madre, ma anche la mia tata, la mia infermiera...". Sa, fumava tanto ed io quando gli prendeva la tosse gli facevo le iniezioni e gli raccomandavo di non scordarsi le pasticche. Sono cose che si fanno solo se si è sicuri di essere capiti. E io ero certa di aver a che fare con un amico. Di prove me ne aveva già date tante. Quando morì mio fratello e vennero a dirmelo mentre si girava a Civitavecchia il film di Scialoja "Che ora è?", mi offrì la macchina per correre a Roma... Non è un gesto di grande comprensione questa? E chi altro lo avrebbe fatto? Ecco, da questo capivo che potevo contare su di lui».

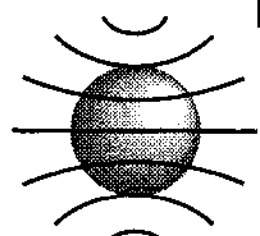
dimenticato la volta che in Russia avevo comprato un bel cosciotto e mentre lo preparavo s'era messo seduto a pelare le patate».

Gentile, discreto, generoso. «Quando finivano le riprese andava in giro per regali. Pensava alle figlie, Chiara e Barbara. Lo accompagnavo per i negozi e tomavo sempre con qualche pacchetto in più del previsto. Era lui che insisteva: "Questi sono per i suoi ragazzi, sùvvia li prenda, non mi faccia arrabbiare". Cedevo sempre. E com-

me potevo dirgli di no? Si vedeva che lo faceva con piacere. Era talmente sincero...».

Uomo buono, sereno, incapace di scatti d'insolenza. «Un signore vero. Sa quanti ne ho visti in questo lavoro che si sentono primedonne e che alla prima grana gli va subito la mosca al naso. Lui mai. Mi ricordo certe alzatacce per essere puntuali alle sette del mattino. Poi capitava qualche impiccio, passavano le ore e magari si cominciava a girare alle tre, le

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO € 100.000

SOSTENITORE € 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLIGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6			RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345

Piazza Colonna Inaugurata edicola telematica

Una nuova edicola telematica anche a piazza Colonna: l'hanno inaugurata ieri mattina l'assessore comunale Claudio Minelli, il vicesindaco Walter Tocci e l'assessore al turismo Francesco Carducci. Si tratta della seconda postazione telematica nell'ambito del progetto realizzato dal Consorzio «Sincronet» in collaborazione con Acea e Comune. «Il progetto - ha detto l'assessore Claudio Minelli - è nato con lo scopo di coniugare il rinnovo dell'assetto urbano ai processi tecnologici per migliorare i servizi a disposizione dei cittadini». Nell'edicola, oltre all'acquisto di giornali e riviste, sarà possibile per cittadini e turisti ottenere informazioni in tempo reale su trasporti, uffici pubblici, numeri telefonici utili. «Entro la fine del '97 - ha continuato l'assessore Claudio Minelli - sarà dotata di 48 postazioni del genere, che diverranno 200 entro il 2000». La prossima edicola telematica che verrà installata sarà quella del Colosseo: «In tempi brevissimi verrà ultimata all'altezza della metro - ha concluso l'assessore - Bisogna dire che queste edicole, oltre a fornire informazioni, diventeranno postazioni per il pagamento delle utenze».



I documenti dei falsi centri estetici sequestrati dalla polizia

Antonio Bozzardi

Prese estetiste a luci rosse Chiusi quattro «centri» a San Giovanni

Ancora quattro falsi centri estetici scoperti dalle forze dell'ordine l'altra notte a Roma nella zona di San Giovanni. Nei centri - gestiti da un'unica organizzazione - la solita attività: le operatrici (venti in tutto) con la scusa del massaggio, offrivano prestazioni sessuali dalle 200 alle 400 mila lire. In manette sono finite sei persone, tutte denunciate per associazione per delinquere allo scopo di sfruttamento della prostituzione. Il giro d'affari: 10 milioni al giorno.

I centri chiusi nel corso di una operazione sono: il «Ragusa Center» (piazza Ragusa); il «Keit Line» (via Baronio); il «Vincent Center» (via Adolfo Amodeo) e «Jetygio Center» (via Gela).

I falsi massaggi

«Nel corso delle perquisizioni - sono state fermate una ventina di donne, italiane e straniere e alcuni clienti sorpresi durante le prestazioni sessuali. I centri, che venivano reclamizzati attraverso annunci sui quotidiani e offrivano «massaggi» di vario tipo. In particolare però - oltre i soliti massaggi thailandesi - le operatrici si offrivano per prestazioni sessuali: i clienti, se decidevano per quest'ultima ipotesi, dovevano sborsare cifre che andavano dalle 200 alle 400 mila lire. E, secondo i primi accertamenti, alle ragazze coinvolte nel giro andava il 30 per cento degli introiti, in totale circa dieci milioni al giorno. Il resto veniva incamerato dalla famiglia di sfruttatori. I pagamenti per le prestazioni, a quanto apparso dagli agenti avvenivano anche tramite carte di credito: nei locali dei quattro falsi centri estetici sono stati trovati i cedolini di carte di credito. A frequentare i centri, secondo i primi accertamenti erano persone della media e alta borghesia romana: da commercianti a professionisti.

Scippi in centro Undici nomadi arrestati dai carabinieri

Undici ragazzine nomadi arrestate: un bottino di quasi tre milioni di lire recuperato e restituito a tre turisti vittime di scippi. È il bilancio dell'operazione messa in atto l'altra sera dai carabinieri della Compagnia Roma Centro. In borghese, perlustrando, via Condotti, via Frattina e piazza di Spagna, i militari hanno sorpreso e fermato - dopo che avevano scippato una signora giapponese - due ragazzine nomadi, entrambe minorenni, residenti nel campo di via della Magliana Vecchia. Subito la borsa, che conteneva 300 mila lire, gioielli e carte di credito - è stata restituita alla turista. L'altro arresto è scattato per Rukia Seydic, 22 anni e Muesira Seydic, 18, anche loro del campo della Magliana. Sotto gli occhi dei carabinieri - con la tecnica dei cartoni - hanno accerchiato una ragazza e portato via il portafogli con 500 mila lire. Poco dopo il terzo tentativo di furto. Questa volta vittima del borseggio un giapponese che accerchiato da sei ragazze nomadi, ha rischiato molto: il suo portafogli conteneva oltre 2 milioni di lire.

San Lorenzo Colti sul fatto mentre rubavano nel parco giochi

Stavano rubando panche, tavoli e giochi per bambini all'interno dei giardini di San Lorenzo in piazza del parco dei Caduti della Resistenza, ma sono stati colti in flagrante dai carabinieri del Nucleo Operativo di via In Selci. I tre - Maurizio Dejav, 20 anni, Mirko Saccucci 19 e Andrea Venditti di 20 - sono stati arrestati, con l'accusa di concorso in furto aggravato, mentre stavano caricando l'attrezzatura di proprietà del Comune su un furgone. Gli uomini hanno approfittato del fatto che il parco in questo periodo è chiuso a causa dei lavori di ristrutturazione. I tre hanno creato un varco nella lamiera che circonda la zona per far passare le attrezzature. Nel frattempo il terzo complicato attendeva davanti ad un'entrata secondaria chiusa. Con un carrello portapacchi gli uomini caricavano le attrezzature che poi scaricavano sul furgone. I carabinieri hanno recuperato tutta la refurtiva che è stata restituita in custodia ai funzionari del Comune di Roma. I tre saranno giudicati con rito direttissimo davanti al Pretore.

MAURIZIO COLANTONI

Ancora quattro i falsi centri estetici scoperti a Roma dalle forze dell'ordine l'altra notte nella zona di San Giovanni. La polizia infatti ha sgominato un vasto «giro» di affari controllato da un'unica famiglia. L'attività svolta, la solita: finiti massaggi, ragazze più o meno disponibili e prestazioni sessuali, ovviamente pagate a tariffario. I titolari dei falsi centri estetici sono stati tutti denunciati per associazione per delinquere allo scopo di sfruttamento della prostituzione. E, in manette sei persone: Alvaro Russo, di 59 anni, Maria Teresa D'Errico, di 57, Sandro Russo, di 36, Katia Russo, di 29, Vincenzo Russo, di 27 e Claudio Conti di 31 anni.

I «massaggi» riservati ai clienti dei centri andavano, a secondo del tariffario, dai più semplici e rilassanti, a quelli più erotici e stimolanti, sino ai «massaggi totali» che prevedevano anche le prestazioni sessuali delle ragazze.

L'operazione

«Dopo un'attenta serie di controlli - spiegano gli agenti del commissariato San Giovanni diretti dal dotto Giorgio Manari - abbiamo scoperto l'attività illecita in alcuni di questi centri. Ci ha insospedito la pubblicità sui quotidiani: ogni giorno lo stesso centro cambiava il numero telefonico e abbiamo rilevato che al telefono venivano date informazioni sempre su un centro diverso, anche, probabilmente, per sviare un po' le indagini. Alla fine - continuano gli agenti - la centralista smistava i clienti in uno dei quattro centri. Dopo appuntamenti e pedinamenti, siamo venuti a capo dell'intera organizzazione».

Funerali alle 14,30 al Duomo di Genzano. Alle 15 in Comune Cesaroni, oggi l'addio

Si svolgeranno oggi i funerali del sindaco di Genzano, Gino Cesaroni. La celebrazione funebre inizierà alle 14,30 con il rito religioso nel Duomo di Santa Maria della Cima e proseguirà alle 15 su via Belardi, presso la sede del Comune. Tanti gli attestati di cordoglio dall'Italia e dall'estero. «È stato un sindaco - ha detto il segretario del Pds, Massimo D'Alema - amato dai suoi concittadini, apprezzato e stimato per la sua intelligenza, lealtà e correttezza».

NOSTRO SERVIZIO

Dalle 20,30 dell'altro ieri una processione continua di persone commosse sta rendendo omaggio alla salma del sindaco di Genzano, Gino Cesaroni, nell'aula consiliare del comune. Molte di loro chiedono anche di poter partecipare al picchetto d'onore, a cui, tra gli altri, parteciperanno i sindaci dei Castelli romani.

La celebrazione funebre è prevista per oggi, ore 14,30, con il rito religioso officiato dal vescovo ausiliare della diocesi di Albano,

Paolo Gillet, nel Duomo di Santa Maria della Cima. Proseguirà poi alle 15 su via Belardi con le rievocazioni di ordine civile.

Intanto al comune di Genzano continuano ad arrivare gli attestati di cordoglio da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero.

Unanime il riconoscimento al buon operato di Gino Cesaroni durante i suoi 28 anni da sindaco: «È stato un sindaco - ha scritto Massimo D'Alema nel suo messaggio di condoglianza - amato

dai suoi concittadini, apprezzato e stimato per l'intelligenza e l'intelligenza con cui ha saputo governare la sua città nel rispetto pieno della legalità e garantendo sempre un rapporto corretto con tutte le forze politiche e sociali».

Anche i rappresentanti politici che sono attualmente all'opposizione riconoscono la correttezza del sindaco pidiessino scomparso. «Sostituirlo - ha detto Lorenzo Imbastari del Ccd - non sarà né facile né piacevole. Cesaroni ha lasciato un grosso patrimonio sul piano umano e comportamentale, che ora tutti noi siamo chiamati a seguire».

«Pur essendoci divisi - ha ricordato Roberto Borri di Rifondazione comunista - non mai venuta meno la stima nei suoi confronti. Meritava rispetto e per la lealtà che caratterizzavano i suoi rapporti con chiunque. La sua scomparsa non pesa solo su Genzano - ha concluso - ma su tutti i paesi dei castelli romani».

Nei pressi di Tivoli Cadavere carbonizzato ritrovato in campagna Per i Cc è un omicidio

Macabro rinvenimento nei pressi di Tivoli, alle porte di Roma. I resti parzialmente carbonizzati di un uomo, che potrebbe aver avuto un'età compresa tra i trenta e i quaranta anni, sono stati trovati nel pomeriggio di ieri in un campo, in località Vallemela a San Polo dei Cavalieri. Da una prima sommaria ricognizione sul cadavere e sul terreno dove è avvenuto il ritrovamento, i carabinieri della sezione operativa di Bracciano e della compagnia di Tivoli sono portati a credere che si tratti di un caso di omicidio. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, il cadavere sarebbe rimasto nel luogo in cui è stato ritrovato casualmente per oltre una settimana. Il corpo, sul quale erano ancora presenti brandelli di vestiti, sarebbe stato ridotto in pezzi da alcuni animali selvatici che trovano rifugio nella zona collinare, piuttosto isolata, a pochi chilometri

dal centro abitato di San Polo dei Cavalieri, e che è raggiungibile solo percorrendo una strada sterrata.

Sul luogo dove sarebbe avvenuta la combustione, gli inquirenti hanno trovato tracce di un lenzuolo in cui potrebbe essere stato avvolto il corpo per trasportarlo. I resti dell'uomo sono stati trasferiti all'Istituto di medicina legale dell'università «La Sapienza» di Roma, dove oggi - o più probabilmente domani - saranno sottoposti all'esame autopsico disposto dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma Fuzio.

Secondo i primi accertamenti, negli ultimi giorni nella zona non è stata presentata alcuna segnalazione di persona scomparsa. Il cadavere potrebbe dunque appartenere a un immigrato o a una persona residente in una zona lontana da dove è avvenuto il ritrovamento.

ASSOCIAZIONE Cineforum «CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA '97

GENNAIO '97 - inizio proiezione ore 20.30

Venerdì 17 - Videodrome - CAN. 1983

di David Cronenberg

Lunedì 20 - Diario per i miei amori - UNG. 1987

di Marta Meszaros

Venerdì 24 - La seconda volta - ITALIA 1995

di Mimmo Calopresti

Lunedì 27 - Diario per mio padre e mia madre - UNG. 1990

di Marta Meszaros

Venerdì 31 - Underground - FRA/GER. 1995

di Emir Kusturica

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa £. 3.000 - Una proiezione £. 3.000 -
Abbonamento a 6 proiezioni £. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» v.le Vigna Pia, 16 - tel. 558354

CONGRESSO PDS ATAC

17 e 20 gennaio - Ore 16.00 - 20.00

Sezione Trasporti Pds Atac

Via di Fortebraccio n. 1

(zona Prenestina, adiacente chiesa di S. Leone)

Tel. 06/290473

Partecipano:

Michel GIARDIELLO
Capogruppo Sinistra democratica-Uivo comm.ne Trasporti
Walter TOCCI
Vice Sindaco di Roma, ass. Mobilità e Trasporti
Sesa AMICI
Responsabile Organizzazione Fed. Romana Pds
Corrado MORGIA
Responsabile Organizzazione Fed. Romana Pds
Antonio ROSATI
Consigliere comunale

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS

Il contributo delle forze sociali e produttive
per un futuro sviluppo di Roma

Assemblea Tematica

Introduce: Adriano LABBUCCI Resp. Area Lavoro Pds Roma
Intervengono: Biagio MINNUCCI Capogruppo Pds Regione Lazio
Walter TOCCI Vice sindaco Comune di Roma

partecipano

DIRIGENTI SINDACALI
E DELLE ORGANIZZAZIONI ECONOMICHE
DEL MONDO DEL LAVORO E DELL'IMPRESA

LUNEDÌ 20 GENNAIO - ORE 17.00

Sala Biorstar - Galleria Gemata

c/o

Stazione Roma Termini (angolo via Marsala)

CASE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI A CHE PUNTO SIAMO?

Le proposte del Pds della X Circoscrizione
alla luce delle novità introdotte nell'ultima Finanziaria

ASSEMBLEA PUBBLICA

Lunedì 20 gennaio alle ore 18

presso la sala del consiglio circoscrizionale
in piazza di Cinecittà

Interverranno:

Sen. Massimo BRUTTI
On. Fausto BATTAGLIA
Sen. Franca PRISCO
On. Willer BORDON

Parteciperanno inoltre il Sunia, il Sicut, l'Uniat
l'Unione Inquilini, la Cgil
rappresentanti del Governo, del Comune, della Regione



Economia & lavoro

ROMA. Diecimila miliardi dopo. Finalmente, dopo due anni di crisi nera ed una montagna di soldi pubblici buttati nella voragine a tamponare una situazione diventata drammatica, il Banco di Napoli può cercarsi un futuro. Era decisamente sollevato il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, quando ieri ha annunciato ai giornalisti che Ina e Bnl si sono aggiudicate l'asta per il 60% dell'istituto.

Privati latitanti
Un'asta un po' *sui generis*, a dire il vero. Nonostante gli inviti spediti a mari e monti, i privati non si sono fatti vedere e all'appuntamento si è presentato solo un altro concorrente, il pubblicissimo Mediocredito Centrale di Gianfranco Imperatori. Dichiarato, però, fuori gioco ancor prima della valutazione delle buste perché, più che offrire, Imperatori chiedeva di poter riconsiderare le condizioni della gara una volta verificata cosa c'è veramente dentro la scatola offerta dal Tesoro. Ha così perso il diritto a presentare controfferte, anche se gli è stata *abbondata* la paventata multa prevista per chi avesse abbandonato la partita prima della conclusione.

Sergio Siglienti, presidente dell'Ina, e Mario Sarcinelli, numero uno di Bnl, hanno avuto più fiducia di Imperatori ed hanno offerto al Tesoro 61,6 miliardi di *cash* per assicurarsi la quota di Banconapoli posta in vendita. Per pararsi le spalle, hanno però chiesto un paio di mesi per la *due diligence* del caso, una specie di radiografia che consentirà ai compratori di valutare bene la qualità della merce acquistata.

Un po' pochini quei 61 miliardi come si afferma da molte parti? Al Tesoro non sono affatto d'accordo. Anche perché, di miliardi, Ina e Bnl ne tireranno fuori assai di più. Oltre ad un primo apporto di mezzi freschi dell'ordine di 900 miliardi, necessari a rispettare i rathios patrimoniali previsti da Bankitalia, ci sarà un'ulteriore iniezione «volontaria», non prevista dal bando di gara, di altri 250 miliardi. Cosicché, calcolano gli uomini di Ciampi, l'offerta Ina-Bnl ammonterebbe in effetti a 306 miliardi.

In ogni caso, la valutazione del Banco di Napoli in questi mesi è stata assai ballerina. Una prima stima dell'advisor Rotschild, assai ottimistica a cose fatte, ne fissava il valore complessivo tra i 200 ed i 600 miliardi (rispettivamente tra 120 e 360 miliardi per il 60%). Se però si tiene conto della difficile realtà operativa del Mezzogiorno, dello scarso numero di offerte pervenute, dell'assenza di garanzie sul futuro del Banco e dell'obbligo di ricapitalizzazione - sostengono a via XX Settembre - il prezzo ottenuto si colloca nella fascia alta della forchetta indicata da Ro-

Lanfranco Turci «Troppi errori in passato costati cari»

Un po' di amaro in bocca per un prezzo considerato di affezione, ma anche la consapevolezza che, visti i ritardi ed errori del passato, ben difficilmente si poteva ottenere di più. È la valutazione di Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds. «Non ci sono stati regali a Bnl ed Ina, ma fino a qualche tempo fa le aspettative di rientro del Tesoro erano migliori. Bisogna poi riflettere sul perché il Banco di Napoli è costato alla collettività qualcosa come 10.000 miliardi con gran spreco di risorse pubbliche». «Il famoso mercato, nonostante Banconapoli si potesse comprare con pochi soldi, stavolta non si è visto», rileva ancora Turci. E il futuro non sarà facile: «Il polo Ina-Bnl non è senza problemi, a cominciare dalla non florida situazione della banca che si assume un peso enorme. Non si tratta di pensare solo a bancassurance, ma anche alle dimensioni del polo in chiave europea. Occorrono coraggio, innovazione, determinazione nella gestione del costo del personale e della dirigenza».



Nasce un «colosso» della finanza da 260mila miliardi



Il presidente dell'Ina Sergio Siglienti. In basso Ferdinando Ventriglia

ROMA. La benedizione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, arriva da Venezia: «L'accordo tra Banco di Napoli e Bnl è una carta vincente nella riorganizzazione del sistema bancario italiano che ha bisogno di una ristrutturazione totale. A questa operazione ne seguiranno altre». A Sergio Siglienti, presidente dell'Ina, e Mario Sarcinelli, suo omologo in Bnl, il *placet* di Prodi non può che fare piacere anche se per loro le difficoltà iniziano proprio adesso. Sono infatti molti a giudicare l'acquisto del controllo del Banco di Napoli se non un azzardo, quantomeno una sfida coraggiosa, non solo dal punto di vista finanziario. Siglienti e Sarcinelli non si nascondono certamente le difficoltà della strada lungo cui si sono incamminati, ma preferiscono guardare avanti, ad un gruppo che preso insieme «attura» oltre 260.000 miliardi.

«Disegno strategico»

Lo spiega chiaramente il numero uno dell'Ina che parla di «ampio disegno strategico che si prefigge inizialmente una crescente integrazione delle rispettive attività nei settori bancario e assicurativo e che ha, come fine ultimo, l'auspicata accelerazione del processo di privatizzazione del nuovo gruppo bancario».

Banca e assicurazione insieme, insomma. Per ora nella commercializzazione delle polizze, più avanti qualcosa in più, magari una integrazione societaria quando il Tesoro metterà sul mercato anche Bnl.

In attesa degli avvenimenti futuri, i nuovi acquirenti si preparano alla gestione. Entro un paio di mesi la *due diligence* consentirà una radiografia accurata della situazione del Banco. Si potrà quindi passare alla definizione di un piano industriale e di rilancio di un istituto che - tiene a precisare Siglienti - rimane un indispensabile motore delle attività economiche ed imprenditoriali del Meridione.

Da assicurare, però, ci sono anche gli azionisti. Quella sul Banco di Napoli è una scommessa, importante fin che si vuole, ma anche piena di incognite. Oltre a costituire un impegno finanziario non indifferente. Alla notizia dell'interesse dell'Ina per la banca meridionale il titolo del gruppo assicurativo ha reagito con una punta all'ingiù, complice anche una debolezza del mercato in quel momento. La botta è stata poi riassorbita, tanto che l'effetto-spesa sembra già stato scontato. Così che non sono attesi effetti particolari all'apertura dei mercati domani mattina. In ogni caso, il messaggio di Siglienti agli investitori è netto: «L'operazione dovrebbe avere un impatto sostanzialmente neutrale per il conto economico dell'Ina nel 1997 ed addirittura «incrementale nel 1998». Con un obiettivo dichiaratamente ambizioso: «L'acquisizione di uno dei più significativi canali di *bancassurance* esistenti».

L'economia del Sud

«Con questa operazione Bnl torna ai vertici del sistema - sottolinea soddisfatto Sarcinelli - Si inserisce nella strategia, messa a punto da Bnl ed Ina, per una crescente integrazione delle loro attività e per il rafforzamento delle rispettive posizioni nel settore bancario e assicurativo». Una «forte e rapida integrazione col Banco di Napoli - aggiunge l'amministratore delegato Davide Croff - porterà a Bnl di rafforzare una rete distributiva tradizionalmente a maglie larghe e di acquisire una significativa quota di mercato al Sud».

«L'operazione di salvataggio e rilancio del Banco di Napoli rappresenta una base importante per il rilancio dell'intera economia meridionale - sostiene a sua volta il presidente Giuseppe Falcone. Assai scarse, forse complice la giornata del sabato, le reazioni politiche. Silenzioso il Polo, arriva il via libera da Rifondazione: «La mia valutazione è positiva un po' perché Bnl torna ad una politica espansiva, un po' perché non c'erano soluzioni migliori», dice il responsabile economico, Nerio Nesi, pur valutando il prezzo «molto basso».

□ G.C.

Banconapoli, vince Ina-Bnl

Ciampi: il Tesoro venderà tutte le partecipazioni

Ina e Bnl si sono aggiudicate l'asta per il 60% del Banco di Napoli con un'offerta di 61,6 miliardi. Cifra decisamente contenuta. «No, perché si sono impegnati in una massiccia ricapitalizzazione e poi bisogna tener conto delle condizioni del mercato», rispondono al Tesoro. Ciampi soddisfatto: «Si delinea un modo nuovo di fare banca». E per la Stet il ministro del Tesoro ribadisce: «Privatizzazione entro l'autunno».

GILDO CAMPESTATO

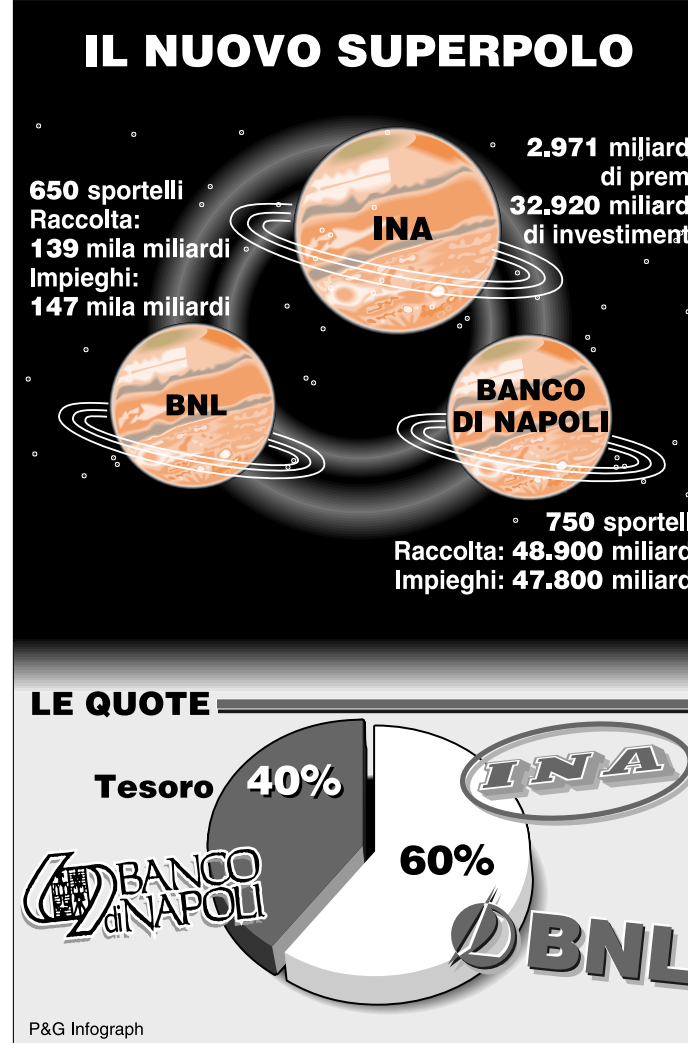
In ogni caso, nonostante il ricavo *cash* appaia decisamente inferiore alle aspettative di advisor e venditore, Ciampi è soddisfatto. Soldi a parte, ci sono almeno le precondizioni per cui la *débacle* del Banco di Napoli diventi un'occasione di rinascita, come osserva lo stesso ministro del Tesoro: «Siamo passati da un'ottica di salvataggio ad un'ottica di rilancio. Non è un problema di capitali, ma di essere capaci di innovare nel modo di fare banca».

In effetti, dietro l'intervento di Ina e Bnl sul Banco vi è l'idea di una strategia comune in un settore

starsi i piedi nei rispettivi mercati e guardano ad un futuro in cui Banco di Napoli e Bnl, situazione permettendo, potrebbero persino fondere i loro 1.400 sportelli ed i 143.000 miliardi di raccolta. E a quel punto, anche la privatizzazione di Bnl/Banconapoli potrà diventare una questione all'ordine del giorno.

«Stet si venderà in autunno»

Quanto alle privatizzazioni, Ciampi non molla la presa su Stet. «Il nostro intendimento è di vendere la società entro l'autunno». In questi giorni, osserva il ministro del Tesoro, c'è stato un «rambusto» che però ha avuto scarsi effetti sui mercati e non avrà ripercussioni significative neppure domani a Bruxelles dove Ciampi vedrà il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert. Anche sui destini dell'Iri il ministro è netto: «Il governo ha chiaramente detto che deve essere nella sua interezza, avviato verso la cessione delle proprie partecipazioni perché nel mondo moderno non ha più senso una holding di questo tipo». Stessa prospettiva per il Tesoro *padrone*. «Venderà tutte le partecipazioni».



LA STORIA

Per la città è la fine di un'illusione: «È caruto 'o Banco 'e Napoli»

Una banca tra miseria e nobiltà

ROMA. «È caruto 'o Banco 'e Napoli». Correvano gli anni Cinquanta. Achille Lauro aveva appena comprato il calciatore Jeppson per la stratosferica cifra di 110 milioni. E quel giorno, al San Paolo, Jeppson subì un fallo e cadde sul campo. Dagli spalti i tifosi si alzarono tutti in piedi e gridarono: «È caduto il Banco di Napoli».

Ora corrono gli anni Novanta, anzi sono quasi finiti. E il Banco-napoli è caduto sul serio, acquistato dalla cordata Ina-Bnl. Finisce così un'epoca.

Un'istituzione di Napoli

L'istituto partenopeo è sempre stato molto più di una banca per la città. È stato e, in qualche modo è ancora, una specie di istituzione, qualcosa di cui fidarsi, di grande, di importante. Come dice un detto napoletano: «Chiacchere e tabacchiere di legno non le prendiamo in pegno». Come dire: al Banconapoli siamo gente seria, oculata, che sa cosa vale e cosa non vale.

Ma è ancora così? Alla luce degli ultimi fatti sembrerebbe di no: una fine più ingloriosa al vecchio Banconapoli non poteva farla, operato com'è di debiti e svendu-

ALESSANDRO GALIANI

to per 61 miliardi. Ma il presidente della Fondazione dell'istituto partenopeo, Gustavo Minervini, non la pensa così: «I napoletani non hanno mai smesso di credere nel Banconapoli. E lo hanno dimostrato fino alla fine. Nonostante la sua lenta agonia non c'è mai stata una corsa agli sportelli, la gente ha continuato ad avere fiducia nella banca».

Già, ma cosa è stato il Banconapoli? Difficile darne una definizione univoca. «O Banco - disse Ferdinando Ventriglia, soprannominato il «Re di Napoli», per oltre un decennio padrone incontrastato di questa grande banca pubblica, - è la prima cosa a cui pensa ogni napoletano la mattina quando apre gli occhi». Ma forse intendeva dire che ogni napoletano ci pensa tanto perché aveva i suoi soldi depositati in quell'istituto. Oppure intendeva dire che il Banconapoli incarnava Napoli un po' come San Gennaro, o Maradona. Il Banconapoli, a suo modo, era Napoli. Anche se poi qualcosa si è rotto: il Banco ha fatto crack. E il sogno è svanito.

Era il '93. Quell'anno l'econo-

mia del Sud, interrotti i flussi della spesa assistenziale, ha cominciato ad andare a rotoli. La politica espansionista del Banco, il suo gigantismo, non hanno retto più. I Gava, i De Lorenzo, i Cirino Pomicino, *patron* di quel grande centro di potere che si aprivano la banca, stavano per essere spazzati via dal dilone di Tangentopoli.

La fine dell'era Ventriglia

Poi, nel '94, anche Re Ferdinando, ormai in declino, è morto. E i suoi «nipotini», Giovanni e Vigliar, chiamati al capezzale del Banco, si sono ritrovati soli a dover tamponare le falle che si aprivano. Così sono usciti fuori i debiti sommersi, che neppure Bankitalia era stata capace di scovare per tempo. Montagne di debiti, di crediti incagliati, di sofferenze. Prima 600 miliardi, poi corretti in 1500 solo nel '94. E ancora di più nel '95: 3.300. Una valanga. Il Banco ha cominciato ad essere travolto e poi ad affondare, fino al salvataggio del Tesoro e alla vendita. Ma questa è storia recente.

La storia del Banco affonda, in-



vece, le sue radici nei secoli. Dal 1500 fino al 1860 è stato una banca locale che operava con capitale privato, dapprima come istituto di pegni e di carità e poi, a partire dal 1806, grazie a Murat, come banca di deposito e di credito. Con l'Unità d'Italia è diventato anche istituto di emissione. E nel 1936 è stato trasformato in ente di diritto pubblico, anche se di fatto operava come un normale istituto di intermediazione finanziaria. Pian piano è diventato il principale istituto di credito del Mezzogiorno e nel secondo dopoguerra, come tutte le altre banche, raccoglieva denaro al Sud a basso prezzo e lo investiva al Nord, partecipando alla ricostruzione.

Ma non è una svolta come fu a Bad Godesberg

La Pds sceglie il dialogo a sinistra

«Così batteremo Helmut Kohl»

La Pds tedesca sceglie la strada della collaborazione a sinistra per battere, alle elezioni dell'anno prossimo, il centro-destra e il governo Kohl. Al congresso di Schwerin i 538 delegati hanno votato contro la «piattaforma comunista» degli intransigenti che rifiutavano il dialogo con la Spd e i Verdi. Ma questa non è una svolta come la Bad Godesberg socialdemocratica, dicono il presidente del partito Bisky e Gregor Gysi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Sono molto contento. Sta andando proprio bene». Gregor Gysi spara le parole come una mitragliatrice e dopo la quarta intervista televisiva, mentre si toglie il cerone e scambia battute sarcastiche con un gruppetto di delegati, si siede e spiega perché è contento. Al congresso della Pds, partito erede della vecchia Sed della fu Rdt (ma si avvicina il momento in cui sarà improprio continuare a chiamarla così), sta andando proprio come voleva lui. Tant'è che potrà continuare a fare il battitore libero, senza doversi candidare alla direzione federale come avrebbe fatto, dice, se i rapporti di forza fossero stati meno chiari. È abbastanza per passar sopra alla tetraggine d'un palazzo dello sport che sembra uscito appena ieri dalla fantasia masochista degli architetti del «socialismo reale», piazzato al centro di una triste Schwerin avvolta in una deprimente cappa di caligine.

«I delegati», spiega Gysi, «hanno fatto tre scelte che sono quelle per cui mi sono sempre battuto. 1) Hanno deciso che un cambiamento di governo in Germania non fallirà per colpa nostra. Che non saremo tanto stupidi, cioè, da mantenere al potere Kohl, o il suo sistema, per salvaguardare la nostra purezza ideologica. 2) Hanno capito che una cosa bella, molto bella, sono i programmi di principio e le battaglie sui tempi lunghi, ma che poi bisogna pensare anche all'immediato, alle elezioni dell'anno prossimo e che quindi bisogna proporre anche cose concrete, che si possano fare davvero. 3) Si sono accorti del fatto che il nostro vero problema è ancora quello di essere un corpo estraneo all'ovest. Che i problemi della gente nei Länder occidentali non si tratta tanto di "capirli" quanto di "sentirli". Proprio come "sentiamo" quelli della gente dell'est».

Due chiacchiere intelligenti, talvolta, valgono più della lettura di cento documenti. Gysi, l'avvocato brillante, l'eroe dei *talk-shows*, l'uomo cui per anni la Pds ha dovuto tutto il poco che ha avuto in fatto di buona immagine, riassume perfettamente il senso del congresso di Schwerin. Poco più in là, nella sala in cui i 538 delegati votano a ripetizione le mozioni programmatiche (tasse, politica economica,

ecologia, lotta alla disoccupazione), mano nella mano con il fidanzato passeggiava la controprova vivente della soddisfazione di Gysi. Sarah Wagenknecht, 27 anni, è la grande perdente e lo sa, nonostante i suoi sforzi, da studiosa di Hegel e del giovane Marx, di «dialettizzare» l'indialezzabile. La sua «piattaforma comunista» è stata sconfitta politicamente venerdì sera, perché i delegati con una maggioranza superiore ai due terzi hanno votato la mozione che apre alle alleanze a sinistra, o, almeno, come dice il presidente del partito Lothar Bisky richiamandosi equanimemente a Rifondazione comunista e al Pds all'idea «italiana» che «per battere la destra» ci si debba adoperare per un largo schieramento che va dal centro verso la sinistra. Stamani la sconfitta della improbabile *pastoriana* berlinese e dei suoi fedelissimi, una ventina di delegati, potrebbe diventare definitiva se, come pare, la commissione incaricata della revisione dello statuto riuscirà a far approvare una riforma che elimini i vantaggi di rappresentatività cui ha goduto, finora, la «piattaforma comunista».

Bisky, che, come dice è «presidente di tutto il partito», non infierisce e dice anzi di avere «com-

Preparavano lettere-bomba Arrestati 7 nazi in Danimarca

Le lettere sarebbero dovute arrivare in Gran Bretagna, ma la polizia danese ha bloccato gli attentatori prima che riuscissero a spedirle. Si tratta di 7 membri di un gruppo neonazista che opera in Danimarca diretto dall'estero, secondo la polizia. L'operazione infatti è partita da una segnalazione dell'Europa di Wiesbaden, in Germania. Ed oltre alle lettere bomba, sono stati sequestrati ordigni nascosti in videocassette. A nord di Copenhagen, durante una delle perquisizioni, c'è stato uno scontro a fuoco ed un agente è rimasto ferito.

preensione» per le resistenze che nella Pds si oppongono al nuovo corso. Resistenze che, dice, non vengono solo dalle file dei «nostalgici» presenti ancora (eccome!), nelle file del partito. L'intransigenza viene anche dai giovani, da quella fetta di radicalismo che è erede dei movimenti extraparlamentari e contiguo per certi versi ai Verdi com'erano una volta e che è confluito nel partito degli «ex comunisti» mischiandosi, in una miscela davvero unica, agli *apparatchiki* della vecchia nomenklatura e a quel popolo di dissidenti dal «socialismo reale» e di credenti nel socialismo e basta che pure, spesso sbeffeggiati e ignorati dai media, costituiscono forse, ormai, il grosso dei militanti. La miscela è ben visibile nella sala del congresso, si aggira per i corridoi e Bisky la sbircia mentre riformula, per i cronisti italiani, l'antica teoria della «terza via»: non siamo comunisti ma non vogliamo diventare socialdemocratici, chiediamo scusa per gli errori del socialismo che fu ma non crediamo che la società della Germania di adesso sia il paradiso, vogliamo un mix di proprietà privata e di proprietà pubblica.

Il presidente, comunque, si rifiuta di considerare che il congresso, dal quale in serata sarà rieletto, abbia segnato una svolta. Restiamo quel che siamo, dice. Nessuna alleanza organica, nessun programma comune. «Ci mancherebbe altro», dice Petra Pau poco più tardi. Anche lei molto giovane, anche lei distante anni luce dalla cultura della *nomenklatura* ex comunista, la Pau è la presidente del partito a Berlino e l'accordo con Spd e Verdi lo sta negoziando già da un bel po'. E però neppure lei crede che si socialdemocratici si andrà più in là, perché la politica «è un fatto di contenuti, e se la Spd di fatto propone lo stesso programma di Kohl solo un po' annacquato...». Al massimo, per ora, si può puntare sulla formula dell'«astensione benevola» nei confronti di governi rosso-verdi.

Insomma, la svolta a Schwerin c'è e non c'è. Viene un po' praticata e un po' negata. Forse per non tirare troppo da una parte sola la coperta di un partito che continua ad avere troppe anime per poter compiere scelte davvero definitive. Perfino Gysi, che in genere è uno che parla chiaro, si rifugia nel politichese: «Schwerin la nostra Bad Godesberg? Macché. Quel che abbiamo ottenuto qui è un considerevole incremento di senso politico». Bad Godesberg è la città in cui, nel '59, la Spd sanzionò la svolta in favore della partecipazione al governo. La Pds «incrementa il proprio senso politico», ma da quell'approdo è ancora lontana.



Il cancelliere austriaco dimissionario Franz Vranitzky, a sinistra, con il ministro delle Finanze Viktor Klima

Jacqueline Godany/Reuters

Vranitzky si dimette

In Austria Klima nuovo cancelliere

Il cancelliere austriaco si ritira e lascia lo scettro al ministro delle Finanze Viktor Klima. È stato lo stesso Vranitzky a dare ieri l'annuncio. Da dieci anni al potere è stato fautore dell'avvicinamento alla Ue, ha traghettato il suo partito sulle sponde della socialdemocrazia ed è stato il primo alto dirigente politico ad ammettere le complicità del suo paese con il nazismo. Ma le elezioni del '96 con la netta avanzata della destra nazionalista hanno sollecitato il ricambio.

■ VIENNA. Franz Vranitzky se ne va. Il cancelliere austriaco ha annunciato ieri pomeriggio le sue dimissioni, passando le consegne al ministro delle finanze Viktor Klima, come lui membro del partito socialdemocratico. Da tempo circolavano voci su un prossimo cambiamento ai vertici dello Stato. Ieri mattina la notizia era stata anticipata dal quotidiano viennese *Der Standard*. E al termine di una riunione straordinaria del direttivo socialdemocratico è stato lo stesso Vranitzky a declinare il nome del suo successore, approvato all'unanimità dallo stato maggiore dello Spoe. «Lascio spazio a forze giovani, nell'interesse del partito», ha detto.

Il cancelliere, al potere da dieci anni, paga lo scotto dei negativi risultati elettorali dell'ottobre dello scorso anno, quando i social-

democratici hanno toccato le percentuali più basse della loro storia, scendendo sotto la soglia critica del 38 per cento e perdendo la tradizionale roccaforte di Vienna, «rossa» da sempre. Il malumore del partito si è fatto palpabile, qualcuno ha cominciato a chiedere la testa di Vranitzky. La popolarità del cancelliere del resto era in ribasso, soprattutto a causa della severa politica fiscale intrapresa dal governo per avvicinare l'Austria all'Europa. L'odiatissimo «Sparpaket», un pacchetto di imposte supplementari esplicitamente legate agli obiettivi Ue, è stato un boccone amaro per gli austriaci, pentiti strada facendo del sì in favore dell'Unione pronunciato nel '94 e fortemente voluto dal cancelliere. Il 66 per cento dei voti favorevoli, si è rimpicciolito sotto il peso fiscale, ribal-

tando la maggioranza europeista e assottigliando la popolarità di Vranitzky.

Di famiglia operaia e modi borghesi, il cancelliere era arrivato alla politica per una strada insolita. Dopo una rapida carriera nelle banche, nell'84 quando era presidente della Laenderbank e non era ancora nei ranghi dell'allora partito socialista, viene chiamato a reggere il ministero delle finanze del governo del cancelliere Sinovatz. Due anni dopo prenderà il suo posto, alle dimissioni di Sinovatz, pressato dalle polemiche per l'elezione a presidente della repubblica di Kurt Waldheim, sospettato di complicità nei crimini di guerra nazisti. Spetterà a Vranitzky arginare l'isolamento internazionale provocato dal caso Waldheim. Ma sarà lui il primo alto dirigente politico austriaco a cancellare nel '91 l'immagine a senso unico dell'Austria vittima del nazismo, per ammettere la corresponsabilità di Vienna negli orrori della guerra.

Contrario a qualsiasi collaborazione con il partito liberale (Fpoe) conquistato dal nazionalista Joerg Haider, Vranitzky nell'86 liquida l'alleanza di governo per mettere le basi della «Grande coalizione» con il partito conservatore (Oevp), destinata a durare fino ad oggi. Nello stesso

tempo il cancelliere spinge per il rinnovamento del suo schieramento politico, traghettando il partito socialista dai richiami al socialismo alla politica delle riforme e ribattezzandolo nell'89 - in occasione del centenario della sua fondazione - in partito socialdemocratico.

Vranitzky non è però mai stato un trascinate di folle, anche se la sua competenza economica e la sua integrità non sono mai state messe in discussione. I suoi modi piani non hanno alzato gli indici di ascolto nelle trasmissioni pre-elettorali, nelle quali al contrario si è distinto Viktor Klima, il suo successore, il nuovo cancelliere quarantottenne. Klima, ministro delle finanze, ha appena realizzato un progetto che Vranitzky caldeggiava da tempo: nel quadro delle privatizzazioni ha favorito l'acquisto della Creditanstalt da parte della Bank Austria, la cui maggioranza azionaria apparteneva ai socialdemocratici. Il «principio ereditario», come già da qualche tempo viene chiamato Klima ha due appuntamenti importanti che lo rendono di presidenza di turno della Ue il prossimo anno e nel '99 le elezioni politiche ed europee, nelle quali dovrà confrontarsi con l'avanzata della destra nazionalista di Haider.

Non si ferma la rivolta. Il sindacato verso lo sciopero

Scontri in Sud Corea

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Nuovi violenti scontri ieri nel cuore di Seul attorno alla cattedrale cattolica di Myongdong, poche ore dopo che il leader della Confederazione coreana dei sindacati (Ktu) Kwon Young-Kil, in lotta da più di tre settimane contro la controversa nuova legge sul lavoro in Corea del Sud, aveva dato un mese di tempo al governo di presidente Kim Young-Sam per modificare la legge o subire «uno sciopero generale senza precedenti» il prossimo 18 febbraio.

Migliaia di dimostranti, che avevano preso parte ad un corteo di protesta antigovernativa in un parco di Seul, hanno tentato di marciare verso la cattedrale, presidiata da un imponente cordone di polizia in asse di da giorni di Kwon Young-Kil e di altri suoi compagni attendati nei pressi della chiesa per sfuggire ad un mandato di arresto. Gli agenti hanno sparato raffiche di gas lacrimogeni ad altezza d'uomo per respingere gli operai e gli studenti. Il leader sinda-

cale della Ktu aveva fatto le sue ultime proposte al governo in una conferenza stampa convocata davanti alla cattedrale che lo ha finora protetto dall'irruzione della polizia. È la prima volta che Kwon parla di una revisione della controversa legge, di cui finora aveva chiesto l'immediata abrogazione. Si tratta, ha spiegato, di una modifica tattica suggeritagli dal cardinale Stephen Kim Sou-Hwan, primate della chiesa cattolica sudcoreana, che ieri ha criticato il governo per la mancanza di volontà di dialogo. «Siamo disposti a concedere del tempo perché la legge sia radicalmente corretta», ha detto il leader sindacale. Il capo della Ktu, che ha 500.000 aderenti, ha però precisato che la strategia del sindacato rimane immutata e che da qui al 18 febbraio i suoi affiliati sciopereranno una volta alla settimana, il mercoledì, mentre ogni sabato ci saranno dimostrazioni di protesta in tutto il paese. Altre iniziative di lotta,

secondo Kwon, prevedono per il 25 o 26 gennaio una dimostrazione «di un milione di lavoratori» in collaborazione con l'altra centrale sindacale, la «Federazione dei sindacati coreani» (Fktu), con un milione e mezzo di iscritti e finora su posizioni moderate e di collaborazione con imprenditori e governo. Nonostante i violenti scontri pressoché quotidiani, i sindacati sembrano aver guadagnato consensi.

Mentre ieri li ha appoggiati apertamente il cardinale Kim, solitamente molto prudente in problemi di natura politica, ieri i due maggiori partiti di opposizione, il «Congresso nazionale per una nuova politica» (Ncnp) di Kim Dae-Jung e l'Unione liberaldemocratica (Uld) dell'ex-primo ministro Kim Jong-Pil hanno lanciato una campagna per la raccolta di firme contro la legge, che facilita i licenziamenti e prolunga fino a 56 le ore lavorative settimanali, e convocato per il primo febbraio a Seul una dimostrazione antigovernativa.

Ancora in piazza l'opposizione. Sale la tensione nella regione del Kosovo

Serbia, la protesta compie 2 mesi

L'opposizione belgradese festeggia due mesi di protesta in piazza. Per l'occasione ancora una trovata pittoresca con la gente vestita in abiti da lavoro. Djindjic: tutto il mondo ormai aspetta un gesto distensivo da Milosevic. Draskovic: «Il presidente sta violando Dayton». Il segnale non arriva. I socialisti hanno presentato ricorso contro la decisione della commissione elettorale di Belgrado che riconosceva la vittoria dell'opposizione.

■ Due mesi di protesta a Belgrado sono festeggiati dall'opposizione con allegria e timori repressi. Perché i leader della coalizione ipotizzavano di aver già la vittoria in tasca, per questa data. Quel che preoccupa - mentre Draskovic, il solo, continua a parlare di potere debolissimo - è la prevalenza dei duri del partito di governo in quest fase e la crescente tensione in Kosovo.

Dalla regione a maggioranza albanese ieri sono arrivati segnali precisi, da cui Milosevic può largamente

prendere spunto per lanciare sinistri allarmi. Un migliaio di serbi si sono riuniti in piazza a Pristina per protestare dopo l'attentato in cui sono rimasti feriti il rettore dell'università e il suo autista. I socialisti locali proclamano che i separatisti albanesi siano collegati ai «rivoltosi» di Belgrado e fomentati dal presidente albanese Salid Berisha. La teoria dell'acceleramento dei serbi in Kosovo, base di lancio, nell'89, della crociata nazionalista del presidente della Serbia. Spunto buono, ora, per spostare

l'attenzione da Belgrado altrove, potendo contare su un'area d'instabilità per dichiarare lo stato di emergenza in cui rientrerebbe anche la protesta della capitale. Vuk Draskovic ai frequenti attentati contro serbi in Kosovo aveva dato un'altra interpretazione: «Sono albanesi che non vogliono l'affermazione delle forze europee in Serbia», aveva detto a Roma. Sul Kosovo la posizione della coalizione è un po' confusa e comunque l'appartenenza della regione costituita per il 90% da albanesi alla Serbia nessuno la discute.

Anche per questi timori l'opposizione serba ha esortato ieri i suoi sostenitori a mantenere alto lo slancio della protesta antigovernativa. Migliaia di persone hanno accolto l'invito dell'opposizione a vestirsi con varie uniformi, in contrasto con quelle della polizia, e nella folla si sono visti molti camici da medico, tute da operai, divise da postini, vigili del fuoco e vecchie uniformi militari in un'atmosfera festiva. Parlando con i giornalisti al termine di un incontro

fra i leader dell'opposizione e la relatrice delle Nazioni Unite per i diritti umani Elizabeth Rehn, Draskovic ha detto che Milosevic sta infrangendo due importanti clausole degli accordi di pace di Dayton sulla Bosnia che egli ha firmato. «Egli si era impegnato a rispettare i principi della democrazia e a mantenere la pace. Egli danneggia la democrazia con il furto dei voti (alle comunali) e mette a rischio la pace dato che sangue è stato versato in strada durante gli oltre 60 giorni di manifestazioni», ha detto Draskovic. Parlando alla folla, molto ridotta di numero rispetto ai giorni scorsi, l'altro leader di «Zajedno» Zoran Djindjic ha affermato che tutto il mondo si attende qualcosa da Milosevic.

«Ma egli che fa? Sta pensando di rimpastare il governo e quando ciò sarà fatto il paese avrà un maggior numero di pentole vuote e cucchiari per sbatterle», ha detto Djindjic riferendosi ad uno degli strumenti più folkloristici delle manifestazioni di questi due mesi. □ F.L.

Domenica 19 gennaio 1997

Per le 36 morti sospette chiesti 8 e 6 anni

Manicomio lager

«Medici colpevoli»

Agrigento, dura requisitoria

Si è concluso il dibattimento nel processo per lo scandalo del manicomio di Agrigento. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna a otto e sei anni per gli imputati, accusati di omicidio colposo e abbandono di incapace. Adesso la parola passa ai difensori. Durante il dibattimento un duro scontro tra le parti sulle perizie. I misteri di un manicomio-lager, portati alla ribalta dalle ispezioni parlamentari di Corleone e Modugno e dalle inchieste giornalistiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ AGRIGENTO. Due condanne, la prima ad otto anni di carcere, la seconda a sei anni, per omicidio colposo e abbandono di incapace aggravato.

È questa la richiesta che il pubblico ministero Giuseppe Bianco ha avanzato ieri mattina a conclusione di una requisitoria durata tre ore e mezza. Duecento dieci minuti per spiegare come dietro lo scandalo dell'ospedale psichiatrico di Agrigento, dietro le morti sospette di 36 pazienti, ci siano responsabilità precise, che, secondo la tesi dell'accusa sarebbero in primo luogo quelle dei due imputati di questo primo troncone di processo, che ieri si è avviato alla stretta finale (una seconda tranche vede imputati per gli stessi reati l'ex coordinatore sanitario, Pietro La Russa e l'ex presidente del comitato di gestione Giosuè Salamone).

Sul banco degli imputati l'ex direttore sanitario dell'ospedale, Gerlando Taibi e l'ex primario, che attualmente ricopre l'incarico di direttore sanitario, Angelo Mongiò. Per il primo Bianco ha chiesto otto anni, per il secondo sei.

La requisitoria del pubblico ministero ha chiuso una fase dibattimentale caratterizzata da un duro scontro tra le parti processuali. Al centro del confronto tra accusa e difesa in particolare le perizie sulla morte dei pazienti dell'ospedale psichiatrico. La tesi dell'accusa, sostenuta dalla perizia del professor Luigi Cancrini, secondo il quale molti dei pazienti sarebbero morti a causa delle condizioni di abbandono in cui erano lasciate all'interno dell'ospedale. «Almeno sedici persone sono morte di tubercolosi», ha affermato Cancrini perché costrette a vivere in padiglioni senza riscaldamento e senza vetri; nude e spesso immerse negli escrementi.

Diametralmente opposto invece il parere dei due periti nominati d'ufficio dal Tribunale. I professori Leopoldo Basile e Giorgio Zaccaria, che hanno sostenuto, dopo l'esame delle cartelle cliniche, che non vi sarebbe invece alcun nesso tra la morte dei pazienti e il loro «presunto stato di abbandono».

Nel corso del dibattimento sono emersi anche fatti inquietanti come la nascita, il 17 dicembre del 1950, di un bambino all'interno dell'ospeda-

le psichiatrico. Un neonato del quale successivamente si è persa ogni traccia. Nei documenti dell'ospedale due pazienti, vengono indicate come la madre del piccolo. Le cartelle di Gaetana Caruana e Concetta Grazi non solo contengono questo incredibile particolare comune, ma sarebbero identiche in ogni loro parte, nonostante siano scritte con grafie diverse. Identiche anche nel giorno della morte, avvenuta nel 1981. Un giallo che nessuno fino ad oggi è ancora riuscito a risolvere.

Le prime ombre sullo psichiatrico di Agrigento arrivano alla fine degli anni sessanta, quando lo stesso primario di psichiatria, Mario La Loggia, aveva denunciato le condizioni disumane in cui erano costretti a vivere i malati. Una denuncia caduta però nella più totale indifferenza. Di quello che accadeva all'interno delle mura del manicomio che si trova a poche decine di metri da viale della Vittoria, uno dei salotti buoni di Agrigento, sembrava non importasse nulla a nessuno. Un'indifferenza diffusa nella società agrigentina che è stata ricordata polemicamente nella requisitoria del giovane pubblico ministero secondo il quale i responsabili dello scandalo dell'ospedale psichiatrico non sono certamente solo i due imputati nel processo.

A far scoppiare lo scandalo, a metà degli anni ottanta, furono alcune inchieste giornalistiche e le ispezioni parlamentari. I giovani di una radio locale guidarono i cronisti lungo i padiglioni del manicomio-lager, mostrando per la prima volta la realtà di un vero e proprio inferno. A denunciare il degrado dell'ospedale fu anche un giovane sacerdote, don Enzo Natali.

«In quel luogo», scrisse il sacerdote sul settimanale della curia agrigentina - non esistono più sentimenti come la pietà e la misericordia». Nel 1988 due deputati radicali, Franco Corleone e Domenico Modugno compiono un'ispezione a sorpresa all'interno dell'ospedale, al termine della quale denunciano le tremende condizioni nelle quali hanno trovato i degeni, sottolineando tra l'altro che in undici anni si erano avuti duecento morti a causa della tubercolosi, provocata probabilmente dalle terribili condizioni di vita dei pazienti.

Sulla chiusura Convegno degli psichiatri

Sul tema della chiusura dei manicomio, la Società Italiana di Psichiatria ha deciso di riunire in un convegno i rappresentanti degli psichiatri, delle associazioni di famiglia e delle istituzioni dello Stato, per analizzare il ruolo che ciascuno di essi avrà nello scenario che si presenterà dopo il 31 gennaio 1997.

Entro quella data, infatti, (come è previsto dalla legge approvata a suo tempo, ndr) tutte le regioni italiane dovranno presentare un piano d'intervento che preveda la sistemazione dei pazienti degli ospedali psichiatrici in strutture alternative.



L'INTERVISTA

«Almeno sedici persone sono morte di tubercolosi»

Cancrini: «Esplodeva la Tbc e loro non se ne accorgevano»

«Almeno sedici persone sono morte di Tbc perché costrette a vivere in padiglioni senza riscaldamento e senza vetri. Nude, spesso. Spesso immerse negli escrementi». È la relazione del professor Luigi Cancrini sulle condizioni di vita dei ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Agrigento. È uno dei punti cardine del processo. «Non si sono accorti che il male esplodeva come un'epidemia», dice il professore e racconta di ammalati lasciati marcire per anni.

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Psichiatra di Agrigento, il «manicomio»; in quell'inferno solo «una morte pietosa» riusciva a strappare i matti alla follia. Ora lo «scandalo» è arrivato, finalmente, davanti alla Giustizia italiana. Nel processo a carico dei «presunti» responsabili il pubblico ministero ha già avanzato la richiesta di condanna. Ne parliamo con il professor Luigi Cancrini, psichiatra e consulente dell'accusa. «Almeno sedici persone», scrive nella sua relazione, «sono morte di tubercolosi perché costrette a vivere in padiglioni senza riscaldamento e senza vetri. Nude, spesso. Spesso immerse negli escrementi».

Professor Cancrini, i periti nominati dal Tribunale sostengono che non esiste alcun nesso tra il decesso dei ricoverati e il loro stato di abbandono.

Il punto di questo processo è proprio l'abbandono dell'«incapace», un da-

to che gli stessi imputati ammettono. Naturalmente loro lo attribuiscono a cause «esterne», inadempienze da parte della Usl e della provincia, ma al di là di questo, si tratta di un dato sul quale non esiste conflitto. Il nocciolo vero del processo è l'aggravante della morte dei pazienti.

Trentasei. Si, questi sono i numeri. Ci spiega, allora, la divergenza tra le relazioni dei periti del Tribunale e quelle dei consulenti nominati dall'accusa?

Noi abbiamo lavorato sulle cartelle cliniche e la cosa che ci è apparsa subito chiara è che un certo numero di pazienti sono morti di Tbc, una vera e propria epidemia diagnosticata tardi e affrontata male, senza quelle precauzioni che si debbono prendere in qualsiasi comunità in cui si manifesti un solo caso di tubercolosi, come la schermografia di massa.

Non fu fatta?

No, non furono fatti quegli esami semplici che servono a verificare se c'è una massiccia presenza della malattia. Questa è la grande negligenza.

Né furono prese quelle precauzioni, a livello di igiene minima, per evitare il diffondersi della Tbc?

Absolutamente no. Le finestre dei cameroni erano aperte, spalancate anche d'inverno; gli escrementi restavano addosso alle persone, ai cosiddetti «malati sudici», ma su questo c'è stato un secondo punto di discussione.

Quale?
L'espressione «malato sudicio», spesso usata nelle cartelle cliniche, è stata presentata dagli psichiatri dell'ospedale come un sintomo della malattia mentale, mentre noi abbiamo proposto l'idea, basata sulla letteratura scientifica, che quello del «malato sudicio» è un comportamento legato alla condizione in cui la persona si trova.

Quindi in un ospedale psichiatrico che non sia un lager, una persona di questo tipo può essere aiutata a comportarsi diversamente?

Certo! Le faccio l'esempio di una ragazza di quattordici anni che viene impropriamente portata in quell'ospedale psichiatrico in quanto frenastenica, soffre cioè di una forma di insufficienza mentale.

Non una malattia psichiatrica?

No, l'insufficienza mentale è una per-

sona che va aiutata ad apprendere dei comportamenti. Prima di entrare in ospedale, quella ragazzina non era una «malata sudicia», lo diventa dopo anni di ricovero, e muore a ventuno anni, senza essere mai uscita dallo psichiatrico di Agrigento, per una forma grave di tubercolosi.

L'esito della «battaglia tra periti» servirà a stabilire l'entità delle pene per i responsabili.

Il punto chiave è la Tbc. Se in una comunità mancano le possibilità di difendersi dalle contaminazioni, e se esiste un solo caso di tubercolosi, e invece li erano molti, non procedere ad una indagine su tutti i presenti per vedere se si sono infettati o meno configura una negligenza, una colpa grave. Su questo punto, se chiamano cento medici, in centuno diranno che le cose stanno così.

Professore ci parli dell'ospedale psichiatrico di Agrigento, lager o luogo di cura?

Manicomio, vecchio manicomio, come era soprattutto nelle province povere italiane, caratterizzato da una assoluta insufficienza di medici, dalla mancanza di servizi interni all'ospedale, per cui anche una radiografia diventava un problema. Una condizione di sostanziale abbandono, in cui il malato era irrecuperabile per definizione e doveva essere custodito fino al momento in cui «una morte pietosa» non lo avrebbe «strappato alla follia», come dice in

Ha 14 anni ed è già mamma di tre figlie. Vive a Catania

Una ragazza di 14 anni è già madre di tre figli. Lo ha rivelato Giuseppe Gullotta, dirigente della Confederazione italiana pediatri, nella relazione introduttiva al convegno in corso ad Adrano, su «Adolescenti di oggi, adulto domani». La ragazza convive con un sedicenne: il primo figlio è nato quando aveva meno di 12 anni. «Questi fenomeni», ha spiegato il medico - sono legati a disagi sociali, al continuo abbassarsi dell'età puberale nelle donne e all'assenza di informazione sessuale da parte della scuola». Secondo Gullotta, inoltre, i matrimoni, o comunque la convivenza, tra minori sono spesso causa di gravi patologie psicologiche e sessuali. La scelta di Adrano, 35 mila abitanti, non è casuale, perché il paese detiene il primato nazionale di minorenni che sono già genitori, ma altissimi sono anche i tassi della disoccupazione giovanile. Il dibattito ha affrontato anche il tema degli abusi sui minori: chi compie queste violenze - è stato osservato - le ha a sua volta subite nella prima infanzia. Molto può fare il pediatra, quando segue stabilmente un bambino e dunque è in grado di valutarne l'evoluzione. «Il convegno sull'adolescenza - ha concluso Gullotta - non si svolge per caso ad Adrano».



Un ospedale psichiatrico

Paone/Contrasto

sua bella canzone Fabrizio De André.

Questi ospedali della provincia povera erano anche il luogo di raccolta di una certa marginalità sociale. Vi si rinchiodavano anche il diverso, il tipo un po' strano.

Non c'è dubbio. Ricordo una donna che è stata ospitata ad Agrigento per trent'anni, e che era stata ricoverata semplicemente perché sua madre e sua sorella erano lì, è stata chiusa in quell'inferno dopo essere stata respinta dal marito. I casi di mogli non più volute, o ragazzi che nell'ambito della famiglia contadina non erano più produttivi e che venivano piazzati lì dentro, sono tanti. Perché l'ospedale era un punto d'arrivo per tutta una serie di devianze.

Questo processo servirà perché drammi del genere non si ripetano più.

Credo di sì, l'ospedale psichiatrico aveva la caratteristica di raccogliere un numero molto grande di persone per disperdere in un anonimato drammatico delle situazioni che si aggravavano reciprocamente. Bisogna puntare sulle comunità terapeutiche in cui una cultura psicologica ed un atteggiamento psicoterapeutico sono rivolti a pazienti gravi che in altri tempi sarebbero stati rinchiusi in un ospedale. Lì ci si accorge che esistono delle potenzialità, a volte straordinarie, anche nei pazienti apparentemente più regrediti.

Secondo «Der Spiegel» l'ex ufficiale Ss recitò in un film di Visconti in divisa nazi

«Hass aiutato da Almirante»

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Biografia, racconto, testimonianza e parti di intervista. C'è un po' tutto questo nelle pagine che l'ultimo numero del settimanale tedesco «Spiegel» dedica all'ex maggiore delle Ss Karl Hass, uno dei massacratori delle Ardeatine in attesa di processo a Roma, insieme a Erich Priebke. Così, finalmente, dalle carte conservate negli archivi della Germania Federale, vengono fuori tutta una serie di particolari e di notizie molto importanti sulla figura e sulle mille attività del vecchio spione nazista.

Hass, secondo le notizie pubblicate dallo «Spiegel», per un certo periodo, trovò persino un primo rifugio romano, nell'immediato dopoguerra, con l'aiuto di Giorgio Almirante e Pino Romualdi (fondatori del MSI, come scrive «Spiegel»). Venne assunto dal servizio segreto americano e vestito con una divisa di capitano dell'esercito Usa. Poi, lavorò direttamente, nel 1948, per il

ministero degli interni italiano che lo fornì di documenti falsi. Lo «Spiegel» racconta anche un'altra straordinaria serie di episodi sul maggiore Hass: a volte totalmente inediti, a volte noti o comunque ipotizzati. Intanto, lo stesso Hass spiega, ad un certo punto, di avere aiutato molti camerati ad espatriare da Roma e da Genova, subito dopo la capitolazione nazista, verso il Sud America. Ma non basta: Hass era a Roma nei giorni dello straziante processo contro il colonnello Kappler e girava per la città con in tasca documenti intestati ad un certo Rodolfo Giustini.

Poi il tocco ironico e sfottente, tipico di un personaggio come Hass, sempre in giro per l'Europa sotto mille travestimenti e al lavoro per chiunque pagava il dovuto. E' sempre «Spiegel» che racconta la storia. L'ex maggiore tedesco si sentiva talmente sicuro a Roma, da aggirarsi persino dalle parti di Cinecittà.

Aveva saputo che il regista Duilio Coletti stava per iniziare le riprese di un film di guerra intitolato: «Londra chiama Polo Nord» e che occorreavano alcune comparse «brave» che fossero in grado di interpretare alla perfezione il ruolo di alcuni ufficiali nazisti. Che sarà stato? Nostalgia della divisa o voglia di sbeffeggiare ancora una volta gli italiani? «Spiegel» non lo dice. Insomma, Hass si presenta e chiede di indossare la divisa delle Ss nel film di Coletti. E' perfetto, ovviamente, e viene assunto. Poi, per un po' di tempo e dopo che il film esce nelle sale, l'ufficiale non si fa vedere troppo in giro perché ha paura che qualcuno lo riconosca. Negli anni Sessanta nuova tentazione (nel frattempo continua a lavorare per il ministero degli interni) perché ha saputo che si cercano comparse per il film di Luchino Visconti «La caduta degli Dei». L'ex maggiore delle Ss si precipita a Cinecittà. E' inutile dirlo: viene assunto. Questa volta, però, indossa la divisa di uff-

ciale delle Sa, la prima milizia nazista che venne sterminata dalle Ss, per ordine di Hitler ormai al potere.

Se queste, diciamo così, sono le «note di colore» della vita di Hass, vediamo, invece, sempre secondo le notizie di «Spiegel», la carriera vera dello spione nazista Karl Hass.

Dopo la scuola, nel 1932, il giovane Hass è disoccupato. Un amico lo convince ad arruolarsi nella polizia di sicurezza nazista. Lui accetta. Riceve il numero di matricola 117557 che si porterà addosso per tutta la vita. Viene assegnato all'ufficio del dott. Franz Alfred Six (che al processo di Norimberga verrà condannato a venti anni di reclusione per crimini commessi in Russia) ed è in quell'ufficio che Hass comincia ad occuparsi metodicamente dell'Italia. Quando, dopo il crollo di Mussolini (per la sua liberazione dal Gran Sasso collaborerà anche Hass), i nazisti invadono la Penisola, l'ufficiale arriva a Roma, sempre per conto del servizio di sicurezza e alle dirette dipendenze del genera-

le Gelen, l'uomo che poi passerà, nell'immediato dopoguerra, agli ordini degli americani con tutti i suoi uomini.

Prima di andarsene da Roma sotto l'incalzare degli alleati, Karl Hass mette comunque in atto il piano chiamato «IDA», di infiltrazione tra i «nemici» e gli uomini della Resistenza. Si tratta di organizzare attentati e colpi di mano. Poi si trasferisce a Parma. Dopo il crollo, l'ex maggiore nazista è a Lino dove viene reclutato, per conto del ben noto Angleton, dell'Oss (il servizio segreto Usa, prima della Cia) e vestito con la divisa di ufficiale Usa. L'assunzione avviene in nome delle future battaglie contro i comunisti che «stanno per invadere l'Europa» e Hass accetta. Viene rispedito a Roma-racconta ancora lo «Spiegel» - dove trova, appunto, una casa con l'aiuto di Almirante e Romualdi.

Lo stesso Hass spiega: «Vivevo a Roma da solo e ogni tanto venivano da me dei camerati in fuga verso il



Sud America attraverso la capitale italiana e il porto di Genova. Di «Odessa» non so niente, ma io ho aiutato tutti coloro che me lo hanno chiesto». L'ex maggiore spiega, inoltre, di avere insegnato lingue, ufficialmente, anche in un monastero di Ascoli Piceno e di essere venuto vagamente a conoscenza di un piano per un golpe di destra in Italia. Questo, dopo che era stato assunto dal Ministero degli interni italiano con il nome di copertura di «Franco». Nel 1964 - spiega sempre

lo «Spiegel» - Hass, con assoluta tranquillità, venne nominato ufficialmente direttore provvisorio del cimitero tedesco di Motta S. Anastasia, in provincia di Catania e pagato, per questo, dallo Stato italiano. Ovviamente, i giudici militari avevano già smesso di cercarlo e in Germania, l'ufficiale risultava ufficialmente morto. Il racconto del settimanale tedesco aggiunge tanti, tantissimi altri particolari sulla vita «avventurosa» di Hass. Veri o falsi? Chissà. C'è solo da aggiungere che l'ex maggiore è stato anche un assassino. Ha ucciso e massacrato alle Ardeatine, esattamente come Priebke. Lo aveva ammesso tranquillamente in ospedale, dopo aver tentato di fuggire. Doveva, come si ricorderà, testimoniare contro l'ex «camerata» di via Tasso. Ma nel cuore di una notte di riflessione, aveva cambiato idea con molta, troppa precipitazione ed era volato giù da una finestra del secondo piano. Anche quella volta, Hass se l'era cavata senza gravissimi danni.

Da martedì al Teatro Studio per la regia di Andò Il mondo di Kafka raccontato da Ovadia

La rabbia di Pasolini verso l'orrendo mondo

Uno spettacolo-omaggio dove di Pasolini c'è sia molto che molto poco. La rabbia, testo e regia di Pippo Delbono «dedicato a Pierpaolo Pasolini» va in scena martedì 21 al salone del Crt. Con poche dirette citazioni da opere del poeta, e altre, svariatissime, di altri, da Rimbaud a Genet. Ma è l'ispirazione che conta. Qui, come è tipico della poetica di Delbono, non si mette in scena nulla, si è. E gli attori hanno introiettato molto del mondo pasoliniano e, soprattutto, del rifiuto pasoliniano per l'universo orrendo, il contemporaneo inferno in cui sempre più precipitiamo. In scena Delbono, Pepe Robledo, Piero Corso e Gustavo Giacosa. Pippo Delbono ha incontrato Pepe Robledo all'Odin Teatret e, in compagnia con lui, fa da sempre un teatro molto fisico ed emotivo su una scena sempre spoglia. Lo spettacolo rimarrà al Crt fino al 2 febbraio. Da giovedì 23 gennaio, La rabbia, che va in scena con inizio alle ore 21, sarà seguita alle 22 da Il corpo è una follia spaventata, uno spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti. Prezzo unico per il doppio spettacolo lire 32.000.

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Roberto Andò mi ha telefonato per provocarmi con la sua idea, e io ci sono cascato in pieno». Così Moni Ovadia, musicista, attore, testimone «quasi mio malgrado», come dice, della cultura yiddish, spiega la nascita de *Il caso Kafka*, lo spettacolo che, coprodotto da Crt Artificio e Teatro Biondo di Palermo, debutta martedì 21 al Teatro Studio per la regia di Roberto Andò. Spettacolo scritto a quattro mani, ma con il direttore del Festival di Gibellina come motore primo. «Da tempo - dice Andò - mi interessava di quella strana forma espressiva che è il diario. Quello di Kafka è il più strano, perché racconta una vita che non c'è, visto che l'autore dalla vita si ritraeva, proprio per poter scrivere un'opera che sfidava il cielo. Ma in quel diario ci sono cinquanta pagine su un incontro straordinario: quello con l'attore ebreo Itzhak Löewy. Si era nell'11, Kafka aveva scritto solo qualche racconto, e da Löewy ebbe la rivelazione di un altro, possibile, modo di essere. Tant'è vero che volle fare una conferenza sulla lingua yiddish, scrigno di un mondo che si sarebbe disperso». Questa amicizia straordinaria tra due persone particolarissime è uno dei tre fili conduttori dello spettacolo. Gli altri due sono *La lettera al padre*, di cui Kafka fa i conti con l'ebraismo della famiglia, e l'ultima

parte della vita dell'autore, quella in cui finalmente egli imparò ad accettare anche il suo cognome ebreo ed, anzi, vagheggiò di andare a vivere in Palestina. In scena tutto sembra avvenire nei caffè praguesi, poco prima che la vita ne venisse spazzata via: lo stesso Löewy, Milena e le due sorelle di Kafka morirono di lager. «Io sarò - dice Moni Ovadia - sia Löewy che me stesso. Rappresenterò davanti a due pubblici ministeri, quello disperso o distrutto del Café Savoy, dei cui spettatori sono rimaste solo le scarpe, e quello del teatro vero e proprio». Testimone di un percorso doloroso, ma possibile. «Kafka - dice Ovadia - più di qualunque altro ha capito la tragedia, il dramma, il *grotesque* di essere uomo moderno. Lui presenta ed attira su di sé tutta la negatività della sua epoca. È l'ebreo della crisi, sradicato, perso da sé. Per questo da lui, come dall'Olocausto, non si può prescindere, e, contemporaneamente, non si può fare a meno della malia di Löewy, di quell'altro mondo yiddish che non c'è più, e che forse idealizziamo ma che pure ci è necessario. E Kafka? Chi lo interpreta? Niente meno che la voce tedesca, fuori campo, di un attore grandissimo, Bruno Ganz, con cui Andò realizzò il film *Diano* senza date. Lo spettacolo rimane in scena fino al 9 febbraio.



Angelo Branduardi suona domani sera allo Smeraldo

Allo Smeraldo il ritorno di Branduardi

Ritorna a Milano il menestrello di Cuggiono. E si appresta a deliziare il nocciolo duro dei suoi fans con un concerto, domani allo Smeraldo (ore 21, lire 30/40.000), al solito raffinato e ricco di suggestioni. Il mondo di Angelo Branduardi, del resto, ruota intorno alle canzoni profane dei trovatori, ai canti devozionali di remoti monasteri, ad antiche melodie popolari e medievali. La forza di Branduardi, a conti fatti uno dei precursori della musica etnica, è proprio quella di saper evocare lontani scenari temporali in una chiave personale e coerente, che sa unire tradizione e modernità. Questo nuovo tour segue la pubblicazione di un album dal vivo, intitolato *Camminando camminando*, e vede Branduardi accompagnato da una band di cinque ottimi musicisti. Sempre domani il *Night Express* di Rete 105 al Propaganda vedrà in scena (ore 22, ingresso con inviti da richiedere al 6551244) Daniele Silvestri, uno dei nostri migliori giovani cantautori.

AGENDA

CLASSICA. L'orchestra Milano Classica inaugura la stagione alla palazzina Liberty, largo Marini d'Italia: dalle 10.30 Carlo De Martini dirige musiche di Mendelssohn e Boccardo. Ingresso 20mila lire, replica domani alle 21.
VECCHIONI. Dalle 18 Roberto Vecchioni firma il suo «Viaggi del tempo immobile» alla libreria Il Trittico, via San Vittore 3.
DOMANI
CAMERA DEL LAVORO. In corso di Porta Vittoria 47 dalle 9.30 si parla di «Stato sociale tra crisi e sviluppo». Alla stessa ora iniziano i lavori del seminario Cgil su «I lavori atipici nel diritto del lavoro».

LIBRI. Rinaldo Gianola presenta il suo «L'illusione del Mercato» con Salvatore Bragantini, Aldo Fumagalli, Nerio Nesi e Severino Salvemini alle 11 presso il consiglio di Borsa, piazza Affari 6.
LEONCAVALLO. Judith Malina, fondatrice del Living Theatre, debutta in una produzione italiana: «Maudie e Jane» liberamente tratto da «Il diario di Jane Somers» di Doris Lessing, al centro sociale di via Watteau alle 21.30, replica domani e mercoledì.
MASTROIANNI. In omaggio all'attore scomparso, la Cineteca italiana propone «La dolce vita», alle 21 presso il cine teatro Beltrade, via

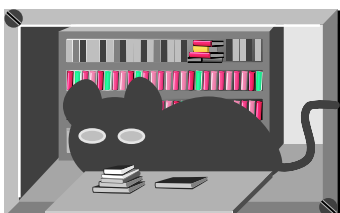
Oxilia 10: entrata libera per i soci, gli altri 6mila lire. Ai primi 50 in omaggio un volume sul l'attore.
SCIMMIE. Toma sul palco di via Ascanio Sforza il trombettista jazz Enrico Rava con la sua Rava Electric Five: dalle 22, replica anche domani, ingresso con consumazione obbligatoria.
IL TEMPO
Oggi e lunedì all'insegna del brutto tempo: cielo coperto, temperature minime tra -3 e 1, massime in diminuzione tra 4 e 7 gradi. Domani l'Ersal prevede pioggia su tutta la Regione, più abbondante sui rilievi centro occidentali; minime in aumento, massime stazionarie.



Scelto per voi

Perché il balletto inserito nella *Gioconda*, in scena sino al 7 febbraio alla Scala, è l'unico momento di relax e di solare tripudio nell'opera già amabilmente stroncata dal nostro Rubens Tedeschi? Per la bellezza musicale della *Danza delle ore* (terzo atto), giustamente celebre perché si deve annoverare tra i pezzi per balletto più raffinati che siano mai stati scritti all'alba del 1876. Quindi per la buona esecuzione dei ballerini scaligeri, in testa la prima ballerina Anita Magyari, responsabile e accurata, anche se non sino in fondo, nelle restituzioni degli spettacolari 32 *fouetté* e Roberto Bolle. Infine, per la corretta proposta dinamica, final-

mente illuminata e su palcoscenico nudo in un'opera dalla regia dissennata e comicamente notturna. Agli aspetti positivi avremmo volentieri affiancato una lode per la coreografia di Derek Deane se questa non fosse talmente meccanica da non rendere giustizia alla grazia musicale. Prova ne è il fatto che il cammeo della *Danza delle ore* risulta persino più breve di quanto non sia. Ed è frutto di una percezione resa distorta proprio dal coreografo, più preoccupato di mostrare la sua conoscenza del linguaggio accademico che non di rendere intelligibile e preziosa la degustazione dei singoli passi. □ MA.GU.

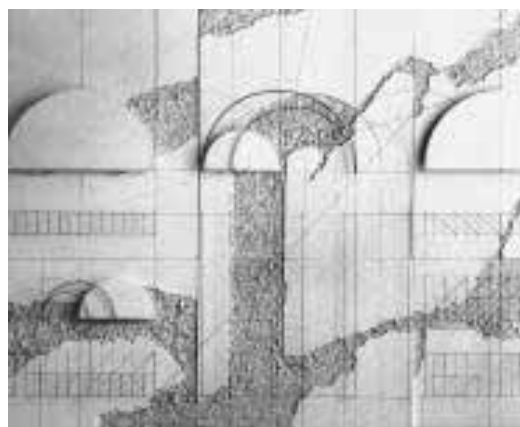


Topo di biblioteca

Dergano Bovisa, via Balducci 60/1, tel. 33220541. Fino al 25 gennaio mostra fotografica sul fenomeno dell'abbandono degli animali nelle città. La mostra intitolata «Mi è sembrato di vederle un gatto» è organizzata, fra gli altri, dalla M.I.A.O. Mici e Co, la Coop Lombardia e Bruno Bozzetto. Per il ciclo «Narrativa nascente», martedì 21 gennaio alle 20.45 si terrà il secondo incontro con Hassan Itab autore del libro «La tana della lena».
Fra Cristoforo, via Fra Cristoforo 6, telefono 89516518. Guerra fra realtà e finzione, con un torneo di rischio in tre turni, domenica 19 e domenica 26 gennaio (alle ore 14.30) e giovedì 30 gennaio alle 20.30 (finale e premiazione) e la parallela mostra fotografica «Sarajevo 96: tracce». Quota di partecipazione 10 mila lire. Premi per i primi classificati e premi ricordo per tutti. Per informazioni ed iscrizioni telefonare in biblioteca.
Affori, v.le Affori 21, tel. 66220897. Mostra fotografica di Andrea Pagliarulo «Vietnam 1994: fra passato e futuro».
Gallaratese, via Quarenghi 21, tel. 38006528. Fino al 25 gennaio rimane allestita la postazione video del Biblioclip «Giallo metrol-

politano» realizzato da «Comunità Nuova», nell'ambito di un progetto di educazione e prevenzione giovanile. Il filmato dura 14 minuti e scorre a ciclo continuo. È poi in preparazione un concorso per le scuole elementari su «Il laboratorio di costruzione del libro animato», che coinvolgerà per tutta la primavera anche altre dieci biblioteche. Per il concorso sono stati mobilitati psicologi, sociologi ed esperti. La classe vincitrice verrà proclamata e premiata in Aprile. Per informazioni telefonare in biblioteca.
Bergamini, via Bergamini 5, tel. 58303611. Il ko della Sormani apre forse qualche spiraglio alla sopravvivenza di questa piccolissima biblioteca, capace solo di 24 posti e da sempre penalizzata da questa «colossale» presenza. Fino ad oggi era vuota e poco usata, tanto che la Direzione centrale di piazza Castello ne meditava la chiusura e ne ha ridotto l'orario a cinque ore giornaliere (martedì-giovedì ore 12-17.50, lunedì, mercoledì, venerdì e sabato ore 9-14.20). Ora gli sfrattati della Sormani la sottopongono ad assalti impetuosi per i quali la biblioteca non esita a definirsi «vicina al collasso». □ S.T.

LA CITTÀ DELL'ARTE



Due opere di Walter Valentini: «La città del sole», 1986. A destra «La misura aurea», 1984.

Walter Valentini ritmo e misteri della geometria

MARINA DE STASIO

Vent'anni di pittura di Walter Valentini allo Studio Reggiani (via San Gregorio 27): la mostra «Ritmo e misteri della geometria: la linea italiana di Walter Valentini», a cura di Luciano Caramel, ricostruisce a grandi tappe il percorso maturo di questo artista che ha sviluppato un suo discorso coerente nell'ambito dell'arte astratta.

Nato a Pergola, in provincia di Pesaro, nel 1928, Valentini vive a Milano dal 1955. Da sempre oltre che alla pittura si dedica alla grafica: ha studiato incisione all'Istituto di Belle Arti di Urbino e l'ha a lungo insegnata alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, di cui è stato anche direttore per alcuni anni. Nel campo della grafica ha studiato tecniche sperimentali di calligrafia che sfruttano la pressione dei torchi sulla carta per ottenere superfici in rilievo. Tra le sue installazioni più importanti c'è la grande opera su tavola, «La città del Sole»,

che dal 1988 è collocata nel salone della Camera del Lavoro di Reggio Emilia.

La mostra dello Studio Reggiani, che è aperta fino al 22 febbraio (orario martedì-venerdì 16-19.30, sabato 10.30-13), presenta opere di varie dimensioni: dipinti su tela o su carta, alcuni d'impianto monumentale, che partono dal 1974 - l'anno in cui Valentini espone alla Galleria Vinciana le «immagini grigie», che segnavano una svolta nella sua attività - per arrivare fino alle recenti «Tabulae coelestes». Dai primi lavori, dominati da toni di grigio e nero, si passa nel 1977 ai «Progetti», dove triangoli, parallelepipedi, linee spezzate si compongono in immagini rigorose e piene di ritmo: l'opera di Valentini unisce la pittura all'inserimento in rilievo di metalli o carte, e soprattutto usa le forme della geometria per costruire uno spazio, per dare un'idea di architettura ispirata alle di-

mensioni e ai ritmi dell'arte rinascimentale.

A partire dagli anni Ottanta le architetture si fanno sempre più ampie e maestose, ma sempre più sono segnate dalla presenza di forme imperfette, strappate, non finite: nella certezza della geometria si insinua l'imprevisto della realtà, si manifestano le fratture che il tempo e le vicende della vita hanno portato nella razionalità del progetto umano. Anche il colore ha sviluppi nuovi: al bianco e al nero assoluto, si alternano blu profondi e preziose tracce d'oro. «I segni sempre interrotti - scrive Caramel - e le abrasioni materiche, le lacerazioni, rimandano sì al magma cosmico, ma sono anche proiezioni dei turbamenti del nostro inconscio, in un viaggio di cui è nota e scontata la partenza, incerto, e misterioso, l'epilogo: verso il cielo, seppur sotto la terra, o solo sotto la terra, con l'inappagato volgersi al cielo?».

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.
Acquario Viale Gadio 2, tel.86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel.8053972.
Museo d'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel.86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario:

9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel.8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari: 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni

12, tel. 794889: orari da martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18, sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel.72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13

15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel.86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.
Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Esterne (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel.48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

pagina 6 l'Unità

Armani e Ferrè giudicano il «look» dei politici

«Casini è sempre ben vestito; Veltroni anche, Prodi ha il look adatto a lui, quello del papà rassicurante. D'Alema è un filo isterico nel suo modo di vestire. Sono alcuni dei giudizi che lo stilista Giorgio Armani dà dei nostri politici in un servizio che andrà in onda oggi a "Telecamere", il programma di Anna La Rosa, in onda alle 13,30 su Raidue. Per Giorgio Armani la classe politica attuale «è molto migliorata dal punto di vista estetico; non tutti, ma molti, vestono meglio». Promosso a pieni voti Fausto Bertinotti: «Ha un'eleganza personalizzata, country - dice Armani - un po' da proprietario terriero». E Silvio Berlusconi? «Almeno in passato si è ispirato al mio modo di vestire - risponde Armani - ma oggi è troppo doppiopettato». Gianfranco Ferrè esprime apprezzamento per il presidente del Consiglio, Romano Prodi: «Mi piace molto quando è in jogging grigio - ammette - anche perché la tuta è di Gianfranco Ferrè». Il più elegante, anche per Ferrè, è Bertinotti: «Si merita dieci e lode» dice lo stilista, e un bel nove anche a Massimo D'Alema «ma solo quando è in vacanza».



Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini durante una riunione del Polo

Rodrigo Pais

Il Ccd, addio all'Aventino

Casini: voto le privatizzazioni. Fini si accoda

Casini, sostenuto anche da Cossiga: noi votiamo le privatizzazioni e la parità scolastica. Berlusconi e Fini: vedremo. Il Ccd alza la testa e dice agli alleati: non faremo più l'esame del sangue giornaliero. La sfida al centro per i voti moderati. A Ppi e Ri: per le amministrative non ci sono più steccati insormontabili. Il Polo compatto dice no all'ipotesi di maggioranze variabili. Segni a Casini: «Ribaltoni e ribaltini sono un minestrone».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il 1997 si è aperto sotto i migliori auspici per il Ccd - e anche per il Cdu. È riuscito, in un qualche modo, a convincere Silvio Berlusconi che la politica la si fa sul fronte moderato, che dialogare con l'avversario, cioè con la maggioranza, è più utile che restare sull'avventino. E così, dopo aver incassato il sì del Polo alla bicamerale, con la «resa» del fan della costituente Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e i suoi ccd posson tranquilli festeggiare i tre anni di vita del partito. Ma non è una cerimonia rituale, perché l'occasione è troppo ghiotta per non alzare ancora di più il livello della polemica interna al Polo.

E dunque il segretario della Vela sceglie di parlare senza preoccuparsi troppo delle conseguenze: dalla sua ha la rincorsa spasmodica verso il centro e lui al centro c'è

già: che ci provino Fini e D'Alema a conquistare i voti moderati. Così al cavaliere, impegnato a Milano a organizzare il congresso di Forza Italia (27 marzo a Roma), a far votare il nuovo statuto, dice senza perifrasi: «Non abbiamo bisogno di dare rassicurazioni a nessuno e nessuno ce lo può chiedere. Non accettiamo nei confronti dei nostri alleati, di dover sottoporre il Ccd ad un esame del sangue giornaliero». E quindi aggiunge: «Sulle privatizzazioni siamo disponibili a dare il nostro voto. Sulla parità scolastica non potremmo venir meno al nostro dovere». Dunque il Ccd, senza rinunciare alla collocazione di schieramento, annuncia di volersi muovere «senza temere la smentita di alcun cultore dell'ortodossia bipolare», perché comunque non farà «la ruota di scorta della maggioranza».

Ma sono il voto alle privatizzazioni o sulla parità scolastica i prodotti delle maggioranze variabili? «C'è un bisticcio di parole - spiega Angelo Sanza, capogruppo del Cdu alla Camera - perché per maggioranza variabile si deve intendere l'intesa costante tra Ulivo e una parte del Polo. A seconda dei provvedimenti in esame alle Camere l'Ulivo utilizza il Polo invece di Rifondazione, tutto questo come frutto di un'intesa. Ma questo non c'è e non può esserci. Non è questo di cui parla Casini». Non c'è l'intesa, dunque, ma il Ccd è oggettivamente un passo in avanti nei rapporti con l'Ulivo rispetto a Forza Italia. Infatti ieri il cavaliere ha detto: «Con il voto contrario alla privatizzazione della Stet abbiamo voluto rimarcare che questo governo non ha una sua maggioranza ed è costretto a negoziare di volta in volta, su singoli episodi, il voto di Rifondazione comunista. Ma essendo il partito di Bertinotti ancora ideologico costringe il governo a decisioni che vanno contro gli interessi del paese. Comunque il Polo non ha mai detto sì a maggioranze variabili; in qualche caso eccezionale, ove ci fossero di mezzo davvero gli interessi del paese, non escludiamo di poter dare un voto positivo ad una proposta di governo». Mentre Casini i casi eccezionali li chiama per nome e cognome, supportato da Francesco

Cossiga che dice: «Dovete votare le privatizzazioni», Berlusconi rimane più sul vago. Anche perché deve fare i conti con Gianfranco Fini. Il quale usa più o meno le stesse parole del cavaliere sull'argomento del giorno: privatizzazioni e maggioranze variabili. «Di fronte ad alcuni provvedimenti del governo, che si rivelano in sintonia con il programma del Polo, il Polo non dovrebbe trascurare l'ipotesi di contribuire all'approvazione di quei provvedimenti. Ma, insisto, non si tratta di maggioranze variabili, bensì di convergenze su determinati provvedimenti». Comunque Casini, tanto per essere chiari, a Fini lancia un messaggio: «Deve scegliere tra il giocare da solo o in squadra. E se decide di giocare in squadra deve capire che si segna dal centro e non dalla bandierina del calcio d'angolo».

La crisi del Polo è, evidentemente, non risolta con il voto favorevole alla istituzione della commissione bicamerale. Lo si capisce seguendo ancora Casini: «A Berlusconi va detto che lo stato del Polo non va. Ci vuole rinnovamento, il capitano non solo gli ex comunisti e gli ex fascisti. Ora c'è da dare un contenuto al bipolarismo. E oggi noi saremo più intransigenti».

Ieri, intanto, a Casini ha replicato Mario Segni: «I ribaltini e i ribaltini sono un grande minestrone». Il Polo

è in difficoltà. Insomma, per dirla ancora con il segretario ccd, «si apre una fase nuova» per il centro-destra. Il Ccd, ma anche il Cdu, vuole giocare al centro, con il centro dell'Ulivo. «Non ci sono recinti invalicabili». E se non è possibile fare alleanze con il Pds, il Ccd pensa concretamente, forte anche delle parole del neosegretario popolare, Franco Marini, alla possibilità di convergenze con il Ppi o con Rinnovamento italiano alle prossime amministrative. La prossima tornata elettorale per il rinnovo di consigli comunali e l'elezione dei sindaci di importanti città si annuncia così di estremo interesse e importanza. Comunque se ora Ccd e Cdu dicono di essere disponibili a superare gli steccati che non sono invalicabili, al momento di stringere alleanze, procederanno autonomamente, senza Forza Italia. Anche se Casini dice: «Fin qui abbiamo sacrificato più di tutti alle ragioni dell'alleanza. Abbiamo digerito perfino Pannella. Abbiamo subito una diffidenza verso il nostro passato di democratici cristiani, ma il diritto di cittadinanza lo hanno non solo gli ex comunisti e gli ex fascisti. Ora c'è da dare un contenuto al bipolarismo. E oggi noi saremo più intransigenti».

Ieri, intanto, a Casini ha replicato Mario Segni: «I ribaltini e i ribaltini sono un grande minestrone».

Berlusconi fissa la data e si autocelebra

Il 24 marzo FI a congresso

MILANO. Si terrà il 27 marzo, a Roma, il primo congresso politico di Forza Italia. È quanto ha deciso ieri l'assemblea nazionale convocata a Milano alla quale ha partecipato anche Silvio Berlusconi. È stato lo stesso presidente del movimento a darne notizia in una lunga conferenza stampa durante la quale ha toccato diversi punti sul tappeto dell'attualità politica. Tra gli altri Berlusconi ha ribadito la disponibilità del Polo a un dialogo per dare vita alla bicamerale, si è soffermato sui problemi delle prossime elezioni al Comune di Milano («Il Polo ha molti nomi ma non ha ancora un candidato»), ha risposto all'indagine emersa dalle carte inglesi riguardante l'ipotesi di costituzione di fondi neri all'estero da parte di giocatori del Milan: «È la dimostrazione - ha detto - tra l'altro - della continuità della persecuzione giudiziaria e fiscale che viene messa in atto dalla mia discesa in campo nei confronti di tutto ciò che può in qualche modo diminuire la mia immagine».

Autocelebrazione

Ma torniamo al congresso. Nell'annunciarlo formalmente, Berlusconi non ha voluto rinunciare alla solita autocelebrazione. «Il nostro atto costitutivo - ha ricordato il presidente degli "azzurri" - risale al 16 gennaio del '94». Dieci giorni dopo, il 26 gennaio, Berlusconi, via videocassetta, annunciava la sua «discesa in campo». «Per ricordare quella data oggi me ne hanno regalato una copia, e sono rimasto impressionato - ha commentato il cavaliere - quello che parla in quella cassetta sembra il figlio di Berlusconi e non il sottoscritto».

Il partito-azienda fondato tre anni fa adesso ha una organizzazione sempre più estesa. Ieri l'assemblea di Forza Italia ha approvato a maggioranza (1 voto contrario, 1 astenuto, 54 a favore) il nuovo Statuto che fissa in 21 i membri del Comitato di Presidenza: 10 eletti da assemblea, 6 nominati dal presidente, 4 responsabili delle varie strutture organizzative del partito (enti locali, comunicazione, ecc.). «Se in 3 anni l'iniziativa di un singolo cittadino ha trovato tanti consensi - ha aggiunto Silvio Berlusconi - significa che qualcosa di buono da dire ce l'avevamo».

Partito leggero

Al congresso - ha ancora annunciato Berlusconi - ci saranno più di 5 mila partecipanti che esprimeranno non un segretario politico ma un presidente. «Vogliamo essere un partito assolutamente leggero - ha detto - un partito degli elettori e degli eletti, e non delle tessere». Per questo motivo lo statuto stabilisce che non saranno gli iscritti a votare per i delegati da inviare al congresso, ma gli elettori di Forza Italia: ogni collegio (dei 475 italiani) esprimerà un delegato, ma quei collegi che hanno registrato più elettori di

Forza Italia potranno esprimere più delegati, fino a un massimo di quattro. «Avremo, insomma - ha precisato Berlusconi - un delegato ogni cinquemila voti». Del Consiglio nazionale fanno parte tutti i parlamentari e gli euro-parlamentari di Forza Italia, più i delegati provinciali, e gli eletti nelle istituzioni locali. «Vedrete - ha concluso Berlusconi - sarà un Congresso diverso da quello degli altri partiti: sarà un congresso di sostanza».

I sondaggi

Non poteva mancare il riferimento ai sondaggi. «In base ai nostri sondaggi - ha annunciato il leader di FI - Forza Italia è il primo partito tra gli italiani. È miracoloso, se pensate che siamo nati solo tre anni fa (ma già nel '94 FI era il primo partito, fino al sorpasso da parte del Pds lo scorso 21 aprile, ndr). Per questo - ha concluso il cavaliere - sappiamo di avere una grande responsabilità: c'è uno Stato di diritto totalmente da ricostruire. Abbiamo piena coscienza che il nostro sistema democratico è legale ma non legittimo».

E Dini presenta un manifesto per la nascita del suo partito

Rinnovamento Italiano diventa un vero partito. Rafforza l'organizzazione territoriale, serra le file parlamentari puntando a restare un gruppo autonomo, si dà un manifesto che fissa in 15 punti le parole d'ordine del partito. E, su questa base, apre il tesseramento, va a caccia di adesioni. Rotta l'intesa con Si e Patta (ma 5 deputati su 8 sono rimasti con Dini), le quindici tesi enunciate nel manifesto saranno la base per l'adesione di «tutti coloro che vi si riconosceranno». Parlamentari compresi. E Rinnovamento ha approvato un manifesto tanto aperto da potersi rivolgere ai moderati sia del Polo che dell'Ulivo. Nel documento, infatti, si fa riferimento a valori quali efficienza, solidarietà, partecipazione, modernizzazione. Si marca la ispirazione agli ideali «cristiani e laici» e ci si propone il superamento «di ogni divisione tra laici e cattolici», con l'impegno a difendere «la dignità dell'uomo, l'integrità della persona, la vita della famiglia, degli anziani, dell'infanzia». Punto chiave del manifesto, quello sulle riforme. Ri punta ad una modifica del sistema che «garantendo la stabilità politica, consente agli elettori un potere di scelta diretta di chi dovrà assumere responsabilità di governo a tutti i livelli istituzionali». In più, il partito di Dini chiede di superare il bicameralismo perfetto anche per rafforzare i poteri di indirizzo e controllo del Parlamento. E, mentre si propone di difendere «il valore unitario della Nazione italiana», punta ad un federalismo basato sul principio della solidarietà.

IL CASO

Polemiche sulle norme approvate in Alto Adige per le scuole. Il Pds: scelta grave

Insegnanti obbligati al bilinguismo

VALERIA MANNA

BOLZANO. Obbligo di bilinguismo per gli insegnanti. È questa la novità che nei prossimi mesi in Alto Adige metterà a rumore il mondo della scuola e, prevedibilmente, non solo quello. Provincializzata appena da sei mesi grazie al passaggio di competenze concesso dal governo, la pubblica istruzione altoatesina (da sempre divisa fra scuole italiane, tedesche e ladine) nei giorni scorsi è stata colta di sorpresa dalle intenzioni espresse dalla giunta. L'esecutivo della Provincia autonoma ha fatto sapere che intende estendere anche agli insegnanti l'obbligo di essere in possesso del «patentino» che attesti la conoscenza delle due lingue ufficiali della provincia, ossia l'italiano e il tedesco. E questo mentre si continua a fare strenua resistenza a ogni ipotesi di scuola bilingue, di sperimentazioni didattiche volte a favorire l'apprendimento del tedesco nelle

scuole italiane.

Introduzione graduale

Per il momento, è stato spiegato, si tratta di un'introduzione graduale: dall'1 settembre '99 nell'assunzione di personale di ruolo sarà data la preferenza ai docenti in possesso di questo attestato, mentre gli altri andranno in coda alle graduatorie. Ma dal 2002 l'attestato di bilinguismo sarà requisito necessario per poter essere assunti come insegnanti di ruolo, dalle scuole materne fino alle superiori. Il «patentino» si ottiene dopo aver superato un esame scritto e orale previsto di livello diverso in base al titolo di studio: per i laureati la prova è la più difficile e viene qualificata di grado «A». Si tratta di un ostacolo che risulta particolarmente ostico a tutti, ma in particolare modo agli italiani della provincia di Bolzano. Si calcola infatti che mentre il 90 per cento degli in-

segnanti di madrelingua tedesca è già in possesso del «patentino», fra gli italiani solo il 10 per cento corrisponde ai requisiti richiesti.

Gli stipendi

Gli insegnanti già di ruolo, ovviamente, non perderanno il posto, ma subiranno comunque una decurtazione del 50 per cento della speciale indennità che la Provincia pagherà ai docenti a partire da settembre '97, quando entrerà in vigore il nuovo contratto che prevede anche un aumento delle ore lavorative da 18 a 21. Per ora, e fino all'inizio del nuovo anno scolastico, l'amministrazione riconoscerà però a tutti, indipendentemente dal «patentino», un aumento di stipendio che per i maestri delle elementari sarà di 200mila lire lorde al mese, per i professori delle scuole medie e delle superiori di 300mila lire e di 400mila lire per i direttori e presidi. Si calcola che l'indennità corrisposta dal prossimo mese di settembre sarà

circa il doppio di questi aumenti, in modo tale che quanti la percepiranno solo a metà, di fatto non si vedranno prima aumentare e poi ridurre lo stipendio.

Gli oppositori

Ciononostante la faccenda ha suscitato non poche reazioni, perché l'obbligo di bilinguismo (già esistente per tutti gli altri dipendenti pubblici dell'Alto Adige) non era affatto previsto. Tanto che per trasformarlo in legge sarà necessario modificare la norma di attuazione con cui lo Stato ha concesso alla Provincia le competenze sulla scuola.

Gli oppositori, inoltre, hanno ricordato come durante le trattative con Roma proprio il presidente della giunta provinciale, Luis Durnwalder, aveva assicurato che mai e poi mai sarebbe stato imposto il bilinguismo degli insegnanti.

Due dei tre assessori di lingua italiana presenti in giunta hanno difeso il provvedimento: l'ex pi-

dessino Romano Viola ha detto che la decisione è una «misura intelligente e coraggiosa», mentre l'assessore alla cultura italiana, l'ex democristiano Luigi Cigolla, ha precisato che «l'obiettivo è quello di creare una società bilingue in tutti i settori».

Non altrettanto soddisfatto il terzo assessore italiano, il popolare Michele Di Poppo, il quale si è dissociato dalla decisione, spiegando che di una simile misura non si era mai discusso.

Accenti contrari anche da parte del segretario del Pds, Guido Margheri, il quale ha parlato di «scelta grave e immotivata, in contrasto con lo Statuto di autonomia» precisando che questa decisione sarà «fonte di gravi tensioni nelle scuole e nei rapporti tra i gruppi linguistici».

È tutto questo mentre è alle porte la discussione sulla toponomastica, un'altra «mina» vagante nei rapporti fra i gruppi etnici dell'Alto Adige.

Le riforme costituzionali

Bicamerale, lavori in corso

I poli dialogano in attesa del voto di Montecitorio

ROMA. Il vicepresidente del Senato e coordinatore nazionale di An Domenico Fisichella si è detto convinto che, «se la commissione Bicamerale lavorerà, in un certo modo, sulla seconda parte della Costituzione, è probabile che poi si occuperà anche della prima». Nel corso di un dibattito con Leopoldo Elia, Antonio Baldassarre, Marco Taradash, Gavino Angius e Francesco D'Onofrio, il senatore Fisichella ha rilevato che «la Bicamerale infatti non è affatto un ostacolo a rivedere la prima parte della Costituzione». Per quanto riguarda la legge elettorale, per Fisichella «si potrebbe abolire la quota proporzionale prevista alla Camera con il sistema adottato al Senato».

Elia e Baldassarre si sono invece soffermati sull'importanza della Bicamerale e sulla necessità di definire in modo più preciso cosa si vuole intendere in realtà per federalismo.

Non condivide la Bicamerale, ma ritiene che la Costituzione sia più un mito «che una realtà attuale», il deputato di Forza Italia Marco Taradash.

Il presidente della commissione Finanze del Senato, il pidessino Gavino Angius ha invece sottolineato l'importanza di parlare di riforma elettorale contemporaneamente alla Bicamerale. A proposito della presidenza della Bicamerale ha detto che questa è «comoda e deve essere assegnata a un garante sopra le parti».

Il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio ha poi osservato che bisogna anche decidere se «si vuole continuare ad affidare il potere nelle mani dei partiti». E ha aggiunto che, «se non si realizza la Bicamerale e non si fanno in tempi brevi le riforme, il Polo deve decidere: o sciogliere questo nodo o sciogliersi».

Domenica 19 gennaio 1997



Una scena di «Tano da morire» in alto due personaggi del musical

Sergio Cipri



IL SET. Roberta Torre gira a Palermo «Tano da morire», storia comica di un piccolo boss

«La mafia? È tutta un musical»

Un musical sulla mafia. Lo sta girando a Palermo, tra la Vucciria e i capannoni della Zisa, Roberta Torre. Film-maker milanese che da anni vive e lavora in Sicilia. «Finalmente è arrivato il momento di ridere di Cosa Nostra», dice l'autrice di *Tano da morire*. Nessun problema con la città, anzi gli «attori», tutti non professionisti, sono entusiasti. Musiche originali di Nino D'Angelo, che da queste parti è una star, con un occhio al rap e al Sudamerica.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

■ PALERMO. Sei signore taglie forti sormontate da teste vere di pesce spada (otto chili l'una) che ballano la samba in una «parrucchiera», come si dice qui, molto *sui generis*. Almodóvar più John Waters più Ed Wood con un tocco di pop art in versione trash: poltrone fucsia, una lavatrice dipinta con lo spray, enormi ragnatele da fumetti, peperoni e melanzane, reggipetti sesta misura appesi a un filo. È il set del primo lungometraggio di Roberta Torre - produce Donatella Palermo in collaborazione con Raitre e Telepiù; distribuisce la Lucky Red - un musical sulla mafia che rischia di mandare all'aria tutti i luoghi comuni. Sul musical e sulla mafia. «È un musical dei poveri che trasforma i rituali di Cosa Nostra in siparietti coloratissimi».

Chi conosce i lavori di questa film-maker milanese, ormai da anni emigrata a Palermo, può forse farsi un'idea della messinscena delirante di *Tano da morire*. Anche perché gli attori (?) sono in gran parte gli stessi di sue cose precedenti. *Angelasse*, per esempio. O *Virginella*, che già tentava la strada del film-sceneggiatura, raccontando di una donna contesa tra due uomini del vicolo a colpi di canzoni. «Non prendo gli

attori dalla strada», spiega l'autrice. «Lavoro per anni con queste persone, entrando in confidenza e riutilizzando pezzi delle loro memorie che applico ai personaggi inventati». Storie vere, insomma. Ma senza il pietismo tv. Col massimo rispetto per bigodini, cannoli e drammi della gelosia.

Anche quella di Tano Guarrasi è una storia vera. Un boss di quartiere fatto secco dentro la sua macelleria della Vucciria a metà anni '80. Alla veglia funebre lo ricordano le quattro sorelle: Caterina, Rosa, Franca e Modesta. Destinate a restare zitelle, perché lui non permetteva a nessuno di avvicinarsi. Chi si è sposata, l'ha fatto di nascosto, mentre Tano stava in galera.

«Il film è una specie di flash back contrappuntato dai commenti delle donne della parrucchiera, che fanno da coro greco, e dalle canzoni che Nino D'Angelo ha scritto apposta per noi». Travolgenti: il *Rap* e *Tano*, per dire, narra della brillante carriera di un bambino con la precoce vocazione di *mafioso*: «Voglio fare il boss diceva da grande/ vojo cumanna' a vita 'e tutte quante/ voglio fa' a cazzotti cu chi nun se sente/ voglio sputa' n faccia a chi

giura e poi se pente...». Perché, come forse avete capito, i mafiosi di Roberta Torre sono più che altro pessimi mariti/padri/fratelli. Con la scusa di Cosa Nostra, si fanno l'amante o si divertono tra loro, lasciando le donne chiuse in casa. «Qualche anno fa, ai tempi delle stragi, un film così non si sarebbe potuto fare», rilette Roberta Torre. «La mia mafia non è quella dei mafiosi, dei cliché, del *Costanzo Show* e neppure dei film di Rosi o Damiani. È mafia da ridere con mafiosi da operetta che stanno scomparendo soppiantati da una malavita imprenditoriale».

Anche la Vucciria o Roccella stanno scomparendo. Bonificate e modernizzate. «Un bene ma anche un male, una perdita di identità», dicono le «attrici. Per lo più casalinghe, ma anche sarte o infermiere. Pare che nessuna si sia montata la testa, anche se nel vi-

colo sono molto invadite e, dunque, sfottute. Anche se Annamaria, una delle sorelle di Tano, annuncia: «Se mi dicono di andare in America per un film, io scappo di casa».

Roberta le «costringe» a vestirsi e truccarsi nei modi più assurdi: capelli tinti, parrucche, anguille vive o alghe in testa, tutine aderentissime dai colori improbabili... L'effetto è spesso grottesco, come nel balletto delle teste di pesce spada di cui sopra, coreografato come in un musical di Broadway - le citazioni vanno da *West Side Story* ai musicarelli italiani anni '60 passando per *La febbre del sabato sera* - ma senza preoccuparsi per errori e gomitate. Cinco tv a colori, dirà qualcuno. Anche per ovi motivi di vicinanza (tra l'altro la fotografia è di Cipri). Ma Roberta distingue: «Loro lavorano sui personaggi palermitani, io ci lavoro dentro».

PRIMEFILM. La commedia di Burns

Che fatica amare la donna ideale

MICHELE ANSELMI

■ *Amore e altre catastrofi* parte due. Meno cinefilo del film australiano e più strutturato all'americana (produce Robert Redford), *Il senso dell'amore* è una di quelle commedie romantiche che un tempo avremmo definito «carine». Dialoghi spigliati, uno sguardo non banale sui rapporti sentimentali, qualche ambizione sociologica nei ritratti di vita newyorkese. Non lascia un gran segno, ma si vede volentieri, specialmente perché promuove a coprotagonista un vecchio attore di razza, quel John Mahoney di solito utilizzato da Hollywood in parti da caratterista. Qui, invece, è un po' il motore della vicenda: ovvero mister Fitzpatrick, un ex pompiere in pensione felicemente sposato (lui crede) nonché padre di due figli che più diversi non si può. Da buon irlandese, sfotte affettuosamente i suoi Mickey e Francis chiamandoli con nomi femminili, e quelli, durante le settimanali battute di pesca in barca, fanno finta di ascoltare i saggi consigli impartiti dal genitore. Sembra che una famiglia unita, ma tutti e tre hanno più di un problema con le donne.

Il senso dell'amore intreccia le vicende sentimentali dei due giovani uomini con la chiacchiera paterna, in una sorta di *Guerra dei Fitzpatrick* che lambisce il dramma senza rinunciare a far sorridere sui casti della vita.

Scopriamo così che Mickey, il tassista scapolone, s'è sposato in quattro e quatt'otto con una bella cameriera che medita di trasferirsi a Parigi per studiare alla Sorbona. Nell'attesa, i due sono andati a vivere in un appartamento minuscolo, senza acqua calda, sotto lo sguardo perplessito dell'altro Fitzpatrick, ossia Francis, danaroso *broker* di Wall Street, con autista, casa di lusso e moglie sessualmente frustrata. Lei fa di tutto per eccitare la fanta-



Il senso dell'amore

Tit. or.	She's the One
Regia	Edward Burns
Sceneggiatura	Edward Burns
Fotografia	Frank Prizzi
Musica	Tom Petty
Nazionalità	Usa, 1996
Durata	96 minuti
Personaggi e interpreti	
Mickey	Edward Burns
Francis	Mike McGone
Il padre	John Mahoney
Hope	Maxine Bahns
Heather	Cameron Diaz
Roma	Capranichetta

sia erotica del consorte, senza immaginare che l'uomo, demotivato a letto, in realtà fa il mandrillone con una giovane e disinibita bionda in carriera, Heather, che ovviamente un tempo fu la fidanzata di Mickey. Il quale Mickey, scoprendo l'inghippo, invece che accettare le giravolte del destino prende a pugno il fratello in una tenzone regolarmente arbitrata da papà.

Contrappuntato dalle accattivanti canzoni di Tom Petty, *Il senso dell'amore* piega la chiacchiera

sulla «donna ideale» (il titolo originale recita *She's the One*) a un confronto apprezzabile sull'incapacità degli uomini di guardare dentro se stessi, per immaturità o anche per vigliaccheria. Il tono generale è piacevole, anche se il regista, sceneggiatore e interprete Edward Burns (fa Mickey) non dribbla i rischi della confezione modaiola e rassicurante in chiave newyorkese. Naturalmente, un po' come accade nel *Club delle prime mogli*, sono i personaggi femminili a imporsi alla fine per sensibilità e grinta, dando scacco matto agli uomini e rivelando un discreto cinismo nello sbrigliare gli affari di cuore. Battuta forse non memorabile ma che rende l'idea: «Per vivere è meglio fare il tassista che succhiare cazzi», ghigna Mickey all'ex fidanzata Heather che gli fa gli occhi dolci dopo averlo tradito. «Dipende da quali cazzi succhi», risponde lei.

DALLA PRIMA PAGINA

La commedia

do. (O anche sì, ma insomma sempre con grande dignità). E adesso? provare a rifarsi ad un cinema forse difficile ma grandissimo (proprio perché intelligente ma anche semplice e fruibile) come è stato il cinema italiano con le sue belle commedie sociali vuol dire essere diventati tomba? Ma stiamo scherzando?

Se Salvatore ha una sua poetica, una sua visionarietà che gli fa fare dei film, ben venga, ma, caro Veronesi Giovanni, mettiamoci una mano sulla coscienza e se nella vita abbiamo scelto di fare film scemi, o semplicemente se ci vengono brutti, o se si va tutti, per dirla con la grande Elle Kappa, dove ci portafoglio, be' allora, cerchiamo di starcene zitti. Grazie.

[Silvia Scola]

«Smilla» apre il festival di Berlino

Sarà il film tedesco «Il senso di Smilla per la neve» del regista danese Bille August ad aprire il 13 febbraio a Berlino la 47esima edizione del festival del cinema. Il film, interpretato da Julia Ormond, Gabriel Byrne, Richard Harris, Mario Adorf e Vanessa Redgrave, è tratto dall'omonimo best seller di Peter Hoeg ed è costato oltre due anni di lavoro al regista. La presenza del film, unica opera tedesca, vuole essere un omaggio al produttore tedesco Bernd Eichinger, che ha prodotto in passato film come «Il nome della rosa» e «La storia infinita». Ospite d'onore della Berlinale sarà l'attrice americana Kim Novak, che riceverà un Orso d'oro alla carriera. Presidente della giuria, Jack Lang, neo direttore del Piccolo Teatro di Milano.

Chiama Beha 06-6789037
Grida tutta la tua rabbia a
"Radio Zorro"

La difesa del cittadino parte dai microfoni di RTL 102.5
Domenica dalle 9 alle 11

(fax 06-69922193) www.b612.it/rtl

4.000.000 di ascoltatori

RTL 102.5

la radio privata al servizio pubblico

*lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la formula radio più innovativa, il mix appeal più geniale, aggressivo e penetrante. 200 minuti al giorno di informazione con le migliori firme. 1200 minuti in compagnia della musica «...dei grandi successi»

*la sola frequenza nazionale. In diretta 24 ore su 24. 7 giorni su 7. Radio Privata Ufficiale della Coppa Mondiale di Sci.

TEATRO VENTIDIO BASSO

PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE 1997

È stato presentato in questi giorni ad Ascoli Piceno, alla presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune, Ing. Franco Laganà, il programma della stagione '97 del Teatro Lirico Ventidio Basso che si avvale, da alcuni mesi della Consulenza Artistica della nota compositrice Ada Gentile.

Dopo l'ormai classico «Concerto di Capodanno» con l'eccezionale ensemble de «I Solisti di Zagabria», che hanno proposto uno sfavillante programma di valzer e di polke, il cartellone dell'97 offrirà, il 3 febbraio, un «Gran Gala di Danza» con l'etole Vladimir Derevjanko e si articolerà in spettacoli che vanno dall'operetta all'opera lirica e dai concerti sinfonici e da camera ai recitals. Il famoso ballerino Derevjanko sarà affiancato da altri sei primi ballerini del «Kirov Ballet», dell'«English National Ballet» e del «Dresden Staatoper Ballet» e proporrà opere molto note come «Il lago dei cigni», «La bella addormentata», «L'uccello di fuoco», «Giselle», ecc.

Il 21 e 23 febbraio andranno in scena due operette: «Scugnizza» (con la compagnia di Tato Russo) e «La principessa della zarda» (con la compagnia di Giorgio Tazzari).

Per gli amanti della lirica sono in cartellone due grandi opere come «Il trovatore» (il 15-16 e 18 marzo '97) e «L'Amico Fritz» (il 15-16 e 18 novembre '97) affidate a due eccezionali registi come Gianluigi Ronzi (alla sua prima esperienza nel mondo della lirica) e Mario Moriconi, e con due eccezionali cast vocali. Verrà poi proposta in aprile (il 19 e 20), in prima mondiale, un'opera di Ennio Morricone dal titolo «Epitaffi sparsi», su testo di Sergio Miceli, unitamente a «L'imprenditore teatrale» di W. A. Mozart ed «Il maestro di cappella» di D. Cimarosa, con la regia di Stefano Mazzonis. Questo «trittico buffo» si avvarrà di un ottimo cast vocale (Luisa Castellani, Domenico Trimarchi, Nicola Pamio ecc.) e della partecipazione straordinaria di Arnoldo Foà (voce recitante).

I due recitals in programma prevedono la partecipazione di interpreti straordinari, molto diversi tra loro: il mezzosoprano spagnolo Teresa Berganza (il 9 maggio, accompagnata al pianoforte da Mouis Alvarez Parejo) ed il cantautore bolognese Paolo Conte (il 22 marzo).

Verranno inoltre proposte l'opera «Pierino e il lupo», di S. Prokofiev, con Oreste Lionello voce recitante, il 25 ottobre, e «Le canzoni di Kurt Weill», con Leopoldo Mastelloni voce recitante, il 18 ottobre, insieme a tre giornate di studio sul tema: «Musica e poesia» dedicate a tre grandi poeti italiani come Leopardi, Montale e Sanguineti.

È infine previsto anche un breve ciclo di concerti da camera dedicato a giovani vincitori di Concorsi Internazionali che si terrà nell'accogliente auditorio della Carisap (Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno), principale sponsor del Teatro, nelle date del 3, 11 e 18 maggio in cui si esibiranno, rispettivamente, il «Quartetto Santa Cecilia», la violinista Tanja Becker-Bender e la pianista Imamine Njuka.

Il nuovo Consulente Artistico Ada Gentile ha voluto caratterizzare la propria gestione con l'allargamento del bacino di utenza del Teatro mediante una programmazione variegata e non basata esclusivamente sulla lirica ma anche su altri generi musicali che possono avvicinare al teatro stesso anche i giovani che rappresentano il pubblico del domani. Tale indirizzo è stato pienamente condiviso dall'Amministrazione Comunale di Ascoli che intende far conoscere il proprio teatro che è stato recentemente ristrutturato e rappresenta, da oltre cento anni, un preciso punto di riferimento culturale per le Marche e le Regioni circostanti.

Domenica 19 gennaio 1997

NAZIONALE. Il ct sceglie la linea della continuità. Ma con l'Irlanda del Nord debutterà l'interista

Maldini presenta l'Italia stile Sacchi La novità è Fresi

ROMA. Non è un contropiede e neppure una ripartenza: è una convocazione ragionata, con una sola novità rispetto al passato, Fresi, e un paio di sorprese, che sono Carboni ed Eranio, dati per morti e invece vivi e vegeti. Cesare Maldini è stato di parola: aveva detto che non avrebbe fatto rivoluzioni e così è stato. Ha prevalso la linea della continuità. Almeno negli uomini: per il gioco, bisogna attendere mercoledì prossimo: Palermo, ore 20.45, amichevole Italia-Irlanda del Nord. La prima volta di Cesare Maldini in versione ct della Nazionale. La prima volta, dopo un lustro e qualche mese, senza Arrigo Sacchi e tutto il resto. Ovvero, un calcio che ha fatto, nel bene e nel male, epoca. Intanto, primo contratto per il ct: Benarivo, convocato secondo le previsioni della vigilia, si è fatto male: contrattura al retto femorale della coscia sinistra. Maldini solo stasera deciderà se chiamare un altro giocatore al suo posto: forse Pessotto.

Due portieri (Peruzzi e Toldo). Sei difensori (Ferrara, Cannavaro, Maldini junior, Costacurta, Nesta, Fresi, ma con Benarivo erano sette). Sette centrocampisti (Albertini, Dino Baggio, Di Livio, Di Matteo, Eranio, Fuser e Carboni). Quattro attaccanti (Casiraghi, Del Piero, Ravanelli e Zola). Nella lista di Maldini diciannove giocatori (o forse venti se qualcuno sostituirà Benarivo): una rosa ampia per un'amichevole. Ma è cosa buona e giusta: il ct deve lottare con il tempo per presentare il 12 febbraio, a Londra contro l'Inghilterra, la miglior Italia possibile nella gara forse decisiva per la qualificazione ai

mondiali francesi del 1998. L'Irlanda del Nord è l'unico test a disposizione per il ct: novanta minuti di studio accelerato, un'autentica full immersion per il nostro selezionatore. L'Irlanda del Nord non è stata scelta a casa: scuola britannica, è come affrontare una mini (molto mini) Inghilterra.

E considerato che in attacco siamo ai soliti nomi e che a centrocampo l'unica vera novità potrebbe essere costituita dal ritorno in pianta stabile di Dino Baggio, ecco che è la difesa il reparto da rivisitare, da esplorare, da aggiustare. È stato il settore che ha fatto ammattire, negli ultimi due anni, Sacchi. I guai cominciarono dall'addio di Baresi, che giocò la sua ultima partita in Nazionale il 7 settembre 1994 (Maribor, Slovenia-Italia 1-1). Potrebbero finalmente finire con un nome nuovo: Fresi, 24 anni compiuti tre giorni fa, scuola calcistica salernitana (città e club dove quarant'anni fa, all'epoca di Giò Viani, nacque il cosiddetto libero). Non fosse apparso all'orizzonte mister Roy Hodgson, anzi, le rogne sarebbero già finite. Invece, la

diavoleria escogitata dal tecnico inglese nell'Inter, che ha spostato Fresi dal centro della difesa a centrocampo, ha creato a Cesare Maldini qualche grattacapo. Nel suo modo di vedere il calcio, Fresi è il libero ideale. Si intravede, cosa curiosa, un caso-Baresi alla rovescia. Il buon Franco fu provato da Bearzot a centrocampo. Erano gli anni, quelli, in cui l'Italia produceva ottimi difensori in quantità industriale e a recitare da libero c'era il signor Gaetano Scirea. In poco più di dieci anni il nostro football ha cambiato pelle: per trovare un libero, bisogna pescare dal centrocampo. Fresi sarà provato, avrà una chance a Palermo. E sarà un test importante. Anzi, a livello di uomini, sarà il più importante in assoluto. In palio, c'è una maglia per Wembley. Maldini in ogni caso fa il misterioso. Ci ha detto ieri al telefono: «Fresi? Per me gioca bene sia in difesa che a centrocampo. Quale sarà la sua collocazione in Nazionale? Per me, ripeto, gioca bene ovunque».

STEFANO BOLDRINI

LE CONVOCAZIONI	
Questi 19 giocatori chiamati dal nuovo c.t. Maldini per l'amichevole Italia-Irlanda N.	
MILAN:	Costacurta, Maldini, Albertini, Eranio
JUVENTUS:	Peruzzi, Ferrara, Di Livio, Del Piero
LAZIO:	Nesta, Fuser, Casiraghi
PARMA:	Cannavaro, D. Baggio
CHELSEA:	Zola, Di Matteo
FIorentina:	Toldo
ROMA:	Carboni
INTER:	Fresi
MIDDLESBROUGH:	Ravanelli

A livello di gioco, vedremo la nuova difesa: quattro uomini, ma non in

linea. Un centrale (Fresi o Costacurta o Cannavaro) giocherà staccato, a proteggere il reparto. Gli altri tre giocatori saranno, da destra a sinistra, Nesta, Ferrara e Maldini. A centrocampo, vedremo un'Italia sacchiana: Di Livio, Albertini, Di Matteo e Dino Baggio. Oppure, Fuser, Albertini, Dino Baggio e Di Livio. In attacco, si riparte con Zola e Casiraghi (ma il laziale sta facendo i conti con l'influenza).

A livello di club, l'Italia maldiniana predilige Juve e Milan (4 convocati a testa). Nella speciale classifica, seguono Lazio e Parma (3), poi con un convocato a testa Fiorentina, Inter e Roma, più i tre «inglesi» (Di Matteo, Ravanelli e Zola). Non ci sono sampdoriani (Mancini e Montella erano però in odore di bocciatura), manca all'appello anche il capocannoniere del campionato, l'atalantino Inzaghi.

Il raduno scatterà questa sera, al centro sportivo della Borghesiana, a Roma. Cesare Maldini arriverà a notte fonda: seguirà infatti in tribuna il match serale Lazio-Juventus. Poi, da domani, parola alla sua Nazionale.

Casiraghi e Marchegiani incerti, Juve con Tacchinardi

Lazio, febbre Juve in tutti i sensi: perché stasera saranno almeno in sessantamila a seguire la sfida dell'Olimpico (ore 20.30, pay tv) e perché Zeman, per compilare la formazione, deve fare i conti con termometri e aspirine. Nella notte di venerdì il febbrone da cavallo aveva inchiodato al letto Casiraghi. Ieri mattina, però, il centravanti della Lazio non aveva più febbre. Ci sono discrete possibilità di vederlo in campo contro la sua ex-squadra. Altrimenti, largo a Protti. Marchegiani, invece, ha alle spalle cinque giorni di febbre. Il portiere, come Casiraghi, è convocato «a casa», perché non andrà in ritiro e solo questa mattina, se sarà abile e arruolato, si unirà al resto della compagnia. Orsi è pronto a sostituirlo. Recuperato invece Okon: Baroni dovrà accontentarsi della panchina. In difesa, Zeman pare orientato a confermare Fish e a lasciare a riposo Negro. Il tecnico laziale ieri era di buon umore: «La Juve? Beh, lo confesso, fino a qualche anno fa tiffavo per i bianconeri. Lippi? Non è solo fortunato come dissi due anni fa, è anche bravo, ha meritato il premio di miglior allenatore italiano del '96. Oggi sfida decisiva? Non credo, manca un intero girone di ritorno». In casa Juventus sono tornati i sorrisi. La flessione in campionato (due punti nelle ultime tre partite) e la tegola dell'infortunio di Boksic sono stati spazzati via dal 6-1 di Parigi. Oggi la Juve si gioca il titolo di campione d'inverno («ci teniamo molto - ha detto Lippi - perché la statistica ci dice che nove volte su dieci lo scudetto va a chi è primo al giro di boa»); in corsa ci sono anche Inter e Sampdoria. Senza il francese Zidane, al quale la Disciplina ha confermato la doppia squalifica, e senza Boksic e Conte, Lippi si affida al modulo a due punte (Padovano e Del Piero). A centrocampo Tacchinardi sostituirà Zidane, mentre dopo i guai muscolari si rivedrà Jugovic.

LAZIO-JUVE. Storia del difensore che piace al Milan. «Ma io resto a Roma»

Nesta, un campione di normalità

turo a Roma?

Guardi, sono affezionato alla Lazio per la quale ho sempre tifato. Ma il cuore è una cosa e la professione è un'altra storia. Ecco, posso dire che se la Lazio continuerà a prospettarmi un bel futuro, sarà difficile andar via. In ogni caso, le assicuro che il prossimo anno resterò alla Lazio.

Intanto è un quasi titolare in Nazionale...

Gran soddisfazione. Ma non sento mio il posto: vedrà, sarà una bella battaglia per conquistare quella maglia.

Ci racconta la sua storia?

Sono nato e cresciuto in un quartiere romano dal nome famoso per il cinema: Cinecittà. Da due anni però ho cambiato casa: vivo alla Giusti-

niana, a due passi dal centro sportivo di Formello. Divido l'appartamento con Grandoni: un'amicizia vera. Gioco a calcio da sempre: un anno nei pulcini del Cinecittà, poi, a 8 anni, il passaggio alla Lazio. Ho fatto tutta la trafila fino al debutto in serie A contro l'Udinese, il 13 marzo di tre stagioni fa. Due tecnici fondamentali: Franco Patarca che mi prese alla Lazio e Mimmo Caso ai tempi della Primavera.

Che cosa c'è oltre al calcio nella sua vita?

La famiglia e gli amici. E poi il biliardo, una passione.

La Lazio, la Nazionale e i miliardi le hanno fatto perdere la testa?

No, perché so che nella vita il successo spesso è effimero. E poi ho alle

spalle una famiglia sana, in cui mi sono stati inculcati valori veri.

Vent'anni, successo e denaro: una mosca bianca in una generazione di giovani che deve fare i conti con la disoccupazione e un futuro incerto...

So dove vuole arrivare e le dico: non sono insensibile ai problemi della mia generazione. Con i miei amici parlo di certe cose e dico: il segreto dei miei successi è un'adolescenza di sacrifici. Capii che per arrivare a certi livelli dovevo impormi alcune rinunce. Ecco, io metto a disposizione degli amici la mia esperienza nel calcio.

Ci sono alcuni suoi coetanei che si divertono a tirar sassi dai cavalcavia e ad ammazzare la gente...

Che dire? sono teste vuote, gente senza valori.

A proposito di valori, dove mette la politica?

Nelle cose che non mi interessano. Non ho un'idea, non ho un punto di riferimento.

Com'è il suo rapporto con Zeman?

Ottimo. Eppure lo scorso anno ad un certo punto tra lei e il tecnico accadde qualcosa...

Stupidaggini. Sa, mi ritrovai in panchina per due domeniche di fila e non fu una bella esperienza. Però aveva ragione Zeman: non ero al massimo della forma.

Il calcio di Zeman è un'utopia? Io dico che è un grande spettacolo. E per me bisogna insistere. Bisogna



Alessandro Nesta è in alto Cesare Maldini allenatore della nazionale

crederci.

Ci crede in Maldini ct della Nazionale?

Sì. In panchina è nervoso, poi, quando si spengono le luci, diventa una persona adorabile.

Oggi Lazio e Juventus: punti a parte, dov'è la differenza?

Nel carattere. La Juve non fallisce mai le partite importanti. La Lazio, invece, nei momenti decisivi si affloscia. Peccato. □ S.B.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHIERO

ItaliaRadio l'Unità

In edicola a sole 18.000 lire

Live at the Kremlin

Crisi aziendali, l'Inps in allarme per i contributi

«Subito la verifica sulle pensioni»

Ciampi: basta con i dubbi

ROMA. Pensioni, che passione. Il ministro del Tesoro Ciampi non cessa di avvertire che se il sistema pensionistico accusa squilibri occorre intervenire per correggerli. E se il Fondo monetario lancia l'allarme sullo squilibrio demografico, in Italia si tratta di sbarazzarsi da ogni dubbio sul fatto che il sistema resta all'attacco, compiere le verifiche del caso e adottare le misure che si dovessero rendere necessarie. L'ultima sortita di Ciampi, ieri a Roma, evita di suscitare polemiche riguardo all'anno della verifica. Ma che si debba fare, è certo: «Bisogna sgomberare il nostro orizzonte dalle continue e ripetute dichiarazioni di dubbi sulla tenuta del nostro sistema pensionistico», ha detto il ministro, «occorre approfondire, constatare se vi sono o non vi sono squilibri». Se tali squilibri dovessero risultare - ha concluso il ministro - «mi sembra chiaro che è dovere di tutti provvedere».

Ciampi non ha detto che la verifica va anticipata, ma i sindacati confederali ribadiscono che i tempi sono quelli noti: 1998, come prevede la legge di riforma. Walter Cerfeda della Cgil aggiunge che se il governo Prodi volesse in realtà tagliare le pensioni di anzianità e la scala mobile sulle pensioni, avrebbe dal sindacato la stessa risposta ricevuta nel '94 dal governo Berlusconi che aveva proposto le stesse cose: «non si possono risanare i conti dello Stato tagliando le pensioni da una parte e i salari, come sta dimostrando di voler fare la Federmeccanica con i metalmeccanici, dall'altra». Per Natale Forlani della Cisl, «il sistema pensionistico, dopo la riforma, ha una sua tenuta intrinseca. Se, come sembra e come si conviene, non c'è un collegamento tra verifica della riforma ed eventuale manovra correttiva di primavera, i tempi tecnici devono rimanere quelli fissati per legge».

E mentre Forlani ricorda che manca l'attuazione di ben sei deleghe della riforma, il suo collega della Uil Paolo Pirani - il quale non esclude un confronto ravvicinato sullo Stato sociale - sottolinea che le pensioni di anzianità sono in calo; e che il vero problema è la riduzione delle entrate contributive per la crisi occupazionale.

Il presidente dell'Inps Gianni Billia la pensa allo stesso modo. La riforma ha resistito alla sfida del '96, ma per il '97 - dice Billia - «mi preoccupa non l'incremento di pensioni ma la tenuta del sistema produttivo cioè il gettito contributivo». Il Fmi raccomanda di aumentare l'età pensionabile? «È semplicistico», risponde il presidente dell'Inps, quando «il sistema produttivo italiano continua ad espellere lavorato-

ri». Nel 1996 l'Inps ha liquidato 285 mila domande di pensione di anzianità e 220 mila di vecchiaia: nella maggior parte dei casi si è trattato di espulsioni dei lavoratori dal sistema produttivo. Del resto «in Francia si va in pensione a 60 anni uomini e donne e qui a 58 e 63 ma si sta andando verso i 65...». Praticamente il sistema non consente di andare in pensione di vecchiaia: «tra pensionamenti di anzianità e prepensionamenti

siamo anticipando i pensionamenti per crisi delle aziende e non per scelta dei lavoratori». Novità all'Inpdap, l'istituto per le pensioni dei dipendenti pubblici: al dimissionario Salvatore Cardinale subentra Gianfranco Rastrelli, ex leader dei pensionati Cgil e vicepresidente Pds della Commissione Lavoro della Camera nella precedente legislatura.

Q.R.W.

Ciampi incontra tre commissari: verifica su manovra, Stet e fondi strutturali

Bruxelles: triplo esame per l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Parlerà di moneta unica, di privatizzazioni dopo il «caso Stet», di Fondi strutturali non utilizzati per svariate centinaia di miliardi, del Banco di Napoli. Nella valigia per il viaggio di domani a Bruxelles, Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro e del Bilancio, ha messo quasi mezza politica economica italiana se non di più. Che si ricordi, negli ultimi tempi, non era mai capitato che un ministro italiano andasse a fare il punto, nel palazzo della Commissione, su di un numero rilevante di dossier particolarmente sensibili.

Girandola di incontri

Sarà stato anche per evitare un viaggio in più, ma la visita e gli incontri, uno dietro l'altro, con tre commissari (l'ex presidente del Consiglio passerà almeno sette ore dentro il "Breydel", a partire dalle 11, per le conversazioni con Yves-Thibault de Silguy, Karel Van Miert e Monika Wulf-Mathies) sono il segno dello stile di Ciampi e della sua conclamata politica di confronto preventivo e di coordinamento delle politiche con gli uffici comunitari. La visita di domani, insomma, è l'applicazione pratica della constatazione più evidente della sempre più stretta relazione tra le scelte nazionali e la politica europea che è

sempre meno «estera» e sempre più vicina.

In principio, il viaggio di Ciampi avrebbe dovuto avere una sola meta: l'ufficio della commissaria alle Politiche regionali, la tedesca Monika Wulf-Mathies. Ciampi aveva da tempo concordato questo incontro per compiere una nuova ricognizione sull'entità dei Fondi strutturali non utilizzati, per avere uno scambio di idee sul progetto di riforma che la Commissione sta preparando e per fare un esame del mancato funzionamento della «cassa di regia», l'organismo creato per coordinare le iniziative e per far pressione per la realizzazione dei programmi regionali. Poi, la missione di Ciampi ha allargato l'orizzonte degli impegni europei. La ridefinizione del programma di convergenza economica, l'eventualità di una nuova manovra per correggere i dati del deficit nel '97 per stare in linea con gli obblighi del Trattato, le difficoltà in cui si dibattono altri Paesi della Ue, a cominciare dagli stessi virtuosissimi tedeschi, hanno consigliato uno scambio di vedute con il commissario di Silguy. Infine: la bocciatura del decreto che guardava anche alcuni aspetti della dismissione della Stet dall'Iri verso il Tesoro, in vista della fusione con Telecom, ha condotto alla neces-

si sociale ed agricolo) destinati alle aree dell'«Obiettivo 1», cioè a basso sviluppo, a 514 milioni di ecu, sempre nel periodo '94-'96, per le aree dell'«Obiettivo 2» (zone industriali in declino) ed a 138 milioni di ecu per le aree dell'«Obiettivo 5b» (zone rurali).

Stando ad alcune stime ufficiose (i dati ufficiali arriveranno nel prossimo mese di febbraio), gli unici settori in cui ci risulta una vivacità della spesa sono quelli che riguardano le Ferrovie, le telecomunicazioni, l'industria e i servizi. Tutti insieme, questi settori hanno assorbito oltre il 70% di quel 14,3% delle spese già fatte. Gli altri programmi centrali sono in grave ritardo. Così come altri dati ufficiosi hanno confermato l'incapacità delle regioni ad utilizzare i finanziamenti dell'Unione europea: Campania, Puglia e Sicilia sono in coda con percentuali di utilizzo da lista nera della vergogna. Un po' meglio vanno la Basilicata (in testa con una spesa di 219 milioni di ecu sui 1.127 assegnati, equivalente al 18,5%), la Calabria e l'Abruzzo. L'Italia, nel programma '94-'99 che riguarda otto regioni (oltre alle già citate anche il Molise e la Sardegna) su oltre 14 mila milioni di ecu è riuscita ad impegnare alla data del 31 dicembre scorso soltanto meno del 10%. Anche su questo Ciampi è atteso alla prova.

DALLA PRIMA PAGINA

Qualche perplessità

fine non drammaticamente discosto da un valore complessivo di una lira per l'intero Banco.

Non è facile dire quale fosse il valore reale della banca senza avere esaminato le carte, ma si ha l'impressione che per un Istituto ripulito da impieghi dubbi per 12.500 miliardi, con 5mila miliardi di svalutazioni già spesate in bilancio (le perdite degli ultimi quattro esercizi) con un elevato valore di avviamento (la raccolta di circa 25mila miliardi ha continuato ad essere stabile nonostante la crisi) con una dinamica del costo del lavoro e dei costi previdenziali portata nella media del sistema, la valutazione sia stata molto ma molto prudente.

L'esito getta dei dubbi sull'efficacia tecnica dell'intera strategia di salvataggio, per la quale esistono certamente opzioni alternative, troppo rapidamente scartate. Per tutta la vicenda parlamentare la mia impressione è stata che l'intera materia fosse nelle mani delle tecnocrate del Tesoro, sul cui operato e sui cui criteri è stato difficile intervenire avendo il governo

escluso a priori che consigli, suggerimenti, indicazioni alternative potessero venire dal Parlamento. Basti pensare che la discussione alla Camera e al Senato è avvenuta con regolamento d'asta già pubblicato. Lo sciagurato ostruzionismo della Lega ha fatto il resto, rendendo a suo tempo obbligato il voto di fiducia.

Qui non è in discussione se il Banco avesse dovuto fallire o no. Alla fin fine è un falso problema perlopiù dal punto di vista dei costi.

Una banca non è una drogheria o una piccola impresa per la quale si può concepire che i creditori siano pagati man mano che si recupera quanto possibile dall'attivo dell'impresa fallita. In questo caso, i creditori sono i depositanti e i debitori (quelli sani) sono operatori che fanno del credito ricevuto il perno della loro attività economica e di investimento. Né a gli uni si può chiedere di aspettare né agli altri di rientrare improvvisamente. È questa la ragione per cui le grandi banche falliscono nei week-end, per riaprire il lunedì do-

po che sono stati collocati i depositi presso un'altra banca (diciamo il «Nuovo Banco di Napoli», posseduto da nuovi azionisti) e affidata a quest'ultima la gestione dell'attività con garanzie che da essa non scaturiscono perdite. Vi sono molte varianti di questo schema base che, non alterano la sostanza: le perdite sui crediti finiscono per essere assorbite dallo Stato e la nuova banca parte ripulita. (Così è stato nello spettacolare salvataggio delle casse di risparmio statunitensi e così è stato nell'ancora più spettacolare salvataggio del sistema finanziario e immobiliare giapponese - entrambi alla fine degli anni 80 - così è stato anche, nel nostro piccolo, per il Banco Ambrosiano).

Poco importa quindi, da un punto di vista dei costi pubblici, che oggi il Banco di Napoli si chiama ancora così invece che con un «Nuovo» davanti, ma altre procedure di salvataggio avrebbero sicuramente fatto emergere molto meglio il suo valore e forse attratto investitori internazionali.

La seconda perplessità riguarda il senso di questa operazione nell'orizzonte di una strategia per il Mezzogiorno che faccia perno proprio sul settore finanziario come leva dello sviluppo. In fin dei conti la crisi del Banco di Napoli

Lavoro: nel '97 oltre 16mila miliardi destinati al Sud

ROMA. Il «patto per il lavoro» prevede per il '97 impegni finanziari nel Mezzogiorno per complessivi 16.434 miliardi di cui 2.144 di nuovi interventi, 4.790 miliardi come prosecuzione di interventi già in atto e 9.500 sotto forma di intervento straordinario. Lo rende noto il ministero del Lavoro in una nota in cui si elencano i provvedimenti attuativi dell'accordo Governo-parti sociali sottoscritto a settembre.

«Il patto per il lavoro - afferma il ministro Treu nella nota - è il primo accordo stipulato in Europa tra il Governo e le parti sociali che recepisce le nuove strategie comunitarie per la lotta alla disoccupazione. Prevede un vasto mix di interventi a sostegno dell'occupazione e, in particolare, tende ad agevolare il primo inserimento lavorativo dei giovani soprattutto nel Mezzogiorno. Le misure adottate dal Governo - conclude Treu - permettono di dare una risposta tempestiva al problema della mancanza di lavoro nelle aree di crisi italiane, uscendo dalle logiche assistenzialistiche che avevano caratterizzato questo tipo di interventi».

Ecco il dettaglio degli impegni. **Nuovi interventi.** Contratti di formazione lavoro, 60 miliardi (viene allungato di un anno, da 2 a 3, il contratto nel Mezzogiorno se l'azienda lo trasforma a tempo indeterminato); apprendistato, 60 miliardi (l'età viene elevata da 20 a 26 anni nel Sud, a 24 nel resto d'Italia); lavori socialmente utili, 800 miliardi (possibile destinare almeno 1.000 miliardi, dei quali l'80% al

Mezzogiorno, ai disoccupati di lunga durata, cioè 800mila lire mensili per 12 mesi); prestito d'onore, 371 miliardi (dopo il primo finanziamento di 80 miliardi, nei prossimi anni sono previste risorse alla IG di 291 miliardi nel '97 e 139,5 nel '98 ricavate dal Fondo per l'occupazione); formazione professionale, 200 miliardi; part-time e riduzione orario, 200 miliardi (agevolazioni contributive ad aziende che assumono giovani al Sud con contratto part-time); bonifica Bagnoli, 323 miliardi. **Interventi già in atto.** Sgravi contributivi e previdenziali, 3.450 miliardi (proroga al '97 degli sgravi previdenziali del 6% per il personale in servizio nel Mezzogiorno con una spesa di 2.250 miliardi, cui si aggiungono gli oneri del trascinamento degli sgravi decennali già accordati pari a 1.200 miliardi nel '97); fiscalizzazione oneri sociali, 1.000 miliardi (700 per le imprese industriali - permangono per il prossimo triennio, un differenziale decrescente stimabile in 1.500 miliardi - e 300 per le imprese agricole); Regione Calabria, 150 miliardi (a sostegno dei lavoratori forestali); disoccupati Napoli e Palermo, 190 miliardi.

Intervento straordinario. Interventi nelle aree depresse (almeno l'80% riferibili al Mezzogiorno) con stanziamenti per 9.500 miliardi nel '97, 12.550 miliardi nel '98 e circa 8.000 miliardi nel '99; si finanziano così i patti territoriali (700 miliardi di finanziamenti nazionali più 800 comunitari) ed i contratti d'area.

Sciopero degli straordinari Forte adesione a Mirafiori

Riuscito lo sciopero degli straordinari nello stabilimento Fiat di Mirafiori ed in altre realtà produttive del Piemonte (Alenia, Olivetti, Teksid, aziende della componentistica) dove i lavoratori erano stati «chiamati» a prestare la loro opera per la giornata di sabato. Secondo la Fiom regionale «pochissimi lavoratori presentatisi in generale nelle varie aziende»; a Mirafiori, ha sostenuto il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, lo straordinario è stato «praticamente inesistente». Di particolare significato, viene aggiunto dalla Fiom piemontese, l'adesione pressoché totale al blocco degli straordinari a Mirafiori durante il terzo turno (quello di notte), dove tra le 2 e le 4 del mattino si è svolto anche un corteo interno. «La grande riuscita di questa giornata - sottolineano ancora alla Fiom - conferma una settimana che ha visto un'altissima partecipazione agli scioperi articolati, la più alta dall'inizio della vertenza contrattuale». Altre manifestazioni sono già state annunciate dai sindacati dei metalmeccanici a partire da domani prossimo e per tutta la settimana.

Sicurezza Firmati due decreti attuativi

Più formazione e garanzie negli ambienti di lavoro. Sono stati infatti firmati ieri due decreti interministeriali applicativi della normativa sulla sicurezza del lavoro. Il primo, di concerto tra i ministri del Lavoro, Treu e della Sanità, Bindi, riguarda l'individuazione dei contenuti minimi per la formazione dei lavoratori, ed rappresentanti per la sicurezza, e dei datori di lavoro, che possono svolgere direttamente i compiti propri del responsabile del servizio di prevenzione e protezione. La formazione dovrà essere progettata alle risultanze della valutazione dei rischi, approfondendo la conoscenza delle misure e delle procedure di prevenzione e protezione, nonché posizioni sulle responsabilità civili e penali in materia di sicurezza. Un secondo decreto applicativo della legge 626/94 è stato firmato di concerto tra i ministri del Lavoro, Treu, dell'Industria, Bersani e della Sanità, Bindi. Il decreto interministeriale prevede per le piccole e medie aziende a basso rischio la possibilità di una unica visita da parte del medico competente.

creava anche un'opportunità. Si poteva partire dalla ricollocazione della proprietà delle azioni del Banco per far nascere nel Mezzogiorno una grande banca di sviluppo capace di introdurre e diffondere la finanza innovativa, far lievitare il project financing, esercitare l'assistenza progettuale e finanziaria agli Enti locali, far crescere il credito alle piccole imprese ecc. Una sferzata all'intero sistema creditizio. Per sollecitare queste trasformazioni il Tesoro avrebbe dovuto escogitare una cessione che conferisse agli acquirenti una sorta di mandato di agenzia. Non è detto che i nuovi acquirenti non possano giungere a questi risultati, ma è lecito incrociare le dita quando essi riguardano un istituto assicurativo estraneo all'attività bancaria e un istituto bancario con bassa redditività, sovradimensionato per entità del personale, non particolarmente definito per vocazioni. Intanto, inoltre, dai processi di internazionalizzazione: due debolezze difficilmente fanno una forza.

Vi sono alcuni insegnamenti che all'intera vicenda ci tramanda, che qui mi limito ad elencare promettendomi di intervenire successivamente a proposito.

1) Abbiamo sicuramente necessità di legiferare sulle crisi ban-

carie individuando le linee guida per la loro risoluzione e costruendo le istituzioni capaci di mettere in comune i rischi e stabilire i filtri a monte dell'attività bancaria, in grado di migliorare la qualità del credito (e determinare quindi un abbassamento dei suoi costi).

2) Abbiamo bisogno di una vigilanza che perseveri nella linea di severità seguita recentemente ma, ahinoi correttiva di troppe distinzioni degli anni passati (le perdite del Banco di Napoli negli ultimi esercizi non sono solo frutto di eventi determinati nel loro corso).

3) Abbiamo bisogno di dotare di capacità, strategia e visione le amministrazioni pubbliche nel governare una politica di rafforzamento produttiva e finanziaria dell'economia meridionale con istituzioni capaci di sviluppare l'offerta produttiva e il mercato. Le crisi degli istituti di credito meridionali si risolvono anche al loro esterno. I costi pagati per il Banco di Napoli sono in fin dei conti riverbero del modo scellerato in cui fu allora governata la fine dell'intervento straordinario.

Al di là delle perplessità dell'operazione è indubbio che questo terreno è un terreno di speranza su cui si intravede un impegno nuovo del governo.

[Salvatore Bisacco]

Fondi neri Milan Berlusconi: persecuzione giudiziaria

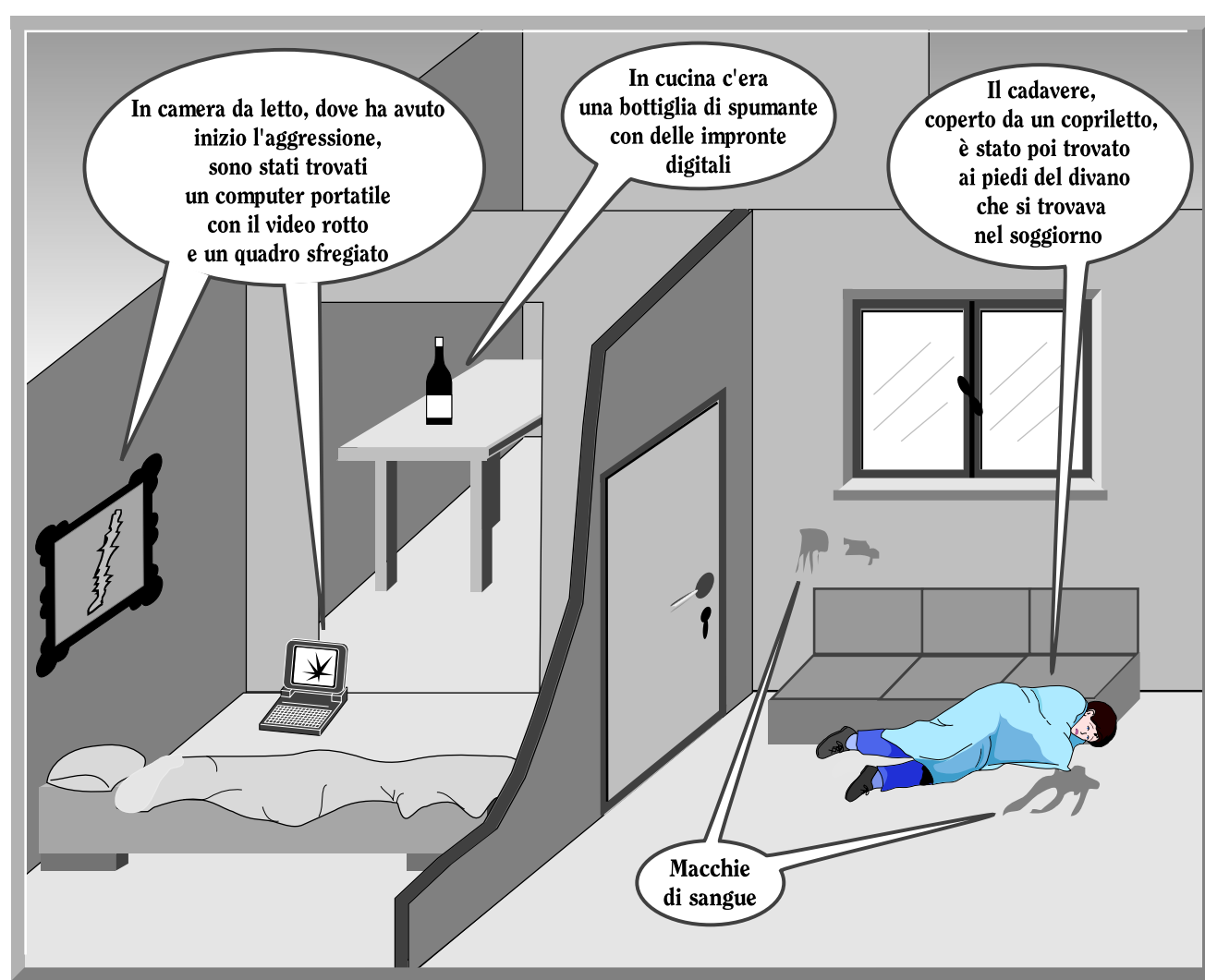
GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Versamenti all'estero sul mio conto e non dichiarati in Italia? Sarebbe molto interessante... E poi questa vicenda delle sigle è molto affascinante». L'unico che riesce a buttarla sulla battuta, pur negando di aver mai ricevuto soldi in nero, è il campione di pallavolo Claudio Galli, uno dei nomi di sportivi famosi che figura nell'elenco sospeso di sigle e soldi pagati all'estero da una società legata al Milan.

La giornata, tra Arcore e Milanello, si apre con la lettura dei giornali che riportano la notizia di quanto sarebbe contenuto nel rapporto che la Guardia di finanza ha consegnato al pool Mani pulite, in quelle pagine si parla di un flusso di dollari pagati all'estero per l'acquisizione dei diritti di immagine delle stelle targate Milan di tutte le discipline sportive: calcio, volley, rugby e hockey. Trascorrono poche ore e arriva l'austero e severo comunicato ufficiale della società, ramo calcio: «Il Milan A.C. non ha mai versato emolumenti in nero a nessun giocatore italiano o straniero, né ha ricevuto comunicazione di iniziative giudiziarie a riguardo». A Milanello, intanto, i giocatori si radunano per la trasferta romana: nessuno parla, in fila indiana salgono sul pullman che li condurrà all'aeroporto e lasciano ad Adriano Galliani l'onere di rispondere alle domande dei cronisti: «Il nostro problema è che il Milan fa notizia - ironizza l'amministratore delegato rossonero - è un piatto troppo ghiotto per i nostri cronisti giudiziari. Chiudiamo qui lo scontro».

Lo scontro con chi? A questa domanda sembra rispondere direttamente Silvio Berlusconi, al termine dell'assemblea nazionale di Forza Italia: «È la dimostrazione della continuità nella persecuzione giudiziaria e fiscale che viene messa in atto dalla mia discesa in campo nei confronti di tutto ciò che può in qualche modo contribuire a diminuire la mia immagine». Di più: «Cercano di diminuire la mia immagine quando non riescono a diminuirmi come avversario politico. Non dubbio alcuno sul fatto che si tratti di un disegno preciso, credo che vi siano prove consistenti al riguardo e sono in attesa fiducioso che tutti gli elementi di prova, che io credo che i giudici competenti dovrebbero avere ormai accumulato e che mi sembrano incontrovertibili, porteranno ad un'azione decisa nei confronti dei responsabili». Quindi, secondo il Cavaliere, gli accertamenti dovrebbero puntare non tanto su quelle migliaia di dollari che la Sport Image International (Sii) ha pagato all'estero ma piuttosto sugli inquirenti che stanno esaminando montagne di documenti sull'attività finanziaria estera del gruppo del Biscione. «I giocatori del Milan hanno un ruolo preciso nella società e sono ambiti come testimonial con la loro immagine nei confronti di prodotti vari - spiega Berlusconi - una società estera, così mi è stato riferito questa mattina, ha ritenuto di sottoporre e firmare dei contratti con i giocatori più famosi e di ottenere l'esclusiva per lo sfruttamento della loro immagine». Zdenek Zeman, l'allenatore della Lazio (proprio oggi avversaria del Milan) non si stupisce: «Non mi sorprende perché è da tempo che se ne parla. Succede spesso così: oggi parliamo di qualcosa che poi magari fra dieci anni si scoprirà che è vero».

In realtà, l'accusa di aver creato fondi neri, la procura l'ha già mossa contro il gruppo di Berlusconi nell'ambito dell'inchiesta All Iberian, la società definita «cassa occulta» della Fininvest. Il nome della Sii, poi, compare anche nei documenti che il pool Mani pulite ha ottenuto per rogatoria dalla Svizzera. Nessuna contestazione viene fatta alla società, che però viene messa in collegamento con la New Amsterdam di Panama, la cui attività ha attirato l'interesse degli inquirenti. E poi, a destare sospetti, ci sono quelle sigle: la storia di Tangentopoli è piena di floppy disk che contengono nomi in codice.



Firenze, interrogata l'ex moglie del conte assassinato

Di Robilant, il rebus del dipinto sfregiato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

Per protesta «offrono» gli affreschi del Veronese

Piuttosto che vederli sbriciolare giorno dopo giorno a causa delle vibrazioni prodotte dai camion, i proprietari di un villa veneta, la Magnadola, di Cessalto (Treviso), si sono detti disposti a cedere a enti o privati stranieri i cinquecenteschi affreschi del Veronese che abbelliscono la dimora. La provocazione viene dalla famiglia Giacomini-Zanin, a Villa Magnadola dall'inizio del secolo, e che ora è in lotta con la Provincia di Treviso e con il Comune per il progetto di una tangenziale che passerebbe a poche decine di metri dal giardino della villa, dove scorre già una provinciale, con inevitabile pericolo per le strutture dell'edificio.

FIRENZE. Il delitto del conte Alvise di Robilant, sembra destinato a diventare un giallo senza fine. Anche dalla testimonianza dell'ex moglie, l'americana Elisabeth Stoches Dean, ascoltata ieri per un'ora e mezzo dagli investigatori, è emerso ben poco. La donna, che vive all'Argentario, è separata dal 1976 aveva rapporti solo formali con l'ex marito: qualche telefonata o un incontro in occasione delle festività natalizie. Niente di più. Sulla vita privata e sulle amicizie femminili e maschili dell'ex marito, l'americana non ha saputo fornire alcuna indicazione utile a risolvere il rebus di palazzo Rucellai dove mercoledì sera il nobilito è stato ucciso con dieci colpi alla testa. Per risolvere l'enigma - sostengono i carabinieri di Firenze coordinati dal sostituto Luciano Singlicchio - bisogna sapere di palazzo Rucellai dove mercoledì sera il nobilito è stato ucciso con dieci colpi alla testa. Per risolvere l'enigma - sostengono i carabinieri di Firenze coordinati dal sostituto Luciano Singlicchio - bisogna sapere di palazzo Rucellai dove mercoledì sera il nobilito è stato ucciso con dieci colpi alla testa.

Gli investigatori, dalla misteriosa omicidio, si sono convinti che il conte Alvise di Robilant fosse in confidenza con chi lo ha ucciso. Altrimenti, dicono, non lo avrebbe ricevuto indossando soltanto quella vestaglia corta di cotone. Dai sopralluoghi effettuati nell'appartamento di via della Vigna Nuova, sarebbe emerso che la vittima e l'assassino hanno chiacchierato in camera da letto dove potrebbe essere nata l'aggressione. Proprio in quella stanza, infatti, è stato trovato un quadro sfregiato, un dipinto del '600, non di grandi dimensioni, che ritrae San Girolamo, e il computer portatile Toshiba con lo schermo rotto e per terra una scatola di dischetti. Sembra che i due oggetti non fossero danneggiati in precedenza anche se al momento è difficile stabilire quando, se prima dell'omicidio, magari nel corso di una discussione, o dopo, forse per sgarbio o rabbia.

Se fosse confermata la prima ipotesi, l'omicida potrebbe allora aver cercato di colpire il conte già nella camera da letto, senza però ferirlo; nella stanza non sono state trovate tracce di sangue. Il conte avrebbe cercato di fuggire, ma sarebbe stato raggiunto dall'assassino perché all'altezza dell'ingresso della camera degli ospiti sono state trovate alcune tracce ematiche. Secondo gli investigatori l'ex direttore di Sotheby's potrebbe essere stato colpito una prima volta in quel punto. Il suo corpo è stato trovato poco più in là, ai piedi di un divano. Altre macchie di sangue sono state trovate su entrambi le pareti di fianco e dietro il divano, con una traiettoria dal basso verso l'alto che ha fatto ritenere che Alvise di Robilant sia stato colpito con un bastone di legno o anche di ferro. L'arma però non è stata trovata e l'unico oggetto che manca dall'appartamento è un'anatra di vetro (due piccole ferite alla testa potrebbe essere state prodotte dal becco dell'anatra, non però le altre).

Certo è che il conte non ha cercato di difendersi, probabilmente ha soltanto cercato di parare i colpi ma debolmente: sono state rilevate delle piccole escoriazioni su entrambe le spalle e su un avambraccio. L'omicidio sarebbe avvenuto nella serata di mercoledì: l'autopsia ha accertato che la vittima non aveva cenato. L'omicida ha rovistato in tutto l'appartamento: sono state trovate accessorie tutte le luci.

Ma tutto questo pandemonio, secondo gli investigatori, potrebbe essere stato «costituito ad arte» per confondere le idee. Ad esempio le carte di credito del conte rinvenute sul letto sono state «sistemate» e non gettate. I cassetti non sono stati buttati all'aria dall'assassino che per passare il corpo del conte con un copriletto per non essere costretto a vederlo. A Roma al gabinetto scientifico dei carabinieri sono state inviate le impronte digitali rilevate su una bottiglia di spumante e nelle stanze dell'appartamento.

L'ex carcerato sarebbe dovuto entrare in azione, facendo credere a tutti nel bel mezzo del processo, che il vero «mostro» era tornato a colpire. Non è la prima volta nell'indagine-bis sul manico che salta fuori la storia di Pacciani che voleva assoldare qualcuno per uccidere una coppia mentre era in carcere. Secondo la versione di Lotti-Katanga, l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa aveva scritto una lettera al «compagno di merende» allora libero, Mario Vanni-Torsolo, nella quale gli chiedeva in maniera pressante di uccidere due ragazzi in modo da farlo uscire di prigione alla maniera dei gadi (accusati negli anni '80 di essere gli autori dei delitti del manico e tutti scagionati proprio dal «mostro» che continuava ad uccidere era in galera il presunto-mostro). Ma Vanni non aveva ubbidito, non aveva ucciso, non lo aveva scagionato. Ed allora aveva incaricato un detenuto - pare diverso da quello attuale - di uccidere

l'amico ribelle. Infuriato per il comportamento dell'ex postino di San Casciano, Pacciani avrebbe assoldato il compagno di detenzione per dare una bella lezione a «Torsolo»: per farlo fuori. Anche secondo il racconto del nuovo super testimone, Pacciani era intenzionatissimo a togliere dal mondo Vanni. Avrebbero dovuto ucciderlo insieme, una volta che il «Vampa» sarebbe stato scarcerato.

Sulla base delle dichiarazioni di Lotti-Katanga in merito a questo progetto, nell'estate scorsa, l'allora procuratore Pier Luigi Vigna, insieme al sostituto Paolo Canessa ed al capo della Mobile Michele Giuttari erano andati più volte all'attacco di Mario Vanni, detenuto nel centro clinico del carcere di Pisa, cercando di farlo pentire alla maniera di Lotti-Katanga. Ma «Torsolo» è sempre rimasto fermo sulle sue posizioni: «Non mi pento - disse - io sono al buio di questa storia». E la lotteria dei super testimoni continua.

SILVESTRO ZULIANI
16/01/1996
Nel primo anniversario della morte del compagno alla moglie, ai figli e ai parenti tutti colpiti dal grave lutto, un forte abbraccio in questi tristi momenti da Angelo Netto, Enzo Bocchini e Luciano Pelliccia, compagni di partito ed ex compagni di lavoro. La salma sarà trasiata questa mattina al cimitero di Muccia (Macerata) dove sarà tumulata.
Roma, 19 gennaio 1997

FERNANDO CAMPAGNANI
16/01/1996
Terza Andreoli, Maria Marafioti, Rossella Maci, Maria Mencarelli ricordano con affetto ericonoscenza il caro compagno
maestro di passione politica, impegno civile e onestà.
Roma, 19 gennaio 1997

GINO CESARONI
16/01/1996
Marisa Rodano partecipa con grande dolore allutto per la scomparsa di
indimenticabile protagonista di tante battaglie al Parlamento e nel paese.
Roma, 19 gennaio 1997

GINO CESARONI
16/01/1996
Sono colpito e molto addolorato per la scomparsa del carissimo compagno
Egli è stato uomo di capacità e forza politica straordinaria, di spechciata rettitudine e di coerente impegno nella lotta per la democrazia e il socialismo in armonia con le tradizioni di Genzano. Affettuose condoglianze ai familiari e ai compagni dei Castelloromani. Paolo Bufalini.
Roma, 19 gennaio 1997

PASQUALE MODOLA
16/01/1996
Da sette anni riposa accanto alla moglie Bianca.
la famiglia ne ricorda agli amici e compagni la limpida vita interamente dedicata al Partito. Sottoscrive per l'Unità.
Roma, 19 gennaio 1997

ANTONIO DETTORI
16/01/1996
Il 19 dicembre 1996 decedeva il compagno
I compagni dell'Unione del Pds di Santa Rita-Mirafiori Nord e Lina Marcotti lo ricordano con rimpianto, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 gennaio 1997

ENRICO SUPPO
17/01/1997
Emancato il compagno
di anni 32. Lo annunciano mamma, papà, Laura, Cristina, Fabio, Maurizio, le nonne, zii, cugini, parenti, amici tutti. Funerali lunedì 20 gennaio alle ore 9 dall'ospedale di Rivoli; alle 9:30 al cimitero monumentale di corso Novara. Non fiori ma offerte per il gruppo Abele. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Rivoli, 19 gennaio 1997

SANTE CECCHINI
17/01/1997
Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
lo ricordano caramente i nipoti Floride, Orazio e Bianca e sottoscrivono per l'Unità.
Forlì, 19 gennaio 1997

ALFREDO BALDUCCI
16/01/1996
i figli Carla, Laura e Alessandro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Massa Lombarda (Ra), 19 gennaio 1997

ORLANDO ARGENTESI
16/01/1996
Venerdì 17 gennaio è ricorso il 40° anniversario della scomparsa di
Sindaco della Liberazione di Medicina (Bo). Il figlio Giuseppe lo ricorda con immutato affetto a quanti, compagni, amici e parenti, lo conobbero e ne apprezzarono le doti di alta umanità.
Bologna, 19 gennaio 1997

MARIA CLERICI DASSEN
16/01/1996
Nel quinto anniversario della morte di
la ricordano con tanto affetto i figli Emilio e Giuseppe. In sua memoria sottoscrivono 15 quote per la Cooperativa Soci dell'Unità
Milano, 19 gennaio 1997

EZIO SEREGNI
16/01/1996
Sono già sei anni che un tragico incidente ti ha portato via caro
mamma, Samantha, Giorgio e Renata ti ricordano unitamente alle zie Giulia e Irene con Anselmina e famiglia. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 19 gennaio 1997

GINI GIUNCHI
16/01/1996
Emorto il compagno
di 87 anni, lo annunciano la moglie Maria, i figli Genunzio, Pino, Anatole e Giorgio. Le ceneri dopo la cremazione saranno interrate presso il cimitero di Bedizzole martedì 21 gennaio alle ore 15. I familiari, in essequio alle volontà del defunto sottoscrivono l. 200.000
Bedizzole (Bs), 19 gennaio 1997

GIACOMINA DOVADOLA
16/01/1996
Nella ricorrenza del quinto anniversario della scomparsa della compagna
la famiglia la ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità
Alfonse (Ra), 19 gennaio 1997

GIUSEPPE GAROLI
16/01/1996
Nel 12° anniversario della scomparsa del senatore
Anna e Uliana lo ricordano con amore e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità
Cremona, 19 gennaio 1997



INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 22 gennaio**. L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo è convocata per **Martedì 21 gennaio alle ore 20,30**.

I promotori dell'emendamento al documento congressuale del Pds "Un nuovo e più ampio stato sociale dei cittadini" Invitano a discutere di:

RIFORMA DELL'ECONOMIA E NUOVO STATO SOCIALE

Hanno garantito il loro intervento: Bandoli, Buffo, Calzolaio, Cantaro, Cofferati, Cordononi, Crucianelli, Grandi, Leone, Nerozzi, Passuello, Piu, Pizzinato, Pizzutti, Realacci, Ruffolo, Sabatini, Salvi, Tamburano, Vita



Roma, martedì 21 gennaio 1997, ore 9.30-14 Centro Congressi Cavour, via Cavour, 50/a

Antonio Ciano

I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

IN TUTTE LE EDICOLE

Distribuzione in libreria:

LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789

EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel. 051/6342701

TRE VENEZIE: Quadrifoglio Libri tel. 049/8840276

PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394

Arresti a Foggia

In tre violentano minorenne

FOGGIA. In tre - padre, figlio ed un amico di quest'ultimo - hanno offerto un passaggio in auto ad una loro conoscente di 14 anni incontrata casualmente alla fermata dell'autobus, ma invece di accompagnarla a casa l'hanno portata con loro in campagna dove - a turno - l'hanno violentata. Con l'accusa di sequestro di persona aggravato e violenza carnale in concorso, oggi i tre sono stati arrestati dalla polizia in base alle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip del tribunale di Lucera (Foggia) su richiesta della procura. I tre sono il pregiudicato Domenico Pappadopolu, di 51 anni, e il figlio Ciro, di 19 anni, entrambi di San Severo, e Luigi Mastroliorito, di 23 anni, originario di Torremaggiore (Foggia) e come gli altri residente a San Paolo di Civitate, altro piccolo centro nel foggiano.

«Pacciani in carcere mi chiese di uccidere»

Un detenuto: voleva che lo scagionassi eliminando una coppia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Era una mania vera e propria. Pietro Pacciani - «Il Vampa», quando era in corso il processo di primo grado per i delitti del manico delle coppiette, avrebbe fatto di tutto - anche dare una delle sue case come compenso al complice - per far uccidere altri due ragazzi. Lo aveva già raccontato Giancarlo Lotti-Katanga in una delle sue numerose e clamorose rivelazioni alcuni mesi fa. E lo ha ripetuto poco dopo anche un detenuto (pentito anche lui?) compagno di cella nell'infermeria di Solliciano durante il processo di primo grado. Pacciani, secondo queste dichiarazioni, voleva a tutti i costi essere scagionato dalle infamanti accuse dalla morte di altri due fidanzati.

Per compiere questo nuovo duplice delitto, Pacciani avrebbe messo a disposizione dell'amico di cella l'introvabile Beretta calibro 22 (chissà dov'è e perché Lotti, con

tutte le cose che sa, non la fa trovare) che dal 1968 al 1985 ha firmato tutti e sedici gli omicidi nei dintorni di Firenze. Il nuovo galeotto che accusa Pacciani si sarebbe presentato spontaneamente agli investigatori per raccontare la presunta proposta omicida, spiegando di averla rifiutata. Secondo il nuovo super testimone dell'accusa (quando si è presentato agli inquirenti era libero ma ora è di nuovo in carcere per reati minori) Pacciani gli avrebbe tra l'altro chiesto di detenzione di spiare per un mese una coppia, di fotografarla e di fargli avere le fotografie in carcere.

Insomma, secondo queste rivelazioni, Pacciani voleva allargare ancora la presunta «banda dei mostri». E se le vittime predestinate si fossero rivelate idonee - sempre secondo il racconto del testimone - il «Vampa» avrebbe spiegato all'aspirante serial killer come venire in possesso della Beretta calibro 22.

INCHIESTA. La città e le religioni. Viaggio tra le minoranze/2

Buddha ha un lama piemontese

GIAMPIERO COMOLLI

■ Siamo dalle parti di piazzale Gambarà, in uno scantinato abbellito da fiori, drappi multicolori, immagini sacre di Buddha e divinità tibetane. Qui hanno preso posto una cinquantina fra uomini e donne, in gran parte giovani e tutti a piedi scalzi: chi seduto su una sedia, chi a gambe incrociate su stuoie e cuscini. Di fronte a loro, su un trono alto circa un metro e simile a un cubo ricoperto di stoffe colorate, se ne sta assiso un lama, cioè un maestro del buddhismo tibetano. Come un vero monaco orientale, indossa una tonaca gialla e rossa che gli lascia scoperto il braccio destro. Ma il suo volto di ridente e intelligente cinquantenne è più che mai europeo; mentre la voce calda e chiara tradisce un lieve accento piemontese. Dopo essere salito sul trono con una scaletta di tre gradini, il lama si è disteso nella posizione del loto, che stabilizza la mente. E fra pochi istanti comincerà una lezione sul concetto buddhista di vacuità e sul metodo per sviluppare la mente compassionevole.

Questo ambiente esotico, ma anche caldo e familiare, come una via di mezzo fra un tempio asiatico e un circolo ricreativo, costituisce la sede del Centro Mandala, in viale Aretusa 29: un'Associazione confessionale che si propone lo studio e la diffusione del Buddhismo tibetano, unitamente alla promozione dei valori umani e spirituali per la realizzazio-

ne di una migliore qualità della vita. A Milano i praticanti del buddhismo sono qualche migliaia (si parla di 50-100.000 buddhisti in tutta Italia). Attualmente vi sono in città tre centri di buddhismo tibetano e due o tre centri di buddhismo zen. Nato nel 1988, il Mandala è uno dei più recenti. Conta circa 200 soci, che fanno capo al Lama Paljin Tulku. Per la verità, quando decise di dare vita a questo centro, il lama si chiamava ancora Arnaldo Graglia, ed era diventato da poco monaco buddhista, dopo avere lavorato come dirigente di un'importante casa automobilistica. Ma nel 1995 i monaci del Ladakh, nell'India himalayana, hanno ufficialmente riconosciuto Arnaldo Graglia quale reincarnazione del Lama Paljin Tulku, vissuto laggiù cinque secoli fa.

«Il nostro è un centro aperto innanzitutto a quanti si trovano in una fase di ricerca spirituale», mi spiega il mio intento non è quello di convertire al buddhismo le persone che arrivano qui. Vogliamo piuttosto offrire conoscenze, sia sul buddhismo, sia su altre tradizioni spirituali, in modo che ciascuno possa optare per la via a lui più confacente... Per questo, oltre a sedute di meditazione, a conferenze, pratiche e rituali che si rifanno al buddhismo, specie tibetano - il Centro Mandala propone anche seminari e corsi dedicati ad altre tradizioni (quali lo yoga, lo



shiatsu, l'ayurveda) o al dialogo interreligioso col cristianesimo. Le persone arrivano qui spinte il più delle volte da un disagio esistenziale, dal desiderio di eliminare una sofferenza che nasce nella loro vita quotidiana: non hanno un'idea precisa di quel che cercano, vorrebbero che il maestro buddhista diventasse per loro un padre, uno psicoanalista, un confidente. Solo successivamente capiscono che la sofferenza è un prodotto della loro stessa mente e che, grazie a un'assidua pratica me-

ditativa, si può raggiungere la pace interiore. Questo però non significa che il buddhismo insegni solo a concentrarsi sulla propria interiorità. La pratica compassionevole verso gli altri è essenziale, e noi siamo impegnati anche in opere di carattere sociale e assistenziale, però quasi solo all'estero. Purtroppo in Italia possiamo fare molto poco, perché lo Stato si è finora rifiutato di stipulare quell'intesa che i buddhisti attendono da anni.

Il lama si alza dalla minuscola

scrivania ed entra nella sala di meditazione. Inizia una lezione intensa e singolare, si alternano consigli psicologici, formule sacre cantate in tibetano, spiegazioni di filosofia buddhista. Paljin Tulku risponde ai dubbi degli ascoltanti, spiega che il nostro Sé, quell'io cui abitualmente facciamo riferimento «è vuoto di sostanza propria», è solo un'illusione della mente. Sono i desideri sempre insoddisfatti del nostro io illusorio a generare il dolore della vita; ma se arriviamo a capire che l'essenza ulti-

ma della nostra mente è solo il Vuoto, allora potremo risvegliarci in una dimensione di pace luminosa e consapevole. Tale illuminazione però non va tenuta solo per sé; la mente illuminata infatti è in quanto tale compassionevole: si prodiga per restituire agli altri la pace che ha raggiunto. Ed ecco l'invito con cui il lama conclude la lezione: concentrandosi, i presenti dovranno immaginare di prendere su di sé le sofferenze di persone amiche, indifferenti e ostili, offrendo in dono la propria felicità.

Cgil, Cisl e Uil annunceranno martedì, in una riunione pubblica, nuove iniziative di lotta nel Milanese

Contratti: sciopero generale in vista

ROSSELLA DALLÒ

■ Metallmeccanici, edili, trasporti, imprese di pulizia. I rinnovi contrattuali tengono milioni di lavoratori col fiato sospeso. Ma le implicazioni e i risvolti che lo scontro in atto tra sindacati e Confindustria ha sul sistema economico del paese coinvolgono tutta la società. Ecco perché martedì le segreterie milanesi di Cgil, Cisl e Uil terranno una riunione pubblica (ore 9.30 al Circolo della stampa, corso Venezia 16) per fare il punto sulle vertenze e, ci dice il segretario generale della Camera del lavoro Antonio Panzeri, annunciare iniziative unitarie di lotta nel Milanese.

Panzeri, perché il sindacato confederale ha deciso di alzare il tiro? La vertenza dei meccanici è emblematica della posta in gioco: l'«uso politico» del contratto nazionale da parte di Federmecanica e Confin-

dustria, teso a mettere in difficoltà il governo e, nei confronti del sindacato, a negare l'accordo del 23 luglio. Cioè a destrutturare il sistema contrattuale (doppio livello: nazionale e aziendale, ndr) per far passare il solo livello decentrato. Questa strada porta dritto a una caduta della solidarietà, tra le piccole e medie industrie ma anche verso chi non ha potere contrattuale. È un ritorno al passato. Salta un sistema contrattuale moderno, e non si affronta il problema, che noi poniamo, di uno sviluppo governato dai processi. Da qui, la fase più alta dello scontro.

In questo momento, però, almeno per le tute blu c'è una attenuazione dello scontro.

C'è un atteggiamento disponibile, che salutiamo positivamente, di

Confapi verso la soluzione proposta dal governo. Io spero che si possa definire un accordo che rompa il fronte padronale. Ma non sono ottimista. Visto da Milano, ad esempio, fa specie che Assolombarda continui ad essere in prima linea nel coro degli oltranzisti. Fra quelli che ostacolano la soluzione della vertenza.

Ma cosa è cambiato rispetto a inizio anno? C'è stato uno spostamento dell'asse del confronto: il problema è la politica dei redditi. A questo punto è assolutamente indispensabile che ci sia un netto orientamento «politico» nel sindacato e tra i lavoratori; e che si individuino il terreno di una lotta più alta per battere il disegno di Confindustria, e questo suo tentativo di normalizzare unilateralmente le relazioni sindacali in Italia. «Loro» pensano di anticipare la verifica sulla politica dei redditi. Noi non vogliamo assolu-

tamente sottrarci al confronto, anzi. Siccome siamo convinti che la proposta del governo sia affatto inflattiva e quindi salvaguardi i criteri del «23 luglio», ritengo che, chiusi tutti i contratti nazionali, possa aprirsi una fase nuova del confronto.

Cioè subordini la verifica alla chiusura dei contratti. Mi pare, invece, che l'obiettivo confindustriale sia esattamente opposto.

Le regole si possono rivedere, ma non in corsa. Solo dopo si potrà riprendere un confronto per rispondere alle esigenze nuove che la competizione internazionale pone. E, io dico, soprattutto volto ad avere una contrattazione che sia anticipatoria dei processi. Se invece Federmecanica e Confindustria insistono, lo scontro si allargherà. Proprio perché in discussione ci sono soprattutto i diritti contrattuali. Su questi non si può assolutamente transigere. In

ballo c'è la sopravvivenza di spazi vitali di democrazia e di agibilità dei luoghi di lavoro e della produzione.

Un problema che riguarda tutti? Sì. Vorrei che ne fossero consapevoli i lavoratori ma anche l'opinione pubblica. Perché la democrazia e i diritti nei luoghi di lavoro riguarda ognuno di noi: se vengono lesi lì, c'è il rischio che vengano lesi anche da un'altra parte. Ecco il nostro appello a una maggiore interessamento, a una solidarietà concreta da parte dell'opinione pubblica.

Per tutte queste motivazioni noi decideremo unitariamente a partire dalla riunione di martedì una serie di iniziative sul territorio di Milano per far diventare questa battaglia più generale. Saranno il preludio di una presenza sindacale molto più forte, a partire da una probabile decisione di uno sciopero generale perversenti 24.

«Contributi» illeciti nel '90 Condannato l'ex dc Rivolta

Per violazione della legge sul finanziamento ai partiti sono stati condannati ieri dal pretore di Monza Enrico Manzi l'ex assessore regionale della Dc Francesco Rivolta, il suo addetto stampa Paolo Mangano e l'imprenditore edile monzese e presidente del Monza Calcio Valentino Giambelli. Per tutti, quattro mesi di reclusione con la condizionale e 10 milioni di multa. Assolto invece dalla stessa accusa Gregorio Paonessa, ex amministratore delegato della Igm, impresa del settore ambientale. La vicenda risale alla primavera del '90 e sotto accusa c'erano versamenti di danaro, secondo il pm coperti da fatture per operazioni inesistenti, destinati alla Dc in vista della campagna elettorale. Paolo Mangano, che si è dichiarato estraneo alla vicenda, ha annunciato che ricorrerà in appello.

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino-Modosola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autoleggio: Avis 715123

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorsi veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647. Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Piazza San Marco, via Kramer, via Helvezia, via Pasta Marchionni Trechi, via Tarabella, via Morretto da Brescia, via Pisani Dossi, via Luca Ghini, via Santa Teresa, via E. Ponti, via Palmi, via Arpino, via Zamagna, Via De Predis.

Regione sotto accusa: «Lotta e referendum abrogativo»

Legge sanità, in rivolta i Comuni e le Province

■ I Comuni e le Province lombarde insorgono contro la Giunta regionale. Di più, sono pronti a «clamorose forme di protesta e mobilitazione». E a promuovere un referendum. Oggetto del conflitto, il progetto di legge della Giunta di centro-destra per il riordino del sistema sanitario lombardo. Contro il quale i partiti del centro-sinistra e la Lega sono pronti all'ostruzionismo in Consiglio da giovedì prossimo, dopo che la Giunta Formigoni si è graniticamente rifiutata di modificare il provvedimento, a dispetto di un accordo sottoscritto a fine anno con le organizzazioni sindacali.

La nuova mappa dell'organizzazione sanitaria ha suscitato anche le ire funeste degli enti locali che si preparano a marciare sul Pirellone e a partecipare in massa, con tanto di gonfaloni, alle sedute del Consiglio. Una forma di protesta già attuata ai

primi di novembre dalla Provincia di Varese, «salutata» dall'aggressione fisica di un assessore varesino da parte di esponenti di Alleanza nazionale.

L'Anci Lombardia (l'Associazione dei Comuni) e l'Urp (l'unione delle province) hanno anche annunciato che organizzeranno un referendum abrogativo della legge Borsani «che si vuole approvare in spregio alle legittime istanze della popolazione». «Non possiamo che esprimere rammarico e preoccupazione - ha dichiarato il presidente dell'Anci Giuseppe Torchio - nel constatare come la Regione abbia totalmente ignorato le richieste di modifica presentate da Ance e Urpi. La gravità di questo comportamento impone una forte mobilitazione degli amministratori, a tutela delle comunità locali».

Giudizio durissimo nei confronti

della Giunta Formigoni, accusata di alimentare il conflitto a causa «della pervicace e aberrante volontà di ignorare sistematicamente la logica del confronto democratico». I punti più contestati riguardano la riduzione delle Usl lombarde da 44 a 11, una per provincia, e l'istituzione di 18 «ospedal-aziende» che gestiranno tutti i servizi sanitari, anche quelli territoriali.

Sul contestato progetto di legge lancia l'allarme anche l'associazione animalista Gaia: «Il provvedimento prevede che i servizi del settore sanità passino da 14 a 7, fra quelli che dovrebbero essere decapitati ci sarà probabilmente quello di medicina veterinaria, il che cancellerebbe l'interlocutore istituzionale preposto al benessere animale, ai controlli veterinari e sugli alimenti di origine animale».

Grazie, meteo

In ritirata lo smog nel Milanese

■ Anche per questa volta i polmoni dei milanesi «graziati» dalle mutevoli condizioni del tempo. L'inquinamento atmosferico, che aveva fatto registrare pericolose impennate nei livelli di concentrazione di biossido di azoto e monossido di carbonio, ieri ha cominciato a «ritirarsi». Per oggi, dicono le previsioni del Presidio multinazionale di igiene e prevenzione, potranno verificarsi ancora locali superamenti del limite di «attenzione» per il biossido di azoto (No₂), ma complessivamente resta esclusa una diffusione dell'inquinante a questi livelli in tutto il territorio della cosiddetta area omogenea milanese. Merito, come sempre, del meteo: ieri le condizioni di stabilità, responsabili dell'accumulo di smog, hanno iniziato a dare segni di cedimento e per oggi è attesa una perturbazione.

Attività del Pds

Avviso: Si invitano tutte le Udb che si riuniscono a congresso a sottoporre ai partecipanti la questione della sottoscrizione per autofinanziare le spese del congresso provinciale, regionale e nazionale. Questo l'elenco dei congressi che si terranno nei prossimi giorni, tra parentesi è segnato il giorno di chiusura e l'orario di inizio. **CITTÀ (proseguono)** Udb Bassi-Sala ore 20.30 (19/1 ore 15) garante Nadia Branca; Udb Marx ore 15 (19/1 ore 9.30), Simona Sicoli; Udb Padovani, Anna Milani; Udb Greco-Zara-Isola ore 14.30 (19/1 ore 14.30), Roberta Meroni; Udb PP:TT presso federazione ore 15.00 (19/1 ore 9.30) Ferruccio Cappelli. **PROVINCIA (proseguono)** Muggio presso Coop. Edificatrice via Galvani ore 21 (19/1 ore 9.30) garante Vincenzo Barbieri; Cesano Boscone presso Udb ore 21 (19/1 ore 9) garante Severino Preli; Sesto San Giovanni Udb Bandiera ore 16 (19/1 ore 10) garante Rocisano; Rho Udb Casati e Gramsci presso Zona ore 21 (19/1) garante M. Chiara Bisogni. **PROVINCIA (iniziano)** Arluno ore 9.30 garante Canio Trione; Mesero - Marcallo - Ososona ore 9.30 garante Giuseppe Verrini; Cambiagio

presso Coop. via Oberdan ore 14.30 garante franca Andreoni; Segrate presso Udb ore 14.30 garante Roilo; Opera presso Udb ore 9 garante Raffaele Orlandi; Bernareggio - Aicurzio presso scuole medie Bernareggio ore 15 garante Pierluigi Brambilla; Biassono garante Alberto Rodriguez; Cavenago presso Udb ore 15 garante Roberta Brioschi; Sovico presso Udb ore 15 garante Perego; Veduggio presso Udb garante Loris Maconi; Monza Udb Braccetto presso Circolo Operai ore 9.30 garante Curcunio; Barlassina presso Udb ore 9.30. **LUNEDI' 20 GENNAIO:** Udb Università garante Emilia De Biasi; Udb Rai; Cassina Udb Siemens presso Zona ore 18.30 garante Natalino Cremonesi; Bellinzago presso Udb ore 21 garante Umberto Sironi; Vaprio D'Adda presso Udb ore 21 garante Natalino Cremonesi. Ecco le date dei congressi di federazione: 18 e 19 gennaio Bergamo e Cremona; 24 e 25 gennaio Brescia, Crema, Lodi, Mantova, Varese; 24 25 e 26 gennaio Milano; 25 e 26 gennaio Pavia; 26 gennaio Sondrio. Il congresso regionale è stato convocato per i giorni 7, 8, 9 febbraio al Centro congressi Leonardo da Vinci di Milano in via Senigallia 6.



M ATTINA		
6.35 CHECK-UP. (R). [1356890] 7.30 ASPETTA LA BANDA. [5872242] 7.45 L'ALBERO AZZURRO. Peripiu piccini. [9164682] 8.20 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [8743258] 10.00 LINEA VERDE CRIZZANTI. Rubrica. [5390451] 10.45 SANTA MESSA. Dalla Cattedrale di Pinerolo (TO). [1712819] 11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: Angelus. [43161285] 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [7268426]	7.00 TG 2 - MATTINA. [94906] 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [28892277] 10.00 TG 2 - MATTINA. [2600] 10.30 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.40 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.15 Disney News; 11.30 Blossom - Le avventure di una teenager. Telefilm. [654548] 12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [88109]	8.40 BUONGIORNO MUSICA! Musicale. [2091190] 9.20 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. [2746068] 10.10 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. [2047364] 11.00 Lahiti (Finlandia): SCI NORDIC. Coppa del Mondo. Freestyle Sprint. [67890] 11.25 SCI DI FONDO. Coppa del Mondo. Tecnica classica maschile 30 km. [1702432] 12.25 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. [7462155]
POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [3155] 14.00 DOMENICA IN. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il maestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e i Magnifici capitani da Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: 15.20 Tgs - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 16.20 Tgs - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 90' minuto. Rubrica sportiva; Che tempo fa. [84059155]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - MOTORE. Attualità. [4838] 13.30 TELECAMERE. Rb. [1797] 14.00 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. [2426] 14.30 PER LA VECCHIA BANDIERA. Film western. [766154] 16.00 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO. All'interno: Cambio d'identità. Film; Quell'uragano di papà. Telefilm. [61219646] 19.00 TGS - DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. All'interno: Basket. Camp. it. masch. Stefanel Milano-Telemarket Roma. [58906]	13.10 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. [9108971] 14.00 TGR. Tg regionali. [47426] 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [7436074] 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [40391548] 16.30 TGS - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. [38180] 17.30 ZELIG. Film commedia (USA, 1983). Con Woody Allen, Mia Farrow. [10548] 19.00 TG 3. [81155] 19.35 TGR / TGR - SPORT REGIONE. [239242]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [797] 20.30 TG 1 - SPORT. [99635] 20.45 LA PRINCESSA SISI. Film biografico. Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm. Regia di Ernst Marischka. [528548] 22.35 TG 1. [8529616] 22.40 DA UOMO A UOMO. Da "Milano Collezione". "Mode e modi d'essere al maschile". Con Jo Ciampa, Jo Squillo. [3900109]	20.30 TG 2 - 20.30. [98906] 20.50 IL CODICE DEL SILENZIO. Film poliziesco (USA, 1985). Con Chuck Norris, Henry Silva, Bert Remsen, Mike Genovese, Allen Hamilton. Regia di Andrew Davis. [691529] 22.40 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un tetto sopra la testa". [9496068]	20.00 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [43432] 20.25 NON PARLO PIÙ. Film (Italia, 1995). Con Lorenza Indovina, Luigi Diberti. Regia di Vittorio Nevano. [7275890] 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Paola Ferrari con la partecipazione di Sandro Ciotti. All'interno: Tg 3; Tg. Telegiornali regionali. [1162567]

N OTTE		
24.00 TG 1 - NOTTE. [61759] 0.15 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8920407] 0.20 SOTTOVOCE. "Speciale Lalla Romano, penna e pennello dei sentimenti". [95310] 0.50 INCONTRO CON UOMINI DI SPETTACOLO. Documentario. "Maurice Bejart". [5672759] 1.45 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Attualità. [2058865] 2.05 LA SONNAMBULA. Opera. Di Vincenzo Bellini. [7007339] 4.05 SEPARÉ. Musicale.	23.30 TG 2 - NOTTE. [91600] 23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [4429616] 0.25 TENERA È LA NOTTE PRESENTA: CLUB TENCO '96. [5124827] 1.10 LORD BYRON. Film biografico (USA, 1948, b/n). Con Raymond Lovel. Regia di David Mac Donald. [3096020] 2.30 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [6384038] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	0.20 TG 3. [8971056] 0.30 CALCIO. Campionato Serie A. Una partita. [7639778] 1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: [89802335] 2.10 L'INNOCENTE CASIMIRO. Film commedia (Italia, 1945, b/n). Con macario, Lea Padovani. Regia di Carlo Campogalliani. [3401846] 3.30 TG 3 (Replica). [3705469] 3.40 CONCERTO DAL VIVO. Musicale. [3276285] 4.35 AMICO DEGLI ANIMALI. Doc.

Tmc 2 12.00 THE MIX. [541161] 14.00 BASKET NBA. New York Knicks-Houston Rockets. [907703] 16.00 AVVICINI A LOS ANGELES. [308797] 17.00 DETECTIVE SPICAZZE. T1. [480345] 18.00 QUICHI D'ELITE. Telefilm. [484161] 19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [523884] 19.30 CARTOON NETWORK. [8461006] 20.45 FLASH. [3310109] 21.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [787635] 22.00 GALAGOSI. Rubrica. [475068] 24.00 FLASH. [975001] 0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW. Varietà.	Odeon 14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. [6998389] 18.00 ANICA FLASH. [766722] 18.05 PASSIONE ETERNA. Film giallo (USA, 1983). Con Jane Seymour, Gerard McRaney. Regia di John Korty. -- - ANICA FLASH. [5992161] 20.00 DOCUMENTARIO. -- - ANICA FLASH. [618906] 20.30 COPERTINA. Rubrica A cura di Anna Mascio. [774277] 21.25 ANICA FLASH. [9616242] 21.30 ODEON SPORT. Rubrica.	Italia 7 8.30 DOMENICA INSIRENE. [47204884] 12.45 ANDIAMO AL CINEMA. [6917364] 14.00 È TROPPO FACILE. Film Tv giallo (USA, 1982). Con Bill Bixby. [95738242] 17.00 SPLOTTO LOCALE. [488887] 18.00 L'ONORE DELLA FAMIGLIA. Telefilm. [4065635] 19.15 TE. News. [472529] 20.30 COMPLETTO AL KREMPLIN. Film Tv spionaggio (GB/USA, 1988). Con Tom Skerritt. [58345] 22.30 ORO SOMMERSO. Film Tv avventura (USA, 1984). Con Brooke Shields, Burgess Meredith.	Cinquestelle 11.00 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [2194906] 13.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [97524203] 20.30 FUOCO DI SBARRAMENTO. Film drammatico (USA, 1978). Con Carol Burnett, Ned Beatty. Regia di David Greene. [427971] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	Tele +1 14.00 ROB ROY. Film. [5447093] 16.20 RICCHE RICCH - IL PIO RICCO DEL MONDO. Film commedia. [884838] 18.00 IL MOSTRO. Film commedia. [633616] 20.00 CROSSROADS. Rubrica. [775345] 20.15 SET - GOLDEN GLOBE. [5521838] 20.35 SET. [666971] 21.00 L'OMBRA DEL TEMPLINO. Film giallo. [7049180] 22.40 I CORTI DI TELEFEL. [258513] 23.00 ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO. Film. [5896109] 1.20 OTTO SECONDI DI GUERRA. Film biografico.	Tele +3 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84442529] 19.05 +3 NEWS. [809819] 19.10 SET ENTERTAINMENT. [8619703] 20.40 SET. [323242] 21.00 J.S. BACI. Documentari. [819190] 22.00 CONCERTO PER ORGANO E ORCH. Haendel. [504819] 22.15 BULESCA PER PIANOFORTE E ORCH. Strauss. [226268] 22.40 IL MANDARINO MERRILL. Film commedia. [2056109] 23.00 SINFONIA N. 3 IN LA MINORE OP. 55. Mendelssohn-Bartholdy. [529206] 23.40 FANTASIA PER PIANO. Mozart. [5482364] 24.00 MTV EUROPE.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono: 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 8, 11; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 6.00 Radiouno musica; 6.49 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.07 Senti la montagna; 11.45 Anteprima sport; 12.00 Musei; 13.30 Fantasy; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport; 17.27 Radiouno musica; 18.30 Pallavolando; 1ª parte; 19.15 Tutto basket; 19.50 Pallavolando; 2ª parte; 20.10 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio; Posticipo Campionato Serie A; Lazio-Juventus; ---; Processo al Campionato; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar, con Memo Remigi; 0.34 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno, a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci, con Luciana Lanzarotti. Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buonacalle: divagazioni mattutine di Alberto Gozzi, a cura di Daniela Piratschi, regia di Stefano Poggiali; 7.17 Vivere la Fedè; 8.45 L'arca di Noè: dove gli animali si incontrano, un programma di Fulvia Fazio e Napoleone Scrugli, regia di Giancarlo Simoncelli; 9.30 Il meglio di... Stasera a Via Asiago 10; 11.15 Vivere la Fedè; 11.40 La Bibbia; 12.50 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 14.30 Quelli che la radio... un programma di Giorgio Comaschi e Giorgio Conte, a cura di Renzo Ceresa; 17.00 Strada facendo; 18.30 GR 2 Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte. Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appuntamenti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 i concerti di Telecom Italia : 12.00 Uomini e profeti. Domande - "Voci proprie"; 13.32 Domenica musica; 14.00 Club d'ascolto: Le parole e i giorni; 15.00 Italiani a venire; 16.30 Vede alla voce; 18.00 Scaffale; 19.02 il figlio dell'amore; 20.05 Grandi interpreti; 20.45 Radiotre Suite; --- il Cartellone; 21.30 Questioni di filosofia. La televisione; 23.00 Audiodoc, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spazi; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
---	--	--	---	---	---	--	---

AUDITEL

«Paperissima» superstar Ma la Rai vince la serata

VINCENTE:
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.33).....8.928.000

PIAZZATI:
Paperissima (Canale 5, ore 20.56).....7.668.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.40).....6.542.000
La zingara (Raiuno, ore 20.50).....6.139.000
Superquark (Raiuno, ore 20.57).....5.348.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.43).....5.224.000

È stato un buon debutto quello della trasmissione condotta da Piero Angela, *Super Quark*, andato in onda venerdì sera su Raiuno, che ha ottenuto un ascolto pari a 5 milioni 348 mila telespettatori e uno share del 20,48 per cento. Buono anche l'ascolto delle altre reti Rai che insieme hanno contribuito a far vincere alla tv pubblica il prime time con 12 milioni 533 mila telespettatori ed il 46,80 per cento di share, contro i 12 milioni 164 mila telespettatori, 45,42 per cento di share, ottenuti dalle reti Mediaset. La seconda parte del film tv *La storia di Chiara*, trasmesso da Raidue sempre in prima serata, ha raggiunto 4 milioni 826 mila telespettatori (18,04 per cento di share), mentre il telefilm *Batman*, trasmesso su Raitre, è stato seguito da 2 milioni 266 mila telespettatori (8,49 per cento di share). Come sempre però la palma della trasmissione più vista del venerdì sera è andata a *Paperissima*, lo show sulle gaffes fatte da personaggi dello spettacolo, ideato da Antonio Ricci e condotto da Loretta Cuccherini e Marco Columbro, in onda su Canale 5, è stato seguito da 7 milioni 668 mila spettatori, pari ad uno share del 28,81 per cento.

24 ORE

5 CONTINENTI CANALE 5, 9.45
Animali on the road. Dalla migrazione delle farfalle Monarch fino alle tartarughe che si muovono orientandosi attraverso i vari sapori dell'acqua con cui vengono in contatto, David Attenborough illustra le strade intraprese dagli animali per i loro spostamenti.

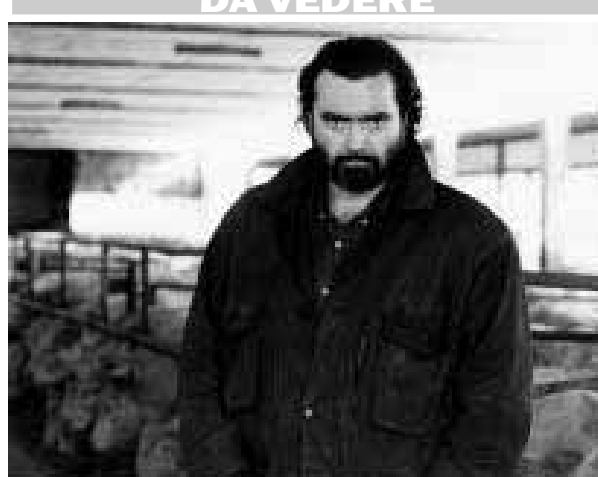
GALAPAGOS CANALE 5, 10.30
Tutto sull'auologia, ovvero la scienza che studia la crescita umana. Studi recenti certificano che la statura nell'ultimo secolo e mezzo è aumentata di oltre 20 centimetri. La terra di Gulliver siamo noi?

SUPER CANALE 5, 12.15
Sono entrati in classifica con il nuovo «Mondi sommersi» Litfiba, gruppo fiorentino capitanato da Piero Pelù. Nel corso del programma propongono «Ritmo 2», un brano tratto dall'album.

TV ZONE RAIDUE 14
Torna come nuovo il programma di tv «sperimentale», ora collocato la domenica pomeriggio fra quiz e appuntamenti sportivi. Curato da Angelo Figorilli e Michele Mezza, il programma tenta un' esplorazione di nuovi linguaggi fra realtà virtuale e nuove drammaturgie dello show televisivo. Il titolo è tratto da un incrocio fra la «danger zone» (la striscia gialla che per la polizia delimita la zona dell'incidente) e la mitica «Twilight Zone» ovvero «Ai confini della realtà». Gli stacchi musicali sono firmati dal sassofonista Sal Genovese. Verranno proposti brani da «The United States of Poetry» il programma di videopoesie che sull'americana Pbs ha ottenuto un inaspettato record d'ascolti.

TARGET CANALE 5, 22.45
Piatto forte un'intervista a Lilli Gruber. La trasmissione lascia il settore libri per dedicarsi a questioni culturali più ampie. Ogni tema sarà affrontato da giovanissimi con la candid camera.

DA VEDERE



22.30 IL TORO
Regia di Carlo Mazzacurati, con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Marco Messeri. Italia (1994) 105 min.

RETEQUATTRO
On the road al seguito di un toro da riproduzione, rubato da Franco (Abatantuono) al centro allevamento in cui lavorava. Dopo il suo licenziamento, infatti, il protagonista decide di prelevare il prezioso bovino, Corinto, per venderlo oltre confine: all'Est. Nel timido amico Loris (Citran), Franco troverà un buon compagno di viaggio, attraverso paesi dall'evidente povertà e dal desiderio di assomigliare sempre di più al resto dell'Europa. Leone d'argento al festival di Venezia e coppa Volpi a Citran come miglior attore.

SCEGLI IL TUO FILM

17.30 ZELIG
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Mia Farrow, John Buckwalter. Usa (1983), 80 minuti.
Leonard Zelig soffre di una sindrome camaleontica: assume la personalità di chi gli si avvicina. Curato da una dottoressa ritroverà la sua vera identità. Parabola morale condotta con la solita arguzia da Allen, che sfrutta abilmente le possibilità del documentario.

RAITRE

20.30 SERPICO
Regia di Sidney Lumet, con Al Pacino, John Randolph, Jack Kemo. Usa (1973), 130 minuti.
Storia di un poliziotto integerrimo, che si scontra con la corruzione dei suoi stessi colleghi. Per condurre la sua lotta fino in fondo, dovrà rinunciare al lavoro, all'amore e alla sua stessa sicurezza. Basato sul romanzo di Peter Maas, a sua volta ispirato da vicende reali.

TELEMONTECARLO

23.10 OPERAZIONE CICERO
Regia di Joseph Mankiewicz, con James Mason, Danielle Darrieux, Michael Rennie. Usa (1952), 108 minuti.
Il cameriere dell'ambasciatore britannico ad Ankara offre informazioni preziose ai nazisti sulle manovre degli alleati. Solo che le notizie sono di tale rilievo che nessuno crede alla loro autenticità. Vicenda veramente accaduta durante la seconda guerra mondiale e ripresa da Mankiewicz con raffinatezza e un pizzico di humour.

TELEMONTECARLO

0.40 DI QUESTO NON SI PARLA
Regia di Maria Luisa Bemberg, con Marcello Mastroianni, Luísa Brando, Alejandra Podesta. Argentina/Italia (1993), 102 minuti.
Uno degli ultimi film di Mastroianni, non riuscissimo a singolare. Charlotte, una donna di rara intelligenza e sensibilità è nana. Il ricco e misterioso Ludovico se ne innamora e la sposa, ma quando arriva il circo in città, la strada per l'avventura si apre...

RETEQUATTRO

RUGBY. Cinque nazioni, a Dublino vincono i transalpini. E a Edimburgo il Galles batte la Scozia

Mete e gioco duro Francia sotto tono Ma l'Irlanda crolla

■ DUBLINO (Irlanda). All'altezza dei cori francesi di cui si impregna l'aria del Lansdowne road, l'Irlanda è in ginocchio, doppiata nel punteggio - 32 a 15 - dall'ultima meta francese (nel recupero) di Venditti (tre mete all'attivo) e da una trasformazione di Castaignede. Ma per i tifosi francesi non c'è da sciacquare in allegria. Il rugby champagne, di cui la Francia va fiera nel mondo, avrà bisogno di nuova materia prima. A meno che, qualcuno non ricominci a pensare per gli altri e non soltanto per sé. E, soprattutto, a non credere che il senso di abnegazione di capitano Benazzi possa diventare la panacea di tutti i mali. Per il XV verde, invece, l'apertura del «Cinque Nazioni» è scioccante: quattro mete subite, nessuna segnata. L'orgoglio è una grande medicina che l'Irlanda coltiva da secoli in quantità industriale. Da sola, però, non garantisce miracoli quando la condizione fisica è approssimativa e la concentrazione scade di riflesso. Nel rugby quel genere di limiti, emerso in formato ridotto il 4 gennaio scorso contro l'Italia, ha un effetto catastrofico sul punteggio. E la Francia, banco di prova di caratura superiore agli azzurri, ha fatto emergere tutti i difetti a grandezza naturale. Eppure, come abbiamo detto, si è trattato di una brutta copia della Francia abituale. Il che suona come un doppio allarme

Nella giornata inaugurale del «Cinque nazioni», a Dublino la Francia ha travolto l'Irlanda (32-15). A Edimburgo, davanti a 65mila spettatori, inattesa sconfitta della Scozia, battuta dal Galles (34-19).

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

per le prospettive irlandesi, il cui pack è letteralmente crollato quando la squadra francese ha mostrato di saper prendere le giuste contromosse. Prima su tutte, l'inserimento di Richard Castel al posto di Hughes Miorien, sfiancato dalla rapidità delle seconde linee irlandesi.

Con Castel il XV di Francia ha ricevuto una dose energica di freschezza e potenza. Insomma, il classico asso nella manica per lo sprint finale. Se il futuro irlandese è in salita, dal grigio Lansdowne, stadio di un perfetto grigio dublinese invaso per l'«ouverture» da circa 50 mila, arriva un chiaro ammonimento per l'«entrepreneur» Skrela: la Francia è più individualità che collettivo. Un vizio antico. Villepreux, vecchia conoscenza per gli italiani, chiamato a ricostituire con Skrela un tandem che a Tolosa, con lo Stade Toulousain, ha fatto scintille, è un teorico dell'iniziativa

individuale. Così, ad esempio, ha spiegato le scelte di Galthié (già voluto in Sudafrica nei momenti di crisi dall'allora ct Berbizier) e di Marc Dal Maso, uomini di personalità e di ingegno. Forse troppo. Il rischio è sempre quello di essere preso alla lettera.

Risultato: per sessanta minuti la Francia si è come spersonalizzata. E in quell'ora l'Irlanda si è concessa ogni tipo di lusso, fino a colmare lo svantaggio di 6 a 12 e superare di slancio gli avversari, grazie al piede caldo di Eric Elwood (5 su 6) che ha tradotto in punti l'impegnativo dinamismo delle sue seconde linee. In questa fase, il segreto degli «irishmen» si chiama Patrick Johns, l'elastico che come alato come su un cocchio da una parte all'altra del campo per saldare la sua squadra. Stavolta, dopo la beffa con l'Italia, a nessuno è passato per l'anticamera del cervello di congelarlo in panchina. Patrick



Un momento dell'incontro di rugby tra Francia e Irlanda

Gareth Watkins/Reuters

Jones è dentro, dentro fino al collo degli avanti francesi, al servizio di tre quarti in cui non ha trovato posto Mc Call, individuato come il principale responsabile delle mete azzurre, e di una mediana nuova di zecca con Elwood in apertura e Hogan in mischia, rispettivamente al posto di Burke e McIvor.

La lezione subita dall'Italia ha lasciato il segno. E, per tre quarti di gioco, contagia anche la Francia, il cui gioco spumeggiante (in parte) si è smarrito sopra la Manica.

Una Francia vista addirittura collezionare errori (o orrori?) elementari come quello commesso dal numero otto Fabien Pelous, una palla raccolta in netta posizione di fuorigioco a 10 metri dai pali - che ha determinato la trasformazione del momentaneo vantaggio irlandese.

Per la verità, le battute iniziali avevano illuminato la filosofia di Villepreux nell'interpretazione corporea di un Galthié che come un gatto aveva scoperto un buco

nelle maglie irlandesi. Una meta con cui frenare l'entusiasmo che il calcio piazzato di Elwood, due minuti e venti secondi dal fischio dell'arbitro sudafricano Watson, aveva alimentato. Una meta di grande valore psicologico passata come una scossa elettrica sugli spalti del Lansdowne, dove si morde il freno per ritornare nell'Olimpo del rugby. Ambizioni legittime, ma di difficile traduzione se la touche non s'impone e il raggruppamento di mischia è sofferente.

TENNIS, AUSTRALIA

Terzo turno Fuori Furlan e la Farina

■ MELBOURNE (Australia). È terminata al terzo turno l'avventura di Renzo Furlan e di Silvia Farina agli Open d'Australia. L'azzurro è stato sconfitto dal sudafricano Wayne Ferreira, che si è imposto in solo quattro set, con il punteggio di 6-4, 6-4, 6-7 (3-7) 6-1. La Farina ha invece perso con la rumena Irina Spirlea (6-1, 6-4), senza nemmeno riuscire ad entrare in partita. La sorpresa di ieri a Melbourne è stata comunque l'eliminazione della spagnola Arantxa Sanchez, testa di serie numero due, buttata fuori dalla belga Dominique Monami Van Roost, che nel ranking mondiale Atp è solamente al numero 43. La belga ha vinto in tre set (6-1, 4-6, 6-8), ottenendo così il risultato più importante della sua carriera. Il pubblico locale ha apertamente parteggiato per la Van Roost, che domani affronterà la statunitense Chandra Rubin.

Anche nel torneo maschile, delusione per il tennis spagnolo. A fare compagnia alla Sanchez nel club degli eliminati, ci ha pensato il basco Alberto Berasategui, numero 21 al mondo e testa di serie n.16 a Melbourne. Lo spagnolo è stato letteralmente preso per la stanchezza dal giovane e sempre più promettente Dominik Hrbaty, slovacco di 19 anni. Contro di lui, Berasategui si è ritirato per crampi, mentre conduceva il suo avversario (6-3, 7-6, 6-7, 1-0). Hrbaty quest'anno è passato dal 364ma posizione delle classifiche mondiali alla 77ma. Ma oggi, al quarto turno, se la vedrà contro il favorito numero uno del torneo, lo statunitense Pete Sampras, che ieri ha dato una lezione di tennis a uno dei beniamini locali, l'australiano Mark Woodforde, ingaggiandolo un secco 6-1, 6-0, 6-1.

SPORT ESTREMO. Il norvegese ha percorso 2840 km

Polo Sud, si è conclusa la lunga marcia di Ousland



Borge Ousland Ansa

Borge Ousland ha portato a termine venerdì notte la traversata con gli sci del Polo Sud: 2840 chilometri in 64 giorni, fra gelo, vento e insidiosissimi crepacci. «Quando ho visto la meta, ho pianto di gioia», ha detto all'arrivo il norvegese.

NOSTRO SERVIZIO

■ ISOLA DI ROSS (Nuova Zelanda). «Pochi giorni fa, ammirando il panorama dal Zigzag Bluff, un massiccio montuoso che si eleva nella piattaforma di Ross, ho pianto di felicità perché mi sono reso conto di aver attraversato l'Antartide». Borge Ousland, 34 anni, norvegese di Oslo, esploratore «no-limits» ha terminato nella notte fra venerdì e sabato la sua straordinaria e faticosissima impresa: la traversata sugli sci - rigorosamente da solo - del Polo Sud, ricorrendo in alcuni tratti all'ausilio di una vela che ha utilizzato per farsi trascinare dal gelido vento polare.

È stata la più lunga marcia sugli sci realizzata da un uomo solo, senza veicoli a trazione animale o a motore. Un'impresa che è anche un record dello sport estremo. Ousland, componente del *No Limits Sector team*, era partito il 15 novembre da Berkner Island, sulla costa atlantica. Ed è arrivato alla base Scott dell'Isola di Ross, costa pacifica, a mezzanotte e un quarto (ora italiana) della notte di venerdì. Durata complessiva della traversata: 64 giorni. Chilometri percorsi: 2840, ovvero circa 44 di media al giorno. Il tutto in condizioni proibitive, che rendono ancora più memorabile l'impresa: l'infaticabile camminatore ha superato nel suo cammino un dislivello di 3000 metri, ha avuto a che fare con vento e gelo per tutta la traversata, «slalomando» fra pericolosissimi crepacci.

«Poco prima di arrivare al Polo Sud (il passaggio alla Amundsen-Scott Base era avvenuto il 19 dicembre, ndr) ero molto depresso - ha raccontato Ousland dopo aver portato a termine la lunga marcia solitaria - mi sono trovato in forte difficoltà attraversando il «sastrugi», la zona di nevi perenni caratterizzata da creste di ghiaccio alte fino a un metro e mezzo, ho pensato anche di non farcela, è stata molto dura. Dopo il passaggio al Polo il termometro era sceso a - 55 gradi, il freddo più intenso che ho incontrato. Ho dovuto indossare tutto l'abbigliamento a mia disposizione per proteggermi dal gelo (Ousland era partito con un carico di 185 chili, fra equipaggiamento e viveri) e tutto ha funzionato alla perfezione. Le ultime ore di cammino sono state terribili, sembravano interminabili. Ma quando ho capito di potercela fare, mi sono sentito incredibilmente felice. Ora sono stanchissimo, ma molto contento».

Appena arrivato alla meta, l'esploratore-sciatore è stato accolto dagli occupanti della base Scott con molto calore ed entusiasmo. E dopo una ventina di minuti è riuscito a mettersi in comunicazione grazie ad un ponte-radio con i familiari a Oslo. Dove in attesa di notizie c'era anche un folto gruppo di amici. Domani mattina a Milano, nella sala conferenze Artime, è in programma una conferenza stampa telefonica con Borge Ousland, che si collegherà con i giornalisti dalla Nuova Zelanda.

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

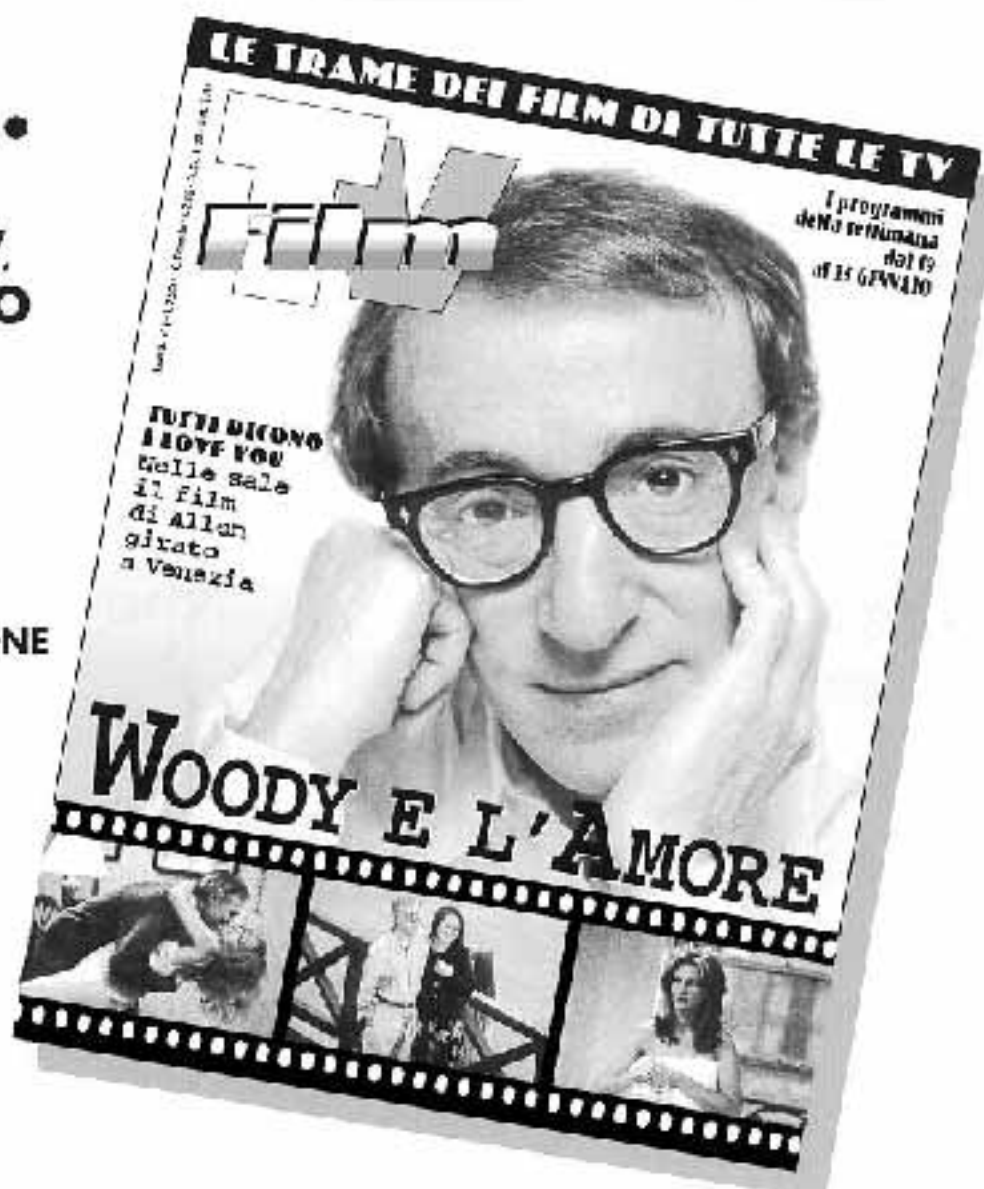
ancora più complete

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Canoa, la federazione annuncia azioni legali contro Scarpa per la denuncia-doping

Azioni legali nei confronti di Daniele Scarpa, l'olimpionico della canoa che ha denunciato di essere stato «dopato» a sua insaputa nel 1994, sono state annunciate dal consiglio federale della Fick riunito ieri a Castel Gandolfo. Archiviata fra mille ombre e dubbi l'inchiesta della procura antidoping del Coni «per insufficienza di indizi», la federazione parte ora al contrattacco. Poco importa poi che le indagini abbiano evidenziato dei comportamenti sospetti nell'ambiente della canoa azzurra. «Il consiglio federale - come recita un comunicato diffuso ieri - ha deliberato all'unanimità di investire gli organi di giustizia federale per le decisioni di loro competenza e di intraprendere nei confronti di Scarpa tutte le azioni legali a tutela dell'immagine federale».

Fortunatamente solo 4 feriti. Nuove polemiche sulla sicurezza

Scontro frontale fra treni sulla linea del «Botticelli»

**Treni «lumaca»
Trattativa
per scongiurare
la protesta**

L'incontro sulla sicurezza fra Ferrovie e sindacati già annunciato per domani alle 17 è stato anticipato alle 9,30 dello stesso giorno per cercare di fare rientrare la protesta del Comu proclamata a partire dalle ore 13,26 e che consiste nel limitare la velocità di tutti i treni sull'intera rete nazionale. Lo hanno reso noto le Ferrovie e lo hanno confermato i sindacati dei macchinisti.

La protesta del Comu, ha spiegato il coordinatore nazionale Savio Galvani, riguarderà tutti i treni (quelli a lunga percorrenza e quelli locali) che dovranno ridurre la velocità di un «rango» e che non dovranno superare, comunque, 1150 chilometri orari. Ciò significa che i treni più veloci, quelli che viaggiano al rango «C» dovranno passare al rango «B» con una differenza di velocità in meno pari al 15%. Saranno proprio questi, per il Comu, quelli che subiranno i maggiori ritardi. I treni, invece che viaggiano al rango «B» (la velocità intermedia) ridurranno la corsa per passare al rango inferiore «C», con una differenza del 5-10% in meno.

Intanto si è saputo che l'effetto incidente ha pesato sul Pendolino. Dopo la sciagura di Piacenza, infatti, secondo quanto hanno detto gli stessi dirigenti delle Fs ai sindacati, sui pendolini le presenze sono scese di circa il 35%. Un dato, si precisa, imputabile solo parzialmente alla «crisi di fiducia» da parte di viaggiatori: a contribuire alla flessione delle presenze, è stato il fatto che la porzione più cospicua del traffico dei Pendolini e proprio sulla tratta Bologna-Milano, deviata su Verona e Genova per i lavori di ripristino. Ma Cossiga, nonostante tutto, domani salirà di nuovo su un pendolino.

Ancora panico sulla Milano - Bologna, una settimana dopo la tragedia del pendolino. Un merci investe un treno locale a poche centinaia di metri dalla stazione di Codogno, in provincia di Lodi. Il macchinista non avrebbe visto il segnale rosso. Per fortuna non ci sono state vittime. Soltanto quattro feriti in modo lieve. Il più grave se la caverà in 30 giorni. Ripristinata in serata la circolazione su entrambi i binari.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Ancora bloccata la Milano Roma, per un altro incidente ferroviario. Per fortuna, contrariamente a quel che è avvenuto domenica scorsa, quando si è verificata la tragedia del Pendolino, non ci sono state vittime, ma soltanto 4 feriti lievi. Lo scontro è avvenuto a poche centinaia di metri dalla stazione di Codogno, in provincia di Lodi. I treni coinvolti sono il merci 42768 che viaggiava sulla tratta Milano-Piacenza e un locale partito da Pavia e diretto a Codogno. Il merci sarebbe piombato sul regionale che stava facendo la traversata in diagonale, per entrare in stazione.

Colpa della nebbia?

Secondo una prima ricostruzione sembra che la causa dell'incidente sia da attribuire alla fitta nebbia che ieri è calata su tutta la pianura padana, riducendo la visibilità al minimo. Ma in tarda serata, dall'ufficio stampa delle ferrovie arriva la smentita. «Per i treni è diverso rispetto alle autovetture, i segnali sono visibili anche quando c'è nebbia. Il fatto è che il merci non ha rispettato o non ha notato il segnale rosso». Lo scontro, laterale, non ha provocato deragliamenti. Questo ha reso possibile l'osgombro dei binari in tempi brevi. La linea Milano Bologna, infatti, è stata ripristinata, su entrambi i binari, alle 21.20.

Cinque squadre di vigili del fuo-

co, ambulanze, carabinieri e polizia sono immediatamente accorsi sul luogo dell'incidente. E visti i tragici precedenti i soccorritori erano pronti a intervenire anche i carri fiamma per il taglio delle lamiere e una auto gru, rimasti fortunatamente inutilizzati. E non è stato necessario nemmeno l'intervento dell'elisoccorso, che interviene nei casi di estrema gravità.

Quattro feriti

I feriti, infatti, dicono all'ospedale di Codogno, hanno riportato soltanto delle contusioni. Sono Aldo Evoli, Roberto Azzini, Laura Frediani (31 giorni di prognosi per frattura dell'omero) e il capotreno del merci 42748, Caterina Severino.

Settimana nera

Una settimana nera, per le ferrovie dello Stato. Domenica scorsa la tragedia del pendolino. Dopo soli quattro giorni un treno merci partito da Monaco e diretto a Bologna deraglia nei pressi della stazione di Parona in provincia di Vicenza, senza provocare feriti. I due macchinisti alla guida del treno non si sarebbero nemmeno accorti di aver perso l'intero convoglio composto da 10 carri. Lo stesso giorno della tragedia del pendolino, il 12 gennaio Giuseppe De Carli, 35 anni, nato e residente a Tarquinia, nell'alto Lazio, muore investito dall'Et 9506 in servizio

sulla tratta Roma Torino. L'uomo stava camminando a ridosso dei binari, quando alle sue spalle è sopraggiunto il pendolino.

Nei giorni scorsi il capoluogo piemontese ha tremato per un «chiusino» di cemento trovato sulla linea ferroviaria dell'alta velocità che da Torino porta a Lione. Ci si è imbattuto in della manutenzione elettrica che trasportava alcuni operai. Un forte urto, ma fortunatamente nessuna conseguenza sulle persone. Il blocco di cimento è stato rimosso in tempo per il passaggio del Tgv che a una velocità superiore ai 120 chilometri orari, pochi minuti dopo ha percorso quel tratto di ferrovia. Una decina di giorni prima, ad alimentare le due psicosi che dall'inizio dell'anno turbano i sonni degli italiani - ferrovie e massi - nei pressi di Sant'Ambrogio di Susa, sempre in Piemonte, alcuni sconosciuti hanno messo dei sassi lungo i binari. Il treno li ha presi in pieno riportando solo qualche ammaccatura sulla locomotiva. Sul muro di un cavalcavia nei pressi della ferrovia, campeggiava la scritta «No tav».

Ieri, l'ultimo incidente, alla stazione di Codogno. E subito dopo è polemica. «Sicuramente si parlerà ancora di errore umano, mentre è solo il risultato del degrado delle nostre ferrovie», commenta Ezio Gallori, uno dei leader storici del Comu (il sindacato autonomo dei macchinisti). «Il nuovo incidente», continua Gallori, «dimostra, se ce n'era bisogno, che le denunce sulla mancata sicurezza nelle ferrovie fatte dai macchinisti, non erano vane». Sempre secondo Gallori, che ricopre anche il ruolo di presidente dell'Associazione salte e sicurezza sui posti di lavoro. «Le nozze con i fichi secchi e mandare a casa tanto personale, non fare manutenzioni, non investire in tecnologie, non poteva che dare questi tristi risultati».



Il treno interregionale coinvolto nell'incidente alla stazione di Codogno

Garrone/Ansa

Prosciolto a Pescara il presidente di una coop. Polemiche

Ordinò test Aids, assolto

PESCARA. Non sarebbe contraria alla legge la sentenza del gip di Pescara. Irene Abrosi, che ha prosciolto il presidente di cooperativa, accusato di aver invitato i soci della cooperativa a sottoporsi al test dell'Aids.

La decisione ha scatenato molte reazioni, soprattutto da parte sindacale. Il giudice non è entrato nel merito della vicenda, si è limitato a rilevare la non applicabilità della formulazione invocata dal pm, basata non sulla contravvenzione alla legge n.135/90, ma all'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori, lì dove si afferma che «va punito il datore di lavoro che obbliga i propri dipendenti a sottoporsi a visite». In relazione a tale imputazione il gip ha

deciso il proscioglimento, «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Il divieto per i datori di lavoro di esigere per l'Hiv dai propri dipendenti è previsto dall'articolo della legge n.135/90.

Articolo messo in discussione da una sentenza della Corte costituzionale del giugno 1994 che dichiarò «illegittimi» due commi dello stesso articolo 5 della legge: il terzo e il quinto. I due commi in discussione stabiliscono: il primo che «nessuno possa essere sottoposto, senza il suo consenso, ad analisi per l'accertamento dell'infezione da Hiv, se non per motivi di necessità clinica nel suo interesse»; il secondo che «l'accertata infezione non costituisce motivo di discrimi-

nazione» per «l'accesso e il mantenimento del posto di lavoro», nel dichiarare illegittimi questi commi la sentenza superava di fatto la validità del divieto.

Sull'onda delle polemiche suscitate dalla sentenza della Corte, l'allora ministro alla Sanità, Raffaele Costa, presentò un disegno di legge che, modificando l'articolo 5, affidava alla commissione nazionale Aids la possibilità di predisporre l'eventuale test obbligatorio per «l'espletamento di particolari mansioni». Indicando questo percorso, il ministro precisava che «in base alle conoscenze scientifiche disponibili non sembra giustificato» il test obbligatorio per operatori sanitari e altre categorie professionali.

300.000 LIRE AL MESE CHE TI CAMBIANO LA VITA.

A volte, cambiare auto significa cambiare vita.

Con Toyota Carina E Si ogni giorno diventa un viaggio nello stile, con quel tocco di classe che solo la qualità Toyota vi può dare. E da oggi, Toyota ve la propone ad un prezzo sorprendente: a partire da 28.950.000 lire, oppure, acconto limitato più 15 rate da 300.000 lire al mese senza interessi. Per il saldo finale, sono disponibili favorevoli agevolazioni finanziarie, come potrete esaminare nel dettaglio presso la vostra Concessionaria Toyota. Cambiare vita non costa molto, quando l'auto è Toyota Carina E Si.

Toyota Carina E Si.
Da lire 28.950.000*
con uno sconto di
lire 2.000.000 anche
senza usato da rottamare.

PER UN FINANZIAMENTO DI LIT. 19.150.000 RIMBORSABILI IN 15 RATE DA LIT. 300.000 E SALDO FINALE DI LIT. 14.650.000 (COMMISSIONE ISTRUTTORIA PRATICA LIT. 250.000 TAN 0% - TAEG 1,12%) SALVO APPROVAZIONE SOCIETÀ FINANZIARIA INCARICATA E PER PAGARE IL SALDO FINALE SE LO RITENELE OPPORTUNO, SONO DISPONIBILI FAVOREVOLI AGEVOLAZIONI FINANZIARIE. INFORMAZIONI E PRONOTI PRESSO LA CONCESSIONARIA TOYOTA. OFFERTE VALIDE FINO AL 31/01/97.

167-011556 Per informazioni sulla rete delle Concessionarie Toyota e per il Nuovo Libro Verde Toyota 167-011555 oppure consultare il Pagine Gialle

DALLE CONCESSIONARIE TOYOTA CHE ADESIONO ALL'INIZIATIVA **TOYOTA** IDEE GUIDA.

Domenica 19 gennaio 1997



Il musicista Ambrogio Sparagna

LA RASSEGNA. Con Kuzminac e Sparagna

Mille canzoni per Tenco

Gli Avion Travel al Palazzo delle Esposizioni

Domani sera al Palazzo delle Esposizioni, la mostra «Tu Musica Divina» dedicata alla storia della canzone italiana di questo secolo, ospita il suo primo appuntamento con la musica «in carne ed ossa», cioè dal vivo. Protagonisti sono gli Avion Travel, uno dei gruppi più affascinanti ed intriganti sulla scena; casertani, tre album alle spalle, hanno uno stile unico, teatrale, lieve ed elegante, che spazia con raffinatezza trasognata dalla musica pop alle suggestioni folkloriche, dall'opera lirica alle citazioni esotiche. Il loro concerto fa parte degli «eventi speciali» che si svolgono in seno alla Mostra, cominciati con il dibattito sulla nuova proposta di legge sulla musica, e l'incontro con i videomakers. Per entrare allo show degli Avion Travel, che inizia alle 20.30 e si tiene presso la Sala Teatro, basta il biglietto di ingresso alla Mostra, senza alcun sovrapprezzo. «Tu Musica Divina», a un mese dalla sua inaugurazione, ha già registrato il record assoluto di affluenza di spettatori al Palazzo delle Esposizioni.

A trent'anni dalla tragica morte di Luigi Tenco, una rassegna musicale ricorda il grande cantautore genovese attraverso un fitto calendario di «incontri» con protagonisti della canzone italiana. La rassegna si intitola «Mille Papaveri Rossi»; i prossimi tre appuntamenti, alla Sala Casella di via Flaminia, sono per domani con Goran Kuzminac, Dorian Chierici, Giada; martedì con Ambrogio Sparagna; e mercoledì con Antonio Infantino e Dodi Moscati.

ALBA SOLARO

«Mille papaveri rossi»: è il verso di una bellissima canzone d'amore di Fabrizio De André, e ora è anche il titolo di un'ampia rassegna di «incontri con la canzone italiana», in ricordo di Luigi Tenco che si tolse la vita al festival di Sanremo la notte del 27 gennaio di trent'anni fa. La rassegna ha preso il via già da qualche settimana, un po' in sordina, con il concerto del bravissimo Antonello Salis, a cui sono seguite pochi giorni fa le performance del gruppo di Riccardo Tesi, uno dei maggiori solisti di fisarmonica in Italia, dei Mazapegul, band romagnola dedita alle contaminazioni etniche, e di un gruppo di tex mex all'italiana creato, tra gli altri, dal cantautore genovese Max Manfredi.

Il luogo prescelto per questa fase della manifestazione - promossa

dall'associazione Papiro d'Autore in collaborazione con l'assessorato alla Cultura - è la Sala Casella, che si trova presso l'Accademia Filarmonica Romana, in via Flaminia 118. Ed è alla Sala Casella che da domani a mercoledì sfileranno i prossimi tre appuntamenti musicali, che spaziano dalla canzone rock alla musica popolare, dal blues al folk politico.

Domani sera in cartellone due nomi femminili ed un gradito ritorno. Apre Dorian Chierici, cantante jazz romana formatasi nelle storiche «cantine» del Folkstudio, che dal '77 lavora anche come attrice e canta le poesie del Laboratorio di scrittura di S. Maria della Pietà, accompagnata dal chitarrista blues Roberto Ciotti. E poi Giada, vocalist napoletana che alterna l'attività musicale a quella di indossatrice e attrice. Infine, il gradi-

to ritorno è quello di Goran Kuzminac, cantautore di stampo rock i cui esordi risalgono agli anni Settanta, che presenterà dal vivo, in anteprima, le canzoni del suo nuovo album *Fragole & Pugnali*, prodotto da Mimmo Locasciulli.

La serata di martedì avrà per unico protagonista Ambrogio Sparagna, reduce dal tour al fianco di Francesco De Gregori e dal successo della sua opera-folk *La Via dei Romani*, assieme alla sua orchestra di organetti ci sarà, ospite d'eccezione, la straordinaria voce di Lucilla Galeazzi. Infine, la serata di mercoledì 22 ha in cartellone due concerti: apre Antonio Infantino, poeta, attore, studioso di tradizioni popolari, già fondatore del gruppo dei Tarantolati, al fianco di Dario Fo nello spettacolo *Ci ragiono e canto*, dove cantava un brano diventato un vero e proprio inno del '68 italiano: *Avola*. Chiuderà la serata Dodi Moscati, cantautrice rock blues di notevole grinta (ma conosciuta anche come giornalista e conduttrice radiofonica), con una grande passione per Tom Waits e un album in corso di lavorazione - ne ha già pubblicati sette di musica popolare e quattro di sue canzoni - che si intitolerà *Toscanblues*, in riferimento alle sue origini schiettamente fiorentine.

SETTEgiorni APPUNTAMENTI



Adolf Hitler e i volenterosi carnefici



Pedalicità - Oggi alle 9.30 si svolge la seconda edizione della manifestazione dei ciclisti capitolini a sostegno dell'istituzione dei circuiti ciclabili nei parchi urbani. Lo spirito dell'iniziativa, promossa dall'associazione Sherwood, è quello di diffondere l'utilizzo della bicicletta nei centri urbani e nelle aree verdi. La manifestazione si svolge con un giro sulle due ruote per il quartiere Appio Latino e nel parco della Caffarella. L'appuntamento per tutti è in piazza San Giovanni. Per info. 308.180.83/7045182.

La Strada al Palaparioli - Riapre, dopo la pausa festiva, il villaggio della comunicazione a viale della Mischea. Un viaggio multimediale e reale attraverso mostre di murali e graffiti, spettacoli musicali, esibizioni di skate-board, navigazioni su Internet. Le strutture de «La Strada» sono state realizzate con la consulenza di esperti di comunicazione che hanno inteso il villaggio come una metafora del percorso dell'uomo nella storia. Biglietto 15.000 lire. Orario 9-24 (tutti i giorni). Fino a febbraio. Per info: tel.80.85.068/80.73.796.

Ristorante - Una serie di incontri curiosi e insoliti per scoprire usi e costumi della ristorazione, da quella romana a quella esotica. Conferenze su ricette, ingredienti misteriosi, abitudini di cucine orientali. Presso il bar sala da tè Ristorante, in via Margutta 118e dal 20 gennaio. Per info: 32.07.039/32.16.059.

Fiabe, mistero e saggezza - un ciclo di incontri tenuto da Francesca Lando per presentare la fiaba come strumento di conoscenza della realtà. Il primo si svolge il 20 gennaio presso la sala comunale Roma, via di Decima 42. Per info: tel.722.43.40.

Colloqui pirandelliani - Lunedì 20 gennaio si svolge un convegno sul grande scrittore organizzato dall'Ente teatrale italiano. Dalle 10.30 presso l'aula magna Gismondi dell'Università di Tor Vergata, una serie di interventi incentrati sulla produzione teatrale di Pi-

randello. Gli incontri vengono preceduti da un saluto del rettore Alessandro Finazzi Agrò. In chiusura proiezione del film *Enrico IV* di Marco Bellocchio con Marcello Mastroianni. Per info: te. 699.5111.

Festa di Sant'Agnese - In occasione dell'avvenimento, il 21 gennaio, nella basilica della santa vengono benedetti due agnelli durante una solenne messa presieduta dall'abate generale, secondo un antichissimo rito risalente a 5 secoli fa. Con la lana che si ricava dalla loro tosatura si realizzano tessuti sacri donati poi al Santo Padre.

La mia penna suona il rock - È una iniziativa culturale che si inaugura il 21 gennaio alle 10 presso la Biblioteca Centro Culturale Pier Paolo Pasolini, e che prosegue fino al 20 febbraio, con l'intento di evidenziare il rapporto tra la scrittura del romanzo dei nuovi narratori contemporanei e il linguaggio musicale. È prevista la presentazione della collana *DeGenerazione* della casa editrice Ediesse, con la presenza di autori come Anatole Fuskas, Francesca Fini e Giovanni Paris. Presso la Biblioteca Pier Paolo Pasolini, viale Caduti della Resistenza 410 (Spinaceto). Per info: tel. 507.03.35.

Volenterosi carnefici - *I volenterosi carnefici di Hitler* è il titolo del libro di Daniel Jonah Goldhagen, edito dalla Mondadori, che verrà presentato martedì 21 alle 18 presso la sede romana della casa editrice. Intervengono Angelo Bolaffi, Miriam Mafai, Luciano Violante. Coordina Lucio Caracciolo, sarà presente l'autore. Via Sicilia 136, ore 18. Per info: tel. 47.49.73.27/328.

Vita e inconscio - *La mia vita per l'inconscio* è il titolo del libro di Aldo Carotenuto che verrà presentato giovedì 23 presso la libreria Bibli alle 18.30. Oltre all'autore intervengono Mariella Cortese e Francesca Garofoli.

[Enrico Pulcini]

LA MOSTRA. Alla LibroGalleria Empiria le opere dell'artista milanese

Le traiettorie di colore di Sordini

Quando agli inizi degli anni sessanta Ettore Sordini venne a Roma assieme a Piero Manzoni provenienti da Milano avevano già con loro tutte le carte in regola per violentare i materiali che poi sotto le loro mani divennero per Piero Manzoni i famosi «Achrome», sorta di garze rese ingessate dalla caseina e gesso; per Ettore Sordini lacerazioni segniche, una sorta di ferita graffiata sulla tela. E il fondo era rigorosamente aereo bianco. I segni di Sordini che scrivevano sulla tela storie, quasi sempre le stesse, mai monotone ma dense di scribbili, quasi iscrizioni epigrafiche, feroivano il supporto che lascivamente assumeva su di sé il piacere del ricevere-cotanta speme di segno.

In quegli anni Sordini era convinto che bisognava farsi a pezzi da sé, continuamente, dimenticandosi di sé, andando avanti pagando per questo, vivendo tra angustie, non lasciandosi imporre occasioni per dipingere, scrivere ma procurandosi da sé il motivo per dipingere, per scrivere - allora, allora forse, allora, se si aggiunge un altro robusto carico di sconfitte e autoestranamento e rinunce, diceva ad ogni occasione Ettore - allora si è arrivati alla fine a spostare più in là le colonne d'Ercole, forse, della lunghezza di qualche lombrico - forse. Pareva dicesse così Sordini. E ora rivederlo alla LibroGalleria «Empiria» di via Baccina nella suburba romana, a distanza di così tanti anni, non meno gagliardo e tremebondo alle prese con aeroplanini



Ettore Sordini, «Incurioni», tecnica mista su carta, 1995

Valerio Giannetti

di carta che volteggiano nell'aereo perso della carta è come se nulla fosse accaduto alle sue ferite lacerate contuse sulla tela d'un tempo andato. Ossia nella *consecutio temporum* pittorica è andato avanti aumentando la dose primigenia di materia violenta. Alcune opere in mostra sembrano perseguire il tragico scopo di voler lapidaria-

mente disilludere lo spettatore dichiarando apertamente che le opere d'arte sono apparizioni, prive di efficacia storica e di conseguenze pratiche. Sordini sembra dire: «Questa è la loro grandezza.»

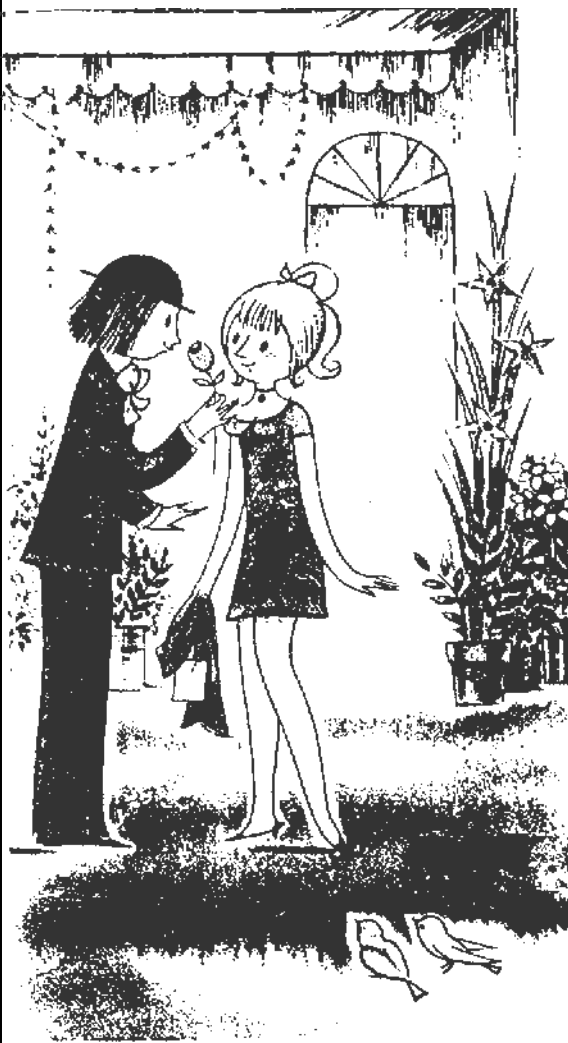
Ma non dategli retta è sempre il solito incorreggibile polemista. In altre invece afferma che lo stile

è superiore alla verità, lo stile porta in sé la prova dell'esistenza. E aggiunge lucidamente barricadero. «Forma: in essa è lontananza, in essa è durata.» Con quel che segue nelle ultime opere, dove l'aeroplanino di carta grida vittoria sulla forma. In fondo Ettore Sordini incallito romantico, avrebbe potuto benissimo essere stato definito «scapigliatamente» un colorista lombardo. Anche quando vela a più riprese i fondi di cielo che accolgono queste aeree forme, leggere sì, ma anche tragiche, nella sua tragicità pittorica è uno dei pochi pittori ancora esistenti che ha fatto della leggerezza, della trasparenza, della grazia, della discrezione, della non spettacolarità un proprio eblema per rappresentare l'illusione della forma. Che non esiste. Come vorrebbe farci credere, lui che del colore ferito è padrone assoluto.

Ma c'è dell'altro ancora, il titolo della mostra è «Incurioni» e a suo dire e «fare» arte, le traiettorie dei suoi aerei in picchiata sulla carta da guerra aerea non fanno attrito con quelle contrarie, delle incursioni degli aerei da guerra che, accompagnate dai clamori della retorica, fanno vittime. Le sue incursioni vogliono solo essere una riflessione sul linguaggio e sulla vita da parte di un maestro (qualità professionale che nessuno gli contesta), tramite e riferimento per chi ha memoria di civiltà.

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel®
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE.
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE®
una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M EDAGLIE D'OR O 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE



L'Unità



ANNO 74. N. 16 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 19 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Fermato un altro giovane, tensione a Tortona

Killer dei sassi Arresti confermati Libero solo uno dei Furlan

Non c'è niente da capire

È POSSIBILE, in un commento, riconoscere di non avere un'idea da comunicare, un'interpretazione da dare? Io sono in questa situazione, alle ore 16, mentre scrivo, perché non so se i fratelli Furlan saranno liberati o saranno trattenuti per la lapidazione del 27 dicembre scorso. Però mi viene chiesto di scrivere, in base a una minuscola competenza in materia di pietre, che deriva da un capitolo di un libro di due anni fa: allora la scena era la periferia di Verona, il cavalcavia stava sull'Autobrennero, fu uccisa Monica Zanotti (che, come Maria Letizia Berdini era una bella ragazza con un bel futuro davanti), confessarono tre ragazzi normali, mi capitò di conoscere i genitori di uno di loro e di vedere i luoghi in cui il ragazzo aveva vissuto. Erano giorni in cui la guerra in Bosnia riempiva le nostre serate televisive e mi parve che quel continuo sangue e sventramento potesse aver qualcosa a che fare con la decisione di tre ragazzi di sentire anche loro il rumore della guerra. In particolare, ricordo che i ragazzi dissero di essere affascinati dal rumore delle pietre sui cassoni dei Tir che cercavano di colpire e l'automobile della Zanotti era impegnata nel sorpasso di un Tir. Dopo due anni, i tre ragazzi veronesi hanno avuto un processo in Assise e uno in Appello (in cui la pena è stata ridotta) e scontano la condanna.

Ora la ripetizione a Tortona. Tutti hanno già sentenziato. Davanti alle telecamere (o forse solo perché c'erano le telecamere) i Furlan hanno anche visto la scenografia del loro linciaggio. Le loro camerette (con i poster di Madonna e della Juventus) sono state analizzate come reperti della mostruosità, del «niente interiore» (e dire che Madonna e Juventus sono proprio gli idoli incaricati di riempirci la vita). Hanno parlato, di getto, psicologi, sociologi, sacerdoti, giuristi e garantisti con una sicurezza monumentale. Le parole e i gesti dei ragazzi in cella sono stati presentati come segno dell'innocenza o della colpevolezza.

SEGUE A PAGINA 3

TORTONA. Nelle indagini sui killer del cavalcavia spunta un nuovo indagato, mentre Sergio Furlan, il più piccolo dei tre fratelli, è stato rimesso in libertà. Il gip ha invece convalidato il fermo per i fratelli maggiori, Paolo e Sandro. Il nuovo indagato è Roberto Siringo, 24 anni, che vive con la madre. È stata lei stessa ad informare i giornalisti che il figlio era stato cercato dai carabinieri. Ed ha anche detto che Roberto, operaio disoccupato, quando i sassi lanciati dal cavalcavia uccisero Maria Letizia Berdini, alle otto della sera del 27 dicembre, era in casa. Ieri sera Sergio Furlan è tornato a casa. Il suo avvocato ha riferito che «sui fratelli Sergio ha detto di voler bene a tutti e che non riesce a spiegarsi cosa sia successo», aggiungendo che è convinto che Sandro e Paolo non possono aver fatto cose del genere. Poi Sergio ha parlato di persona: «È finito un incubo, ha detto - e spero che i veri colpevoli saltino fuori, che provino quello che ho provato io». In più ha detto di non sapere perché Gabriele, che l'ha scagionato, abbia accusato gli altri fratelli, Paolo e Sandro. «Per me - ha concluso - loro non sono colpevoli». Sentita ieri anche l'ex fidanzata di Paolo Furlan, la donna che accusa i fratelli. Elena ha dovuto sottoporsi a una prova fonica per dimostrare di saper distinguere le voci dei fratelli Furlan, che lei sostiene di aver sentito autoaccusarsi del lancio omicida di sassi da una stanza vicina.

JENNER MELETTI
A PAGINA 3



I trattori marciano su San Siro Rottura con il governo: sarà guerra a oltranza

MILANO. Continua il braccio di ferro dei produttori del latte col governo sulla questione delle quote di produzione e delle multe da pagare alla Comunità europea per lo sfondamento del tetto di produttività '96. Sono centinaia di milioni per i quali da tre giorni Milano è assediata dai trattori degli allevatori che protestano e chiedono interventi concreti e accordi ancora non raggiunti in questi giorni di trattativa. Oggi la «lotta per il latte» prosegue e si sposta nel quartiere San Siro e forse sin dentro lo stadio dove è in programma Inter-Bologna. Scartata l'ipotesi di arrivare nei pressi del Meazza con i mezzi meccanici che già stanno bloccando l'accesso allo stadio, i manifestanti si accontenterebbero di una protesta simbolica, lasciando ai tifosi la possibilità di assistere alla partita.

BRAMBILLA DI SIENA
ROMAGNOLI SARTIRANA
ALLE PAGINE 4 e 5

COSA C'È DIETRO i trattori degli allevatori di mucche da latte? Se ci fosse un'immagine di secessione, come vogliono la Lega e i suoi propagandisti, non ci sarebbe da preoccuparsi più di tanto. Da un lato, ci sono 14.800 ditte multate; dall'altro, 90 mila ditte che hanno invece rispettato la legge. Significa che le regole erano sufficientemente chiare e che chi le ha violate ne era perfettamente consapevole. Se bastasse una situazione come questa per una secessione, il nostro Stato sarebbe già a brandelli.

Putroppo, però, dietro i trattori ci sono molte più cose e più gravi di quanto non comprenda la fantasia monomaniaca della Lega. Cose che devono indurre governo,

IL COMMENTO

Il latte versato

ANDREA MANZELLA

Parlamento e forze politiche a lavorare duramente non solo per risolvere questo episodio ma per costruire finalmente un quadro istituzionale di riferimenti, di iniziative, di garanzie che valga per il nostro «stare» complessivo in Europa.

Dietro la marcia dei trattori vi sono infatti storie lontane e vicine ma

tutte legate da un vincolo di interdipendenza. Un vincolo che dimostra tre cose. 1) La forza inerziale di persistenza degli errori nazionali quando sono ormai inseriti in un sistema multilaterale che ha trovato un suo assetto. 2) La diffusività delle crisi in un mercato unico come quello europeo, anche quando la crisi nasce in una sola nazione. 3) La insensatezza di continuare ad essere europei «per settori» e non con una visione generale.

All'inizio, c'è un errore del nostro Stato amministrativo. Nei primi anni Ottanta comunicammo alla Comunità europea un dato clamorosamente al ribasso sul nostro

SEGUE A PAGINA 4

Stop di Bertinotti a privatizzazioni e incentivi auto. Casini: siamo pronti a sostenerle

Prodi ora apre ai voti del Polo Il Banco di Napoli venduto alla Bnl e all'Ina

L'ARTICOLO

La fase due

LUIGI BERLINGUER

VOLARE ALTO. Sì, vogliamo e dobbiamo volare alto. L'Ulivo non è nato, non ha chiesto la fiducia degli italiani per limitarsi a vivacchiare, per contentarsi di amministrare l'esistente giorno per giorno. Amministrare bene, in un paese che risente e soffre di una eredità del passato pesante come quella che ci affligge, già non sarebbe poco. Ma la nostra ambizione va oltre, e si sintetizza in un verbo che per noi mantiene un alto significato politico e morale: riformare.

I mesi che abbiamo alle spalle, che abbiamo chiamato la Fase 1 del governo, sono stati i mesi del risanamento, della assunzione piena delle responsabilità di varare misure anche dolorose - pur se sempre ispirate a principi di equità e non interrompendo mai il dialogo e il costruttivo confronto con le forze sociali - necessarie pur tuttavia a completare il risanamento finanziario del paese, a creare le condizioni perché - forse anche con un eventuale ultimo sforzo - l'aggancio all'Europa possa diventare realtà, e costituire la premessa per una nuova fase di sviluppo economico. Adesso si volta pagina. È il momento di affrontare le grandi riforme che erano il cardine del programma elettorale dell'Ulivo, di realizzarle, dimostrando dunque nei fatti la sostanziale differenza che c'è tra un governo di centro-sinistra e tutte le esperienze che l'avevano preceduto.

La riforma della scuola, di cui nei giorni scorsi insieme al presidente e al vice presidente del Consiglio, Romano Prodi e Walter Veltroni, ho presentato il progetto, è certamente una riforma di alto profilo ed evidenti ambizioni. Troppe addirittura, per qualche ipercritico animato da inguaribile spirito goliardico, appartenente alla consorteria dei qualunque travestiti da spiriti liberi, che trovano sempre e comunque tutto o «insufficiente e inadeguato» o

SEGUE A PAGINA 2

IL COMMENTO

Qualche perplessità

SALVATORE BIASCO

DICIAMO SUBITO che l'epilogo della vicenda Banco di Napoli non è esaltante. Ma come potrebbe esserlo? Due sono le perplessità. Innanzitutto qualcosa non ha funzionato nelle modalità stesse con cui è stata condotta la vendita, se da essa è uscito un prezzo (100 miliardi) alla fin

SEGUE A PAGINA 19

VENEZIA. Prodi apre la strada alle ampie convergenze: voti anche dal Polo su questioni di interesse nazionale e sulle quali ci sia unità di intenti. Bertinotti: no alle privatizzazioni e agli incentivi per le auto. Casini: pronto a votare sì sulle questioni di principio che ho sempre sostenuto. Veltroni: si cercheranno tutti i consensi per far passare i punti del programma. Il Banco di Napoli venduto a Bnl e Ina.

CAMPESATO CAROLLO
LAMPUGNANI SARTORI
ALLE PAGINE 6 7 8 e 18

Sciatori travolti. Due feriti sulla Piacenza-Milano

Valanga mortale sul Bianco Scontro fra treni a Lodi



sabato 25 gennaio
**COME SPOSARE
UN MILIONARIO
con Marilyn Monroe**

COURMAYEUR (Ao). Un'enorme valanga, annunciata da un boato, si è staccata dal monte Bianco, si è ingrossata e polverizzata a valle e gettando nel panico centinaia di sciatori. Un morto e 14 feriti, a un primo bilancio. La massa di neve mista a detriti è piombata infine in un canale e da lì ha sollevato una nuvola che ha oscurato il cielo per qualche minuto. Intanto a Codogno, due treni, un Interregionale e un merci, si sono scontrati frontalmente alle 20 provocando il ferimento di due persone: l'incidente sulla Piacenza-Milano, la linea della sciagura del Pendolino di domenica scorsa.

CAPRILLI STRAMBA-BADIALE
ALLE PAGINE 9 e 10



È DIFFICILE CAPIRE come funziona la Borsa. Che cos'è il terziario. Come si combinano l'uno con l'altro gli elementi dell'alchimia finanziaria. Ma niente è difficile come capire il settore primario dell'economia, l'abici della produzione umana: l'agricoltura. Incentivi per chi distrugge alcune colture, multe per chi produce «troppo» (ma «troppo» rispetto a che cosa, con metà del mondo che ha fame?), lavorare con la natura è diventata la più artificiale delle attività. Vivo in campagna da cinque anni e vanamente cerco di capire, parlando con chi mi vive intorno, il senso e lo scopo della loro fatica. Questa assurda storia del latte non è la sola: nei campi non si misura più il successo pesando il raccolto o benedendo la stagione fortunata, ma imparando a navigare tra le scartoffie, i fondi Cee, i finanziamenti più strambi, l'assistenzialismo più forsennato da un lato, e dall'altro cervelotiche restrizioni. Un contadino, oggi, per sbarcare il lunario dev'essere più scafato di un commercialista e più ammannicato di un sottosegretario. L'ira degli allevatori non è solo il malessere di una categoria. È il segnale di «titi» di una società profondamente inattuale.

[MICHELE SERRA]



EDITORI RIUNITI

Luciano Barca
Da Smith
con simpatia

Mercato, capitalismo, Stato sociale

PRIMO PIANO - 144 pagine - lire 14.000

Elio Lannutti
Mauro Novelli
Guida all'uso
della banca

UNIVERSALE ECONOMICA/INIZIARI
208 pagine - lire 8.000

TEATRI

ASS. CULTURALE «LOCALE»
(Vicolo del Fico, 31el84.15.357-68.70.075).
Alle 21.00 Ass. Cult. Locale presenta: **Ca-**

AGORA 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 22.30 **Una serata veramente orribi-**

ANIFRIZIONE
(Via S. Sabina, 24 - Tel. 5750297)
Alle 18.00 il Teatro Comico Napoletano di

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 17.00 il Teatro Stabile del Prato presenta:

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27
Tel. 5898111)
Alle 18.00 **Il Bacio della donna ragno,**

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel.
5894875)
Alle 17.30 A. Salinas presenta: **Il Postino**

CASA DELLE CULTURE
(Via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Alle 21.00 **Nati per inciampare** con R.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Alle 17.00 Prod. Ass. Teatro di Roma pre-

CIRCO MEDRANO
(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30 e

CIRCONANDO ORFEO
(P.le Ciodio - Tel. 3973073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30,

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 18.00 **Amici per gio-**

POLITENICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 17.00 **Bagno finale**, di Roberto Leri-

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 17.30 **Zac Supereroi a**

SCENARI PARALLELI
(Via A. Milesi, 36/A - Tel. 52353857)
Alle 21.00 la Compagnia La Bottega delle

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17.00 **Un Paio D'Ali** di Gar-

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 17.00 **Ulrich** di Albert Inauroato, con

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 18.00 **Black Coffee** di A. Christie,

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17.00 (abb. D2) **Un mese in campa-**

PICCOLO ELISEO: alle 17.00 (abb. 21)
Gabriele Lavia e Monica Guerritore in

E.T.I. TEATRO QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.00 (abb. 2DD) Teatro di Sardegna

E.T.I. TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle 23/A
Tel. 68803794)
Alle 17.00 **Romitori**. Scritto, dir. e inter-

GALLERIA D'ARTE DE' SERPENTI
(Via de' Serpenti, 32 - Tel. 4872121)
Alle 18.00 **La Mite** di Feodor Dostoevskij.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00 la Comp. del Teatro Ghione pre-

GRECO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 18.00 **Forbici follia** di P. Portner. Regia

IL VASCELLO
(Via Taro, 14 - Tel. 6416057-6548950)
Alle 21.00 **Risate di Gioia** Regia di Tosca-

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30 **Passerpartout** di P. Castellacci

LE SALETTE
(Viale del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 18.00 **La figlia di Iorio** di G. D'An-

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 17.30 (abb. D2/D3) e alle 21.00 (abb.

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Alle 18.00 **Stasera non esco** di C. Bertì.

POLIENICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 17.00 **Bagno finale**, di Roberto Leri-

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 17.30 **Zac Supereroi a**

SCENARI PARALLELI
(Via A. Milesi, 36/A - Tel. 52353857)
Alle 21.00 la Compagnia La Bottega delle

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17.00 **Un Paio D'Ali** di Gar-

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 17.00 **Ulrich** di Albert Inauroato, con

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 18.00 **Black Coffee** di A. Christie,

TEATRO AL PARCO
(Via Ramazzini, 31 Tel. 55.269.829.
Alle 21.00 **Il Canto della farfalla**, scritto

TEATRO CAFE' NOTEGEN
(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Alle ore 22.30 **Riccardo III** di Shakespea-

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido
Tel. 5867824)
Alle 18.00 **Spon River** di E. Lee Masters.

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/A - Tel. 68308735)
SALA ARTAUD: alle 18.30 **Zozos** di Giu-

ACCADEMIA NAZIONALE
DISANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 17.30 (turno A), lunedì alle 21.00 (turno

TEATRO DELLA VILLA
(Via T. Frattolosa, 71 - Tel. 7825483)
Alle 20.45 **Antigone** di Sofocle, regia Walter

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forti, 43 - Tel. 44231300)
Alle 18.00 Aldo Giuffrè in **Il medico dei**

TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 18.00 **Il cavallo di Troia** era un po-

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782859)
Alle 18.00 Progetto Cantieri Contemporanei,

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 17.30 **Ma ma Maudive** di Milly Falsin-

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30 la Comp. Le Parole e le Case

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 17.30 Ata Teatro presenta: **La scon-**

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 17.30 **Michelangelo in Uno sguardo**

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel.
3234890)
Alle 17.00 G. Proietti in **Prove per un recit-**

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14
Tel. 68802270)
Alle 17.00 **Poro Don Gregorio** da G. Gi-

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6880590)
SALA 1: alle 17.30 la Compagnia TKS pre-

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8
Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30 la Comp. Allori & Tecnici pre-

PER RAGAZZI
ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.zza Verbanò 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di

PUPPET THEATRE
(P.zza dei Satiri - Campo de' Fiori - Tel.
5896201)
Alle 16.30, solo la domenica, **Cecino alla**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 16.30 **L'intrepido soldatino di stagno-**

VERDE
(Circ. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 17.00 la Comp. Nuova Opera dei Bu-

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Giovvedì 23 alle 21.00 al Teatro Olimpico

ACCADEMIA NAZIONALE
DISANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Alle 17.30 (turno A), lunedì alle 21.00 (turno

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

4 agli 8 anni. Orario di segreteria: 10-13 e
16-19-30.
ORATORIO DEL CARAVITA
(Via del Caravita)
Alle 21.00 verrà eseguita in forma concerto

PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Alle 18.00 e 21.00 pomeriggio musicale

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Per le conferenze a cura degli Amici di

PONTIFICIO ISTITUTO
DI MUSICA SACRA
(Via di Torre Rossa, 21 - Tel. 6638792)
Alle 10.00 Messa in canto gregoriano/poli-

SCUOLA DI MUSICA INSIEME PER FARE
(P.zza Rocciamelone, 9 - Tel. 87183529)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di stru-

SCUOLA POPOLARE
DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Aperte le iscrizioni al seminario. **Il afro**

SCUOLA POPOLARE
DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Psino, 24 - Tel. 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumen-

TEATRO CAFE' NOTEGEN
(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Alle ore 22.30 **Riccardo III** di Shakespea-

TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 18.00 **Il cavallo di Troia** era un po-

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782859)
Alle 18.00 Progetto Cantieri Contemporanei,

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30 la Comp. Le Parole e le Case

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 17.30 Ata Teatro presenta: **La scon-**

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 17.30 **Michelangelo in Uno sguardo**

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel.
3234890)
Alle 17.00 G. Proietti in **Prove per un recit-**

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14
Tel. 68802270)
Alle 17.00 **Poro Don Gregorio** da G. Gi-

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6880590)
SALA 1: alle 17.30 la Compagnia TKS pre-

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8
Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30 la Comp. Allori & Tecnici pre-

PER RAGAZZI
ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.zza Verbanò 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di

PUPPET THEATRE
(P.zza dei Satiri - Campo de' Fiori - Tel.
5896201)
Alle 16.30, solo la domenica, **Cecino alla**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 16.30 **L'intrepido soldatino di stagno-**

VERDE
(Circ. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 17.00 la Comp. Nuova Opera dei Bu-

JAZZ FOLK ROCK

ALEXANDERPLATZ
(Via Ostia - Tel. 3974217)
Deidda Brothers con Sandro Deidda al

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060)
Domani live music con D. and G. (Dodo

DAIMIAN
(Via Benedetta, 17 - Tel. 5896225)
Domani ascolti musicali latin jazz a cura di

FAIRY TALES
(Via Carlo Mario, 16/A - Tel. 3222282)
Giovedì 23 serata con **Demo Morselli** e la

FOLK STUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 17.30 Folkstudio Giovani

FONCLEA
(Via Crescenzo, 82/A - Tel. 6898302)
Blues con i **Kosmic Blues**

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
Swing e bebop con **Roberto Nissim** al

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel.
5742033-5813655)
Alle 22.00 Karaoke e animazione con Mir-

HORUSCLUB
(Corso Sempione, 21 - Tel. 86899181)
Giovedì 23 serata con **Demo Morselli** e la

JAZZ CAFÉ
(Largo Zandarelli - Tel. 6861990)
Selezioni musicali a cura della bellissima

PICASSO
(Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Oggi e domani riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Oggi e domani riposo

SAXOPHON PUB
(Via Germanico, 26 - Tel. 39723039)
Non pervenuto

TINAPIKA VILLAGE
(Via Fonteiniana 57 - Tel. 5885754)
Oggi e domani riposo

ZIWIN-GO Cybercafé
(Via G. Perrucchetti, 11 - Tel. 39735305)
Internet caffè con 10 postazioni multime-

D'ESSAI CINECLUB

ARCOBALENO
(Via F. Redi, 114 - Tel. 4402719)
La canz. di Carla

CARAVAGGIO
(Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)
Ritr. di signora (17.00-19.45-22.30)

DELLE PROVINCE
(Viale delle Province, 41 - Tel. 4423602)
Il prof. matto (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 41 - Tel. 71588058)
La freccia azzurra (16.00-18.00)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 4880285)
Verso il sole (16.00-22.30)

POLITENICO
(Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559)
Crash (16.30-18.30-20.30-22.30)

RAFFAELLO D'ESSAI
(Via Terzi 94 - Tel. 7012719)
Jack (16.00-18.00)

TIBUR
(Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Cold Comfort Farm (16.30-18.30-20.30-22.30)

TIZIANO
(Via Remi, 2 - Tel. 3236588)
Ritr. di signora (16.00-18.10-20.20-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
(Via degli Scipioni, 82 - Tel. 3973761)
SALA CHARLIN (16.30)

L'uomo proiettile
La canz. di Carla (18.30-20.30-22.30)
SALA LUMIERE:

Il mago di Oz (16.00)
Elephant Man (18.00)
Frecks e Moseratu (20.00)

Eraserhead (22.00)
Giordano Bruno (18.00)
Arancia Meccanica (20.00)

CASALE PODERE ROSA
(Via Diego Fabbrì - Tel. 827154)
Il regno d'inverno (17.00)

L'abero di Antonia (19.00-21.00)
FRONTE DEL PORTO

o Scuola Media S. Pietro Romano
Via Bignamì 46 - Fiumicino. Tel. 65.22.406
Verso il sole (18.30-21.30)

GRAUCO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7824167)
La storia di Adele H. (19.00)

Le persone normali (21.00)
Il ragazzo selvaggio (19.00)
Gi anni in tasca (21.00)

TEATRO ARGENTINA
FINO AL 26 GENNAIO 1997
Teatro Stabile dell'Umbria - Teatro Metastasio di Prato
presentano
IL RITORNO
DALLA VILLEGGIATURA
di Carlo Goldoni
con Sonia Bergamasco, Milutin Dapevic,
Pietro Faiella, Stefania Felicioli,
Fabrizio Giffoni, Mauro Malinverno,
Michela Martini, Alarico Salaroli,
Laura Pantì, Luciano Roman,
Tullio Sorrentino, Cristina Spina,
Mario Valgoi, Carlo Valles
regia Massimo Castri
scene e costumi Maurizio Balò
CALENDARIO ABBONATI - TAGLIANDO N.5
19/1 ore 17 2° domenica diurne 24/1 ore 20.30 3° venerdì serale
21/1 ore 20.30 2° martedì serale 25/1 ore 17 2° giorno diurno
22/1 ore 20.30 2° mercoledì serale 26/1 ore 17 3° domenica diurne
23/1 ore 17 2° giorno diurno

QUARTA SETTIMANA DI APPLAUDI E RISATE AL
PER IL FILM DI CUI TUTTA ROMA PARLA
"...Stuzzicante debutto... né Moretti né Vanzina..." (Il Messaggero)
"...Debutto eccellente...un film sincero, affettuosamente dalla parte delle donne..." (La Repubblica)
"...In un intreccio di situazioni ora comiche ora agrie, film di notevole smalto visivo..." (L'Unità)
UN INVERNO FREDDO FREDDO
diretto da ROBERTO CIMPANELLI
ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Giovvedì 23 alle 21.00 al Teatro Olimpico
P.zza G. da Fabriano 17, concerto del mezzosoprano **Jedite Kauffmann** e del **Trio di Monaco** dedicato a musiche per voce e trio di Beethoven e Scioztakovic.
Biglietti al teatro Tel. 3234890 orario continuo 11/19, preventivando con carta di credito al 39367297 ore 1

Spettacoli di Roma

Domenica 19 gennaio 1997

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 12.000 ▲ ● Comico ☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 821.18.98
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 12.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

Alcazar
v. M. De Val, 14
Tel. 588.00.98
Or. 16.30-18.30
20.00-22.30

Shine
di N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 10.000 ▼ ● Drammatico ☆☆☆

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54

Sala 1: **Ransom (Il riscatto)**
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30
Sala 2: **Il gobbo di Notre Dame**
Or. 15.10-17.00-18.50-20.35-22.30
Sala 3: **Spiriti nelle tenebre**
Or. 15.55-18.10-20.25-22.30

L. 12.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 16.00-18.10
20.10-22.30

Il ciclone
di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz
Dopo «I laureati», torna PIERACCIONI comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 12.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 10.000 ▼ ● Drammatico ☆☆☆

Apollo
v. S. Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Ransom (Il riscatto)
di Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Ariston
v. Ciccone, 19
Tel. 321.95.97
Or. 16.00-18.15
20.20-22.30

Il ciclone
di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz
Dopo «I laureati», torna PIERACCIONI comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 12.000 ▼ ● Commedia ☆☆☆

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz
Dopo «I laureati», torna PIERACCIONI comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 10.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 10.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è insostituibile. Ma la Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

L. 10.000 ▲ ● Comico ☆☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.10
20.10-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 10.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 10.000 ▲ ● Comico ☆☆☆

August 1
v. C. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.10
20.20-22.30

Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

August 2
v. C. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.20-17.40
20.00-22.30

Ransom (Il riscatto)
di Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.25-17.20-19.00
20.45-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di C. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 ▲ ● Cartoni animati ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.10-18.20
20.25-22.30

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmner (Usa, 1996)
Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz
Dopo «I laureati», torna PIERACCIONI comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 8.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 8.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 8.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Fuga da Los Angeles
di John Carpenter, con Kurt Russell, Stacy Keach, Steve Buscemi
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il senso dell'amore
di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz
Dopo «I laureati», torna PIERACCIONI comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 12.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07

Sala A: **Il ciclone**
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala B: **Segreti e bugie**
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 16.30-18.30
20.00-22.30

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 10.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.00-16.45-18.30

La freccia azzurra
di G. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 8.000 ▲ ● Cartoni animati ☆☆☆

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30-22.30

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo hit, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

L. 9.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46

Sala 1: **A spasso nel tempo**
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 2: **Fuga da Los Angeles**
Or. 15.00-17.50-20.15-22.30
Sala 3: **Fantozzi il ritorno**
Or. 16.00-18.00-20.00-22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. S. Spirito, 75
Tel. 807.02.45
Or. 16.15-18.40
20.35-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di C. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 ▲ ● Cartoni animati ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 81.71.19
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.53
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 8.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 14.25-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30

Ransom (Il riscatto)
di Ron Howard, con Mel Gibson, Rene Russo, Gary Sinise
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30

Daylight (Trappone nel tunnel)
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman
Un agente speciale si scontra con un killer in un tunnel di montagna. Un mix azzeccato.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Il ciclone
di E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz
Dopo «I laureati», torna PIERACCIONI comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.

L. 12.000 ▲ ● Commedia ☆☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.10
20.10-22.30

Dal tramonto all'alba
di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, Quentin Tarantino
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.10
20.10-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 ▲ ● Musical ☆☆☆

Farnese
Campode Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-19.55-19.25
20.50-22.30

Microcosmos
di Claude Nuridsani, con Marie Perennou
Un film documentario sulla vita delle formiche. Un mix azzeccato.

L. 10.000 ▲ ● Documentario ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 16.15-18.20
20.00-22.30

Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.00-16.50-18.40
20.20-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 12.000 ▲ ● Comico ☆☆☆

Giوليو
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.40-17.30
19.10-20.50-22.30

Creosceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Lotti (Italia, 1996)
Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione «all'italiana»?

L. 10.000 ▼ ● Commedia ☆☆☆

Giوليو Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Pensieri spericolati
di H. Bohner, con T. Carreer, M. Pflizer, L. Fletcher
Un film documentario sulla vita delle formiche. Un mix azzeccato.

L. 12.000 ▲ ● Documentario ☆☆☆

Giوليو Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Panarea
di Pipolo
Un film documentario sulla vita delle formiche. Un mix azzeccato.

L. 12.000 ▲ ● Documentario ☆☆☆

Giوليو Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Alaska
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Fuga da Los Angeles
di John Carpenter, con K. Russell, S. Keach, S. Buscemi
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.

L. 10.000 ▼ ● Musical ☆☆☆

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 15.15-17.40
20.10-22.30

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Due sulla strada (The Van)
+ Cinegiornale di Piero Chiambretti N. 2
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Ognuno cerca il suo gatto
+ Cinegiornale N. 2 di Piero Chiambretti
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.60.908
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Holiday
L. go B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 15.30-17.50
20.00-22.30

Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel Or. 15.30-17.50
20.00-22.30

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 19.15
22.00

Ritratto di signora
+ Cinegiornale N. 2 di Chiambretti
Or. 19.15
22.00

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.00
22.30

I racconti del cuscino
di S. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb, 1996)
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu. (M. 14)

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30
20.30-22.30

Fratelli - The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walten, C. Penn (Usa, 1996)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico III ☆☆☆

Induno
v. S. Mirigueli, 4
Tel. 58.12.495
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

L'Albatros oltre la tempesta
di Ridley Scott, con J. Bridges
Un agente speciale si scontra con un killer in un tunnel di montagna. Un mix azzeccato.

L. 10.000 ▼ ● Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 1
v. Moroni, 3/A
Tel. 84.84.230
Or. 15.15-17.40
20.10-22.30

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.

L. 12.000 ▲ ● Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 2
v. Moroni, 3/A
Tel. 84.84.230
Or. 15.30-1

Domenica 19 gennaio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 12.000
Musical ☆☆☆

Anteo Go Now
di M. Winterbottom con R. Carlyle, J. Aubrey
via Milazzo, 9
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Tel. 780.390
Or. 15.15-17.40
20.15-22.35
L. 12.000
Thriller ☆☆

Arcobaleno Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
viale Tunisia, 11
Tel. 294.060.54
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Commedia ☆☆☆

Ariston Il club delle prime mogli
di W. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Arlecchino Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 760.012.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Astra Ransom - il Riscatto
di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 760.022.24
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Brera sala 1 Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Brera sala 2 Pensieri Speriocolati
di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Cavour Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.49
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 12.000
Musical ☆☆☆

CRITICA

Mediocre ☆☆☆
Buono ☆☆☆
Ottimo ☆☆☆

Colosseo Allen Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Avventura ☆

Colosseo Chaplin Michael Collins
di R. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Colosseo Visconti Pensieri spericolati
di H. Bochner con J. Lovitz, L. Fletcher
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Corallo Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
corsia dei Servi, 3
Tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆

Corso Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdane, con C. Mounsey, C. Gerini (Italia 96)
galleria del Corso, 1
Tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 12.000
Commedia ☆☆

Eliseo Due sulla strada
di S. Frears, con C. Mounsey, D. O'Kelly (Irlanda 96)
via Torino, 64
Tel. 869.27.52
Or. 14.50-16.40
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Excelsior A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
galleria del Corso, 4
Tel. 760.022.24
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 12.000
Comico ☆

Maestoso Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
corso Lodi, 39
Tel. 551.64.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Commedia ☆☆☆

Manzoni Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach, V. Golino
via Manzoni, 40
Tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Mediolanum Daylight - Trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman (Usa 1996)
c.so V. Emanuele, 24
Tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Avventura ☆

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli Ransom - il Riscatto
di R. Howard con M. Gibson, R. Russo VM 14
viale Piave, 24
Tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Mignon Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
galleria del Corso, 4
Tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Commedia ☆☆☆

Nuovo Arti Disney Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
viale Piave, 24
Tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000
Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea Il senso dell'amore
di E. Burns con E. Burns, C. Diaz
via Terraggio, 3
Tel. 875.389
Or. 15.00-16.55
18.45-20.35-22.30
L. 12.000

Odeon 5 sala 1 Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000
Avventura ☆

Odeon 5 sala 2 Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.45
20.10-22.35
L. 12.000
Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 3 MicroCosmos - Il popolo dell'erba
di C. Niardsony e M. Perrenon (Fra/Ch 1996)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.10-16.55
18.45-20.30-22.35
L. 12.000
Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 4 Panarea
di R. Pipolo VM 14
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 5 Amore e altre catastrofi
di E. K. Croghan con F. O' Connor, A. Garner, R. Mitchell
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 6 Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 Un inverno freddo freddo
di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder, G. Dazzi
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon sala 8 Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 9 Alaska
di F.C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 10 Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 16.00-19.00
22.05
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Orfeo Il club delle prime mogli
di W. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton
viale Coni Zugna, 50
Tel. 894.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Pasquirolo Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18
c.so V. Emanuele, 28
Tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

President Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
largo Augusto, 1
Tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.50
20.20-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

San Carlo Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
corso Magenta
Tel. 434.342
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Commedia ☆☆☆

Splendor Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
via Gran Sasso, 28
Tel. 236.51.24
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Comico ☆

Tiffany Il senso dell'amore
di E. Burns con E. Burns, C. Diaz
c.so Buenos Aires, 39
Tel. 295.131.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Vip Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18
via Torino, 21
Tel. 864.638.47
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 16.30-19.30-22.15
Ritratto di signora di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich
CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Verso il sole di M. Cimino
con W. Harelson, J. Seda
CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Uomini & donne-istruzione per l'uso
di C. Lelouch, con A. Martinez, F. Luchini
DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
Rassegna Lontano da Hollywood:
Ore 16-20
Rischiose abitudini di S. Frears
con S. Cusack, A. Huston, Vm 14
Ore 18-22 **Dolly's restaurant**
di J. Mangold, con P. Taylor Vince, L. Tyeier
MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Missione di un altro pianeta
di M. Duffly
Ore 20.15-22.30
Cresceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano, con D. Liotti, F. Schiavo
NUOVO CORSICA
viale Corsica 88, tel. 70123010 - L. 10.000
Ore 16.10-19.10-22.10
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman
SAN LORENZO
corsi di P. Tacinesse 45, tel. 66712077
Ore 15.00 - L. 7.000 Cinema ragazzi:
La chiave magica
di F. Oz, con H. Scardino, D. Keith
SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Ore 16.15-17.15 Cinema ragazzi
Free Willy 2 di D. Little
con J. Richter, A. Schellenberg
Ore 20-22.15 **I racconti del cuscino**
di P. Greenaway
con V. Wu, E. McGregor, Vm 14

PROVINCIA

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18
ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ransom - il riscatto
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14
CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter
con K. Russell, S. Keach
CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins
con M. Douglas, V. Kilmer
MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale
METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
A spasso nel tempo di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica
TEODOLIDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza
TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Daylight-trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw

OPERA

EDUARDO
via Giovannini XXIII, tel. 576033881
Ore 15.30
A spasso nel tempo
di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica
PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Ostavia 9, tel. 9189181
Sala Blu: Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer
Sala Verde: **Evita** di A. Parker
con Madonna, A. Banderas
PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
A spasso nel tempo di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica
RHO
via Martirelli 5, tel. 930240
CAPITOL
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza
RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts
ROZZANO
via Lombardina 53, tel. 57501923
Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins
con M. Douglas, V. Kilmer
S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 15.00 **La Gioconda** musica di A. Ponchielli; direttore e concertatore R. Abbado; regia di S. Friselli; scene di A. Sala; costumi di C. Rosselli; coreografia di D. Deane; direttore del coro R. Gabbiani.
Fuori abbonamento
Ore 20.00 **Concerto** con P. Guida al pianoforte, C. Hagen al violoncello, I. Hausmann al clarinetto. Abbonamento concerti da camera
Lunedì Ore 20.00: **Concerto** con C. Studer soprano, J. Alder pianista. Abbonamento concerti di canto
CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Ore 21.00 Per Serate Musicali:
Concerto Serie A violinista V. Spivakov, pianista S. Besrodny. L. 15-20.000
Lunedì, riposo.
LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo.
PICCOLO TEATRO
via Roverello 2, tel. 72333222
Ore 16.00
Stanza di guerra con Lella Costa, regia di Gabriele Vacis, L. 35.000.
PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo.
ARTEATRO-SCUOLA
piazza San Giuseppe, tel. 6472540
Riposo.
ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 16.00
Pericle, principe di Tiro di W. Shakespeare, con A. Boniccalzi, G. Calò, V. Coltrini. Regia di M. Spreafico. L. 16.000.
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

via Montegrani 51, tel. 89531901
Ore 15.30
La leggenda di Pocahontas di E. Monti
Colla, musica di D. Lorenzini.
L. 14-20.000
CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 15.30 **Matilda** di C. Cioffi, con V. Marini, D. Del Prete, regia di G. Patroni Griffi.
L. 35-45.000
CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30
Decathlon con Gene Gnocchi e la partecipazione di Roberto Cacciali. Regia di Daniela Sala. L. 25-35.000
COMUNA BAIRE AGORA' CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
Ore 20.30 **TV DeSè** Teatr presenta:
Il danno che fa il tabacco di A. Checov
con R. Lalli. Regia di C. Grava. Ingresso con tessera
CR1/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone
via U. Dini 7, tel. 861901
Riposo
Crt Gnomo
via Lanzone 3/a, tel. 86462250-861901
Ore 16.00 **Giorini felici** di S. Beckett, con M. D'Ambrugo, G. Cauteruccio.
L. 18-28.000
DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 15.30
Compagnia Mazzarella Teatrosempre:
A batti i pagn compar la stria regia di R. Silveri, con P. Mazzarella, R. Silveri.
L. 18-25-37.000
DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Ore 16.30 Teatro del Buratto presenta:
Per un dito di polvere
L. 9.000 (nonni 6.000)
DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694400
Ore 15.00 e 17.30 Il Teatro di G. e C. Colla in:

Le avventure di Pinocchio
L. 14-20.000
FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 16.00 **Gli amanti sinceri**
di Marivaux, con M. Balbi, A. De Guilmi, A. Farenga. Regia di C. Beccari.
L. 15-18-30.000
Ore 21.00
La musica e le sue storie al pianoforte
A. Ballista, L. 10-20.000
FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 16.00 **Ferdinando** con I. Danieli, A. Borgia, G. Amatucci. Regia di A. Rucello.
L. 15-30-40.000
Sala Piccola
Riposo
GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21.00
Cinema cinema con S. Baccari, V. Cavalli. Regia di C. Intropido.
L. 15-22.000
LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 16.30 **Pitecus** di e con Antonio Rezza e Flavia Mastrella. L. 30.000
MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 15.30 **Bobbi sa tutto** con Jonny Dorelli e Loretta Goggi, regia di Pietro Garinei.
L. 50.000.
NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 16.00 **La strana coppia** di N. Simon, con Zuzzuro & Gaspare, regia di M. Mattolini. L. 25-35-40.000
NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Riposo
OFFICINA
via S. Elembaro 2, tel. 534925-255320
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 16.00 **Le nozze dei piccolo borghesi**
di B. Brecht, regia di C. D'Elia, con G. Mantesi, C. Monti, G. Brambilla. L. 15-20.000
OUT OFF
via Dura 4, tel. 39262282
Ore 16.00 **Intrattenendo Sioane**
di Joe Orton, con L. Ferrari, C. Frontini, T. Winteler, E. Callegari. Regia di Lorenzo Loris. L. 15.000
SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Riposo
SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 15.30 e 19.30
Uscirò dalla tua vita in taxi
con G. Zanetti, L. Lattuada, I. Russinova, M. Marino. Regia di Patrik Rossi Gastaldi.
L. 37-44.000
SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Riposo
SMERALDO
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767
Ore 16.00 **Legnanesi in**
Straeci di Alvaro Testa.
L. 25-30-35-40.000
TEATRITRITALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 16.30:
Teatridithalia-Civica scuola Paolo Grassi-
Regia di Gigi Dall'Aglio. L. 22-30.000
Terror e miseria con N. Fulco, A. Kian
regia di Luigi Di Stefano. L. 25-30.000
TEATRITRITALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 16.30 **I viaggi di Gulliver**
con Paolo Poli, P. Strabiolini, P. Calci.
Regia di Paolo Poli. L. 22-30.000
VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 16.30 **Fly Butterfly**
di Rocco D'Onghia, regia di Stefano Monti.
L. 15-20.000

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 15-17 Cinema ragazzi:
La freccia azzurra di E. D'Alò
Ore 21.00 Cinerforum
La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner, con N. Hawthorne
Ingresso con tessera
AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Rassegna invito a Fellini
Ore 18.00 e 21.00 L. 7.000 + tessera
Il Casanova con D. Sutherland
CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxiila 10, tel. 26820592
Riposo
PALAZZINA LIBERTY
largo Marinali d'Italia
Ore 10.30 Per Milano classica
Orchestra da camera: ***Concerto**
direttore C. De Martini, F. Meloni clarinetto, D. Zanchetta corno di bassetto
ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Ore 15-17.30-21
Independence day
di R. Emmerich, con G. Goldieum

ANTEO

MusiCineTeatro

CineVideo Service

Via Milazzo, 9 - tel. 02/6571093 Fax 6572447
(di fianco Cinema Anteo)

TUTTO SUL CINEMA E LO SPETTACOLO
LIBRI - RIVISTE - CARTOLINE
CD - LOCANDINE
VHS IN ITALIANO - VHS IN ORIGINALE
GADGETS - T-SHIRT
GIOCHI - COLONNE SONORE
ED ALTRO

APERTO TUTTI I GIORNI ANCHE FESTIVI FINO ALLE 22,30

TESSERAMENTO 1997
ANTEO-ARCI
L. 22.000
al cinema con il 40% di sconto

Amici del Cinema
ANTEO

ODEON

TERZA SETTIMANA DI APPLAUSI E RISATE ALL'

PER IL FILM DI CUI TUTTA MILANO PARLA

"...Gradevole commedia al femminile, attrici brave affiatate, misurate..." (Corriere della Sera)
"...Debutto eccellente...un film sincero, affettuosamente dalla parte delle donne..." (La Repubblica)
"...Finalmente una commedia divertente..." (La Stampa)

UN INVERNO FREDDO FREDDO

diretto da ROBERTO CIMPANELLI

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

I prossimi titoli della collana:

Le donne del jazz

Le notti del jazz

I blues

Ritmo latino

La strada per la libertà

I luoghi del jazz

Il buon vecchio Dixieland

L'America del jazz

JAZZ



L' Africa
nel
jazz

A night in Tunisia

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire **l'Unità**